VITA

DI

ALESSANDRO LUZAGO

VITA

DI

ALESSANDRO LUZAGO

GENTIL' HUOMO BRESCIANO

SCRITTA LA SECONDA VOLTA

ET ACCRESCIUTA DI MOLTE AGGIONTE

DA

OTTAVIO HERMANNI

PROPOSITO DI S. LORENZO

SUO FAMIGLIARE.

Utile ad ogni stato et conditione di persone.

(Terza Edizione)

ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

—

1891

Vid. Summarium super Dubio: « An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Charitate etc. » a pag. 781 ad pag. 789.

All' Auttore

F. LUDOVICO CAPUCCINO

Nipote.

Ha qui leggiadra man dipinto al vivo
Un poco men che Divo;
Ma con muto colore,
Che adombra sì, ma non palesa il core,
Più gisti OTTAVIO *a dentro*
Penetrando del cor l'ignudo centro;
E ne l'interno viso
*Hai d'*ALESSANDRO *il simulachro inciso.*

All' istesso.

Con stil, che non ha paro
Lodi al par d'un' HERMANNO *amico caro.*
O cara, o dolce fune,
Se quel, che fu d'un sol può far commune.
O veri, o cari amici:
Tu doni al suo valor quel che tu dici,
Et ei per sè non tiene
La lode, che in lodarlo a te conviene.

All' istesso.

Rinasci OTTAVIO, *ardendo il senil giogo,*
Quasi fenice in pira.
Son queste tue parole
Gli ardenti rai del Sole;
Son queste carte il Rogo:
Ma perchè qui si mira,
Arder teco ALESSANDRO: *o dir non lice*
Qual sia di voi fenice,
O conviene affermar che uscirno a volo
Due fenici immortai da un rogo solo.

All' istesso.

Scrittor d'un morto scrivi
Il portamento interno,
Il famigliare, e il publico governo,
E scrivendo d'un morto un morto avvivi.
E che più far potresti?
Miracoli son questi,
Che la tua penna porti
Seco virtù di suscitar i morti.

All' istesso.

Il Signor Michel Clarenzi Veronese.

MADRIALE.

Dettó la gran Polognia; e tu scrivesti
Arman, così altamente:
Ch' al tuo sovrano stile
Lode ogni lingua, ogni spirto gentile.
Spiegasti in carte i gesti
D'huom, che di puro affetto
Hebbe, e di santo ardor, acceso il petto.
Ma 'l lodasti mortale,
Et hora il pregherai fatto immortale.

Dell' Illustre Signor Gio. Battista Rovato
Nobile Bresciano.

Lucidissimo specchio
Utile a l'alma nostra
Dal saggio Armanni *si propone, e mostra.*
Quinci forma s'apprende
De la beltà che rende
L'huomo diletto a Dio,
Hor chi a sé stesso é pio
Quivi spesso mirando adorni, e terga
L'alma, che Dio creó, perché a lui s'erga.

ANTONIUS ARBOREUS

In Episc. Brix. Vic. Generalis.

Legimus hunc librum de vita, et rebus gestis piae memoriae Alexandri Luciagi, quem librum regulam verae probitatis, et exemplar Christianae Disciplinae appellare licet; in eo vero praeter scriptoris pietatem, et eruditionem, integram etiam, et probatam in omnibus, historiae fidem agnovimus. Propterea illum ad Dei gloriam et fidelium spirituale commodum in lucem edi posse, ac debere, existimamus; cuius rei cuicumque Typographo nostrae Brixien. Dioec. accedente tamen ipsius Authoris consensu, potestatem facimus.

Dat. Brix. ex Pal. Episc. Idib. Iulii 1607.

Iacob. de Ferr. mand.

IMPRIMATUR

Fr. Franciscus Pietrasancta, Inquisit. Brixiae.

Fabius Bargnanus, Vic. Episc. Brixiae.

AL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE IL SIGNOR CAVAGLIER

GIO. PAOLO LUZAGO

GIURECONSULTO COLLEGIATO

MIO SIGNORE OSSERVANDISSIMO

Molto Illustre Signor,

ALESSANDRO Luzago, cui vita, et costumi tanto divini, quanto humani io mi son posto a scrivere la seconda volta più copiosamente de la primiera, due volte nacque, una fu a questa vita mortale, l'altra all'eterna. In quella nascita uscì dal grembo di cotesta famiglia, che partorì etiandio Vostra Signoria molto Illustre. In questa fu quasi scoppiato dall' Illustrissimo Signor Cardinale Federico Borromeo. In quella comminciò a godere que-

sta luce del mondo corporeo. In questa entrò nel Sole del Mondo incorporeo. In quella visse mezzo secolo. In questa incomminciò vivere infiniti secoli. Et, se le cose minime possono haver qualche proportione con le grandissime, et le basse con le altissime; posso dir anch'io di dare due volte la luce al suo immortal Nome, una già con il freggio della dignità del Signor Cardinale rammentato; l'altra adesso con la rimembranza di Vostra Signoria molto Illustre, quale oltre a gli altri molti titoli che recano grand' honore a questa mia Opera, altresì puoco riguardevole; è stata prodotta dall' istessa famiglia de' medesimi progenitori antichi, et con la nobiltá et valore di Cavaglier togato forma con Alessandro un gratioso paralello di pietà verso Dio, et la Patria, di divotione verso la religione, et divin culto, di prudenza nei governi civili, di mansuetudine, humiltá, et modestia nei costumi domestici, di liberalità verso poveri, di cura de gli Hospitali, massime de' Mendicanti, tanto sollecitamente governato da Alessandro, et di altre virtù heroiche quali la modestia di Vostra Signoria molto Illustre, et la profes-

sion mia lontana da ogni ombra d'adulatione cuoprono con il velo del silentio; desiderando più tosto che lei medesima con la prova de' fatti, et opere degne di un parente di ALESSANDRO si faccia nota ogni giorno più chiaramente al Mondo, seguendo l'impresse vestigia di così chiara scorta, che io con le parole mie m'affatichi di scoprir il concetto, et opinion ch'io tengo della persona, et virtù sue. La onde senza più le bascio la mano, et le priego da Dio Nostro Signore ogni contento.

Dalla casa di Santo Lorenzo in Brescia, il dì 29 Decembre 1622.

Di V. Sig. molto Illustre,

Servitor affettionatissimo
OTTAVIO HERMANNI
Praeposito di Santo Lorenzo.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

DELLA PRESENTE OPERA

LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

PROLOGO

HUMANA cosa è vivere ad essempio: conciosia che, essendo l'huomo compagnevole più d'ogn'altro animale, la ragione istessa della conversatione richiede, che si facciano communi le qualità, et affetti di ciascheduno, non altrimenti che per ordinario di tutte l'unioni avviene, che una parte all'altra communichi le proprietà sue: onde perciò hebbe a dire il Savio, che quello il quale communicarà con l'huomo superbo[1], vestirà la superbia; si come chi tocca la pece, resta da lei macchiato; et all'opposito non v'ha dubio, che la vita dell'huomo giusto mirata sovente con occhio semplice e puro, quasi vivo, et sperante specchio ha forza grande d'imprimerci l'odio di quei vitij, ch'egli hebbe a schifo, et l'amore di quelle virtù, che in somma perfettione esercitò egli; anci come virtuosa calamitta, per non so quale sconosciuta virtù interna, alletta i nostri cuori, et c'infiamma di desiderio molto gagliardo di seguirlo come scorta nel

cammino di questa vita mortale tanto tenebroso, et malagevole. Non mancano essempi, et antichi, et moderni di persone, che dalla vita dissoluta, et vitiosa si sono anco all'improviso sbalzati ad una perfetta innocenza, e santità, non con altro agiutto esterno, dopo l'interno divin movimento, che di leggere le attioni virtuose, et heroiche, che fecero li amici di Dio del medesimo legnaggio, et imperfetta natura, che siamo noi. Un inciampo però ci fa gagliardo contrasto in questo camino, che non pigliamo da essempi tali quello spirito d'imitatione, che ci condurrebbe al segno di qualche perfetta virtù, et è questo, che per lo più, ci paiono i Santi tanto lontani dallo stato, et profession nostra, che giudicamo cosa impossibile il poterli seguire per si longa traccia. Laonde io non credo che si piglino affatto soverchia fatica quelli, quali si pongono a scrivere, et proporre al Mondo l'imitatione di persone tali, che, essendo stati eccellenti in ogni virtù civile, et christiana, non sormontano però di gran longa la conditione di ciascheduno di noi, anche di quelli, che vivendo avviluppati nella cura delle cose del Mondo, si possono sciegliere alcun padrino tale, dalla cui vita, et attioni ammaestrati scorrino senza inciampo la perigliosa carriera dell'humana vita. Da questo spirito mosso io, o, per dir meglio, sospinti quelli, che, di ciò fare, con l'autorità loro, mi sono stati cagione, ho preso sopra le spalle mie deboli, et fiacche, il carico di palesar al Mondo le virtuose,

et nobili imprese di Alessandro Luzago gentil'huomo della patria nostra, ma molto famoso per tutte le Città d'Italia, quale, oltre all' heroiche virtù di christiana perfettione, ha etiandio nella vita cittadinesca, et civile, espresse le qualità, che possono formare ogni nobile, et honorato Cittadino: poscia che in quest'opera mi son imaginato di poter molto giovare, et con gran frutto impiegare il tempo, et le fatiche mie, recando a me stesso questa sodisfattione, di liberarmi, con la moneta di poca, e debole industria mia, dal debito, ch' io tengo a quella benedetta anima, et stimolare, con questo sprono, gl'animi generosi all' essercitio di quelle virtù, che in Alessandro risplendono; come che senza dubbio alcuno creschino sempre quelle cose, le cui lodi vengono ad essere predicate. Et se le parole mie saranno di gran longa inferiori alla dignità, et merito di lui, anco le virtù sue superano ogni eloquenza, vincono ogni facoltà di qual si voglia etiandio eloquentissimo dicitore: la onde quest' istesso ancora ridonderà in suo molto maggior honore, confessandosi liberamente che tutti siamo ugualmente distanti dall' altezza del soggetto, ancorchè uno vaglia più dell' altro di eloquenza, si come tutti gli huomini, che habitano la terra, si dicono ugnalmente distanti dal Cielo, o dal Sole, in cui fissano gli occhi, ancorche fra di loro uno sormonti gli altri di statura. Io per tanto, con semplice, et ordinario, ma sincero stile, ho quivi raccolto quanto di questo virtuoso gentil' huomo nella

stretta conversatione seco havuta per mia ventura, pratticai, et quanto da persone d'authorità degne, intesi, o da varie lettere, et scritture appresi. Ma perchè ad ogn' un, che scrive convien proporsi un certo, e determinato scopo, a cui indirizzi tutti i discorsi suoi, et da cui come chiara finestra risplenda l'opra, et si sparga il lume per tutta la composition sua, la quale perciò pigli quel miglior ordine, et più certa methodo, che le possa servire ad attingere più facilmente il destinato scopo, ho giudicato essere molto conforme al divin volere, che hà trattenuto Alessandro in perpetua vita laicale, e cittadinesca, et tale l'ha voluto levar dal Mondo, che si scriva nella vita di lui la perfetta forma d' un christiano, et giusto Cittadino in quanto alle conditioni di ciascheduno convenga poterlo imitare. Nè pensi alcuno dalle molte, e varie virtù narrate, che dalla idea, et decoro del Cittadino io abbia formato Alessandro, perchè in vero da Alessandro io ho sbozzato il Cittadino, et chi di lui haverà havuto cognitione mediocre confessarà ch' io non habbia detto a bastanza tutto quello, che di lui si potea dire. Hor perchè la giusta misura, et perfettione di huomo tale, come di commun consenso afferma la filosofia tutta, si compone dalle virtù della persona propria; dall' ottimo reggimento della famiglia; et da costumi morali verso i Cittadini; posciachè non sarà giamai degno, che se gli confidino negotij, o carichi concernenti serviggio publico, chi virtuosamente non saprà gover-

nare la casa sua; nè alla famiglia sarà mai atto metter ordine conveniente chi nell' animo suo sarà per i vitij, et sfrenate passioni sconcertato, et dissoluto: perciò la vita di Alessandro sarà partita in tre libri. Il primo considerarà le qualità della persona sua, et le virtù singolari di quella benedetta anima in se medesima, et dove non haverà l'occhio esterno potuto penetrare a descrivere le virtù, che furono interne, et dall' humiltà singolarissima di lui se non in quanto l'occasione ne scoprì qualche buon effetto, nascose; toccando quel poco, ch' io ho conosciuto, lascierò ch' altri con l'occhio interno le adequino. Il secondo soggerirà i costumi suoi nella casa, ove se l'ebedienza, et honor dovuto al padre lo mostrerà sollecito: la charità verso il prossimo lo farà anco liberalissimo. Il terzo rammentarà l'attioni ch' egli dava facendo in serviggio della patria, et de Cittadini suoi, et a me paiono degne d'essere publicate. Aggradite dunque benignissimi Lettori la memoria, et l'opre di questo nobilissimo soggetto, et se al merito del soggetto non corrisponde l'opra, non vi dolete di me, ch' io vi dono quanto il tempo, et la profession mia mi ha concesso, quanto la verità non l'ornamento del trattato m'ha somministrato. Pregate Iddio che svegli spiriti degni ad imitare, et predicare le virtù di Alessandro, che a questo fine ho scritto anch' io.

DELLA VITA

DI

ALESSANDRO LUZAGO

LIBRO PRIMO

Cap. I.

Della Patria, et Lignaggio suo.

La Patria di Alessandro fu Brescia, Città, che, se bene di circuito non è delle maggiori di Lombardia, di nobiltà nondimeno, et di ricchezze per giudicio de' famosi historici a poche cede, ma in ampiezza, et frequenza di contado, in abondanza d'arme, et delle cose communemente al vivere necessarie si può forsi dire all'altre superiore, et più tosto Regno, come già di tal titolo l'honorò Henrico VI Imperatore, che Città chiamarsi, per i quali rispetti Gio: Botero nelle relationi della Republica Venetiana si fa animo di riporla nella prima classe delle Città d'Italia. Già fu capo de' Cenomani, et di potenza tale, che contro Annibale, et contro i Galli insubri, et transalpini, diede agiutto grandissimo a' Romani: fece vano l'assedio di Federico Barbarossa; et se per decoro della Maestà imperiale non s'intromettevano Cardinali e Prencipi per ridurla a compimento, ella sola

faceva vano l'assedio di Henrico VI ancora, che per sei mesi con tutte le forze della Germania, et di Lombardia non la puotè a forza ottenere. Fu da Massimiano Herculeo, et da altri Imperatori del seggio, et de Palaggi superbissimi favorita: ma quel che più io stimo fu da Barnaba Apostolo al vero culto di Dio tra le prime eletta, et con fede tale fondata, che nè da potenza d'heretici, nè da persecutioni barbariche infestata, non ha mai dal divino culto deviato, anci da tiranni più volte perseguitata, ha per Giesù Christo tanto sangue sparso, che di possedere i popoli intieri di martiri, come di Milano disse Sant'Ambrogio, può anco Brescia gloriarsi. Invitata da San Bernardo soccorse Gierusalemme contro Sarraceni, et dopo perseverando sempre in fede si oppose, anco intrepida, et con pericolo evidentissimo a quanti Prencipi, et Imperatori furono dopo nemici della Chiesa Santa. Trenta Vescovi, oltre gli altri l'honorano nel sacro Canone de' Santi registrati, de' quali molti sono non meno celebri per santità, che illustri per dottrina: tra gli altri celebratissimo è Filastro nominato da Sant'Agostino, con tanto honore, il quale nella gran Città di Milano mantenne la Fede Catholica contro gli heretici Arriani a quel tempo potentissimi, et da quelli perciò hebbe molte, et gravi battiture. Di Gaudentio si leggono ancora molti sermoni, et Vigilio, il Santo corpo del quale hoggi si conserva nella mia Chiesa di San Lorenzo, dottamente scrisse contro l'heresia di Eutichete. Dovendosi a questo attribuire quei cinque libri de' Commentarij registrati nella Biblioteca *Sanctorum patrum*, sotto 'l nome di Santo Vigilio Vescovo di Trento, et Martire: poichè questo precesse quella heresia, settanta anni, et a questo tempo visse il nostro S. Vigilio, quale haver scritti quei commentarij, se ben non è certo, probabilmente però si può congetturare, come scrive il dottissimo Cardinal Baronio, nelle Annotationi del Martirologio, alli 26 di Giugno, dove si fa mentione di S. Vigilio Martire di Trento.

Conforme a questa religione, et pietà antica procurò Alessandro di andarsi aggiustando nell'opere, et vita sua, di maniera che altri non solo dall' essempio di tanti Santi di questa Città, ma di lui particolarmente eccitati, con fervor grande di spirito, et nel publico, et nel privato non mancarono, nè mancano di promovere molte opere di pietà, et accrescere quanto possono l' honor di Dio, et la salvezza delle anime. La onde si può veramente dire, che la patria ad Alessandro ha conferito cuore, spirito, et religione, et che egli alla patria ha reso utile, honore, et consolatione. Fu Alessandro della illustre famiglia Luzaga, la quale come di numero di persone, et di qualità eccellenti è copiosa, così di ricchezze fu, et è abondantissima; fra gli altri Tomaso bisavolo di Alessandro nei libri della Città vedesi allibrato tra gli estimi maggiori de' Cittadini, dal qual procedettero gli Illustrissimi maritaggi di due figliuole in famiglie principali di Brescia, et di Venetia, come furono la Signora Orsa collocata in casa Gambara, et la Signora Francesca maritata in casa Soriana: Nè mancarebbero altrove argomenti a questa casa di molta lode, soggeriti dalli antenati suoi, non solo famosi nelle virtù civili, ma nell'arte militare Illustri, et Governatori de' popoli, che perciò di molta grazia, et authorità furono presso a' Prencipi di quei tempi: ma perchè noi parlamo d' un' huomo, qual giudicava doversi la grandezza, et vera nobiltà di ciascuno istimare dal proprio valore, non dalle cose esterne, et communi; perciò di una, o di due qualità sole io mi contentarò a questo proposito far mentione, le quali egli hebbe da' suoi maggiori, et più dell'altre convenienti alla vita sua: et queste sono la nobiltà, et pietà, in lui per antica heredità de' suoi maggiori derivate, et a lui più care di qual si voglia altro ornamento, o freggio naturale. La discendenza di questa famiglia molto più illustre si rendea ancora quanto che per traditione de' vecchi è stata da alcuni per amor di Christo fatti martiri, decorata,

et illustrata, riferendo i Luzaghi l'origine loro ad un Conte Costanzo, et Vergerio suo cogino di Altafoglia cognominati, li quali di Alemagna vennero in questi paesi: Il Padre di Alessandro fu Girolamo, qual nel principio dell'età sua havendo atteso a' torneamenti, et trattenimenti de' nobili pari suoi: già molte decine d'anni s'era talmente alla divotione, et a tutti gli essercitij d'humiltà, et di charità, verso Dio, e 'l prossimo ritirato; che di già egli era divenuto specchio universale di tutta la Città. La conversione di lui communemente si attribuisce dopo Dio, alla santità della Madre, qual fu una gentildonna di casa Ripa chiamata per nome Signora Ginevra; questa oltre alle mortificationi del corpo nei digiuni, et altre fatiche, nelle quali continuamente per amor di Dio si occupava; fu ancora per l'abondanza grande dello spirito compagna principalissima, et coadiutrice della Beata Angela da Desenzano nella fondatione della nobilissima Compagnia delle Vergini di Sant' Orsola, nella quale, come si può vedere da' processi d'essa Compagnia per altre occasioni formati, impiegò etiandio molta somma de dinari. La Madre di Alessandro fu la Signora Paola della nobilissima famiglia de' Peschieri, quale non travviando punto dalla bontà, divotione, et carità sì del marito, come de' proprij suoi parenti, fu in quella casa non solo madre di generatione temporale, ma etiandio feconda di spiritual prole in quel unico figlio, che hebbe, et tre figliuole femine. Nacque dunque di lei Alessandro l'anno 1551 nel mese di Ottobre, et fu batteggiato alli 8 di Novembre con molta pompa, che s'accompagnò con un banchetto famoso, il che fu un presagio delle virtù future di quel fanciulletto, come si nota di molti Santi ancora; et questa mentione de' parenti di Alessandro si è fatta per dimostrare che la pietà, la divotione, la misericordia, et ogni virtù Christiana da essi derivò in Alessandro, come heredità paterna, si che dal vivo essempio loro fosse, fin dalla fanciullezza, astretto ad

una diligente coltura della virtù; et per far conoscer al Mondo con l'essempio di lui, che chi da parenti tali trahe l'origine sua non tanto è maraviglia, che si renda degno di simil lode, quanto vergogna che se ne mostri degenere.

Cap. II.

Della Education, et studij giovenili.

La divina providenza, la quale, come dice il Savio, fortemente attinge dall'un confino all'altro della sua creatura, et soavemente dispone i mezi, perchè arrivi liberamente conforme alla natura sua, al destinato fine: si come havea ordinato Alessandro allo scopo di una heroica perfettione, così fin dalla fanciullezza, lo incaminò di maniera tale nel corso d'ogni morale, et Christiana virtù, che congiongendo insieme lettere, et religion singulare, lo rese in ogni età molto riguardevole; poscia che quelli, che di bontà di vita solamente risplendono, overo di sola dottrina si fanno eccellenti, scompagnando l'una dall'altra, questi niente paiono differenti da i loschi, i quali, oltra la sciagura, che non è poca, portano seco etiandio deformità grande, o che guardino altrui, o che siano mirati da altri; ma quelli, a cui, per loro gran ventura, avviene di essere dell'una, et l'altra parte forniti, et quasi ambidestri: questi, non v'ha dubbio, che sono compitissimi, et perfetti, et già incomincian quivi a godere della felicità della futura vita; poichè, anticipando quelle parti, che il futuro secolo haverà per sua natura, incomincian quivi quel beato stato, cioè la purità della vita, et la contemplatione. Anzi che, in questa prima abozzatura di virtù, rappresentava Alessandro la bellezza della bontà futura, et avanti il tempo della più accurata vita, portava impresse, e stampate le marche di quella, come più diste-

samente s'andarà scoprendo nei discorsi seguenti. Havendo dunque il fanciulletto Alessandro in casa propria domestico essemplare di virtù eccellente, puotè fin dall'infantia imbevere con l'istesso latte costumi in ogni professione singolari, et a guisa della picciola ape da ogni sorte di fiori andarsi fabricando dolcissimo miele. Quindi con l'età andò sempre avanzando se stesso di virtù in virtù, et poichè in età tale molto più s'attende il saggio della futura gratia, che la dimostration della presente, non parrà strano ad alcuno, ch'io faccia mentione di alcuni segni, che dimostrò Alessandro nell'età anco infantile, di pietà, et divotione singolare, conforme al solito di tutti gli altri, i quali hanno scritte vite di persone tali. Era ancora portato nelle braccia della propria balia, quando una volta vedutola voler andar a Messa con il capo a gli occhi suoi troppo ornato, et con i capegli anellati, si dispettò talmente, che con sgridi, et con lagrime la constrinse ad acconciarsi più modestamente. Arrivato all'età che incominciava a snodar la lingua, fu dato dal Padre in cura al precettore con protesta di volerlo devoto, letterato, et ben creato, o morto; alla qual intentione trovò egli questo figliuolo tanto disposto in divotione, obedienza, et disciplina, che gli sembrava più tosto un'Angelo di Paradiso; poichè gli atti, e portamenti della persona sua erano signorili, pieni di gratia, et venustà, et quantunque a tutti i compagni suoi mostrasse singolar cortesia, et affabilità, lasciava però la conversation loro in quei giuochi, lascivie, et scherzi puerili, de' quali ordinariamente si diletta quell'età, e non solo non s'indusse giamai a ballare, ma non vi si trattenne, nè anco a vedere; quasi che fin' all'hora prudentemente conoscesse che una licenza, et dissolution tale intepidisce, et marcenta il desiderio, et l'ardore dell'acquisto della virtù, come un vicino fetore estingue la fragrantia di odoroso unguento, et hebbe fin dalle fascie tanto connaturale la devotione, che nei libricciuoli suoi scritti

fin da principio che incominciò la grammatica, et a pena sapea formar caratteri, habbiamo ritrovato una memoria tale delle dimande, che egli faceva ogni giorno a Dio.

Prima che non lo lasciasse darsi cotanto al sonno. Seconda che non lo lasciasse peccar in accidia. Terza, che lo facesse imparare quel, che è meglio. Quarta, che lo facesse divenir valent' huomo se era per sua volontà. Quinta, che lo conservasse sano. Ultima, che gli desse questa gratia d'haver sempre: *Iesus Nazarenus:* in cuore, et in bocca. Non lo vide mai (ho inteso) quel suo maestro lasciarsi trasportar da sdegno, o d' altra passion giovanile troppo feroce, nè far atto dispiacevole ad alcuno; era lontano dal mormorare, o riportar al maestro i difetti dei compagni, ma attendendo a sè stesso era assiduo nello studio, et desideroso di sapere, dimostrando in quell' età giovanile pensieri canuti. Si dilettava grandemente della monditie del corpo; gli occhi erano vergognosi; l' effigie, e l'aspetto era un vivo ritratto di purità virginale; era liberalissimo a donare ai compagni suoi, et così allettati, quando poi li vedea scostumati, et mal creati, li riprendea con sì gentil maniera, che parea un vecchio maturo: era inimicissimo delle bugie, et delle contentioni, et fin' all'hora tanto s' inteneriva nella divotione, che facendolo talvolta il maestro chiamare alla sprovista, se gli presentava inanzi con gli occhi come piangenti, e rossi, et richiesto a dirne la cagione, humilmente celando la tenerezza manifesta, d'essere stato col capo basso, o con altra simil iscusa rispondea, e subito si dimostrava lieto, e consolato. Amava grandemente, et era curiosissimo d'imparare oltra le lettere ancora quelle arti, che adornano, et abbelliscono la nobiltà del sangue, cioè la musica, et delle voci, et de gli instromenti, et perciò le hore, che avanzavano dalla schola letteraria le impiegava in tali discipline. Passata l'età puerile con quelle lettere, et ornamenti d'ogni sorte, che la fregiarono, et arrivato all'età di 18 anni diede

opera alle matematiche sotto un maestro di molto credito nella Città nostra. Quindi l'anno seguente occorse che la compagnia di Giesù hebbe luogo in Brescia, e quivi per primo saggio di quelle fatiche, et frutti, che eternamente era per fare piantò un corso di Filosofia il principio di Novembre dell'anno 1570 et mandovvi per tale effetto a leggerla un Padre di singolar valore, et principale fra di loro. Alessandro adunque prese questa occasione di udir la Filosofia naturale, et divina; et si diede a questo studio con tal fervore, et brama di riuscir eccellente in sapienza tale, che per piccola che sia la Città, sì che qual si voglia lontananza de' luoghi si può con pochi passi superare; ad ogni modo egli lasciate le commodità, e gli aggi della propria casa, e parenti, prese a pigione una casuccia vicino al Collegio de' Padri, che leggevano la Filosofia dove habitò mentre durò tutto quel corso, senza ogn'altro pensiero, che di studiare, recando seco per maggiormente profittare la compagnia di tre principalissimi aiuti senza i quali dificilissima cosa è arrivare a quel grado di scienza, a cui egli aspirava; uno era l'ingegno acutissimo, e curioso nell'investigare, l'altro una soda maturità di giudicio nell'afferrare le proprie cause de gli effetti naturali, quale nello studio della Fisica tiene luogo più principale; il terzo l'essercitio continuo, et indefesso; perchè sì come molti o per timore di vergogna, o per povertà di parole, e sterelità di concetti s'astengono nelle scuole da gli essercitij publici delle Dispute, et Lettioni, onde la maggior parte in schole tali ricevono da i Dottori le scienze in confessione, come si suol dire, così Alessandro non rifiutò giamai atto o publico, o privato, quando per circolo si veniva alla volta sua, diffendendo, et argomentando, come era da Bidelli commandato, et perciò aggiungendo all'ingegno, al giudicio, all'assiduità, et diligenza dello studio questa forbita lima dell'essercitio, puotè fare quel progresso nella Filosofia, che publicamente

fece conoscere al Mondo, quando in publiche dispute due giorni continui l'anno del 1573 nella Chiesa di S. Antonio di Brescia, dove habitavano i Padri del Giesù diffese, con immortal honore, settecento trentasette conclusioni cavate da tutto il corpo della Filosofia e naturale, e metafisica, tra le quali ce n'erano vinti ancora, di Magia, et di arte Cabala. Haveva Alessandro in questo studio molti compagni, come che a guisa di potentissima calamitta, con una dolcezza di conversatione, et affabilità maravigliosa, allettasse a sè i coetanei suoi, tra quali havendo fatta scielta d'alcuni più famigliari, conversava con esso loro con maggior dimestichezza, usando ricreationi sempre condite di modestia, e gravità senile. Dironne una per saggio dell'altre, e fu che invitò dopo le feste di Pascha questi compagni suoi a salir seco il monte della Maddalena, che s'inalza sopra Brescia ben sei miglia, et inviandogli innanzi con fingere di non poter tenergli compagnia così presto, per una certa sua occupatione, gl'impose, che andassero ad udir Messa a San Gottardo, cioè quasi a meza strada della Maddalena, che là sarebbe anch'egli presto gionto: così fecero, et sedendo tutti per pransare su l'herba, in un certo punto, quasi nel principio del pranso, comparve improviso un pastore con un piego di lettere, et le diede loro dicendo, che vedessero a chi erano indrizzate, che egli non sapea leggere. Erano tante lettere, quanti i compagni, serrate, et indirizzate, con i proprij soprascritti a ciascun di loro; le aprirono, et pareano scritte da un spirito, che aggradiva quel loro pellegrinaggio, o divotione, e scopriva a ciascuno, con una maniera singolare, i proprij loro difetti: poi soggiongeva il modo d'emendarli, et raccontava nel fine molte virtù loro; si che communicandosi insieme quelle lettere, hebbero materia di ricreatione, et di fruttuosi ragionamenti, nel restante di quella via assai faticosa, et erta. Tali erano le ricreationi di Alessandro nel tempo de' suoi studij Filosofici. Ma

se bene all'ultimo di quel corso diffese le conclusioni con tanto honore, come habbiamo detto, non cessò tuttavia per questo di proseguire con indefesso studio le medesime scienze, et ogni altra sorte di lettere humane, ma vi s'andò sempre più perfettionando con diligenza di molti anni. Quindi subito, diffese che hebbe le conclusioni in Brescia, andossene a Padoa al principio dell'anno 1574 in compagnia del Padre Felice Vecchio Giesuita già stato suo maestro di Filosofia in Brescia, il quale poco dopoi dando ragguaglio al Signor Girolamo Padre di lui, della vita, ch'egli menava in Padoa, gli attestò ch'egli passava i termini nelle fatiche de gli studij, che seguitava la sua vita spirituale al solito suo, ch'era un specchio di tutto quello studio, molto rispettato da quei scholari, et tenuto in gran stima, cosa insolita a gli altri pupilli, quali, come che siano communemente insolenti, sogliono fare di molte burle. Così Alessandro in questi studij, dimostrando maggiore eruditione, di quello, che quell'età comportasse, et maggior dell'eruditione, costanza, et gravità de' costumi, recava di sè grandissimo gusto non solo a' suoi uguali, ma etiandio a' maggiori, non solo a' scholari, ma ancora a' Dottori, e Maestri, egli è vero, che nell'arti, et discipline poneva solo secondaria cura, e fatica, non pretendendo altro frutto da quelle, che di servirsene per aiuto di salire alla Christiana cioè vera Filosofia, e sapienza; essendo necessaria cosa a chi vuol spiegar i sensi dell'animo suo, acquistarsi la facoltà, et il valore di queste discipline: imperochè la mente nostra quasi infante non è punto dissimile all'andare di colui, che abbia le gambe addormentate: il più caro dunque et pregiato studio di Alessandro, lo scopo suo principale era questo di dar opera alla vera Filosofia, svellere, sbarbicare l'affetto dal contagio del Mondo, accostarsi a Dio, et con questi beni terreni guadagnarsi quei sovrani del Cielo, con questi flussi, et fragili, acquistarsi quelli, et stabili, et eterni, così cercando lettere, ha trovata

la beatitudine, non altrimenti di quello, che accadette a Saule, il quale, ricercando l'asine di suo Padre, ritrovò il Regno; Laonde ancorchè non fosse facoltà alcuna di lettere humane, et Filosofiche, che egli non ne pigliasse il saggio, et non c'impiegasse parte del suo ingegno, et età, per non esserne affatto rozzo, et ignorante, et per sapere le cose, le quali egli havea da spregiare: tuttavia non puotè soffrire quella generosa, et heroica anima di star troppo occupata in studij vani, et incorrere nell'errore di quelli poco accorti Cavaglieri, i quali armeggiando nella giostra, o torneamento, mentre più sovente feriscono l'aria, che i corpi, restano ingannati della speranza de' premij, era però communemente anco nell'ultimo stimato tanto compito in dottrine tali, et tanto giudicioso particolarmente in dettar lettere, che anco personaggi principali ricorrevano talvolta da lui per scrivere a' Prencipi con soddisfattion loro.

Cap. III.

Dello studio di Theologia.

Fermossi quella volta Alessandro in Padoa un'anno solo, perchè ne fu richiamato per occasione d'una infermità del Signor Girolamo suo Padre; quale a viva forza lo trattenne seco fin'all'anno 1578 risoluto di non lasciarlo più partir da se per cagion de studij, fra il qual mentre ancora occorse l'horerendo incendio di quella universal peste, che afflisse quasi tutta la Lombardia, ma Brescia più d'ogni altra Città. L'anno dunque predetto 1578 Alessandro applicato l'animo, et deliberato di voler risolutamente aggiongere a gli altri studij il colmo della Sapienza divina, dico della sacra Theologia, combattè tanto il Padre, che gli diede licenza solo per quattro mesi di andare a Milano a studiare sotto

l'ombra del Beato Carlo Cardinale Borromeo nel Collegio della Compagnia di Gesù, che essendo di fresco eretto nella Prepositura de' Frati Humiliati estinti in Santa Maria di Brera, abondava de Padri di singolar valore in tutte le professioni, et di costumata sapienza, nella Theologia in particolare. Quivi Alessandro continuò poi tre anni mercè del favore dell' Illustrissimo Cardinale, quale di anno in anno con lettere sue sforzava il Signor suo Padre a contentare ch' egli seguitasse lo studio fino al compimento del corso del terzo anno. Quivi dunque ritrovandosi il nostro Alessandro solo laico fra settanta scholari di capo chiericato, faceva maravigliare tutti i condiscepoli suoi, come in quel habito, et in quel stato potesse haver gusto, et attendere con tanta diligenza a quello studio di Theologia propria solo de' Religiosi; attesochè, sendo lui unico puntello della sua casa, sapea ogn' uno, che non era per farsi Prete, o Frate. Et la maraviglia si facea tanto maggiore, quanto che non solo si vedea studente in Theologia in compagnia de Religiosi, ma studente con tanta assiduità ne gl' essercitij scholastici, et affetto in somma sviscerattissimo, con il quale apprendeva questa divina scienza; poichè in questo tempo di tre anni, che fu in Milano, non si fece mai conferenza, non Accademia, non si dimandò dubio, non si argomentò, non si difese, non si fece circolo o publico, o privato, non si attizzò contesa letterale fra scholari, che non vi havesse dentro la sua parte Alessandro, et tanto più ve lo spronava ad ingerirsi nella famigliarità de' condiscepoli il disegno ch' egli teneva, di edificar tutti, et aiutarli nella pietà, et divotione, et nell' essercizio delle vere, et divine virtù, come lo dimostrò l' esperienza, che diremo poco più a basso.

Laonde ragionando seco domesticamente una volta fra l'altre uno de' condiscepoli suoi mosso dalla curiosità nascente da una novità tale, proruppe in dimandargli la cagione, per cui egli si era dato allo studio di Theologia,

sapendosi d'avantaggio ch'egli non era giamai per clericare. A questo quesito et curiosità sodisfece egli con tale altezza di dottrina, e di concetti di lode della sacra Theologia a paragone di tutte l'altre professioni, che lo accese di grand'ardore ad attendergli per l'avenire con molto maggior studio et diligenza; poichè prorumpendo in un gratioso epifonema: Et dove (disse egli) volevate voi, ch'io potessi meglio impiegare l'intelletto, et il tempo, che nella Theologia? Io per gratia d'Iddio non ho bisogno di stùdiare per guadagno, et Dio mi guardi da fine così basso in studio tant'alto; perciò io studio per sapere, et pascere l'intelletto mio: ma qual cibo si può ritrovar più degno, più delicato, più pretioso dell'intelletto humano tant'alto di tanta capacità, come è la Sacra Theologia, dove si ragiona di Dio, et si conosce quell'altissima Maestà, che sola può far beato l'animo dell'huomo? così disse egli, et molte altre cose, quali per brevità tralascio.

Si andava egli ogni dì più avanzando nell'amor di Dio, quanto più cresceva nella cognitione di lui, accoppiando sempre l'affetto con l'intelletto, et la Theologia Mistica con la Speculativa, et come che ne potressimo raccontare innumerabili argomenti non tralascierò però di dirne un segno simile, et paralello a quello, che di sopra raccontassimo nel capo precedente. Egli era un sagacissimo cacciatore, et dei scholari, di quella Academia di Brera, et di tutti gli altri ancora, che occasionalmente s'incontravano seco: adoprava egli molte reti tessute, et di parole, et di fatti, tra le quali dirò queste, che mi sovvengono; Havea tolto casa a pigione assai commoda, et honorevole vicino a Brera, per commodità del studio, et essendo Brera presso la Chiesa di San Marco, dove habitano i Padri Heremitani di Sant'Agostino, pensò di piantar in questa Chiesa una schola Christiana di Facchini, quali in gran copia habitano in quella Porta, che si chiama Beatrice, per occasione della calce, che

quasi tutta ivi si sbarca dal Naviglio. Gli successe il pensiero, perchè accoppiatisi molti scholari dello studio, nobili, et ricchi, alcuni di loro conduceva seco in pescagione, altri impiegava in Chiesa nell'insegnare; et i Facchini vedendosi invitati da persone tali non potevano disdire di non andarvi. Quanto ai scholari poi dello studio era mirabil cosa attender l'arti, che usava per coglierli, fin' a tale, che gli conduceva talvolta a spasso, gli faceva de' pransi, particolarmente a S. Maria della Fontana servita da' Frati di S. Francesco di Paola, fuori di Porta Comasina; et dopo il pranso introduceva giuochi, et ricreationi, con le quali si obbligavano a termini molto stretti di fuggir qualche diffetto, o d'attendere a qualche essercitio di virtù, et divotione; ma in specie s'affratellava molto con quei scholari, che insieme seco attendevano alla frequenza de' Sacramenti, et alla Congregazione della Beata Vergine, che per serviggio de' scholari, si fa in tutti i Collegij della Compagnia di Giesù. Erano le lettioni di Alessandro in questo studio due al giorno di Theologia scholastica, una di Scrittura sacra, et tre volte la settimana una de' Casi di Coscienza. Occorse poi, che venne in pensiero al Beato Cardinale di ereggere un nuovo studio chiamato da lui Disciplina Ecclesiastica; il cui scopo era andar investigando da' Santi Padri antichi, da' Concilij, lettere pontificali, et Historie Ecclesiastiche la prattica reale, che servò sempre Santa Chiesa nei riti suoi, et pensò che per testo fusse conveniente il Decreto di Gratiano. La fatica di questa lettione pose egli sopra le spalle del Rever. Padre Francesco Adorno huomo consumatissimo, et di gran prova tanto nella santità della vita, quanto in lettere tali, et perciò sopra tutti molto caro al Beato Cardinale, oltre ad infiniti rispetti, che non fa a proposito nostro di raccontare. Lesse il dottissimo Padre vintidue distintioni del Decreto, et perchè una lettion tale non era conforme all'Instituto della Compagnia di Giesù, la lesse molti mesi nel

Palaggio Archiepiscopale; se bene poi, trovatogli temperamento, si transferì lei ancora nel Collegio di Brera; ma hebbe fine queste lettione con la vita del Beato Cardinale, et del Padre Adorno, che morì egli ancora un'anno appresso.

Hora a questa lettione costrinse il Santo Prelato quei giovani del suo Seminario, che haveano fornito il corso della Theologia. Ma non vi mancò Alessandro, quale andava pigliando tutte l'occasioni di fornirsi di thesori della sapienza in quella fiera tanto felice d'huomini di tanto valore, che n'erano i mercatanti, sotto sì gloriosa scorta com'era il gran Cardinale, e Beato Pastore. Studiando dunque le dottrine sacre, et divine avvisava se stesso della preparatione, la quale doveva apportare a questo studio, per farvi dentro il desiato profitto, et la distingueva in queste tre virtù, timore, amore, et riverenza; come di sua propria mano habbiamo trovato scritto. Studiava con timore conoscendo la sua indignità, l'altezza di dottrina tale, le sue miserie, et ignoranza, il pericolo di affogare in così vasto Oceano de' misteri divini, la sua meschinità, et nihilità paragonata a quella Maestà, inanzi la quale tremano le colonne del Cielo. Studiava con amore persuadendosi esser tutto amore quello, che conosceva. Studiava con riverenza, adorando ogni minimo misterio, il quale però è sempre Altissimo in sè, con sommissione, con dispreggio delle cose terrene, con confidenza di saper quelle celesti, con haver la mira solo all'honore di sua divina Maestà, et agiutto dell'anime, del qual scopo non ci lasciò dubitar punto, quando dopo molti anni essendo a ragionamento con gli amici suoi, et dolendosi, che in Brescia mancassero a' poveri, nelle liti loro, quei sussidij, de' quali erano bisognevoli, proruppe più volte in dire, che desiderava studiare anco le leggi per poterli agiuttare; oltra, che la continua isperienza della vita sua dimostrò apertamente a che fine egli havesse studiato, et studiato specialmente Theologia. Una volta hebbe pensiero di andar

a Ginevra per agiutar quell'anime, et ricevere il martirio: ma fu trattenuto da chi poteva commandargli; et un'altra volta andando a Tirano di Valtellina per divotione di quella Madonna, alcuni heretici straparlavano d'un passo della nostra fede, et opponendosegli Alessandro hebbero a dire, che il loro ministro gli l'haverebbe sostentato; alla qual proposta fattosi animo non dubitò sfidarli esponendosi alla disputa con il ministro, che perciò lo facessero venire, partiron essi per chiamarlo, et fra tanto egli si pose in ginocchio avanti l'Altare della Beata Vergine, pregandola, che in questa occasione lo volesse agiuttare; ma il Ministro non comparve, et perciò non si fece altro. Altri gentill'huomini ancora hanno affermato a me che ricorsi a lui per solutioni de' dubij, et difficoltà gravi, ne partirono sempre tanto sodisfatti, che non trovaron mai meglio: se bene fuori delle publiche occasioni quanto manco egli poteva si scopriva per quel letterato, che egli era si come nelle dispute publiche dava saggio tale, che havendo l'anno 1582 i Padri Domenicani fatto in Brescia il Capitolo loro, qual chiamano dell'una, e l'altra Lombardia, et più volte disputato in esso da Alessandro uno di quei Padri incappatosi in un gentill'huomo Bresciano nel Territorio Bolognese gli hebbe a dire queste parole. Il Signor Alessandro Luzago è un spirito molto elevato, perchè nelle dispute che faceva contra di noi, ci stringeva con certe ragioni, che restavamo stupiti: Tale dunque fu lo studio di Alessandro, tale il profitto, che in esso fece.

Cap. IV.

Del Dottorato di Alessandro.

Forniti che hebbe Alessandro in Milano li studij suoi, se ne venne a Brescia per diffendere publicamente le conclusioni di Theologia, et fu l'anno del 1581, così ridusse

alla patria quell'anima quasi gran Nave mercantile carica di tutte le merci delle virtù et discipline, per arricchirne quanti havessero havuto seco commercio; dove non si può dire il dolore, et il cordoglio, che lasciò della partenza sua a quegli amici, et compagni, da' quali era astretto licenziarsi, cioè tanto grande quanto era soave, et dolce la conversation sua, et quanto è più stretta dell'altre quell'amicitia, che si contrahe nella Compagnia dei medesimi studi, tra persone ugualmente desiderose di perfetta virtù: non potevano quelli spiccarsi da lui, et tutti insieme lo scongiuravano, e costringevano a differir la partenza, et, con una amorosa violenza, s'affaticavano di ritenerlo, ma pur alla fine si spiccò da quelli, fece ritorno alla patria, apparecchiò le conclusioni con tutto ciò, essendone assente il Reverendissimo Vescovo di quel tempo Monsig. Gio. Delfino, lasciò l'impresa di difenderle a Brescia, et andossene a Padoa, come in maggior theatro per far questa prova, della dottrina sua a se stesso più che a gli altri, et per stabilir meglio la dottrina imparata, che è il frutto sicuro di quello essercizio: Ma quindi ancora, in quel procinto, fu astretto trasferirsi a Venetia per una difficultuosa lite, che diremo poi, et tornarsene a Brescia, risoluto di non fare altra attion publica de' suoi studij; ma l'obedienza paterna cinque anni dipoi, cioè l'anno 1586 lo rimandò a Padoa, acciò si addottorasse. S'accinse Alessandro a questa impresa con tanta renitenza per l'humiltà, che gli facea parer d'esserne indegno, che gli fu di mestieri esservi spinto da' Padri Spirituali, che di lui tenean cura, stimando molto più il sapere, o per dir meglio, l'imparare senza titolo di Dottore, che far professione di maestro altrui, senza la corrispondente dottrina. Prese dunque l'un, e l'altro grado di magistero, cioè di Filosofia, et di Theologia, fra' quali prese anco la prima tonsura dal Sig. Cardinal Cornaro Vescovo di quella Città; si dottorò in Filosofia alli 29 di Settembre dell'anno predetto; in Theologia alli 11 d'Ottobre

sussequente, et in Filosofia hebbe Promotori i primi huomini de' nostri tempi nella profession loro, cioè il Sig. Francesco Piccolomini Senese, il Sig. Speron Speroni, il Sig. Gieronimo Capriaceo, il Conte Giacomo Zabarella, il Sig. Albertino Betono, il Sig. Gieronimo Mercuriale, il Sig. Gio. Carpaneto, il Sig. Gieronimo Fabricio d'Aquapendente, si come in Theologia non fu niente manco honorato da simili campioni, che gli servirono di Promotori, cioè Monsig. Ludovico Zabarella Arciprete della Chiesa Cathedrale, Maestro Alfonso Soto dell'Ordine de'Predicatori, Monsig. Camillo Borromeo Canonico Dottor di Theologia, et dell'una, et l'altra legge, Monsig. Gio. Francesco Morsone Bresciano, all'hora Mansionario di quella Chiesa Cathedrale, il Padre Inquisitore dell'Ordine de' Minori, Don Gieronimo, et Don Fabio Pesotto. Mentre, che a questo fine si trattenne in Padoa, non si scordò però dei soliti suoi instituti nell'opere di pietà, et divotione, anzi presa quindi occasione di rinovar lo spirito subito dottorato che fu, si trasferì a Venetia per fare gli essercitij spirituali, che diremo dipoi; quindi fece ritorno a Brescia per servire il vecchio Padre, il tempo, che gli avanzava di vita, non potendo più coprire con il pretesto de'studij la ritiratezza sua, et dalla patria, et dalle sciagure publiche, e domestiche, che così, meglio fora chiamar con i Santi lo splendor esterno de gli honori domestici, e civili, ma con risolution ferma, et sicura nota ai più intrinseci suoi, et particolarmente ai Padri del Giesù, da' quali dipendeva nel governo della sua anima, di stare, et con l'affetto sempre separato dal mondo; et quando gli havesse il Signore rotti i lacci, con l'effetto ancora realmente abandonarlo; come che fosse molto più desideroso della solitudine religiosa, che della frequenza del mondo: et anteponesse di gran lunga la povertà del serviggio di Christo alle ricchezze paterne, et più stimasse l'afflittion della carne, che le delitie del senso, piantando principalmente, come

fondamento di tutta la vita, che in questi ondeggiamenti del Mondo era per menare, la purità del cuore per non perdere giamai di vista Iddio, a cui si era già tutto consacrato. Così puotè assicurarsi d'entrare nei tumulti della Città, nei scompigli dei negotij, nelle molestie del mondo, con la superbia de' ricchi, le fraudi de' poveri; la vana, et caduca gloria d'ambitiosi; le pompe, et le reti delle donne; le maschere in somma di tante lordure, et immonditie, che non servono ad altro, che d'infettare, et ammorbare il cuor dell'huomo et sepelirlo nelle tenebre di questo secolo.

Cap. V.

Del Profitto di Alessandro nella Virtù.

Habbiamo fin qui costeggiato longo la ripa della vita di questo grande amico di Dio, rammentando quei freggi, et ornamenti, che illustravano il sangue, la famiglia, et l'ingegno suo. Hora si scostiamo dal lido spingendo la barca nel golfo delle grandi, et heroiche virtù sue, che lo fecero degno di commun, ma di molto favorita amicitia d'Iddio. Non ingannò giamai Alessandro l'opinion de gli huomini, et l'aspettation loro nel corso di una perpetua bontà, et virtù reale; anzi quanto per l'adietro haveva superato altrui, tanto di giorno in giorno vincea se stesso, tenendo di cosa tale ottima, et sapientissima sentenza; esser cosa di huomo donzenale, et plebeio definire la vita virtuosa, et Christiana, con il mancar de' vitij, od in qual si voglia modo communemente professar la bontà, et la giustitia, ma che ad un'animo veramente generoso, e nobile sia molto disdicevole, et ignominioso il non fare ogni sforzo di soprastare in bontà a tutti gli altri, di non diventare ogni giorno migliore; di non recare nell'animo suo alla virtù un seggio,

et un throno uguale alla dignità sua: imperocchè sovente accader suole, che a chi tende al sommo grado basti arrivare al mezzano, et quella così alta virtù tiri seco il popolo alla mediocrità di lei. Laonde Alessandro sempre di sè stesso ricordevole, et stampando tuttavia più fortemente le vestigia delle primiere virtù, dimostrò sempre gratiosissimo concerto tra tutte le parti della vita sua, et andò di bene in meglio perfettionando l'incominciato ritratto della Cristiana perfettione. Discenderemo hora ai particolari atti delle virtù sue, incominciando da quelle, che verso Dio lo perfettionavano, e discendendo poi all'altre manco nobili, che i suoi affetti, et passioni regolavano, riserbando a gli altri libri quelle, che verso altrui lo indirizzavano.

Cap. VI.

Della Divotione di Alessandro.

Lo Spirito Santo, dice la divina Scrittura, che perscruta tutte le cose ancora le più profonde di Dio, non come ignorante, ma come quello, che della contemplation nostra sopra modo si diletta; et Alessandro andava investigando tutte le cose, che sono dello spirito, et da quelle informando tutti i costumi; et questo fu quello, che lo insegnò a parlar tanto sublime, et distrahendo gli animi dalle cose presenti, tradurli alle future. Andava egli di giorno in giorno, secondo che più cresceva nella perfettione, ordinando ancora il tempo, per passarlo con quel maggior frutto, che fosse possibile; et per essere questo punto nella vita dell'huomo molto essentiale, gli faceva sopra molti discorsi, scriveva memoriali, et notava quello, che Dio gli havesse inspirato nell'oratione, che di ciò egli faceva, come molte cose tali

habbiamo trovate scritte di sua mano in questo tenore che segue.

Primo faceva mezz'ora la mattina di oratione mentale, et l'essame la sera avanti il dormire; et talvolta, come ogni Sabbato, overo ogni mese lo faceva non solo dei difetti, ma anco delle cagioni di essi, et de li rimedij, et era tanto dato all'oratione mentale, che, quando anco aggravato, et indisposto non poteva levarsi così per tempo a far oratione, onde temea di non poter poi resistere di non occuparsi subito in negotij, non per questo lasciava il necessario essercitio dell'oration mentale, ma giacendo svegliato agiuttava insieme il bisogno dello stomacho con il calore del letticciuolo, et pasceva la mente con qualche pia, et divota meditatione, et oratione, et formava il proposito, et movea l'affetto con diversi motivi ad abbracciar essi rimedij. Secondo, pigliava parole della Scrittura accomodate a questi capi, cioè, al dimandar perdono, al lodar, et benedir, et ringratiar Dio; all'offerire; al chieder qualche gratia per sè o per altri; all'unirsi con Dio, et a far atti d'amore verso di lui. Terzo ogni dì Corona, o Rosario, et il Pater noster, et Ave Marie, dell'Indulgenze, compartendoli nei giorni della Settimana, conforme alla nota, che se ne fece; et oltra ciò il Lunedì l'Officio de' Morti: il Venerdì quello della Croce: la Domenica quello della Madonna, et dello Spirito Santo, overo il Giovedì: l'Officio del Signore alle Solennità, et in cambio leggeva il Salterio. Quarto sempre si essercitava nell'interno, ma nell'esterno secondo l'occasioni. Quanto poi alle divotioni particolari egli facea professione di molte, et per quanto habbiamo potuto raccorre, una era della Passion di nostro Signor Giesù Christo, un'altra della Madre di Dio, un'altra dell'Angelo suo Custode, un'altra cotidiana di quel Santo, che nella Santa Chiesa si festeggiava quel giorno, un'altra di quel giorno, che egli nacque. Era talmente dato alla divotione delle Piaghe di Christo che fece

un contratto una volta con un Padre Gio. Giezi Giesuita di dimandar ogni giorno al Signore questa limosina di tre gratie.

Primo una continoa memoria della sua benedetta Passione. Secondo, il desiderio di patire per amor di Giesù Christo. Terzo, l'annegatione della propria volontà, et tanto cordialmente sentiva questo vivo desiderio di conformarsi alla Croce di Christo, quanto in questa misera vita ci può esser concesso, che quindi procedette quel proverbio, che dalla bocca sua non si partiva giamai. Che non si può haver il Crocifisso senza la Croce. Il Venerdì in memoria della Passione stringeva il suo digiuno molto più del solito, et ordinariamente gli accoppiava quel giorno una buona disciplina, riputando grande inconveniente il non far quel giorno qualche atto particolare di afflittione per compatire a Christo Crocifisso, et una volta ragionando meco di questo, tanto si scaldò nella convenevolezza di questa mortificazione, ch' io restai sicurissimo, che non l'haverebbe lasciata giamai per cosa del Mondo, oltra che me ne fecero fede i servitori, che dormendo in una stanza sotto la camera di lui facilmente sentivano ogni minimo moto. Da questa divotione al Crocefisso procedeva, che gli sembrassero dolci tutte le Croci; et in alcune lettere scritte a' famigliari habbiamo trovato tanto fervore verso il patire, che treplicò talvolta in un fiato: patire patire patire: Non sono da lasciare le parole sue d'una lettera scritta a Modena ad un gentil' huomo suo amico il Signor Giulio Cesare Morosini per ringratiarlo d'un Crocefisso, che gli haveva mandato, et sono queste.

Benedetto Crocefisso, non l'ho veduto ancora, ma non mi poteva mandar cosa più cara. O se amassi da dovero il Crocefisso, che cosa al mondo potrei fare più eccellente di questa? *In hoc vincam. In hoc ego sperabo. In hoc salus.* Mi fu insegnato una volta di dire ogni mattina, e sera Giesù Christo Crocefisso sia nella mia mente. Giesù Christo Cro-

cefisso sia nella mia bocca. Giesù Christo Crocefisso sia nel mio cuore, et nelle opere mie, facendo il segno della Croce nella fronte, nella bocca, et nel cuore. Vostra Signoria procuri un poco, che questo nostro cuore composto di tre cuori sia ben Crocefisso, ben legato, ben trasformato in questo povero Crocefisso. Per questa divotione egli fece doi santi pellegrinaggi, uno al sacro Sepolcro di Varallo, del quale ne solea parlar con molta tenerezza; l'altro a Turino per visitare il Sacro, e miracoloso lenzuolo in cui fu involto il divin Corpo di nostro Signor Giesù Christo morto. Per la divotione poi della Madonna havendo seco una sera nella sua Villa di Bassano due Padri della Compagnia di Giesù, suonò l'Ave Maria al solito: la dissero insieme: et poi egli propose a quei Padri questa divotione pregandoli, et facendosi promettere da loro di divolgarla, cioè. Raccommandare a questo suono dell'Ave Maria di cuore a Dio, per mezzo della Beata Vergine, tutte l'anime, che in quella notte fossero per passare senza gli agiutti ordinarij di Santa Chiesa; poiche (diceva egli) non ne sarebbe mai passata alcuna senza provisione de' suffragij, mediante i quali molti se ne salvarebbero, che non si salvano. Visitò due volte per la medesima divotione la Santa Casa di Loreto, et per frutto ne colse questi proponimenti per la parte sua: sì come dalla parte della Beata Vergine dobbiamo piamente credere, che ne ricevesse la corrispondente gratia per metterli in essecutione; primo di voler essere divoto della Madre Santissima, et imitar le sue virtù nell'humiltà interiore, et esteriore, nel dispreggio di se stesso, nell'ubidienza compita, nella purità di cuore o di sentimenti, nella prudenza spirituale, nella virginità, nella modestia, et benignità, nella carità; secondo di voler recitar l'Officio, et la corona con più attentione, et divotione; terzo di volersi ricordare ogni mattina, quando si sveglia di quella santa Casa, et imaginarsi di essere ivi, et parlar con la Madre Santissima; quarto di voler riverire, e stimar, et servire i

Superiori, et in specie i Padri spirituali, et temporali, et governatori, etc. quinto di voler usar diligenza, ordine, et prestezza; sesto di voler pensar bene di ogn'uno, et scusarlo con se, et con alri; settimo di voler stimar ogn'uno per huomo grande, et maggiore: ottavo di voler star avvertito alle inspirationi ancor picciole, et essequirle compitamente; nono di voler far contra 'l suo volere, et vincer le passioni. Dopo la Beata Vergine, haveva divotione ancora all'Angelo Custode, a cui sempre si raccomandava, particolarmente nell'incominciare qualche impresa; et se l'impresa era in serviggio d'alcuno, la raccomandava ancora all'Angelo Custode di quello.

Scrisse una volta al suo Confessore queste parole. Vostra Rever. di gratia mi agiutti a ringratiare il mio Angelo, ad ubidirlo, a compiacerlo, a star con lui, et a far quello ch'egli vuole, secondo la Divina volontà. Vorrei, per dir così, ch'egli havesse honore de' fatti miei, et non restasse mal soddisfatto. Quindi era divoto di molti altri Santi, ma in ispecie faceva riverenza, et dava qualche motto di divotione o scrivendo, o ragionando verso quel Santo sempre, che correva quel giorno. Ma tra tutti i giorni dell'anno gl'era un potente sprono alla divotione quello in particolare, in cui egli nacque, come dimostrò in una lettera, ch'egli scrisse al Padre Gio. Francesco Quaranta Guardiano de' Capuccini il dì diece d'Ottobre 1601 da Bassano sua Villa in questo tenore. In questo mese è il mio natalitio; Per amor del Signore, e della sua Santissima Madre, et di San Francesco supplico humilmente le Vostre Reverentie a voler fare qualche cosetta più dell'ordinario per me miserabilissimo peccatore, et questa gratia gliela dimando con sommissione, et di gratia m'impetrino vero spirito di penitenza per il passato, con un cuore contrito, et humiliato, et poi per l'avvenire un cuor mondo, et uno spirito retto, che mi faccia una nuova creatura, secondo che Iddio vuole ch'io

sia, et tutto solo, perchè la sua Divina Maestà resti servita a modo suo, et non altro. Così Alessandro. Di onde si scorge, che se ricerca da altri, che faccino quel giorno qualche cosa di più dell'ordinario, et lo ricerca con tant'affetto, egli al sicuro non doveva in simil giorno star a bada. Per agiutto della divotione egli haveva doi rimedij fra gl'altri molto singolari; uno era legger ogni giorno qualche capo d'alcun libro spirituale, et tra gl'altri libri questi. Le Meditazioni di Sant'Agostino a levare, dilettare, et dilatare la mente in Dio. Lo Stimolo del divino amore di San Bonaventura per la Passione di nostro Signore. Il Gerson per tutti i tempi, le Confessioni di Sant'Agostino. Gli Opuscoli di Dionisio Chartusiano, et alcune Epistole di San Gieronimo. L'altro agiutto erano gli Essercitij Spirituali, che si pratticano nella Compagnia di Giesù. Questa fu l'arma con la quale il Beato Padre Ignatio Fondatore di essa Compagnia conquistò, e fece prigioni nella Città di Parigi quei suoi primi Campioni, tanto letterati, et dotti, e li fece santi al pari della dottrina. Questi divolgati dopoi hanno fatto in moltissimi personaggi d'ogni qualità grandissimo frutto; et fatti a Monte Cassino con un Padre d'essa Compagnia, furono il fondamento della santità del Beato Carlo Cardinale Borromeo, sì come fatti con il Padre Francesco Adorno della medesima Compagnia, furono il sigillo de' suoi felicissimi giorni, et la porta dell'eterna vita; Di questi se ne dilettò grandemente Alessandro, li fece molte volte in vita sua, et in particolare subito che fu dottorato in Padoa, si ritirò a posta a Venetia per farli; et havendo in sè trovato il loro prestantissimo frutto, non cessava giamai di andar invitando, e Sacerdoti, e laici d'ogni qualità ad occuparsi una settimana almeno, o quindeci giorni in così santo, et fruttuoso ritiramento, et persuase finalmente all'Illustrissimo Prelato di questa Città di commandarlo a tutti, che sono per ricevere i Sacri Ordini del Sod-

diaconato, e Sacerdotio conforme all' instituto, che già molti anni si serva nella Metropoli di Milano, per legge del B. Carlo Cardinale, quale a questo fin solo edificò in Porta nova una casa assai commoda, e grande, et Alessandro anch' egli offerì a Monsig. Vescovo nostro la casa sua, acciò per mancanza di luogo non si restasse da sì fruttuosa opera.

Non occorre, che quivi notiamo in particolare la forma, et il modo di questi sacri essercitij, perchè non mancheranno informationi da gl' istessi Padri a quelli che le ricercano. Certa cosa è, che Alessandro ne teniva molte copie latine, e volgari, et erano a lui un perpetuo mantice della divotione, et a questo fine ancora fra l' anno nel golfo de' negotij si ritirava molte volte in un colle vicino alla Città, dove haveva perciò fabricato un casino per tal mestiero. Da questa divotione ne riportò sì alto, et pregiato frutto di confidenza sicura in Dio, et nell' agiutto suo, che in tante occasioni occorsegli di sdegni d' huomini fieri, irragionevoli, e barbari, che per contraporli egli a' disegni loro, andava alla giornata irritando, restò sempre d' un' animo tanto invitto, e forte, che diceva apertamente di non temere altri giamai, che l' offesa di Dio, rammentando sovente l' opre segnalate della divina providenza in agiutto, et protettione de' servitori, et amici suoi, delle quali ne sono piene le divine scritture, nè giamai si guardò da alcuno, nè giamai pensò alcuno di offenderlo, ancorchè in una medesima causa con altri gentil' huomini di questa Città potesse giustamente dubitare, per molti casi di vendetta occorsi a quelli, et minaccie di molto maggior rovina: Laonde a gran ragione una buona anima in Venetia hebbe a dire dopo la morte di lui, che desiderarebbe di poter con confidenza, e soavità di cuore trattar con Dio nostro Signore come haveva scoperto in Alessandro questo dono in eccellenza grande, cioè che trattava con sua Divina Maestà con ogni confidanza, benignità e soavità, e si prometteva di lui ogni cosa in bene et in

somma io credo, soggionse, che Alessandro facesse professione di creder, sentire, pratticare, et dar ad intendere, che da Dio non si potesse mai ricever niuna mala sodisfattione, ancora quando egli pare si ritiri da noi, et ci abbandoni interiormente, et molto meno, quando ci affligge esteriormente. Ma fu veramente caso degno di memoria quello, che gli occorse in Roma con il Sig. Cardinal Gio. Francesco Morosini felice memoria in quel suo travaglio sì grande, quando vi fu chiamato dal Pontefice dalla legation di Franza; Haveva posta quel buon Cardinale tutta la sua confidanza nell' orattioni di Alessandro, et nel merito, che lui teneva presso Dio, che perciò lo volle seco a Roma, et a lui con particolar affetto scopriva il suo cuore, et gli accidenti della causa sua, così esso Alessandro corrispose a questo desiderio con divotione, e sollecitudine niente minore, et Iddio nostro Signore fece concerto con l' altissima sua misericordia alla giustizia dell' uno, et all' orationi dell' altro.

Haveva un giorno di S. Antonio, Alessandro fattone oratione a Dio più particolare, et con maggior affetto, et ne riportò questo lume et confidenza, che habbiamo trovata scritta di sua mano dopo che fu levato dall' oratione in questo tenore. Nel negotio del nostro Sig. Cardinale io confesso quel che fin' hora ho sentito nella mia coscienza, et è, che Iddio vuole qualche cosa da sua Sig. Illustrissima, et poichè ella con tanto gran cuore si è offerta con San Paolo: *Domine quid me vis facere:* ho sempre stimato, che Iddio, come haveva honorato sua Sig. Illustrissima nell' esteriore eccellentemente, così la voleva ornare con maniera isquisita nell' interiore, et però l' abbia fatto passare per quella strada delle tribolationi, per cui ha voluto che passi il suo unico Figliuolo, et tutti li suoi cari eletti, et di più come alli sudetti, il patire è stato cagione non solamente di maggior loro merito, ma anco di maggior loro gloria, così farà anco a sua Signoria Illustrissima, et non pur dopo morte, ma

anco in vita, et perch' io veggio che il demonio mi vorrebbe hoggi far venire qualche dubbio io con l'agiutto del Signore, rinontio ad ogni dubbio, et protesto che se per il passato ho avuto due gradi di confidenza, io intendo (mediante sempre la sua divina grazia) d' haverne hora, et per l'avvenire cento gradi, et se bene non so nè il quando, nè il modo, con cui il Signore ci vuol fare la gratia della speditione, io però bassando la testa, et cattivando ogni mio sentimento proprio, dico, che quanto manco lo so, tanto più mi confido, che sarà et presto, et bene, nel modo apunto, et tempo, ch' Iddio sa far le cose sue, cioè con imperscrutabile, et mirabilissima sua clemenza, et providenza, non cessando di pregare di continuo la divina bontà, che a tutti, et particolarmente a me faccia cavar frutto, et insegni a far in quest' occasione tutto quello, che mai piace alla sua divina bontà, che si faccia a gloria della sua Divina Maestà, et a beneficio di esso nostro Sig. Cardinale. Così scrisse Alessandro; nè fu vana la confidanza, e speranza sua, poichè la causa fu finita non solo senza detrimento della dignità, et honorevolezza di così prudente, et gravissima legatione, ma etiandio con grandissimi segni di soddisfattione datti a Morosini dalla Santità del Papa Sisto V.

Cap. VII.

Della Diligenza di Alessandro nelle cose Spirituali.

Germoglio principale di quella radice, che habbiamo scoperta, fu una diligenza nelle cose spirituali tanto essatta, che a me pare di poter dire non haver visto persona di così sottile diligenza. Non usciva libro, od operetta di qual si voglia sorte in materia d'agiuttar lo spirito, che non andasse continuamente esplorando d' haverne cognitione, et

farne acquisto, et essendogli di gusto, o le facea ristampare, o ne comprava molte copie per distribuir ad altri. Non era religioso di qual si voglia Ordine o perfettione, che avesse fama di spirituale, che egli non procurasse stretta amicitia seco, et ne cavasse avvertimenti, ricordi, trattati, documenti, quali faceva scrivere con tanta spesa, che alla morte sua, gli ne habbiamo trovato una soma intiera, ma esquisitissima era la diligenza nell' osservare, et notare tutte le divine inspirationi, i buoni propositi fatti nell' oratione, i diffetti occorsi nella conversatione, le negligenze del servitio di Dio, i rimedij, che gli venivano in mente opportuni per sanare qualche infermità spirituale, o preservar sè stesso, od altri, quali cose tutte scriveva in particolare memoriale per non scordarle, et esseguirle.

Era diligentissimo, et sottilissimo in bilanciare e contemperare gli atti, o gli affetti d' una virtù con quelli d'un'altra, che parevano a quelli contrari per non cader ne gli estremi, a' quali facilmente per la depravata nostra natura ogni virtù declina. Quindi congiongeva insieme diffidenza di sè, et confidenza in Dio, diligenza grande, come se da lui dipendesse l'opera, et speranza in Dio, da lui aspettando tutto, come se egli non fosse per far niente. Usava sollecitudine, e fatica; con soavità, e pace; prudenza con simplicità, risolutione, et desiderio efficace, con libertà, et indifferenza, soavità senza ansietà, nè diffidenza; severità con affabilità, dir la verità al prossimo, o far riprensione, et insieme, usar modo, et tal destrezza, che se da quella restava ferito, e punto, da questa venisse esser guarito, et unto. Procurava di far fare un bene al prossimo, ma talvolta non mostrava di farglielo fare, pretendendo, che da sua posta esso si movesse; agiuttava il prossimo, et non distraeva sè stesso, alzava la mente a Dio, et stava attento a quello, che faceva, gettando tutto nella divina providenza, et nel costato del Signore, et usando conveniente attentione all'opera. Nei bi-

sogni, o publici, o particolari del prossimo suo particolarmente dove si trattava levar l'offese di Dio, la prima sua diligenza era mandar polize per le Chiese, e Monasteri, e luoghi pij pregandoli che raccommandassero a Dio un bisogno; In somma questi sono stati i pensieri, et le diligenze di Alessandro, offerir a Dio maggior pietà dell'huomo interiore nascosto, che non fosse quella, che riluceva sotto gli occhi de gl'huomini, come che la pietà sia il solo, et proprio ben dell'huomo, che l'accompagna sempre, nè l'abbandona giamai quando tutti gli altri beni della vita presente, come posti sul tavogliero della fortuna, facilmente si contracambiano in sciagure, et travagli, et sono a guisa d'una scena, che in un batter d'occhio si pianta, et anco con la medesima prestezza si leva.

Cap. VIII.

Delle Mortificationi di Alessandro.

Non solamente la Christiana professione, ma la vita ragionevole, et morale ancora, nè solo i libri sacri, et divini, ma etiandio Filosofi del mondo richieggono dall'huomo quasi primo passo, o scalino per la salita della virtù vera, e reale, et piantano tutti questa prima pietra dell'edificio di una vita non affatto brutale, e vitiosa, dico la purgatione de gli affetti, delle passioni, et molto più dei vitij, chiamata dai nostri mortificatione; come che a lei appartenga levar gli impedimenti, spegner le qualità contrarie, che è il primo mestiero di chi pretende introdur alcuna forma; di questa quanto si dilettasse Alessandro, siamo hora per dire. Faceva egli voto spesse volte o per un'anno, o per mezzo, o per mesi et dì, o per settimane, et alcune cose anco per sempre sopra tutti, i vitij in particolare. Circa la

superbia di non cercar honore, nè dimandarlo, o di non raccontar cosa di propria lode. Circa l'avaritia di non procurar di vender caro, ma secondo, che occorre, di dar volentieri all'occasioni, di far limosine. Circa la sensualità di non veder donne, di far tre discipline alla settimana d'un Miserere, et Deprofondis. Circa la gola di mortificarsi ogni pasto in qualche cosa, di non dimandar niente da mangiare, ma pigliar ciò, che vien dato. Di non mangiar più di tante cose, come non più di due il Venerdì, et altri giorni. Circa la colera di non dir, nè far cosa alcuna in colera, od almen non dir villania per colera. Stava attento all'insulto delle tentationi; non tardava a rimediare, et vincerle, ma subito nel principio troncava loro il capo, et non solo non le acconsentiva, ma faceva atto contrario a quello, di che era tentato, anzi disponeva l'animo a far atti generosi, e grandi; et risolveva a patir gran cose, et operare per amor di Dio. Si ricordava di essere alla presenza di Dio, et di Dio come pendente in Croce, o in altro atto di passione; pensava, che meritava di patire non solo per i peccati, ma anco, perchè fuggiva il patire, et non lo abbracciava per amor di Christo Crocifisso, et non imitava lui, nè di lui si ricordava, così egli andava riprendendo, et fortificando sè stesso nelle occorrenze delle tentationi. L'error tuo (dicea egli) ti dee far compatir a gli altri; l'error de gli altri ti dee avvertire a non errar tu. Si dilettava di far ogni giorno infallibilmente qualche atto di mortificatione, o di giudicio, o di volontà, o di senso interiore, et esteriore, ma più dell'interiore. I motivi, che lo spronavano a questa mortificatione erano questi; prima la Passione di Christo nostro Signore, et le sue offese; secondo le sue parole: *Abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me;* et quelle: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit multum fructum adfert:* terzo il desiderio di far atti di virtù; quarto la consolatione, et beneficio che

sentiva dopo la mortificatione. Se talvolta s'incontrava in huomo impertinente nel ragionar, pigliava occasione di ragionar seco sovente per ricever mortification da lui.

L'anno che fu a Padoa per dottorarsi diede una longa lista al Padre Giulio Fatio all'hora Provinciale della Compagnia di Giesù di varie penitenze, che egli dimandava di fare per tale occasione; in particolare vi erano le seguenti; primo una disciplina in Refettorio dei Padri; secondo lavar li piatti, scutelle, et pignatte in cucina al modo che usano di fare detti Padri; terzo un capello in tavola piccola, come soglion pur far essi, cioè stando in mezzo del Refettorio a mangiare, sentirsi a ricamare publicamente dal pergamo; quarto dimandar perdono publicamente a tutti de' suoi diffetti, dicendo la sua colpa, et basciare a tutti li piedi, mentre stanno a seder in tavola, conforme alla divotione consueta di essa Compagnia. Delle quali quattro cose due gli furono negate, et due concesse, cioè la disciplina, et il capello. La disciplina fu fatta in forma di processione intorno al Refettorio, nella quale portava la Croce un Padre Rafael Fabrica, poi seguiva Alessandro come capo della processione, dietro al quale venivano molti Fratelli, et Padri, che dimandarono, et ottennero gratia di fargli compagnia, et fu la processione assai longa girandosi più volte intorno al Refettorio. Il Capello gli fu fatto da un Padre Gio. Giezi, il quale haveva gran talento in simil officio, et tra l'altre cose gli disse: Non essere tutto oro quello, che luce. Il che, et altri simili diffetti, udendo Alessandro inchinava la testa, come confermando che dicesse il vero. Frequentava i Monasterij de' Padri Capuzzini dimorando fra loro i giorni e le notti intiere levandosi al loro matutino facendo la disciplina con esso loro, conferendo seco delle cose spirituali, et talvolta accorgendosi, che i servitori, non havevano fatta la disciplina in quel tempo, che co i Frati l'haveva fatta lui, si ritirava con esso loro in luogo secreto, et per in-

durli a farla, la faceva anch' egli di nuovo, come occorse una notte della Natività della Beata Vergine, havendo condotto al luogo loro fuora di Brescia, sotto pretesto di ricreatione, un gentil' huomo forastiero, che albergava in casa sua. Nella mortificatione della propria volontà era diligentissimo; attendeva sopra tutto a levarsi la proprietà dall' interno, et poi ancora quella, che occorre nelle cose esteriori. Se si trovava tropo attaccato ad una cosa, si levava da essa con discretione però, et con prudenza, et alle volte gli bastava temperar l'affetto, et il modo, et la cosa istessa, et questo non solo nelle cose indifferenti, ma anco nelle buone, et sante. Non si consolava nel fare la sua volontà, et quando sentiva ripugnanza, dispiacere, et impatienza, che alcuno gli contradicesse, et se gli opponesse, all'hora pensava di haver molta proprietà, et esser molto attaccato: però attendeva a levare la repugnanza nel condescendere al parer d'altri, a vincersi nel dire, nel tacere, et nel modo, cioè quando, et come vuol la ragione, et non la passione, et quando determinava prudentemente di dire, o di tacere; et in tal modo lo faceva poi; et non restava nè per passione, nè per timidità, nè per rispetti humani; ascoltava, et rispondea volontieri appunto quando gli veniva detto, o dimandato quello, che non voleva. Quindi se dal Padre, o dal Confessore gli veniva commandata qualche cosa, a cui sentisse inclinatione la faceva volontieri, se anco sentiva ripugnanza, la faceva tanto più volentieri, per far contra la volontà sua; non restava però di dire le sue ragioni, avvertendo di non tener cosa alcuna occulta, ma rappresentando tutto con simplicità, et con realtà, et manifestato, che havesse il tutto, et consultato che si fosse, essendo poi determinato quello che fosse meglio lo faceva, non restando più dubbioso, nè irresoluto, nè ansioso, ma essequendo confidentemente, prontamente, et puntualmente il tutto, non replicava, et obediva alla cieca.

Cap. IX.

Delle Confessioni, et Communioni di Alessandro.

È stata sempre constantissima opinione di quelli, che più intimamente conoscevano l'intrinseco d'Alessandro, ch'egli habbia conservata, et portata in Cielo quella bianca veste dell' innocenza, che ricevette nel Sacro Battesimo, senza haverla persa giamai con peccato mortale, et si potrà etiandio facilmente congietturare da quei particolari, che habbiamo fin'hora toccati, et che siamo in tutto questo discorso della sua vita ancora per dire. Certa cosa, è che ragionando egli con un gentil'huomo suo famigliare dell'abborrimento, che si deve aver del peccato mortale: soggionse di sè stesso, che venuto in dubbio una volta, mentre era per seder a tavola di averne commesso uno, non puotè soffrir di mangiare, che non volasse incontanente alla Chiesa Parochiale vicina per confessarlo, ma che conferitolo con il Sacerdote trovò non esser mortale, et ne restò sopra modo consolato; ma dei veniali ancora faceva tanto gran stima, quanto era il lume, che teneva della Maestà Divina, quale pure, con questi peccati ancora, resta offesa; e mostrando a me un gran peso, che ne sentiva, usò una gradation tale, che dimostrava quanto cresceva la colpa, conforme alla dignità della persona offesa.

S'io m'accostassi (diceva egli) ad un principal Signore, e gli levassi un pelo della barba, che mala creanza, e temerità sarebbe la mia? S'io lo facessi con un Cardinale, quanto ne sarei maggiormente ripreso? et che irriverenza degna di gastigo sarebbe se si usasse al Papa? molto maggior senza dubbio colpa è offendere anco leggiermente un'Angelo, o un Santo; ma Dio? et perciò chi conosce la

grandezza della divina Maestà, non si può indurre ad offenderla, nè anco con una bugia giocosa. Quindi è ch' era tanto astinente dalle parole otiose, tanto riservato nel ragionar del prossimo, che o non parlava d'alcuno, o ne diceva bene et come ho avvertito da molti squarzafogli, dove scriveva le sue confessioni, ch' era per fare, et per caso gli restarono adietro con altre carte inutili, quasi tutti i suoi peccati, che confessava, erano di omissioni molto sottili. Ma apparecchiandosi alla confessione, si disponeva in questa forma; primo si raccoglieva pensando di andare avanti a Dio, che sa tutto et è Giudice, e padre, et però di non tralasciar peccato alcuno, nè circostanza necessaria, ma dir puramente, con dolore, con vero pentimento, et raccogliendoli tutti in un fascio gettarli nel costato di Christo nostro Signore, et nella sua Divina Bontà, et nel mare della sua misericordia, con proposito di non commetterli più, anzi di usar diligenza, et rimedij per non commettere il minimo veniale che si ritrovi. Portava a questo Sacramento una umiltà, et affetto grande, pensando alla sua indignità, et all' amore, con che Dio l'aspettava, et al valore del sangue, con che voleva lavargli l'anima, et bramando con desiderio grande l'assolutione. Pregava Dio, che illuminasse il suo Confessore a conoscere il male di lui a dargli rimedio, et si raccomandava all'Angelo Custode dell' uno, et dell' altro.

Quindi posto in ginocchio, con le mani gionte, con gl' occhi bassi, in sito conveniente, avanti il Confessore, spiegava i peccati, raccontando il netto di essi, senza discorsi, senza scuse, senza rispetti humani, havendo desiderio, che il Confessore lo tenesse per peccatore come pareva a lui di essere, et che ben conoscesse i suoi diffetti, et rifiutando ogn' altro pensiero contrario a questo, che gli occorresse, et protestando di non consentirgli in modo alcuno. Dipendea dal Confessore, come da Dio, et di ciò, che gli proponeva, teneva a memoria, et metteva in essecutione, et perchè molte volte si presentava innanzi al Confessore, senza

nova materia d'assolutione particolare, come che di fresco si fosse confessato, onde sarebbe restato privo del frutto di quel Sacramento per all'hora, e pure volendosi communicare, desiderava ancora questo apparecchio, usava per rimedio di confessar alcuni peccati delle confessioni passate, et di novo si confessava di esser mancato a prepararsi, d'ingratitudine, di non amar, lodar, et ringratiar Dio, di pusillanimità, et dapocaggine, o d'indiscretione, di tanti mancamenti, et distrattioni nell'oratiône, nel pensare et nel parlare, et nell'operare. Dopo la confessione si raccoglieva di novo, mirando che Iddio l'haveva spogliato di quelle vesti brutte, et però bramando di rendergliene gratie, et così accompagnandosi col Signor spogliato, et con lui, in lui, per lui facendo offerta al Padre Eterno, et bramando di unirsi col Santissimo Corpo suo, se così a lui fosse piacciuto, et perciò preparandosi con amor grande a questa unione. Per ordinario si riconciliava ogni volta, ch'era per andar a communicarsi, et la communione la faceva per lo più tre volte la settimana, ma con tanto apparecchio, che per humiltà alcuna volta si distendeva tutto in terra, quando era sicuro di non esser visto da alcuno, come nei giorni feriali all'hora tarda.

Non lasciarò di metter quivi un'affetto di divotione, che ho ritrovato scritto di sua mano in questo tenore. Sig. Iddio Giesù dolcissimo vi sete posto in questo Santissimo Sacramento non solo per mostrare, et essercitare l'amor vostro verso noi, et per far che ancor noi facessimo il medesimo verso voi: ma ancora, perchè più altamente foste honorato, et più si scoprisse l'honor vostro, et quasi che voleste, che da noi dipendesse questo vostro honore, et la ragion è, perchè quando un gran Signore si è travestito in panni vili per non essere conosciuto, overo quando è posto prigione, se uno va a dargli quell'honore, che gli darebbe, se egli fosse nel suo palaggio, non è dubbio, che gli fa maggior

honore, che se l'honorasse nella sudetta Maestà. O cibo, o mescuglio, o cosa sopra tutte la cose, o cosa che è Iddio, che contiene tutto quanto può.

Signore, eccovi aperto il cuore, intrate, fate quanto vi piace. Si consolava egli a communicarsi, oltra all'altre ragioni anco per queste due; primo per sodisfar al desiderio, et amore, col quale desiderava il Signore di venir a lui, di star seco, et abbellir l'anima sua; secondo, che per dar occasione ad esso Signore di far di questo il maggior atto di humiltà, che far potesse, poichè venendo da lui, veniva dal maggior peccator del Mondo. Gli altri giorni poi, che non si communicava sacramentalmente, non lasciava giamai di communicarsi spiritualmente con questi atti. Si abbassava, si spogliava, et bramava, et diceva di poterlo far facilmente, massime essendo l'anima sua spirito, et Iddio anco spirito; prima con l'annihilatione entrando nel profundo, cioè nell'intimo del niente, opposto all'infinito intimo della Divina grandezza; secondo con la spropriatione, renonciando ad ogni altra cosa, et restando nuda l'anima sua per ogni verso; terzo con l'indifferenza bramando di unirsi con esso Signore, aprendo il cuore, et le viscere, et imaginandosi anco di aprir la bocca, et aprirla imaginando di riceverlo anco sacramentalmente. Dopo il qual atto ne faceva tre altri; primo con la conformità si univa con esso Signore, si legava, et stringeva; secondo con la uniformità adorava la similitudine che lo spirito Divino ha voluto haver in sè, poichè l'anima sua haveva fatta spirito; terzo con la deiformità si transformava in Dio, et adorava la circumincessione delle divine persone tra loro, et con la divina essenza.

Cap. X.

Della Prudenza di Alessandro.

Essendo la Prudenza una virtù, che per officio suo dimostra in tutte le affettioni, et operationi humane, qual sia il mezzo necessario, per operare virtuosamente, senza la qual cognitione, ogni virtù declinando a' gli estremi si converte in vitio: però il buon Alessandro, havendo posto nel mezzo del cuor suo questo pensiero, et desiderio di cercar in ogni sua attione il dritto della virtù, fece gran capitale di profittare, et avanzar ogni giorno sè stesso, in questa luce, Regina, et Madre di tutte l'altre virtù; Ma, perchè ogni humana Prudenza è facilissima ad inciampare, se non sia retta da superior lume, come l'occhio del corpo ha di mestieri della luce del Sole, per vedere; quindi Alessandro non fidatosi del proprio ingegno od isperienza, regolava tutte le sue operationi, con quel lume, che s'affaticava d'impetrar da Dio con l'oratione, overo lo trovava risplendere nella divina Scrittura, nei libri dei Santi, et amici di Dio, nel conseglio d'huomini da lui riputati più prudenti, che egli non fosse, et fu in ciò tanto segnalato, che sempre con una singolare docilità, et annegatione del proprio giudicio, senza pure un minimo o segno, o movimento di turbatione, o di ostinatione, preferiva il giudicio d'altri al suo proprio parere, anco nelle cose spirituali, dove egli forsi haveva maggior lume interno, che gl'istessi da' quali ricercava il conseglio: nè contento di haver ben considerato da se stesso, et conseglîato con altri le operationi, et negotij suoi, soleva con una diligenza grande avvertir, qual fosse la loro riuscita o buona, o mala, et facendo particolar riflessione al modo, che haveva tenuto d'in-

caminargli, et ai mezzi che haveva adoperati, et alle circotanze del luogo, tempo, persone, et simili, veniva ben spesso a ritrovare la cagione del buono o malo effetto de' negotij, della qual isperienza, che in esso fu continua, venne ad acquistare un' habito così grande di questa virtù, che per molti, et varij, che fossero i suoi affari, soleva per lo più condurli a buonissimo fine. Potressimo recarne molti casi particolari, ma lo giudico soverchio; perchè essendo la Prudenza come dicemmo, sparsa per tutte le operationi virtuose, tutte le operationi di Alessandro attestaranno quello, che della sua Prudenza habbiamo detto.

Dironne questo caso solamente, che mi fece molto riverir la sua Prudenza; Io fui da un personaggio di gran dignità commandato di far officio con Alessandro caldissimamente, che egli oprasse con un certo Signor molto principale un serviggio, che concerneva l' honor di quel Signore, et rimediava a grande offesa di Dio, et scandalo publico, poichè non era in tutta quella famiglia sua anco de' più domestici, et intimi di lui, che osasse rompere questa lancia. Si scusò prima Alessandro di bastargli l' animo di farlo, dopoi lo fece, vedendo la necessità del serviggio di Dio, et lo fece con tanta destrezza, et soave maniera, che gli riuscì conforme al suo pio intento, ma lo tenne celato ad ogn' uno anco a quell' istesso, che glie l' haveva fatto ricercare, et desiderava sommamente, che si facesse; acciocchè mai in qual si voglia modo cascasse di bocca a chi che fosse, ch' egli havesse conferto con alcuno l' officio passato con quel Signore, di onde egli finalmente venisse a saperlo con disgusto suo, et rovina del bene che si pretendeva: Lo conferì solamente meco, che ero consapevole del tutto, ma con strettezza di commissione, che io ne servassi perpetuo silentio. Ma se fino dalla fanciullezza egli era tanto canuto di prudenza, che non ai giovani solamente ma ai vecchi ancora si rendeva venerabile, come dicessimo di sopra,

quanto grande potiamo dire, che fosse la Prudenza sua, quando l'hebbe accresciuta di tanto lume divino, di tanta prattica de' negotij, di tanta varietà di persone con cui haveva trattato.

Cap. XI.

Della Patienza, et Mansuetudine di Alessandro.

Havendo Iddio destinato Alessandro al colmo della Christiana perfettione, non gli lasciò neanco mancar giamai occasione di far acquisto di quella virtù, che sola è corona dei meriti, posseditrice dell'anima, operatrice della perfettione. Non mancano croci, et travagli a quelli, che fanno ogni sforzo per esserne essenti, quante nè sopraverranno a quelli, che con lieto viso gli andaranno incontro, et le riputeranno favori singolari della divina mano? tal ventura hebbe Alessandro, et in casa, e fuor di casa, e da parenti, e da amici, e da nemici; et nella robba, et nelle persone, et nell'honore, et se non fosse stato altro l'essere un perpetuo bersaglio di tanta gente, che di continuo lo ricercava per agiutto, o conseglio de' travagli loro, quivi al sicuro non poca patienza faceva di mestieri. Dirò motivi, et sproni, che ho trovati nella sua guardarobba, per cacciar innanzi l'asina della sensualità sua, quando pigliava talvolta del restìo. Non vedi, (diceva egli) che 'l mondo è pieno de tribolationi? Vuoi tu dunque star in luogo senza sentire di quelle cose, de' quali è pieno cotal luogo? Se i Filosofi hanno tanto stimato poco queste cose del mondo, perchè le vuoi stimar tu? Se tanto un'huomo ragionevole stima far un'atto di virtù, et se per far questi tali atti, le tribolationi giovano, et danno occasione, perchè dunque non le devi pigliar per

questo verso? Un' huomo ragionevole fa di necessità virtù; non puoi vivere senza tribolatione, dunque è meglio che le accetti in pace, et porti patienza. Se col pigliar le tribolationi con impatienza ti fanno più fastidio, e con la patienza ti si rendono più leggieri, e dolci, perchè non t'appigli a questo secondo partito? Non vedi tanti che stanno peggio di te? perchè dunque non ti contenti dello stato tuo? Se maggior tribolatione ti fosse occorsa, o quanto diresti poi, che quella, che hora patisci, era leggiera, et era da sopportare. Ma come Cristiano ancora hai da considerar, che tu sei niente, et però come la tribolatione può far colpo nel niente? Considera che sei peccatore, et che meriti peggio, et come niente, et peccatore mettiti avanti la divina Onnipotenza, et Giustizia, e pensa che quella ti potrebbe mandar in nulla, et questo lo doverebbe fare, ma non lo fa. Vieni in gran timor, e spavento, et pensa che Dio sia adirato contra di te. Humiliati fin' al fondo dell' abisso, chiedi perdono, confessa che meriti quello, et che meriti peggio, et prega che non ti mandi maggior castigo.

Con questi pensieri animava se stesso Alessandro tanto gagliardamente, che v' indussero il callo. Gli morirono nelle mani una sorella, et la madre molto teneramente da lui amate, fece loro servitù diligentissima giorno, e notte, e le consolava in quelle loro angustie, ma stette sempre con gli occhi asciutti, nè fece movimento alcuno d'interno dolore, havendo fisso questo pensiero nel petto, esser cosa di anima religiosa, e pia, sottomettere tutte le cose humane alle divine, anzi per cagion della morte della madre, essendo visitato da gran numero de' Cittadini, non solo non si mostrò loro sopraffatto dal dolore giamai d' una perdita tale, ma si servì di questa occasione a ragionar con tutti altissimamente delle cose di Dio, della futura vita. Hebbe per quindeci anni continui un perpetuo svegliatoio di patienza, dico una sorella malamente trattata da' maleficij, che non han

mai lasciata quella casa in riposo, per quante diligenze di essorcismi, et altri rimedij si sono potute usare.

Gli occorse un travaglio tra' tutti gli altri grandissimo di molti mesi, et anni, che per amor di lui travagliò grandemente, e Cardinali, et altri personaggi, rispetto di un compromesso, che haveva ricevuto in compagnia di un' altro gentil' huomo per serviggio di Dio, et agiutto d' un' anima, il qual negotio ha poi partorito rovina grande nella Città nostra per homicidij, et altri danni seguiti. Questa sciagura la portò Alessandro così intrepidamente, e con tanta franchiggia d' animo, che più volte hebbe a dire, che non ostante la piena di così gran torrente, che gli era venuto adosso, di nuovo haverebbe presa la cura di quel compromesso, sapendo di certo, che tutto haveva fatto per honor di Dio, et salute dell' anime.

Ma fu mirabil cosa, che in tante lettere, quali passarono tra il Signor Cardinal Morosini, che all' hora si ritrovava in Roma, et lui, che fu l' anno 1595 non solo non proruppe giamai in parole di lamento, o di querela, contra qual si voglia avversario suo, ma etiandio fece officij caldissimi per un religioso d' un certo Ordine, acciò non fosse castigato di certe scritture fatte contro di essi Compromissarij, se bene non potè ottenere l' intento suo, che il Cardinale Protettore di quell' Ordine non facesse qualche dimostratione di giustitia contro di quel religioso.

Aggiongo queste parole formali dell' istesso Alessandro tolte di peso da una lettera scritta ad un' Illustrissimo personaggio, et sono queste: Ma con quella confidanza, che mi dà la benegnità di Vostra Signoria Illustrissima voglio confessarle questa verità, che Iddio per sua misericordia mi fa conoscere, che non son degno nè di operare, nè di patire cosa alcuna per amor suo, perchè è troppo gran favore, et maggiore, quando si patisce per haver fatto qualche opra, non per altro, che per far cosa grata a sua Divina Maestà,

et veramente, come anco toccai una volta all' Illustrissimo, et Reverendissimo nostro Padrone; Io mi sento haver nel cuore un obligo indicibile ad alcuni gentil' huomini, che nel sudetto fatto si sono mostrati tanto a noi avversari, et ad un padre, che a requisition loro consultò contra di noi, di modo che prego Dio, che mi faccia per loro quanto a me s' appartiene, et però l' orationi, che sono state fatte, sono state applicate principalmente alla salute dell' anime loro, et debitamente, perchè più importa, che essi si accomodino con Dio, che con noi, et più ci deve premere che Iddio non resti offeso, che noi ci restiamo sodisfatti; anzi quel solo si pretende, et se bene ho sentito gravissimo dispiacere, et tedio maggior di quello, che posso dire, quando si sono fatte alcune cose a diffesa nostra, (con giustitia sempre, et verità) tuttavia ho poi conosciuto, che tutto risulta a maggior servitio di Dio, et di quello mi son consolato, perchè non solamente si è diffesa la verità, et ubidito nel diffenderla a chi ci poteva commandare, ma di più, col dar sodisfattione ad alcuni parenti, et amici, si sono levati, et schifati molti disordini, che potevano occorrere, e chiaramente si è veduto, che Iddio ci ha posto la sua santa mano. Hor sia sempre glorificata la sua divina bontà, per cui gloria si seguita costì questo benedetto negotio per vederne il fine, poichè così bisogna; ma vorrei saper pregar Dio, che non solamente non lasci fare ad alcuno un minimo peccato veniale nè in questo, nè in altro, ma di più faccia far a me tutto quello, che da me pretende, et faccia poi riuscire in questo fatto quel solo, che a lui piace, et non altro; poichè altro non si pretende per sua divina gratia; ma non son degno di voler solo la maggior gloria di Dio (sia e con mia infamia, e col peggio, che possa essere) perchè è troppo sublime oggetto, et il voler questo, com' ella sa meglio di me, è cosa troppo degna, et conchiude il cumulo di tutti i beni, di che io ne sono pur indignissimo.

Questo è il saggio di quell'alta virtù, ch'era tanto fermamente radicata nel cuor d'Alessandro, gustato da quella lettera sua, scielta per brevità da tant'altre, che si sarebbero potute rappresentare. Questo è il candor dell'animo, e l'oblivion dell'ingiurie fatte alla persona sua, si che più tosto si può dire, che il sole non lo vedesse giamai sdegnato, cha che non tramontasse sopra lo sdegno suo; con tutto ciò nelle cose appartenenti all'honor di Dio, parte per la natura sua anzi vivace che no, parte per l'amore, che portava a sua Divina Maestà ardeva talmente di zelo, che una volta tra l'altre, mentre da me gli era raccontato un certo scandalo publico, si fregava il petto non potendo soffrir l'ardore, et mi pregava a non seguir più oltre: Laonde il suo non era furore alla sembianza del serpente, che occultamente succende la fiamma, et s'apparecchia alla vendetta, ma era quasi un aculeo di ape fabricatrice del miele, che punge, ma non ferisce a morte, congiunta con humanità, et clemenza tanta, quanta in altro non vidi giamai. La ruggiata più tosto haverebbe sostenuto il Sole, quando la mattina sparge i raggi suoi, cha che alcune reliquie d'ira, o di sdegno restassero mai nell'animo di lui; e subito che incominciava a parlare, incontanente l'ira con le parole svaniva, lasciando solamente fisso nel cuore, quasi un certo aculeo, l'amor del dritto, e dell'honesto; nè si vide giamai in qual si voglia grave commotione, che lo agitasse, risultar nel viso segno, o nota alcuna deforme di questo bestial asserto, ma sempre conservò la consueta serenità sua, di onde gli avveniva (cosa rara, et insolita) che a quelli, che erano da lui con qualche alteration ripresi, riusciva tutto amoroso, et ammirabile, perchè la soavità, et la modestia vincea sempre il rigore, et l'acrimonia della riprensione: et alcuni ho conosciuti io, che per la facilità del perdonare in Alessandro, raffrenati di vergogna, si riconobbero, gli chiesero perdono, si resero vinti. Et se bene egli era dotato

di questa divina simplicità di costumi, era però agli huomini petulanti, et orgoliosi di timore, et confusione per la pietà sua; molti provarono dal Signore grave castigo della temerità loro, non stimando il giudicio di Alessandro, et dispreggiando la semplicità sua, quali non convien che siano nominatamente tocchi.

Cap. XII.

Della Castità Verginale di Alessandro.

Che Alessandro goda hora in Cielo la corona destinata a' Vergini per quella purità bianchissima, che ha conservata fin' alla morte, non me ne lascia dubitar punto, oltre ad infinite altre congetture, et relationi de' Padri Religiosi consapevoli di tutti i suoi intimi recessi del cuore; una lettera scritta da lui al suo Confessore l'anno 1585 che era della età sua il trentesimo quinto alli 11 di Decembre quel giorno, che si era communicato, per conferir seco l'inspirationi havute da Dio, et i discorsi fatti da sè intorno alla vita matrimoniale; qual lettera ci occorrerà un' altra volta inserire a quel proposito, et le parole furono queste. Quanto a me, mi par d' haver inspiratione da Dio, di star in stato di virginità, et atender al beneficio dell' anime in quel miglior modo, che sia possibile. Et chi più famigliarmente pratticava seco, poteva facilmente scorgere quanto egli pregiasse questa gioia.

Circa le donne universalmente egli era di questo talento; prima, non si dilettava di vedere, nè di esser curioso, ne voleva parer gratioso, nè far del cortegiano, nè gioviale, nè cader, nè andar a pericolo di far cader in peccato; secondo, odiava la loro gratia, nè si curava di dar loro sodisfattione, et faceva atti di virtù con animo intrepido, et

generoso, et stava più tosto con animo, et volto, et gesti rigorosi, et con sentimenti molto ben regolati; terzo figurava in esse la Beatissima Vergine, et imaginavasi che ella fosse presente. Essendo Presidente dei pij luoghi Soccorso, et Cittelle, dove ogni settimana si fa Congregatione, et avvien spesso, che vi se ne presentino innanzi o per essere accettate, o per essere licentiate, o per essere riprese; egli sedendo al suo loco non servava mai il sito ordinario, che portava di essere dirimpetto a quelle, per non vederle; si che essendo la custodia de' sentimenti il muro della continenza, come la chiama San Bernardo, poichè lieva il passo, chiude le porte o le finestre a gli oggetti esterni, acciò non diano, come traditori, la rocca dell' anima nelle mani dell' inimico, et aggiongendo vigilantissima sentinella, etiandio sopra quei fantasmi, et imaginationi, che come l' olio va sopra seminando il diavolo nel campo della nostra anima, poichè non lasciava giamai vuota la mente sua, di utili, buoni, et santi pensieri, et ritenendo i cani delle passioni molto strettamente legati, puotè agevolmente conservarsi puro dalle sozzure dell' immonda carne: ma quello, che più di tutto gli giovava a simil intento, era un' astinenza da cibi tanto essatta, et estrema, che il Padre Ludovico Gagliardi Predicatore di tanto nome, nella Compagnia di Giesù, giudicò necessario scrivere al Signor Girolamo suo Padre, che detto Alessandro haveva bisogno di essere regolato in esso per lo danno, che pativa nella sanità. Era la sua vita un perpetuo digiuno, quale però soleva stringere molto più il giorno del Venerdì. Differiva ordinariamente tanto il mangiare, che per servir altrui, non trovava tempo di potersi aggiatamente accomodar a mensa, se non la notte, anco di estate al lume della candela, trattenendo lo stomaco tutto il giorno con un puoco di pane, et una, o due noci, ma più sovente armandole amare sotto pretesto di sanità. Non si dilettava di cibi delicati, lauti, ben conditi, e preparati,

ma li mangiava grossi, communi, et ordinarij, et quando sedeva a mensa alquanto più lauta in compagnia altrui, si occupava tutto in servir altri, pizzicando più tosto, che mangiando di questa, o quell' altra vivanda per se stesso, et se era solo, quel puoco tempo ancora che dava al cibo, l'impiegava insieme in altro, ma particolarmente in scriver lettere. Di quest' armi dunque provisto puotè agevolmente combattere, e vincere i fieri assalti, che l'inimico gli fece per rubbargli quella pretiosa gemma della verginità santa.

Riferirò un caso solamente di battaglia tale, che gli avvenne in questa Città medesima, mentr' ei studiava Filosofia nella prima gioventù sua, per il cui merito potiamo ragionevolmente credere, che Iddio Nostro Signore se non gli levò affatto l'incentivo carnale, almeno glie lo mitigasse di maniera, che puotè più agevolmente arrivar sicuro al porto senza patir naufragio della castità sua; così leggiamo di San Bernardo, che, per un simile atto heroico, ottenne da Dio sicuro possesso di questa gemma, quando instigato da quella sua albergatrice, alzò la voce tre volte. A i ladri, A i ladri; et svegliò i compagni suoi, che dormivano nel medesimo albergo. Et l'Angelico Dottore anch' egli San Thomaso d'Aquino chiuso nella torre, et tentato, per opera de' fratelli suoi, da quella impudica fanciulla, per haverla, con un ticcione di fuoco, cacciata da sè, fu in guiderdone di questa heroica impresa da un' Angelo addormentato, strettamente cinto, et liberato per sempre dalla carnale, et mortifera concupiscenza. Studiando dunque (come dicevamo) Alessandro la Filosofia, gli occorse che invaghita di lui una gentildonna di quelle, che suole adoprar il demonio ad allettare l'incauta gioventù, et trarne con giuochi gli uccelletti al visco, gl'inviò un' antico, fidato suo servitore, pregandolo con instanza a transferirsi fin colà da lei; egli con puro et sincero cuore, come sempre fosse pronto a servire, et sovvenire altrui, obedì al messaggiero, andò alla casa, che ardea d'infernal

fuoco, si presentò avanti a quella ingannevol Circe: trovò in lei straordinarie accoglienze: et udendosi invitare a ragionar solo con sola pien di stupore, et vergogna, non pensando starci nascosto alcun veleno, obedì facilmente alla dimanda: parlò prima la donna con honeste parole, ma al fine scoprì l'angue nodrito in seno, et uscì in parole, et preghiere tali, che haverebbero forsi i men forti di lui domati, e vinti: ma egli qual moderno Gioseppe, con tanta fortezza, et zelo di cuor pudico, ribattè i colpi, e rintuzzò gl'infuocati strali, opponendogli lo scudo di diamante di una generosa costanza, et modesta riprensione di un tal ardire, che ridusse la donna al pianto, et a rossor tale, che ne fu del commesso error condegna pena, et egli prestamente abandonò la donna, e ritirossi da quella casa, senza ritornarvi altra volta giamai.

Cap. XIII.

Dell' Humiltà sincera di Alessandro.

Non era l'humiltà di Alessandro posta negli habiti dei vestimenti, ma nella compositione dell'animo. Non la misurava dalla inchination del capo, o dalla essilità della voce; non dal sembiante del viso, od affettato modo di andare: ma più tosto egli medesimo era e di vita sublime, et di animo molto humile; et come che alla virtù di lui niuno potesse aspirare, al congresso però non era persona tanto vile, e bassa, che non vi havesse facilissimo, et soavissimo adito, et se dagli altri non era niente differente nella maniera del vestire, abhorrendo lui ugualmente, et dal fasto, et dalla sordidezza; di splendore però, et gratia interna era superiore a molti: et dove che stringeva incredibilmente, et

domava l'ingordigia del ventre, et della gola, come habbiamo detto, in questo però si diportava in modo, che pareva di non metter studio in cosa tale, per non uccellare la vanagloria, con la singolarità della vita: imperochè egli era di tal pensiero, che fosse bensì cosa da huomo civile, et nobile, riferire le parole, et l'opre sue tutte a questo scopo d'acquistar nome, et splendore presso a' stranieri, non riputando altra sorte al mondo più beata, e felice, che di questa vita presente: ma che l'huomo spirituale, et Christiano debbia fermar l'occhio nella salute sola sempiterna, et quelle cose riputar gloriose, et honorate, che appartengono a quella, dispreggiando, come vili, et di niun conto, quelle, che per lei, non recano giovamento alcuno, et per questa cagione non tener in niuna stima quella parte di sè, che cade sotto l'aspetto degl'huomini, in questo solo affaticando grandemente, che la parte interna sia bellissima, et abbracciando con ogni affetto tutti quei mezzi, per i quali, et egli possa divenir perfettissimo, et con l'essempio suo, alletti altrui a tutte le opre di santità. Quindi si andava egli sempre più talmente sprofundando, et abissando nella bassezza del proprio concetto, che non studiava altro, et questa era tutta la sua mistica Theologia, a cui era arrivato non solo con l'intelletto, ma molto più con l'affetto, il sapere di non essere altro, che quel niente di S. Paolo: *Si quis existimat se aliquid esset cum nihil sit*, et quello del Profeta: *Ad nihilum redactus sum, et nescivi*, poichè fra tutti i scritti suoi, non ho trovata materia, sopra la quale egli habbia notata più copiosa dottrina, ragunata maggior copia di concetti, distesi più longhi discorsi, formate più alte meditationi, che sopra questo niente. Quello, che haveva, lo riconosceva da Dio, et di più pensava di haverlo senza alcun suo merito. Non si stimava più degli altri, nè manco credeva d'esser uguale a molti, a' quali però realmente era superiore. Avvertiva di non imaginarsi d'haver quelle virtù, che non ha-

veva, non si attribuiva di saper, o poter più di quello, che sapeva, o poteva; ma nel suo concetto stava sempre più basso di quello che in effetto egli era; nè manco si lodava di cosa alcuna, et tanto meno di quello, che non era suo, o conosceva di non meritarne lode. Non haveva caro di esser veduto a far bene, o d'haver qualche cosa, che fosse di honore. Non haveva discaro a lasciar l'occasioni, nelle quali poteva o per apparenza essere di qualche cosa riputato, od in qualche modo lodato. Non cercava di esser in compagnia de' grandi, nè fuggiva la compagnia de' piccioli, anzi trionfava trovandosi tra' poveri, e mendici. Non fuggiva gli officij piccioli, nè haveva discaro di esser veduto in quelli, nè ambiva di trovarsi nelli grandi. Era nemico della lode, la odiava nel suo cuore, et mostravalo anco in faccia, et in parole seriamente, et si doleva di haver qualche volta o pensato, o desiderato, o ricercato cose di sua lode, et di haver alle volte havuto dolore per non haverle. Non faceva mai quel, che non doveva, nè lasciava quello, che doveva per paura, nè per rispetti humani, nè per fuggir le riprensioni, o biasmi, nè manco per haver le lodi, nè per non dar disgusti, nè per dar sodisfattione, et per esser in buona consideratione, et gratia d'alcuni, come non contradire, non riprendere; non opporsi con parole, e con fatti, non diffender altri, non far qualche operatione buona, e santa, o per sè stesso, o per il prossimo.

Era una volta venuto in sospitione di certa persona da lui molto stimata, che egli havesse riferto ad altri certe parole dette di loro, si scolpò con lettere, e poi soggionse queste parole. Io ho detto questo, perchè ho caro, che la verità sia conosciuta; del resto poi io non mi curo di comprar gratia da alcuno, resto contento della mia conscienza, come ho detto, et in questa contentezza me ne resto continoando sempre in amore, et riverenza in tutti i miei amici, et padroni. Non impugnava la verità, non la nascondeva,

non la soffocava, non la dissimulava, ma la confessava, abbracciava, et diffendeva, et si humiliava ad essa con gran sommissione, et prontezza; non sprezzava alcuni, non era ostinato nel suo parere, non affettava di diffenderlo in ogni modo, non faceva spese soverchie per ambitione, nè altre vanità, mostrando anco particolar dispiacere, quando in casa sua se ne vedeva fare; non cercava i titoli, ma li odiava come tante punture, o saette, et per quelli, che se gli davano nelle lettere rispondea molte volte con gran risentimento, anzi con un gentil' huomo suo amico in Milano, con il quale passavano lettere quasi ogni settimana convenne, che si scrivessero con la pragmatica Spagnola in questa forma. Ad Alessandro Luzago. In Brescia. Finalmente l' humiltà sua, come in compendio si racchiudeva in questi punti brevi da esser detti, ma longhi da esser imparati, et più longhi ad esser essequiti, cioè in credere di esser peggior degli altri, in fatti, et anco in apparenza; in credere d' haver offeso gl' altri od almeno di essere appresso loro di mala sodisfattione, et esser riputato da loro colmo di miserie; in haver a caro, che niuno havesse bisogno di lui, che ogn' uno lo sprezzasse, fuggisse, et dicesse mal di lui, poichè così si diceva di nostro Signore, pregando però Dio, che non permettesse la sua offesa, dolendosi di quella, non di esser offeso lui; in haver caro di haver lui bisogno d' altri, di dimandar agiutto, et favor ad altri per sè, et per gli amici, et dimandarlo appunto a quelli, a' quali haverebbe voluto manco dimandarlo, di haver caro di confessar l' obligo et confessarlo a tutti, di rendere gratitudine, di ringratiare, et farlo di cuore, et con parole humili, in haver paura, et sottomettersi ad altri in schifar l' occasioni, et fuggir i pericoli di esser honorato, come fuggiva ancora Christo nostro Signore; in non creder alle lodi, nè alle parole d' adulatori, in accettare da altri in pace le parole, et li sguardi discortesi, et in rendergli parole, et sguardi amorevoli, in

accettar voluntieri, et per buone le riprensioni, et quando alcuno dimandava, o diceva quello, che non haverebbe voluto, che si dimandasse o dicesse, questa era l'humiltà d'Alessandro, congionta però con una maestà di conversatione, et una gravità tale di costumi, che lo rendeva degnissimo di riverenza; Non mancano huomini, che non havendo giamai nè conosciuta di vista la virtù, nè pure veduta ne' libri l'imagine di lei, pigliano ardire di sententiare huomini d'incomparabili virtù dotati, affigendogli i vitij a quelle opposti; così una costanza grande di costumi, et una essatta gravità di conversatione la sporcano del vitio di fasto, e superbia, un'huomo forte lo appellano temerario, un'huomo prudente, e circospetto, dicono che egli è timido, e codardo, un temperato, lo fanno rustico, et inhumano, un giusto, crudele, et inimico dell'human consortio. Non sono mancati di questi ad Alessandro per essere sempre stato a' vitiosi severo, et alquanto molesto, ancorchè alle persone giuste, et da bene fosse benigno, e soave; et se non era troppo faceto, o buffone, per captare la benevolenza d'ogni leggier frasca, non merita perciò biasmo, ma lode, sì come non è chi giudichi il Leone degno di riprensione, perchè non habbia lo sguardo degli occhi simile a quello della simia, ma torvo, spaventevole, et regio.

Cap. XIV.

Delle parole di Alessandro.

Poichè la lingua è il paragone, al cui tocco si conosce la qualità dell'huomo, et colui è perfetto per testimonio della divina scrittura, che nelle parole non inciampa. Quindi ancora ho pensato di essaminare l'interna perfettione d'Alessandro. Non parlava egli ordinariamente, che prima non al-

zasse il cuore a Dio, et non si mettesse nel costato di Christo. Non parlava con passione, ma prima la reprimeva. Non era troppo presto, e confuso, nè troppo longo. Parlava con modo modesto, et prudente, imaginandosi, che Iddio era presente. Non diceva parola, che non fosse acconcia, et riprendendo quelli, che doveva riprendere, non usava passion soverchia, o parole sconcertate. Parlava d'altri mediocremente, quanto a' loro mancamenti: prima, perchè avrebbe potuto far pensar di peggio; secondo, perchè anco con puoco gli haverebbe fatto danno; terzo, perchè havrebbe fatto danno a sè stesso; et in somma nel parlar d'altri si ricordava sempre di quello, che havesse voluto, che fosse parlato di sè. Havendo da parlare con persone grandi si faceva animo, et solo mettevasi avanti gl' occhi Dio, et con figlial confidenza parlava liberamente quel solo, che poteva essere il voler, e la gloria di Dio, et andava con questo spirito humile, e reale, confidandosi in quello, che disse Christo agli Apostoli: *Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri qui loquitur in vobis.* Se haveva tempo, pensava prima, et determinava ciò che havesse a dire in particolare, come doveva procedere, come doveva guardarsi da' rispetti humani, non esser nè troppo timido, nè troppo ardito. Ragionando non mostrava di saper, ma più tosto ascondeva, se non era per maggior servitio di Dio, il scoprir qualche cosa della sua scienza. Stava ascoltando voluntieri, et se parlava, parlava a tempo, et adaggio. Guardavasi da quelli diffetti, che gli dispiacevano in altri. Non solo non adulava, ma nè anco diceva parole di lode ad alcuno in sua presenza, se non con molta ragione, ma o parlava d'altro, overo lodava mediocremente, et con modo, che spingeva l'huomo a non insuperbirsi, ma a caminar più avanti, et conoscer il suo obligo, nè manco diceva parole per dilettar il prossimo, se non per maggior servitio di Dio. Non era troppo facile, nè presto, nè a dimandare, nè a ri-

spondere. Nel rispondere alle lodi, che gli erano date, faceva conoscere con modestia, che gli dispiacevano, come anco in effetto le abhorriva, et ne sentiva nausea. Dava segno con parole, et ciera humile, et mite, che le riprensioni gli erano care. Nelle ricreationi non parlava di soverchio, nè meno prorompeva in parole nè di troppo affetto, nè di troppa allegrezza, nè all'incontro stava troppo taciturno, ma tutto con modestia, mediocrità, et soavità. Nelle cerimonie non era affettato, nè salvatico, et non diceva troppo, abondando più tosto nel tacere, che nel parlare: Non haveva rispetto a contradire, o dir liberamente ov'era il bisogno, per maggior servitio di Dio, ma con modestia, et humiltà.

Cap. XV.

Della Intentione di Alessandro nell' operare.

Quell' occhio semplice, qual disse il Signore nell' Evangelio, che dava la luce, et lo splendore a tutto il corpo, era la retta intentione, che dà il valore, et la gratia a tutte le nostre opere buone. Et questa l'ho io trovata ne' scritti di Alessandro, quali per sua memoria si andava facendo. La forma dell' oprar di Alessandro era questa; prima considerava, ch' egli era alla presenza di Dio; secondo, che faceva quella cosa per imitare il suo unigenito Figliuolo; terzo, che la faceva in compagnia del suo Angelo; quarto, che Iddio era in lui, e lo moveva, e gli la faceva fare, et per queste ragioni intendeva, et protestava di far tutto ad honor suo, et per essequir la sua divina volontà. Et quanto al secondo punto di far le cose per imitar il Signore, considerava, che cosa faceva esso Signore, et come faceva le cose sue prima, di giorno in giorno, di settimana in settimana, di mese in mese, et d' anno in anno; et ogni mattina per ordinario par-

lava ad esso Signore così. Signore, vi offerisco le cose, che fo hoggi in virtù, et honore di quelle, che voi faceste in tal giorno, et le congiongo con quelle, et le offerisco al Padre Eterno. Di più vi offerro quelle, ch' io feci nel primo anno, et le congiongo con quelle, che voi faceste nel primo anno, così quelle del secondo, con quelle del vostro secondo anno, et così di anno in anno, (oltra di giorno in giorno, e settimana, e mese) fin' all' ultimo trentesimo terzo.

Offerir intendo al Padre eterno le mie attioni, con le vostre, dolcissimo Signore, et le mie farle una cosa con le vostre, perchè se sono cattive, come sono per lo più, mettendole con le vostre, si svanischino, et si risolvino in niente, et così restino solo le vostre, et quelle offerisco al Padre Eterno. Se sono buone sono vostre, et come vostre le offerro, come ho detto, se sono imperfette, et così come cose vostre le consacro all' honor vostro in mano dell' Eterno Padre. Quest' era l' indirizzo delle opere sue, che faceva Alessandro, et così ogni giorno spendeva non manco di mezz' hora nell' oratione mentale, così la maggior parte dopo l' oratione per agiutto della memoria scriveva i suoi policini dei proponimenti, et risolutioni fatte in essa oratione, quali tutte non havevano altro fine, che di profittare, et caminar in meglio alla perfettione, et all' union con Dio, notando l' anno, et il giorno del mese, e conservandoli per leggerli sovente.

Cap. XVI.

Dell' Elettion dello Stato.

Uno dei maggiori errori, che all' humana vita recano danno gravissimo, particolarmente fra persone nobili, et ricche di facoltà, è non mettersi, per tempo, avanti gli occhi della mente uno scopo determinato, e fermo, verso

il quale s' indirizzi il corso della loro vita, come che l' huomo animal divino entri a caso in questo gran theatro del Mondo, per scherzo di tutte le altre creature, et nasca per l' otio, corrottela, et tarlo di questo pretioso germe. Overo se alcuno si ritrova più sensato, e prudente, che o per sè stesso, o per i figliuoli suoi faccia elettione d' alcuna determinata maniera di vita, quella molte volte non riesce conforme al disegno, perchè non si piglia per un così importante negotio lume da Dio, overo si tralasciano i consegli d' huomeni prudenti, et timorati di Dio, quali soli anco nella regola dell' humana vita posseggono il piombino per sicuramente raddrizzarla, et maturamente governarla. Di Alessandro già ogn' un sapeva, che all' honore, et serviggio di Dio, era destinato, comunque si fosse risoluto di vivere, sì come all' opposito non si lasciò giamai intendere in vita sua da persona etiandio famigliare, et molto intrinseca, a qual stato havesse egli disegnato di appigliarsi, et erano molti, che alla robba di lui havevano l' occhio, quali molte volte andarono da' Religiosi, co' quali vedevano Alessandro più domesticamente pratticare, ricercando con molta instanza, qual dovesse essere il fine di Alessandro, tanto più dopo che l' età di lui si andava aggravando. Ma sì come egli ritenne gli amici, e parenti sempre in questa bilancia, sospendendo il giudicio di ciascheduno qual stato di vita egli fosse per eleggersi, così nelle memorie sue ritrovato habbiamo lo scopo, ch' egli si haveva prefisso, et con quanta maturità con Dio, et con gli huomini l' haveva consigliato, pensando gravemente tutte le ragioni, et gli argomenti, che questa, o quell' altra sorte di vita persuader gli potevano. Ritirossi per tal effetto tre volte nella casa professa de' Padri Giesuiti di Venetia, chiamata l' Humiltà, dove stette quindeci giorni per volta, facendo gli essercitij spirituali, conforme al solito, nei quali oltre alle quattro et sei hore di Meditatione, conferiva entiandio tutti i suoi pensieri con il Padre

Provinciale, et con il suo Confessore; poichè tutto il frutto di cotali essercitij dipende da queste spirituali conferenze. La prima fu l'anno 1586 immediatamente dopo l'essersi dottorato. La seconda, fu l'anno seguente 1587, il mese di Marzo in tempo di Quaresima sino passate le Feste di Pascha. La terza, fu l'istesso anno nell'Ottava della Madonna di Settembre. Tutte queste tre volte, sequestrata la mente da ogni pensiero humano, diedesi ad investigare la divina volontà, circa lo stato suo, qual dovesse essere a maggior gloria di sua Divina Maestà, et suo profitto spirituale. Se gli paravano avanti in somma tre maniere di vita, di una delle quali bisognava deliberare, cioè o perseverare in stato laicale, com'era caminato fin'all'hora, o di farsi Sacerdote secolare, overo finalmente di entrare in alcuna religione, et tra le religioni in quella, che a lui paresse più conveniente per impiegarsi ad honor di Dio, et salute dell'anime. Perseverare in stato laicale non era affatto fuori dell'opinione sua, massime ordinandolo a qualche sorte di nova professione, che gli passava per la mente, come sarebbe ragunando a vita commune altri gentilhuomini, che in Brescia si dilettano di devotione, per attendere alli bisogni principali della Città in servitio di Dio, ereggere qualche Academia per distogliere la gioventù Bresciana, attendere alle paci, aprire una casa per albergo de' pellegrini, pigliar cura delle prigioni, procacciare di levar le liti, et massime impiegarsi negli Hospetali, et più di tutto nella Dottrina Christiana, quali opere, et così varie non si possono così agevolmente fare in altro Stato per gli altri carichi che porta seco, et massime dell'obedienza verso a' Superiori. S'aggionge a questo, che molti Padri, et Religiosi lo consigliavano a ciò, a' quali egli credeva molto, et glie lo persuadevano con questa ragione, che se bene questo non è stato così perfetto, tuttavia può essere che vaglia più una figura, fatta con industria in legno, che un'altra fatta in argento, al legno si paragona lo stato lai-

cale, all' argento lo stato religioso; ma più vale un' huomo fervente, et innamorato di Dio nello stato laicale, che un' huomo tiepido, et negligente nello stato religioso: oltre, che il serviggio di Dio, et del prossimo sarebbe stato tanto maggiore in questo stato, perchè a molto più persone haverebbe potuto giovare.

Per queste ragioni poteva Alessandro persuadersi, che a Dio piacesse il perseverare nello stato laicale, vedendo quanto egli perciò fosse giovevole a tutti, se bene dall' altra parte gli pareva di non dovervisi acquetare, prima per non essere stato così perfetto come gli altri, onde non occorre nelle cose imperfette cercar perfettione; dopoi, perchè questo stato conturba l' anima, et la tien occupata, et distratta in moltissimi travagli, conforme alla sentenza di Christo, ragionando con Marta di questa sorte di vita. *Turbaris erga plurima;* terzo, perchè egli poteva dubitare grandemente della perseveranza in quel fervore, et moltiplicità di opere buone, per cui rispetto solo questo si può anteporre agli altri stati; ma quello che più glie lo dissuadeva era quel grand' affetto, che egli haveva di humiltà per lo quale abhorreva grandemente da ogni singolarità, che per ordinario tien congionta qualche superbia, come singolare gli sarebbe convenuto di essere, volendo in stato laicale arrivare a qualche grado di perfettione sopra la conditione degl' altri pari suoi. Entrando dunque in consulta dello stato sacerdotale secolare, haveva queste ragioni per abbracciarlo, cioè, che egli fosse più perfetto, che il laicale non sia: che haverebbe havuta quella consolatione di celebrare il Santissimo Sacrificio della Messa, che haverebbe aggiutate più l' anime udendo le confessioni, facendo sermoni, girando per lo paese con occasione della Dottrina Christiana, che non sarebbe per questo impedito di non fare tutto quel bene, che nello stato laicale si disse, et che per arrivare alla perfettione haverebbe potuto aggiongervi i sacri voti. Ma questo ancora gli pa-

reva, che non attingesse tant' alto, fin dove si sentiva dalla Divina Maestà chiamato, et in specie gli premeva molto, che dovendo, per natura di questo stato, esser soggetto all' obbedienza del suo Vescovo poteva ragionevolmente dubitare di essere un giorno astretto a ricever dignità, et beneficio ecclesiastico da cui egli era molto alieno; et se non havesse pigliato, non havrebbe forsi fatto tanto frutto in altri mancandogli l' authorità Ecclesiastica, et essendo dall' altra parte privo di quella libertà di conversare con ogn' uno, che lo stato laicale gli recava; oltre che finalmente quivi ha luogo l' istessa sentenza del Salvatore: *Turbaris erga plurima:* perchè sarebbe avvolto nè più nè meno nei negotij del Mondo, quali lo distoglierebbero dalla stretta union con Dio, sì che non sarebbe nè affatto di Dio, nè affatto del Mondo, ma in un stato di mezzo; et se bene ancora havesse aggionti i sacri voti, questi sarebbero stati semplici, et formati a modo suo, et l' haverebbero talvolta dato in preda all' obbedienza di huomo tale, che forsi non sarebbe stato capace del bisogno, et vocation sua, et perciò gli sarebbe stato più tosto di danno, che di giovamento nel camino della perfettione. Per le quali considerationi, alzando la mira a più alto segno, gli pareva di essere chiamato alla religione, come stato più perfetto, più sicuro, più meritorio, più quieto, più libero dalle cose del Mondo, più conforme alla vita del Signore. Se bene al opposito considerando l' esser suo, nel quale fin' all' hora l' haveva guidato, dubitava di non poter far tanto bene nella religione, quanto ne facea di fuori, et perciò confessò, di sentir nell' animo non so che di repugnanza, et passione in volersi sforzare di applicarsi a questa risolutione; Laonde deliberò di non confidarsi nel proprio giudicio; ma di rimetter affatto la sua volontà in mano de' Padri suoi consultori, con i quali ragionò a longo, et appartatamente l' uno dall' altro, et unitamente insieme, et questi erano il Padre Benedetto Palmio, et il Padre Ludovico Gagliardi. Ma final-

mente negli ultimi essercitij di sopra nominati a' dieci di Settembre, giorno di San Nicolò di Tolentino, deliberò compitamente di farsi religioso della Compagnia di Giesù, con queste parole formali: Io risolvo a nome di Dio, et della Madre sua Santissima ancorchè non ci fosse l'Inferno, nè il Re de' Demonij, ma potesse essere, per impossibile, un Re uguale a Dio, et ancorchè Iddio non mi volesse così bene, nè mi havesse da premiare, Io voglio seguitar Giesù Christo, perchè egli è il Signor così bello, et così meritevole, perciò penso di seguitarlo nel miglior modo, che mai posso, et però, perchè la Religione è il più perfetto modo, Io eleggo quella, et perchè stimo, che questa sia tra l'altre a me la più convenevole, et proportionata m'appiglio a questa.

Fatta questa deliberatione non mancò più volte di tentare i Padri Maggiori della Compagnia, se si contentavano ch'egli entrasse, non ostante la vita del Padre, la quale si vedeva andar in longo, et l'ultimo tentativo lo fece più volte l'anno 1601 al Padre Bernardino Rossignolo Provinciale, aggiongendo, che egli scaricava la sua coscienza sopra quella di esso Padre, et che egli non ne voleva haver a render conto, perchè dal canto suo era preparato all'hora, senza metter dimora alcuna, ad un minimo cenno di esso Padre di entrare nella Compagnia a servire il Signore. Ma i buoni Padri, vedendo non importar molto alla salute di Alessandro il tirarlo fuor del Mondo, dove egli, come Salamandra nel fuoco viveva illeso, et non volendo perciò con una santa discretione essacerbar il vecchio Padre, non acconsentirono mai di accettarlo nella Compagnia in vita di esso Signor suo Padre, ma l'assicurarono, che lo tenevano per suo, et per quel tempo, che restava fuori gli diedero da servare questi pochi ordini.

Primo, che attendesse ad ordinar l'interiore del miglior modo, che potesse giudicar piacesse a Dio, ma nell'esteriore

s'accomodasse all'uso commune. Secondo, che procurasse con ogni sforzo possibile confarsi con tutti per far qualche acquisto spirituale, discorrendo, in che modo potesse agiuttar questo, et in che modo quell'altro, et che questo fosse il suo particolar studio, et pensiero fisso nella mente. Terzo, che non havesse altro nel cuore che Giesù, non mirasse ad altro, che a lui, et attendesse non pure a fargli piacere, ma far quel che più gli può piacere, et questo dovesse essere la regola d'ogni suo pensiero, disegno et operatione. Tale fu la donatione, che fece Alessandro di sè stesso a Dio, la quale quanto fosse volonterosa, corraggiosa, et piena di affetto, Io non credo, che si possa rappresentar meglio, che con le parole sue medesime in un Soliloquio, che egli ha lasciato adrieto di questo proposito, quale descriveremo nel fine di questo libro dovendo prima ragionar della carità sua.

Cap. XVII.

Della Carità di Alessandro verso Dio, et il prossimo.

Essendo la Carità, et amor di Dio il tetto dell'edificio, et tempio spirituale che con le altre virtù quasi fondamento, e parieti si fabrica nell'anima allo Spirito Santo: overo, come la chiama l'Apostolo San Paolo, il vincolo di ogni perfettione, questa bisogna dire che fosse in Alessandro molto perfetta non solo di affetto verso sua Divina Maestà, et il prossimo per amor di Dio, ma molto più di effetto poichè, come cielo amplissimo, et di larghezza immenso, abbracciava tutta la terra, et gli habitatori di lei riscaldandola, et fecondandola con il Sole, che portava attorno dentro della sua ardente anima, et irrigandola con le pioggie di tante opre spirituali, et corporali di misericordia, con le

parole sue dolcissime; ancorchè vi si trovino tanti luoghi horridi e Spinosi, cioè huomini barbari ingrati e nemici del lor proprio bene.

Non occorre ch' andiamo adesso ramentando tutti gli atti del divin amore de' quali non trovaressimo mai il fine, nè dirò uno o due solamente al mio solito, lasciando che si considerino, et si applichino a questo proposito tutte le operationi, et affetti che sono sparsi per tutto questo libro, et massime il capo precedente, et il Soliloquio seguente. Era talmente infervorato dell' amor del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia maraviglioso pegno della divina carità verso di noi che oltre alla frequenza di esso ch' habbiamo notata di sopra, era ardentissimo di desiderio di honorarlo nell' espositione di lui per l' oratione delle quarant' hore, massime nel tempo del Carnevale conforme all' instituto de' Padri Giesuiti, non perdonando a spesa nè quivi nè in Padoa, mentre ivi studiava, acciò fosse esposto con maiestà, et magnificenza maggiore etiandio di quello che comportassero le facoltà sue.

Ma non occorre che n' andiamo cercando maggior segno di quello che c' insegnò Iddio medesimo incarnato con la sua sacratissima bocca quando disse: *Maiorem charitatem nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis:* Poichè se bene non permise il Signore che ad Alessandro fosse tolta la vita; non mancò però a lui la gratia di sua Divina Maestà, di esser pronto a darla, et cercarne anco le occasioni. Non cessava egli giamai di procacciare l' honore di sua Divina Maestà et di impedire l' offese, che si gli fanno, con ogni via e maniera, facendosi odioso a' ministri di Satanasso, nemici di Dio. Sì che molte volte si gli intonava nelle orecchie che si guardasse poichè correva pericolo di essere ammazzato; ma egli non per questo cessò giamai, et solea a questi avvisi rispondere. Se l' huomo mi ammazzerà Iddio mi risusciterà. Habbiamo di sopra avvertito che prese animo di andar a Genevra a spander il sangue per amor di Christo. Habbiamo

notato l'incontro ch'hebbe in Valtelina, con quell'arischio di disputare con il predicante Luterano, o calvinista; certo che un'animo tale dimostra un grande amor di Dio, tanto maggiore, quanto che Alessandro laico, che non facea professione di arte tale, se ben n'era peritissimo, procurava di esporsi a' pericoli tali con immortal honore non solo della persona sua, ma della patria la quale nel corpo del suo Senato tenesse membra tanto elette, et ardenti di zelo del divin honore, et della Catholica fede. Nel qual'atto mi fece ricordare di quella santissima operatione che fecero i suoi antenati nell'istesso Conseglio generale di tutta la Città, sempre pia, sempre fedele; quando uscendo da quel drago di Martin Lutero, non molto lontano da questo paese il pestilente fiato di tante heresie, che già haveva infettato una parte della Germania, et popoli vicini; eglino elessero tre prestanti Cittadini, con commissione di opporsi, et provedere che una cotal pestilenza non assalisse questa Città, tanto Catholica. Le parole del Decreto sotto 'l dì 20 di Aprile 1528 sono queste formali:

Civitas nostra, etiam per antiqua tempora, inter alias Italiae civitates, Christi, sanctaeque Ecclesiae fideles, et vere Catholicas, nunquam fuit secunda; sed semper, ut antiquissimae historiae testantur, principatum obtinuit. Indecens igitur est, ut, negligentia, et desidia nostra, amittamus optimum illud nomen, nobis a parentibus, et antecessoribus nostris relictum, et, usque ad haec tempora, tam enixe, et diligenter asservatum. Cum igitur ad notitiam pervenerit, non nullos in civitate nostra ita nefarios, Deique, et Ecclesiae Sanctae rebelles existere, ut non erubescant luterianam doctrinam publice declamare, et, quae palam non audent, seorsum et secreto docentes, multos, ac multos faciunt a recta semita delirare. Unde volentes (ut decet) opportune praedictis, quantum possumus, providere ne forte, ob id, contra nos, iram Dei magis provocemus; Vadit pars, quod in presenti Consilio eligantur tres praestantissi cives, qui, omni eorum cura et dili-

gentia, invigilent, et procurent, ut huiusmodi luterianae et diabolicae haereses a civitate nostra, eiusque territorio prorsus extirpentur, et earum auctores, et seminatores condigna pena plectantur. Quibus data sit, et esse intelligatur plena licentia comparendi, etiam per procuratorem, tam coram sede Apostolica, quam coram Illustrissimo Dominio, et coram quocunque alio magistratu tam Ecclesiastico, quam seculari, et ubi opus fuerit, pro praedictis peragendis, ac expendendi de pecunijs Communis nostri, si necesse erit, pro exequendis praemissis, et quicquid, per eos factum et ordinatum fuerit, habeat eandem vim, ac si, per praesens Consilium, factum, et ordinatum fuisset, et capta est de balottis nonaginta novem affirmativis, et sola negativa. Et statim facto scrutinio, pro eligendis tribus civibus, in executione suprascriptae partis, infrascripti electi fuerint.

D. Matthaeus Advocatus. D. Camillus Butius.
D. Ioannes Antonius Chizola.

Questa ordinatione, et elettione fu mandata a Roma alla Santità del Pontefice Clemente Settimo; il quale incontanente rescrisse un Breve, sotto 'l dì 23 di Luglio del medesimo anno 1528 al Reverendissimo Vescovo di questa Città Paolo Zane, et al Reverendo Padre Inquisitore Evangelista; nel quale inserto il decreto di essa Città, dà amplissima, et inappellabile facoltà alli predetti Reverendissimo Vescovo, et Padre Inquisitore, congionti, et separati; di procedere, et sententiare, et castigare come meglio parerà ad essi, civilmente, et criminalmente qual si voglia persona di qual si voglia sorte, et conditione si fosse; che fosse macchiata di cotal pece della heresia luterana o di qualonque altra setta, et chi la disseminasse o protegesse, et favorisse in qual si voglia modo, ogni volta che fossero richiesti da alcuno di essi eletti dal detto conseglio.

Hor passiamo avanti, et diciamo del nostro Alessandro vero et legitimo figlio, et immitatore de' suoi nobilissimi,

et fedelissimi progenitori, che in questi atti heroici di esporre l'honore, et la vita in pericoli, per il zelo della Fede Catholica, ha dimostrato vero desiderio di martirio, che è il maggior segno che si possa havere del divin amore. Ma c'è un'altro martirio ancora forsi non minor di quello conforme alle circostanze che vi possono intravenire, al quale egli fu prontissimo come habbiamo notato nel capo precedente, dico quello della religione tanto da lui bramata, et ricercata; dal quale si arguisce similmente grande affetto del divin'amore. Resta l'amor del prossimo regolato dall'amor di Dio, quale quanto fosse in Alessandro ardente, et efficace; oltre alle congietture che da tutta la vita di lui si possono raccogliere, è bastante l'istesso amore, che portava a Dio a darcene piena contezza.

Sono la carità del prossimo, et la carità di Dio come il circolo, et il suo centro, sono i varij affetti, attioni et amori dell'huomo, si come dunque le linee quanto più sono distanti dalla circonferenza, et s'accostano al centro tanto si fanno più a sè stesse vicine fino a tale che nel centro si uniscono perfettissimamente. Così il nostro amore quanto più si discosta dalla carne e dal mondo e più s'avicina a Dio, tanto più ancora si accosta al prossimo, et alla fine nell'istesso Iddio si unisce, et fa una cosa stessa l'amor di Dio, et del prossimo, sì come quanto più ci ritiriamo dall'amor di Dio, tanto più ancora ci allontaniamo dall'amor del prossimo. Non si maravigliarà dunque alcuno, che, leggendo questo libro, troverà tanti eccessi di Alessandro, quali a giudicio di chi non ama Dio paiono atti d'imprudenza e scioccheria, operati per agiutto de' prossimi suoi, poichè non havendo altro scopo che di far cosa grata a Dio da lui sommamente amato, con questa amorosa estasi, usciva di sè medesimo, riputava follia tutta la sapienza del mondo, et non conosceva esser al mondo altro che Dio e lui. Servirà dunque questo capo per introduttione, et fondamento degli

altri doi libri sussequenti, et si spargerà sopra di essi come sale che darà loro il sapore della divina sapienza, confondendo la dottrina di quel poeta epicuro che non reputa altra felicità di quella d'allontanarsi da giovar altrui, ritirandosi a lavorar i paterni campi co' proprij bovi.

Cap. Ultimo.

Soliloquio di Alessandro per la donatione fatta di sè stesso a Dio.

A donare una cosa ad altri, si ricerca, che quella cosa sia di colui, che la dona, et proportionata a quello a cui è donata, et tutto in segno d'amore, gratitudine, et riverenza; Ma, che cosa ho io Signore, che vi possa donare? altro che miserie, peccati, pessime inclinationi, et habiti, et tutto il resto di male, et di niente? queste vi dono, poichè Signore sete venuto, havete mandato l'Unigenito vostro Figliuolo per scancellar le colpe. Le dono come materia, in cui può operare la potenza, et misericordia vostra, et in cui può impiegarsi l'opra del vostro Unigenito Figliuolo in tanto bisogno, et necessità così estrema. Io sono la più vile creatura del Mondo, Io a proportion la più favorita del Mondo. O Signore, che debbo dire? qual cosa mi deve esser più cara di queste due, overo haver che donarvi cose grandissime, cose degne di voi, o pure non haver niente, perchè ogni cosa sia vostra? È vero, che quello par segno di grandissimo amore, che si sfoga in donare alla persona amata, è vero, ma perchè gli dona? perchè si sfoga per il bene, che gli vuóle, che gli brama, per l'honor che gli vorrebbe fare. Ma se maggior bene è il suo di questa persona amata, che in sè habbia ogni bene, ogni perfettione, et se è maggior honore di lei, che in sè habbia ogni honore, adunque è meglio il secondo. Meglio è, ch'io non habbia, che donarvi,

perchè ogni cosa è vostra, è vero, che s'io l'havessi, ve la donarei, et di cuore: ma s'io l'havessi, vorrei non haverla (salva sempre la volontà vostra) perchè m'è caro così, poichè così a voi piace, et così a voi è di maggior gloria. Mò dunque San Pietro come diceste: *Ecce nos reliquimus omnia?* che cosa havete lasciato, che fosse vostra? potreste dire; ho lasciato, ho reso quel, che avevo rubbato, quel che non era mio, overo che eravate sì pronti a lasciarlo ancor che fosse stato vostro. *Et secuti sumus te:* che favore fu questo? che occorreva cercar altro premio? che cosa maggiore si poteva trovar di questa conforme ad amor vero, et non mercenario? Ma per haver lasciato ogni cosa, et seguitato lui, perchè dicesti: *Quid ergo erit nobis?* Perchè non dicesti: *Quid ergo non erit nobis?* Ma, che cosa Signore vi è più cara? ch'io lasci ogni cosa nel modo sudetto, et vi seguiti, et che io non aspetti premio, o pure ch'io l'aspetti? Mi contento di quello, che vi piace. Volete ch'io l'aspetti per riconoscere in infinito la bontà, et liberalità vostra: Ma se questo non fosse, so, che vi piacerebbe, che mi godessi più in non aspettar altro premio, altra cosa, et così molto mi goderei, in haver lasciato tutto, et seguitato voi, et non haver altro. Ma caro Signore non posso aggiongere ancora una paroletta? se mò anco vi piacesse, ch'io lasciassi ogni cosa, anco me stesso, et pur restassi di seguitarvi? che farei? anco questo mi sarebbe carissimo, anco questo l'abbracciarei con tutte le forze, che vi degnareste di darmi. Restarei senza amore? questo non lo credo, od almeno non lo so intendere. Farei quanto vi piacesse, nè cercarei questo se non quanto, et come voleste; in somma da questo anco mi ritiro nel modo, che a voi piace, et non bramarei come non bramo ancora altro, che di farvi cosa grata. È meglio che tutto sia vostro prima, perchè così è maggior bene che tutto sia della bontà istessa, è meglio per essa tutto, et è di maggior gloria vostra, et di maggior

honore ancor all'huomo. Chi dà si contenta, sfoga l'animo suo, è meglio non haver che dare per non haver questo contento conviene privarsi di tutto. E pur Signore voi volete ch'io me vi doni, è possibile, che lo desideriate, et ricercate con parole tanto amorevoli: *Fili mi praebe mihi cor tuum?* Signore non vorrei solamente andar in pezzi, et far un cor contrito di dolore per i miei peccati et far un cor contrito anco d'amore, ma vorrei andar in fumo, in nientissimo per potermi donar alla gran Maestà vostra. Ma dove debbo cominciar? primo alla Misericordia, o pure da altri attributi? Alla misericordia Signore prima ricorro, a quella mi dono, in quella m'abbisso, a quella non ho rispetto alcuno. O Signore, come caminerò avanti? come mi donarò alla Maestà, all'Onnipotenza, alla Giustizia vostra? Virtù Signore da donarmevi quanto, et come volete.

Ricorro all'amore. O Amore me vi dono, ma che cosa vi dono? vedetelo, non si può dir peggio; ma me vi dono con quello scopo, con quel fine, con quel modo, che voi appunto volete, ch'io me vi dono, et, in virtù di voi amore, mi dono poi a tutti gli altri attributi. Me vi dono con quella sommissione, che è sotto a tutti, con quell'ardore, con quella pienezza, senza alcuna riserva, con quelle virtù, et modi, coi quali i Santi vi sono donati. Me vi dono in compagnia di quelli, che vi hanno fatto dono, che vi sia stato grato, et massime in compagnia della Beatissima Vergine, et del vostro Unigenito Figliuolo, et perdonatemi se ardisco tanto, poichè l'amor vostro me lo concede. Me vi dono in compagnia di quel dono, che di continuo si fa nella Santissima Trinità dal Figliuolo al Padre dal Padre al Figliolo da questi allo Spirito dallo Spirito santo a quelli. Me vi dono a voi stesso, con voi stesso, in quell'abisso, ove è se non amore. Me vi dono in virtù, et honore di quel dono, che le creature fanno, o debbono far a voi; Di quel desiderio, che voi tenete, ch'io me vi doni. Di quel dono, che voi di voi

stesso avete fatto a noi. Di quello che voi di continuo fate (per così dire) di voi a voi stesso. Ma Signore è mò meglio, che me vi doni, o pure ch'io sia vostro senza donarmevi? Se sete Signore di tutto, se mi havete comprato col Sangue, che dubbio ci è ch'io non sia cosa vostra? e pure volete, ch'io me vi doni.

O Sapienza, o Bontà, o Amore sono cosa vostra, et pur quel che è vostro, cercate, che vi sia donato, et l'accettate, come se prima non fosse vostro, anzi anco, per honorarlo più, l'accettate come vostro, perchè maggior honore è esser vostro, che non esser vostro: ma riconoscete il donatore, come se vi donasse cosa anco sua propria. Amore inaudito. Non vorrei io solo donarmevi, ma vorrei che tutte le creature, anco le pietre me vi donassero. Vi dono Signore, et non cesso di donarvi tutto il donabile. Signore non vi doverebbe esser cara una cosa di lontani paesi, forastiera, una cosa, che mai non havete avuta una simile?

Eccovi Signore, son quel io il più lontano da voi, di più lontani paesi, il più forastiero, che niun'altro. Ecco un'infelice che mai fin'hora non havete havuto di questa sorte. Signore non vi doverebbe esser cara una cosa, nella quale più che niun'altra potete mostrare la vostra misericordia, la vostra onnipotenza, et la bontà, et pazienza vostra? Eccovi dunque io, nel quale per le mie miserie, et ingratitudine singolarissime, et non mai più in altra creatura udite potete far questo. Ma Signore altro è, che vi possa esser cara una cosa, altro, che, se ben non vi è cara, vi sia donata. Son contento, che rispetto delle mie miserie io non vi possa esser caro, ma almeno caro vi è, ch'io vi sia donato, perchè prima sete Signore di tutto; secondo volete, che tutto anco sia donato a voi; terzo, in tutto volete mostrar quello, che sete, o quello che vi piace. Parimente altro è, ch'io me vi doni, o Signore, perchè vi sia caro, altro perchè vogliate farmi tale, che vi sij caro, non me vi dono per

il primo, ma per il secondo. Et quindi Signore, vengo alla seconda conditione del dono, cioè la proportione con la persona, a cui si dona, poi che niuna cosa può essere a voi proportionata, se non in quanto è cosa vostra, cosa creata da voi, cosa mantenuta, et conservata da voi, cosa, in cui voi siete intimissimamente, cosa adornata nell'hipostatica unione col Verbo, cosa, che è nell'istessa vostra divina essenza, et parlando delle creature ragionevoli, cosa, che in sè tiene per mezzo del Sacratissimo Sacramento ogni cosa creata, et l'istesso creatore; in modo che a donare a vostra Divina Maestà cosa proporzionata, si può donarle le cose create nel modo sudetto; et in specie nel Santissimo Sacramento, donandosi il Figliuolo Unigenito vostro alla divina Maestà vostra, et insieme le cose, che sono nella vostra essenza divina, anzi la vostra divina essenza, alla divina vostra Maestà. Laonde o anima mia se ti viene in animo qualche cosa, che t'inviti ad amarla, perchè non gli rispondi, che sei niente? et in quello, che sei qualche cosa già non sei tua, ma di Dio? per tante ragioni, ma di più, perchè volontariamente te gli sei offerta, donata, et dedicata; adunque non è il dovere, che con l'amore ti volti ad altro, et facci questa vergogna a Dio, et al Mondo tutto, et a te stesso, et però respondi, che non hai amore per amarla.

DELLA VITA

DI

ALESSANDRO LUZAGO

QUAL'EGLI FECE

NELLA CASA ET FAMIGLIA PROPRIA

LIBRO SECONDO

Cap. I.

Della Casa di Alessandro.

Quantunque Alessandro; essendo sempre stato in potestà del Padre, non habbia havuto assoluto dominio, e governo della propria casa, non è però, che il Padre medesimo non gli deferisse molto nella cura domestica, et non lo lasciasse a modo suo reggere la famiglia quanto ai costumi, et non gli commettesse anco tutti i negotij più gravi da una cosa in poi, che volse ritener per sè medesimo, cioè il maneggio del dinaro, dubitando egli, che se Alessandro a voglia sua havesse potuto disporne, haverebbe con le limosine impoverita la casa. Erano le qualità delle persone della Casa di Alessandro queste, il Padre, e la Madre, tre Sorelle, servitori, serve, forastieri civili, et un padrone, che diremo poi; C'erano le possessioni, et la robba, la Casa in Brescia, et la Villa. La cura di Alessandro intorno a tutti

questi oggetti, era divisa in quattro parti principali. La prima, era intorno allo Spirito; la seconda, intorno alle provisioni, et ordini delle cose temporali, per veder s'erano esseguite conforme alle regole date. La terza intorno alla politia. La quarta intorno all'officio di ciascheduno, et se trovava mancamenti, provedergli.

Cap. II.

Dell'amore, et honore de' Parenti.

Quindi incomincià la virtù domestica di Alessandro, quale non solo nella fanciullezza, come tutti gli altri soglion fare per l'ordinario, ma fino all'ultimo spirito del cinquantesimo anno dell'età sua conservò, amore, riverenza, et obedienza tale, verso il Padre, et la Madre sua, come faceva quand'era un tenero fanciullo, a guisa appunto d'altri dij in terra, et luogotenenti del suo Creatore; Sì che potiam dire veramente, et lo sanno tutti quelli che avevano famigliarità seco, che morì per l'obedienza paterna, poichè a me in particolare disse più di una volta in quel procinto d'andar a Milano, che si sentiva molto indisposto, ma non voleva contradire al Padre. Mi paiono degne d'esser poste quivi le parole formali, almeno d'una sua lettera scritta da Padova a suo Padre. Vorrei che V. Signoria mi vedesse il cuore, vedrebbe almeno come mi sta verso lei, et come per lei tutto pensa, et tutto fa operar. Mi doglio allegramente conformandomi col voler del Signore, et a Vostra Signoria dimando perdonanza se io ho fatto qualche errore o in spesa, o in altro.

Di più lo ringratia di alcuna riprensione, et lo ringratia di tutto cuore senza cerimonie, et lo prega non cessare, et proceder seco senza rispetto, poichè così facendo gli ha-

verebbe giovato all'anima, et egli haverebbe fatto il debito suo, et meritato appresso Dio; et non facendolo, ne haverebbe avuto a render conto. Quando si fu addottorato, volendo fare gli esercizij spirituali, ne fece dimandar licenza al Padre dal Padre Rettore de' Giesuiti. Occorse una volta, che andato a casa sua un gentil' huomo suo famigliare, qual era travagliato dal proprio Padre, trovollo appunto alquanto alterato per certa impertinenza usata a lui ancora dal suo, et ragionandone l'un l'altro; Signor Ottavio (disse Alessandro) abbiamo fatte diverse offese a Dio, per le quali è giusto, che ci castighi, ma qual ministro può egli adoperar più honorato del proprio nostro Padre? In fatti habbiamo tutti i torti del Mondo a lamentarci de' nostri Padri, et altresì soleva dire, che suo Padre gli era utile a dargli da meritar, con fargli annegare la propria volontà, ma anco che questa era la croce più leggiera, a sopportare, e patir da uno, che per esser maggiore, siamo anco obligati ad honorare. Et veramente, che il maggior travaglio, che havesse Alessandro era il Padre medesimo, quale, come che fosse di purissima, et santissima intentione, era però al figlio di molto disgusto per molti rispetti, che si tacciono, che combattevano nell'animo del figlio fra la riverenza, che era tenuto portargli come Padre, et i disordini di casa, che risultavano dal governo del buon vecchio, i quali ancorchè in sè medesimo, et in ogni altra casa sarebbero stati riputati di non molto rilievo, Alessandro però li sentiva con grandissimo cordoglio particolarmente quando a' forastieri si dava cagione di giuste querele, et tanto più se ne cruciava Alessandro; quanto che molti non conoscendo la dura opinion del Padre; imputavano le querele all'istesso Alessandro, imaginandosi, che a lui appartenesse dar loro sodisfattione.

La onde il buon Figlio haverebbe sovente fatta qualche amorevole correttione al Padre, ma dubitando di farlo alterare, pigliavasi partito di scriver lettera hora a persone re-

ligiose, et amiche del Padre, acciochè come mezzane gli facessero intendere i disgusti che da lui riceveva, quali la riverenza figliale non gli dava animo di spiegare a bocca presentialmente: hora a lui medesimo, avvisandolo riverentemente de' suoi errori. Fu una volta ripreso amichevolmente Alessandro da un gentil'huomo suo famigliare, che sopportasse tanta indegnità di non esser giamai padron d'un soldo, et dover dimandar al Padre fino una lira per pagare il barbiere. Rispose egli con questo galante epifonema. O che bella cosa gustar la povertà di Christo. Questa fu la riverenza filiale di Alessandro verso il Padre.

Dopo il Padre e la Madre portò amor grande a tre Sorelle che hebbe, procurando principalmente in loro quello spirito, che a lui il Signore haveva dato, et conservandole in quella modestia, et humiltà di gentildonne Christiane, che tutta la Città aspettava da una famiglia tale, et massime facendo scielta a due sue nepoti figlie della sorella maggiore de' sposi, e mariti, che fossero conformi a lui, quanto comportava la condition loro.

Cap. III.

Del Maritaggio rifiutato da Alessandro.

Stettero i buon vecchi progenitori di Alessandro in pensier sempre fino alla morte, che Alessandro si maritasse, desiderando prole di un sì caro, et prezioso germe, nè solo mostrò il Padre apertamente di non poter altro credere, adirandosi ancora con quelli, che o gli motteggiavano dell'inganno suo, o pronosticavano, che Alessandro un giorno dovesse essere eletto a Prelatura Ecclesiastica; ma etiandio e per sè stesso, e per mezzo d'amici si sforzò molte volte di persuaderlo a prender questa maniera di vita in alcune

occasioni singolarissime, che se gli presentavano, con dire che questo stato è piacciuto grandemente a Dio in personaggi d'Illustre Santità, che sia dono grande di Dio, ritrovar donna tale, allevata da parenti tali; con saggio di prudenza, et continenza tale, come attesta etiandio la divina Scrittura, et i libri ancora de' sapienti lo predicano dicendo apertamente, non potersi ritrovar felicità maggior in terra di una fedele, et buona consorte:

Nil homini melius contingit coniuge casta.

Che quel matrimonio sarebbe stato un groppo non manco di virtù che di corpo; che una Donna tale gli sarebbe stata aiuto, et non impedimento al servigio di Dio, gli sarebbe stata obsequentissima, e non solo discepola, ma maestra di Pietà, et divotione, per la progenie, et education sua che si sapeva; oltre che di nobiltà non era inferiore a qual si voglia altra, et di Dote era molto ricca, per essere herede del Padre. Et non solo i Parenti, et gli amici di Brescia lo importunavano, ma etiandio di Venetia molti Senatori principali lo pregarono a ciò fare, come l'Illustrissimo Cavaglier Molino, congionto anco di Parentela, et prima di lui l'Illustrissimo Francesco Longo, che di questo gli ne scrisse alli sedici d'Agosto del 83. Non volete di gratia Signor Alessandro (diceva egli) consolare il vostro dolcissimo, et felicissimo Padre, nel vedervi maritato? Vostra Signoria si risolva, et con buono, et gran cuore confidi, che il Signore tanto bene servito da voi, per tanti anni della vostra gioventù, anni tanto lubrici, et tanto fallaci, nella maggior parte degl'huomini, non sia per abbandonarvi, nè per lasciarvi metter il piè in fallo. A queste istanze, et importunità, è stato meraviglioso il corrispondere di Alessandro; perchè da una parte la riverenza, et obedienza paterna lo persuadeva a non dar loro così noioso disgusto,

da l'altra parte era risolutissimo di non farlo; così andò sempre tanto prudentemente destreggiando, che non lasciandosi intendere da altri che da' proprij Padri spirituali, trattenne i Parenti in quel loro dolce inganno, fino alla morte, et egli non è restato defraudato della pregiata Aureola virginale; con quelli andò sempre pretendendo diverse scuse per differire, ma al Confessor suo scrisse in quasto tenore, alli 11 di Decembre del 1585.

Quanto a me prima mi par d'haver inspiratione da Dio di stare in stato di verginità, et attendere al beneficio dell'anime, in quel miglior modo, che sia possibile; dipoi discorrendo mi par di dover conchiudere, che non possa, nè debba far altrimenti prima; perchè la verginità è stato più alto, et meritorio, et grato a Dio. Secondo perchè in questo modo mi par che farò maggior frutto, et per me, et per gli altri. Terzo perchè non vi ho inclinatione a far mutatione, anzi mi par che non possa applicar l'animo ad altro. Quarto perchè et l'Apostolo, et li Santi Padri, et il Signor nostro istesso invita a questo. Quinto mi pare che scandalizarei tutto il Mondo. Sesto, perchè non so, che cosa mi possa invitare a far mutatione, perciochè quel, che m'invitarà, sarà una di queste cose. Overo per compiacer il Signor Padre, ma non debbo compiacere a lui in quel che penso, che non piaccia, o manco piaccia a Dio, overo, perchè esso buttarà via ogni cosa', nè anco questo credo: perchè quando gli raccontarò quanto ho io fatto per sua Signoria, et come non gli ho mai fatto cosa, che gli dispiaccia, ma sempre io l'ho servito, et riverito, et obedito, come anco era mio debito, et che hora conoscendo esser così la volontà di Dio, et che è maggior gloria sua; non debbo io, nè deve sua Signoria contradirgli, perchè altrimente incorreressimo nella giusta ira di Dio, et che se la sappiamo bene intendere, vedremo mirabilia, che farà Iddio, et per mille altre ragioni. Overo Terzo per la descendentia, et mas-

sime con speranza di far figliuoli Santi. Ma prima chi lo sa? Dopoi non si potran far figliuoli spirituali? Overo Quarto perchè questa robba non vadi a male: anzi come meglio sarà impiegata, come darla a Dio? Overo Quinto perchè così non farò tanto servitio a Dio. Almen bastarà haver eletto, et pensato di elegger il meglio. Overo Sesto perchè più farò servitio a Dio con figliuoli, con star nel mondo perchè si pratticarà con dar essempio; ma chi sa de' figliuoli? chi sa di far meglio? perchè elegger il manco bene per dir poi farò il meglio? Overo finalmente perchè molti gran servi di Dio m' invitano, ma sono maggiori, quelli che m' invitano, et mi consigliano a quel che dico io, di modo che, non so cosa, che m' inviti a lasciar questo stato, ma tutto trovo in favor mio.

Cap. IV.

Della cura della Famiglia.

Era Alessandro molto vigilante in procacciare il beneficio spirituale di tutta la sua famiglia, et levare tutti quegli impedimenti, che gli parevano attraversarsi a questo suo e pio, e necessario desiderio, ricordandosi del stretto conto, che son tenuti render a Dio tutti i capi di casa, non solo per i figliuoli mal allevati, ma etiandio dei peccati de' servitori non impediti, e corretti. Procurava, che tutta la famiglia fosse divota, et in più maniere agiuttata nello spirito, faceva fare gli essercitij spirituali a tutti quelli, che poteva. Non gli mancava di essempio buono, gli dava spesso avvertimenti. Intendeva quando alcuno era tentato, et gli provedeva o in generale dicendo qualche cosa, o chiamandolo, et consolandolo senza dimandargli il suo bisogno. Non

haveva rispetto a dir i bisogni, e mancamenti, et far che si emendassero, ma in modo li riprendeva, che non l'havessero a male, o si lamentassero, massime quando occorreva, che in altre occasioni si trovavano troppo affaticati, o mortificati, poichè da questo quando hanno ragione cavano di non voler haver torto, quando l'hanno. Faceva a tutti far l'officio loro, et che sempre havessero da star occupati ma con discretione. Quando occorreva incomodarli più dell'honesto, gli faceva capaci del bisogno, overo aggiongeva qualche parola amorevole. Il salario sempre ad ogni loro requisitione era pronto, et nel remunerarli oltra il suo salario era anco amorevole, ma prudente, et a' suoi tempi, et non mostrava di voler strafare. Nella custodia dell'honestà delle serve si mostrava anzi rigido, che trascurato, non permetteva, che capitassero i servitori in quei luoghi dove ordinariamente stavano le donne; et nella persona sua medesima con l'istesse sue Sorelle, et nipoti era tanto rispettoso, e vergognoso, che occorrendo tal volta salire, o scendere le scale dove s'abbattesse alcuna di loro, ritornava indietro, per non incontrarla, et se bene, come diremo poi, si tirava in casa di quelle fanciulle, che non si potevano senza pericolo lasciar fuori, tuttavia, consignatele una volta alla Signora sua Madre per custodia, non le vedeva altra volta giamai, potendolo commodamente fare per l'ampiezza della casa sua, et commodità de gli appartamenti. Riduceva ogni sera gli huomini tutti di casa anco forasteri, se vi si trovavano, a recitar insieme la corona accompagnandola con alcune meditationi a posta per posta, che egli secondo i tempi variamente proponeva, et aggiongendo le litanie, con l'essame della conscienza, gli faceva nel fine una breve essortatione al bene, et Christianamente vivere. Poi accomiatandosi da loro si ritirava a far il medesimo con le donne di casa, che in un'altro appartamento dimoravano. Godeva ancora assai di discorrere la sera talvolta delle cose di Dio con una vec-

chiarella, che stava in casa. In somma giudicava che un capo di famiglia numerosa, et varia, com' era la sua, fosse obligato haver sempre l'occhio aperto, et longo, sospettar qualche volta, guardar, dimandar, proveder, haver per grande ogni picciol inditio di peccato, procurar d'accommodarsi alla fantasia, et bisogno di ciascuno, compatire. *Factus omnia omnibus*, ascoltare tutti li suoi sudditi ad ogni loro requisitione in ogni luogo, e tempo, e cosa, e modo, dimenticarsi di sè stesso, et solo haver cura de' suoi sudditi, come figliuoli, mostrar sempre d'haver buona opinion di loro, per dargli animo ad operar bene, non esser mai stanco, nè satio di veder, d' intendere, di proveder, di soccorrere, di compatire, far che la ragione, non la passione si scopra nei suoi ragionamenti, portamenti, et in ogni occasione.

Cap. V.

Del governo de' Servitori.

Nella maggior strettezza di vita, a cui si ridusse la casa di Alessandro per fuggire ogni soverchia spesa, che potesse impedire le limosine de' poveri, erano al servigio di lei questi servitori. Un Cancelliero, che mentre studiò Alessandro gli fece compagnia per scrivere le lettioni, un fattore, che teneva conto dell'entrate, et delle spese, Camerieri hora un solo, hora due, et alcuni famigli per qualche cavalcature, quando le haveva in casa. Universalmente i servitori, che egli pigliava in casa, voleva che havessero queste buone qualità, et haveva gran cura, che le esercitassero, come se fossero stati suoi fratelli, cioè esser timorato di Dio, della Beata Vergine, et di tutti i Santi; far le sue orationi mattina, et sera, recitar la corona ogni dì per l'ordinario,

confessarsi et communicarsi ogni mese, oltre alle solennità, che occorrono, esser veridico, et nemico della bugia tanto fuori di casa, quanto in casa; non mormorar mai d'alcuno, et occorrendo avisar li patroni di qualche disordine di casa, farlo per fedeltà non per odio d'alcuno, et se non resta sodisfatto in qualche conto non lamentarsi con altri, ma liberamente con modestia significarlo al padrone, acciocchè gli faccia subito provedere, esser humile, patiente, et accostumato, obediente, et diligente in far volentieri quel, che tocca al debito suo, esser fedele nell'honore, et nella robba, et in tutto ciò che appartiene al padrone.

Quando erano venuti al servitio suo, procurava di farsi amare, e temere, non faceva con loro troppa dimestichezza, nè burle, et non gli dava occasione di troppa baldanza, non gli faceva domesticare nè anco nelle cose spirituali, ma gli dava avvertimenti sodi, con parole sostanziali, et gli dava tempo di far oratione ogni dì, et ricever i Santissimi Sacramenti a' tempi loro. Non permetteva, che stessero in otio, et perdessero il tempo, non gli avezzava troppo alla delicatezza, nè manco era indiscreto con loro: Procurava che havessero sodisfattione dalla casa, ma però non era affettato a compiacer loro, di tutto.

Considerava la capacità loro, et il modo, col quale più si potessero ridurre al bene, et a lasciar il male, et quello seguiva per amor del Signore: se bisognava faceva loro una memoria delle cose, che havevano da fare o quanto ai costumi, o quanto al servire, quanto poi al suo interno era Alessandro circa l'esser servito, di questa dispositione. Si riputava di essere longamente inferiore a quelli, che lo servivano, stava indifferente ad haver servitore, o non haverne; havendolo pensava che Dio gli l'havesse dato, et si andava imaginando che cosa per questo Iddio pretendeva da lui, come, ciò che doveva fare con il servitore, come se ne doveva servire, come all'incontro egli doveva servir a lui

nel temporale, et più nello spirituale; pensava che quando il servitore serviva a lui servisse a Dio in sè, et che perciò egli si doveva movere anco più a servir esso Dio, et quando il servitore gli veniva dietro, egli ancora faceva conto di andar dietro a Christo nostro Signore che come essemplare gli stava sempre avanti gl' occhi: riputava di non esser degno di esser servito, et che egli meritava di servir altri, ma che nè anco questo lo sapeva fare, riceveva il servitio, anzi il servitore a nome di Dio, et in lui mirava Dio. Si lasciava servir per obedienza, et per carità, et per far, che esso facesse l'obedienza, et la volontà di Dio, per confondersi in sè stesso, considerando che meritava più tosto di essere disservito, per udir l' invito di sua Divina Maestà a servirla, più fedelmente, per consolarsi, vedendo quanto Iddio haveva cura di lui, faceva conto di servirsene alla presenza di Dio, et di servirsene per amor suo, et goder del amor suo.

Da questa disposition interna di Alessandro procedevano le maniere soavissime, le quali invaghivano di modo tale i servitori suoi, particolarmente, quelli che erano più civili, et trattava seco più domesticamente, come i Cancellieri, o compagni de' studij, che dovendosi partir da lui per qualche occasione, ne mostravano risentimento grandissimo, et non sapevano trovar la via, come ne fa fede un longo lamento di separation tale fatto da un di loro con una lettera scritta ad Alessandro mentre era in Roma.

Occorse ad Alessandro, una volta fra l'altre, veder i conti ad un suo fattore, quale, per certo rispetto, pigliato orgoglio, et baldanza in quella casa, s'assicurava di maneggiare la robba, non con quella diligenza, et fedeltà che conveniva, sì che nel saldo vi si vedeva error spacato di qualche somma in danno de' Padroni; ma oltre ciò, abusando la Modestia, et humiltà di Alessandro, in vece di ristorar i danni, o domandarne humil perdono, bravava, mormorava, et si lamentava di esso Alessandro, nè se gli poteva parlare, di ma-

niera tale che ad Alessandro premeva molto più il danno spirituale dell'anima dell' huomo che il danno temporale della casa sua, et volendo pur fargli la fraterna correttione si risolse scrivergli una longa lettera di tre fogli, nella quale pregandolo prima haver patienza di leggerla, o farla leggere da persona confidente gli protesta poi, che egli non tiene mala opinione di lui, come di poco fedele, et disleale, et quindi discende a scoprirli distesamente le sue colpe, et fattogli conoscere apertamente l'errore gli fa ultimamente dono dei dinari dovuti, nè contento di questo, gli scrive un'altra poliza appartatamente, dandogli amorevolissimi ricordi, et per la sua persona di lui, et per lo governo de' suoi figliuoli, et per l'obligo che teneva come salariato a questo effetto di sopraintendere, et provedere a' disordini della casa de' suoi Padroni.

Cap. VI.

De i Negotij domestici.

Fu una volta Alessandro dal Padre astretto pigliar cura della casa, et de' travagli di lei; sottopose egli il collo al giogo dell'obedienza: dall'un canto, con tanta repugnantia, et avversione, che ne scrisse al suo Confessore queste formate parole. È vero ch' io sono occupato, et in cose che non vorrei, onde non sarei patiente, se non mi consolassi, con dire, son fattor di Dio; ma dall'altro canto vi s'impiegò con tanta diligenza, che non solo l'usava in prattica, ma etiandio theoricamente andava cercando l' intime radici sue, et di proprio pugno ne faceva memoriali, formando il suo giudicio, con diverse dottrine a lei appartenenti. Cerca in un luogo, in che consista la diligenza d'un huomo, et risponde in questi quattro punti.

Primo in operar dal suo canto, quanto può col consiglio, ingegno, et giudicio suo, et con l'opra. Secondo in dimandar consiglio, et aiutto a gli altri. Terzo in fare non solo le cose di obligo, ma ancora quelle di supererogatione, in quello che può, ma prima le obligate, poi le altre. Quarto in far fare ancora a gli altri. Quando incominciava qualche opera si faceva presente Dio per pigliarne la Benedittione, et drizzarla a lui, et confidarsi nell'aiuto suo, quando la finiva, per buona che fosse, prima chiedeva perdono, perchè sempre ci è del nostro, ciò è del diffetto, et dopoi ne ringratiava Dio; se riusciva male, ne chiedeva similmente perdono, riconoscendovi mancamento suo, se riusciva bene la riconosceva da Dio, et ne ringratiava sua divina Maestà; pretendeva, et desiderava sopra tutto la sola volontà di Dio, et non il proprio interesse, et si consolava in mirar a quella, et odiar il proprio commodo, con ogni ferma risolutione, et con fortezza d'animo, risolvendosi a quello, che sia interesse, et voler di Dio, et sperando con grande allegrezza nello Spirito Santo che si farà la volontà di Dio fermamente.

Considerava il pro et contra in tutti i negotij risolveva le ragioni, ricorreva alle massime generali, et si risolveva presto. Nelle lettere, o scritture leggeva tutto fin al fine, et leggeva attentamente per non lasciar niente adietro. Guardava che il meglio non guastasse il bene. Nelli negotij intricati con altri, voleva che ancor essi facessero la parte loro, non si fidava però di loro, ma operava, che tutto si facesse con ordine, et con fermezza. Non si lasciava ingannare nè da Avaritia, nè da infingardaggine, nè da irresolutione, nè da aspettar tempo sopra tempo, ma quando veniva occasion commoda, la sapeva abbracciare, essendo la cosa o necessaria, o utile. Quando trattava con persone di poca fede, o di poco giudicio faceva che altri vi fossero presenti. Quando faceva qualche accordo con alcuno, ne fa-

ceva scrittura in sua presenza, o di suo consenso. Quando dava dinari, osservava il precetto morale: *Cui des videto.* Et ne voleva la ricevuta. Fece molti registri, et memoriali circa li bisogni, che si dovevano trattar intorno a gli oblighi lasciati alla casa da gli antichi. Di veder tutti i testamenti dei vecchi, acciò non restasse cosa, alla quale non fosse compitissimamente provisto. Di veder se in casa vi era cosa alcuna da restituir ad altri, et restituirla, di considerar i debiti, et veder quello, che si può spendere. Di dimandar consulto circa alcuni testamenti, ne i quali egli era stato herede con qualche carichi, de' quali esso teneva polize minutissime circa gli oblighi, che andava sodisfacendo, di ordinar i suoi libri, che erano assai molti, et sotto a tutti mettere questa parola: (Ora pro Alessandro Luzago) proponendo al sicuro che fossero hereditati da persone religiose.

Cap. VII.

De i Negotij della Villa.

Oltre alla vita, et all'opre, che sono communi alla Città, et alla Villa, et oltre alla riforma, che diremo a basso, della festa tutelare della sua Villa tre cose habbiamo quivi di presente da notare che sono proprie di questo capo; una è la nova fabrica della Chiesa promossa, et proseguita da lui, et dal Padre, con tanto ardore, impiegandovi, et buona somma de dinari, et la propria fatica, che ad essempio loro, et gli altri gentil' huomini di detta Terra si mossero a contribuire alla spesa, et i contadini tutti a garra aiutorno, chi con le spese, chi con le fatiche tanto coraggiosamente, che in pochissimi mesi la sbalzarono in aria, et la ridussero a quella nobil forma, et honorevole, che oggidì si vede. In-

cominciaron essi nel principio di essa fabrica a portar pietre sopra di lei, et a servir a maestri di quel lavoro non riputando cosa indegna della nobiltà loro l'avvilirsi per amor di Christo, et andar avanti nell'essempio di questo grand'atto di religione a gli altri, che forsi si sarebbero sdegnati di farlo, ancorchè fossero di basso legnaggio, ma confusi dalla prova di una humiltà tale riputarono honore il seguitar quelli, in un ministerio tale; così leggiamo di Gottifredo Duca di Lorena, che l'anno di Christo 1047 essendosi per colpa sua abbruciata una Chiesa della Madre di Dio, che si trovava in una Terra, quale di sua commissione fu posta a fuoco e fiamma. Restò egli di questo incendio tanto dolente, e contrito, che oltre al danaio da lui sborsato per riedificar la Chiesa, et a molte altre publiche penitenze, che ne fece, in questa ancora diede essempio grande di Christiana humiltà, che in persona propria molte volte quasi vil servo volle far l'officio di portar pietre, et la calce nella fabrica di quella Chiesa.

La Seconda cosa, che di Alessandro habbiamo da notare in questa occasione è di un legato antico de' suoi antenati, che in quella Villa di Bassano sei volte l'anno, si canti una Messa, cioè le quattro solennità della Madonna Purificatione, Annonciatione, Assontione, et Natività, et di più i giorni di Sant' Agostino, et di San Gieronimo, et che in esse si dia mangiare a vinticinque poveri di essa Terra. Hora tutte queste volte, che si trovava Alessandro in Villa ordinava egli con incredibil gusto, et soavità questi gratiosi conviti, faceva seder a tavola i poveri destinati; a capo di lei poneva un vecchio, qual fra gli altri era il più lordo, il più stomachevole, che fosse in quella compagnia; con questo Alessandro mangiava sopra un medesimo tondo, la medesima minestra, et beveva nell' istesso bicchiere, pigliando l'occasione mandata da Dio di rintuzzar l'orgoglio della superbia humana, di mortificar l'appetito delle soverchie de-

licatezze, d'immitar gli essempi di personaggi Illustri di sangue, et segnalati di santità, et di gustare etiandio a mensa l'horrore, et l'ignominia della Croce di Christo.

Il Terzo punto sarà de i capitoli ch'egli faceva con i Massari, che si conducevano a lavorar le possessioni, et con i padroni delle mandre, che ogn'anno scendono dalle montagne, et si stendono per lo piano di Bresciana con tanto beneficio di queste Terre, facendogli dalle loro vacche mangiar il fieno.

In capo a tutti gl'altri capitoli quest'era il primiero, come habbiamo trovato ne i scritti di sua mano fatti con esso loro.

Che detto Massaro osservi, et facci osservar a tutti quelli della sua famiglia tutti i comandamenti della legge di Dio, et della Santa Chiesa, et principalmente, che fugghino il vitio della bestemmia, nè toleri in modo alcuno, che famigli, nè altri di casa sua parlino contra il nome del Signor Dio, nè della gloriosa Vergine Maria, nè delli Santi, nè toleri in sè stesso, o in alcuno della sua famiglia vitio alcuno, che sia brutto, et scandaloso, nè habbia da lavorar in giorno di festa senza espressa licenza del Reverendo Curato, nè finalmente usurpi, o permetta, che alcuno de' suoi danneggi, o usurpi la possessione che essi lavorano, nè anco de gli altri, così del padrone, come delli vicini; altramente contrafacendo in tutto, o in parte a que to primo capitolo, o in alcun altro delli sottoscritti, sia obligato a pagare quanto sarà condannato, et sia in libertà del padrone di poter far altro massaro in luogo suo, sia di che tempo si voglia tra un San Martino, et l'altro.

Similmente non potendo egli sopportare l'abuso, et il disordine che nelle stalle si faccino danze, et i balli, che sono cagione di tante offese di Dio, et dishonore delle donzelle, che vi si ragunano per filare, attesa la commodità, che reca il tempo della notte, et il luogo della stalla a' gio-

vani sfrenati, commandava espressamente ai sudetti Massari, et Casaij, che non permettessero che vi si ballasse, o vi ammettessero Sonatori, od altre tresche di questa sorte.

Finalmente vicino alla Città di Brescia a mezzo il colle, che si vede fuori della Porta di Torrelonga, non longi da essa Città più di mezzo miglio, teneva la casa sua, et tiene ancora un luogo aprico, con un vignaiolo, che lo lavora: quivi Alessandro fabricossi un gabinetto in cima della casa, et vi si ritirava spesse volte dai tumulti, et negotij del mondo, per goder la solitudine; et nella solitudine parlar più famigliarmente con Dio, et con gli Angioli del Cielo: et perchè al tempo della Primavera, et della state, una gran parte della Città esce a diporto, et si sparge per tutto quel colle tempestato tutto d'alloggiamenti deliciosi, dove et l'aria soave, et il sito ameno, et la vista giocondissima allettano gl'animi poco sensati ai trastulli sensuali de' conviti, suoni, e danze, Alessandro preservò sempre il suo luogo da questi profani trattenimenti; et se talvolta voleva goder l'amenità del luogo in compagnia altrui, vi conduceva sempre persone conformi allo spirito suo, et dopo un modesto, et polito pranso, dava di mano ad uno de' molti, che ne haveva profittevoli giuochi, dove con dolce trattenimento d'ogn'uno s'imparava sempre alcuna cosa profittevole, o per la divotione, od almeno, per qualche parte degl' humani costumi; del resto poi il primo Capitolo che pose al Vignaiuolo fu, che non lasciasse ballare in detto luogo in nessun tempo, sotto pena di due scudi per volta da esser applicati per amor di Dio a chi dirà esso patrone.

Cap. VIII.

Delle Liti.

La medesima riverenza, et osservanza, che in ogni tempo, et in ogni età portò Alessandro al Padre suo preferendo sempre la volontà di lui agli aggi, et commodità proprie, soggiogando al parer di lui non solo la volontà, ma l'intelletto ancora, l'inchinava ad abbracciar prontamente tutte le imprese, che gli erano da lui commandate; fra quali non fu alcuna più repugnante al suo senso di quella di un longo litigio, che incominciò l'anno 1583 per cagione di una heredità della Signora Catarina Luzaga, et durò tanto, che anco in vita sua non ne puotè veder il fine. Per questa lite dimorò gli anni intieri in Padoa, et in Venetia, et se ne servì a guadagno di studio, et di Dottorato, che fra quel mentre prese, ma molto maggiore di patienza, che gli convenne usare con l'istesso Padre, et con gli avversarij; nel qual caso parvemi di vedere Gregorio Nazianzeno lume di dottrina, e santità per tutto l'Oriente, ad instanza appunto del vecchio padre nonagenario, lasciar la quiete della solitudine, la dolcissima compagnia di Basilio, lo studio gustosissimo delle sacre lettere, la vita in somma monastica, et eremitica, venir alla Città sua di Nazianzo, e quindi scrivere, et operar con quei Giudici Constantinopolitani che raffrenassero l'ingordigia di quei levrieri quali assalivano la preda dell'heredità del fratello Cesario, et come Briarei l'afferravano con cento mani; così permette Dio, che huomini di virtù tale siano rapiti da procelle di questa sorte, per dar a divedere al mondo, che anco nei palaggi, e nei strepiti forensi si può conservare, con la gratia sua, la pace interna, et la purità del cuore. Fuor di questo poi certa cosa

è che per farsi pagare da' suoi debitori non adoprò la Giustitia giamai, et una volta tra l'altre, per aiutare un padre di numerosa, et povera famigliuola gl' imprestò trenta scudi trovati per servirlo da un'amico suo: il buon huomo promise di restituirli il tal giorno prefisso, ma non l'attese; anzi andò differendo molto in longo, sì che Alessandro ne pativa vergogna presso l'amico amorevole. Non usò però altro mezzo Alessandro per farglieli restituire, se non che incontrandolo per la Città gli diceva, con bocca ridente, so certo fratello, che dovete fare ogni vostro sforzo per restituirmi li dinari, acciò non riceva vergogna da chi mi gli ha prestati. Le quali parole, spesse volte replicate, furono tanto efficaci, che non potendo l'huomo soffrir più questa soavissima violenza, vendette robba per far i danari, et restituirli.

Cap. IX.

Delle Limosine.

Era la casa di Alessandro sempre aperta a' poveri, nè mai quasi si vedevano quei portici abandonati da questi cortigiani; la qual lode, a confessar il vero, non era di Alessandro solo, ma comune al Padre, alla Madre, et a tutta la famiglia, che con ugual cuore, et unanime consenso, si dilettava di questa liberalità; et mi ricordo, che una volta un Prelato di questa Città molto pio, et perciò amico del Signor Girolamo, il padre d'Alessandro, lo fece chiamare per riprenderlo che havendo ricevuta una quantità de' danari da un suo debitore, gli andava distribuendo a' luoghi pij, per amor di Dio, et non si ricordava di pagar i debiti, avvisandolo, che il pagar i debiti è opera di giustitia, et perciò

più necessaria, et grata a Dio, che non sia la limosina come opra di sola carità; ma cred'io che lo facesse il gentil'huomo con questo pensiero, che ad ogni modo i creditori non haverebbero perso, et se lasciava passar quell'occasione, haverebbe egli perso il frutto, di quella limosina, et Alessandro medesimo levando al Padre il freno di quella commune sollecitudine, ch'egli ragionevolmente poteva tenere, di lasciarlo lui dopo sua morte commodo, aggiato, e ricco, lo pregava sovente, che non si ricordasse di lui, come se non fosse al mondo, et che dispensasse ogni cosa per amor di Dio, che egli si contentava di vivere et morire all'hospitale; fin'a tale, che vedendo egli molte spese soverchie, che il buon vecchio faceva, con buona intentione però di pietà, di religione, ancorchè egli non lo provasse, et ne sentisse disgusto grande, non però contradiceva, contento solamente di ciò che la robba si dispensasse, et egli impoverisse. Si apparecchiò una volta un banchetto alla semplice nova che il Padre Panigarola Predicator famoso fosse il tal giorno di passaggio per questa Città, credendo, che alla sprovista dovesse alloggiar da loro, ma non venne poi, et la robba apparecchiata fu mandata a' poveri de' luoghi pij. Mentre durò la Visita Apostolica di Brescia, che fece il Beato Carlo, occorsero in tutto quel tempo molti casi simili, per occasion de' prelati, che venivano a visitare quel Signor Illustrissimo Pastore.

Erano dunque tutti tanto affettionati alla limosina, che non solamente dispensavano il soverchio dello stato loro, ma etiandio il necessario, et dello stato, et anco della vita, che si sa d'avantaggio; come, s'havessero voluto mantener lo splendore, che richiedeva la nobiltà, et le facoltà loro, haverebbero potuto ritenere maggior numero de' servitori, e cocchi, e cavalli, che lasciarono per andar in paradiso con il dispreggio del Mondo, et con un ramo della povertà di Christo. Non coprivano la scarsità di molti con quel velo

d'andar investigando con troppa diligenza se chi era per ricevere la limosina era meritevole, o no, et molto più si guardavano, di non aggiongere all'opera di tanto merito alcuna mormoratione, che venisse a scemarlo, qual vitio, è di molti, quali, se ben donano a poveri, non però con quella prontezza, et liberalità, lo fanno, che è molto più, dell'istessa opera, meritevole, et eccellente: poichè molto più lodevol cosa è per rispetto de' meritevoli porger soccorso a quelli etiandio, che a nostro giudicio ne sono indegni, che denegar l'opera della misericordia alle persone degne mentre temiamo di non conferir il beneficio alle indegne. Et quello che grandemente commenda la sincerità, et la Modestia di Alessandro era un mavaviglioso dispreggio della gloria in queste opere particolarmente della liberalità sua, perchè, essendo sotto potestà di Padre andava sempre facendo professione di non poter mettere le mani nella robba a voglia sua, et di essergli legate da questo vincolo, con tutto che si servisse di quanto poteva a effetto tale, et fusse cagione egli al Padre di tutta quella (si può dire) prodigalità che era nota a tutta questa Città, non cessando giamai di accumular debiti, et intaccare il Patrimonio; che se alla morte loro si sono trovati debiti, che salivano alla somma, de vintimila scudi, et in casa loro si spendeva molto manco che non fossero l'entrate, delle loro possessioni, ancora alcune heredità, che gli sono venute alle mani, non fu huomo di sano, et sincero giudicio, che non argomentasse con certa consequenza, essere proceduti quei debiti dalle larghe limosine loro, et dal poco affetto, che portavano alla robba. Haveva un' altr' arte ancora Alessandro di coprire questa liberalità sua, et era questa, che affidando molte persone le loro facoltà a lui come buon dispensiero, et che conosceva più di tutti dove più degnamente si dovessero impiegare, haveva sempre somma grande de dinari altrui da distribuire sotto la quale mandava i suoi ancora nei celesti thesori,

ma lasciando che si credesse che fossero d'altrui; così fu avertito da' famigliari del Signor Cardinale Morosini, quando nel passaggio che egli fece di Francia a Roma lo constituì, per lo viaggio, et in Roma suo limosiniere.

Non si faceva dunque da qualsivoglia persona limosina d'alcun momento, che non passasse per mano di Alessandro, in tutta la Città, sì come non era bisognoso o povero dentro, o fuori di lei, che non facesse il primo ricorso ad Alessandro, come a Padre commune de tutti i poveri, il che sia detto non per modo d'Hiperbole, ma con giusta verità, sendomi io stupito di tanta copia di polize, di tanti memoriali di raccomandationi di tanti rolli de' poveri ch' io ho trovati nella camera sua dopo la Morte sua, non potendo capire come quella testa non restasse oppressa da tanta importunità. Ma si scorgerà più chiaramente da' particolari che soggiongeremo.

L'anno della Peste un gentil'huomo fra gli altri per nome Ottaviano Commotta di honeste facoltà lasciò herede del suo, il Signor Girolamo, et Alessandro con espressa commissione, et confidanza sicura, che distribuissero il tutto ai poveri, della quale fedel distributione potiamo noi fare sincerissima fede, havendone trovate le memorie di mano di Alessandro.

Gli anni 1593, 94 et 95 predicarono in Duomo il Padre Don Marcello Tolosa, Theatino, Alfonso Oldrado oblato di Sant'Ambrosio di Milano, e Frate Arcangelo Carara Capuzzino. Questi raccolsero fra gli altri anni copiosissima limosina fino a seicento ducati l'anno. Di questi come di tutti gli altri anni, fu distributor Alessandro, anzi essendo al Padre Don Marcello da un gentil' huomo portato un sacchetto pieno di ducento ducatoni acciò ne disponesse a voglia sua, egli incontanente gli consegnò ad Alessandro.

L'anno 1590, fu anno di carestia grande, et era al governo di questa Città l' Illustrissimo Lorenzo Prioli Podestà

quale da questo governo apponto fu assonto al Patriarcato di Venetia, et poi al Cardinalato: questo Signor fece distribuir per limosina a tutti i luoghi Pij e monasterij poveri, et altri particolari bisognosi della Città, una quantità grande di formento, et dinari, il formento fu some ducento quindici, di valore in tutto, et di lire Bresciane, tre mille seicento cinquantacinque. Li dinari erano lire Bresciane, mille quattrocento nonantasei soldi undeci, la somma di tutto lire cinque millia cento cinquanta una soldi undeci ma di tutto ne fu distributor Alessandro, et gli ne habbiamo trovate le Polize in camera.

L'anno 1595 il Signor Cardinale Morosini raccomandò ad Alessandro il deposito delle condannaggioni del Vescovato acciocchè fossero pronti quei dinari al sovvenimento de' luoghi pij, qualonque volta fusse piacciuto a sua Signoria Illustrissima.

L'anno 1596 morendo il mese di Genaro questo Reverendissimo Pastore nel grembo della sua Chiesa, confidò particolarmente, et l'anima, et la robba sua in mano di Alessandro, Alessandro non l'abbandonò giamai, et scrisse di suo pugno il Testamento di bocca di sua Signoria Illustrissima nel quale furono instituiti heredi universali tutti i poveri di questa Città et Diocesi, ma Alessandro fu quello c'hebbe maggior travaglio, nella distributione di così copiosa heredità, poichè passarono tutti i poveri per le sue mani, et la soma di tutto quello che fu distribuito oltre i debiti pagati, et altri legati sodisfatti, fu di Lire trentatrè milla novecento settantadue di queste nostre Bresciane.

Ma veniamo alle polize delle limosine fatte della robba propria. Alli 12 Febraro del 97. Oltre alle limosine fatte ordinarie, che si faceano a' Padri Capuzzini furono date al loro depositario per mano del fattore Lire 86 sol. 2 acciò dicessero delle Messe. Dalli 30 di Marzo del 1600 fino a 26 di Maggio in diverse partite scritte, da' loro agenti, et sodis-

fatte da Alessandro, si conteneva la somma di 24 Ducatoni. Altre polize molte de' sarti, et Mercanti di panno per aver vestiti i poveri. Altre polize delle limosine ordinarie, alle quali si obligò in vita sua Alessandro, fatte di propria mano tra Monasteri, et luoghi Pij, che sono 21, tra quali tutti si distribuiva all'anno a chi più a chi meno lire ducento ventiquattro Venetiane, oltre a tre some di formento all'anno che si mandavano alle Orfanelle della Pietà, et il pane che alla Porta si dava a tutti i luoghi, et Monasteri.

Nel giorno de' Morti si dava la limosina a tutti i poveri che venivano alla casa, come si veggono andare a gran schiere per tutta la Città. Nel giorno del Corpus Domini si mandava a tutte le scole del Santissimo Sacramento che sono tredeci una lira di cera per scola.

Di più in un'altra poliza dell'anno 1599 fatta dal Signor Girolamo si fa conto de lire ducento Bresciane, spese per l'anima della Signora Paola sua Sorella morta all'hora, et dopoi si soggionge, Di più, io voglio, et intendo, che tutte le limosine che si faranno in casa, et fuori di casa la sudetta Signora Paola mia Sorella ne partecipi anch'ella la sua portione similmente come le altre anime così di Padre come di Madre, et di Fratelli, et di Figliuola, alle quali io sono obligato.

In Villa poi oltre al pascere, et visitar tutti gl'amalati quando vi si trovavano fuori, niun povero partiva scontento dalla casa sua, et si facevano a tutti i poveri alle volte fra l'anno de i conviti, nei quali Alessandro, serviva, et invitava gl'altri gentil'huomini, a servir, se si abbattevano ad alloggiare in casa sua.

Non tacerò questa avertenza, che osservava per l'ordinario Alessandro, quando mandava limosina alle persone Religiose, come Capuzzini, et altri, poi che le accompagnava quasi sempre con qualche poliza, a quel superiore, che facesse far oratione per diversi bisogni spirituali, più impor-

tanti, et le più frequenti erano per Magistrati, et Prelati insieme con i loro sudditi, acciò che Dio non gli lasciasse cader in peccato; ma li facesse fare la sua divina volontà, e così insieme, et dava, et dimandava limosina, ricercando anco orationi quotidiane, per un'anno intiero, et era tanto essatto, in voler saper i bisogni, particolarmente dei Capuzzini, che ne teneva in casa la lista, de tutti i luoghi, della Provincia, et di tutti i Frati, di ciaschedun luogo.

Non finiressimo mai, se volessimo riferir tutti i casi particolari, delle larghissime limosine di Alessandro, et di suo Padre, vedremo le limosine fatte dal Padre nella morte di Alessandro. Fu visto Alessandro struggersi talvolta in certe occasioni, di non essere padrone assoluto, et prorumpere in quelle esclamationi alla presenza di persone ricche, et padrone di sè medesime forsi per moverle a quell'effetto di cui egli non teneva se non l'affetto. O perchè non son io adesso padron del mio, che venderei subito un pezzo di terra, per proveder a questi bisogni. Conchiudo il tutto con un segno manifesto di quanto aggradisse Iddio la carità di Alessandro, verso i poveri ritrovato prima da una governatrice di casa, di poi divulgato per tutta quella famiglia, di haver ritrovata gran copia di pane una volta particolarmente che si presentarono alla porta poveri, per dimandarne, essendo sicuri, che di già era finito, et un'altra volta intorno al vino nella villa di Bassano, ove havendo commandato Alessandro alla donna, che ne cavasse di un certo vassello ad alcuni poveri, et risposto da lei, che già era finito, et usciva torbido, et fiorito, ma replicato da Alessandro che gli ne desse, voglia come fosse, fu trovato il vassello pieno, et chiamato esso Alessandro in cantina a veder il caso, commandò alla donna, che non ne facesse motto.

CAP. ULTIMO.

Del Padrone di Alessandro.

Non mancava ad Alessandro essercitio di altra virtù per una perfetta economia, che di una amorevole servitù verso alcun padrone; et sì come l'altezza dello Spirito suo non puotè inchinarsi a servir una donna sotto il giogo maritale; così lo sviscerato amore, che portava a Christo, et la profonda humiltà di una vita veramente christiana, et evangelica che dispregia quanto stima il mondo, per la gloria eterna, della celeste vita, lo indusse a non solo servir a Christo, spiritualmente in persona propria, come suo Dio, et suo Redentore, ma etiandio servirlo con ministerio corporale aggiuttando le necessità, e bisogni di alcuno, che rappresentasse la sua persona in terra, ricordevole, et essecutore di quell'avviso: *Quod uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis.*

Tirossi dunque in casa dai ronchi vicini alla Città un vecchio decrepito, mendico, communemente chiamato il Borno, et vestitolo poveramente, gli assegnò d'habitare, con il letto suo la sua anticamera; questo egli servì molti anni, con la maggior lealtà, et diligenza che si servisse giamai padrone, da servitor più basso. Pativa il buon vecchio quelle indispositioni, che suole portar seco quella età tanto grave, ond' era astretto Alessandro, levarsi quasi ogni notte chiamato da lui, per agiuttarlo nelle più basse necessità sue come una volta sorridendo hebbe a dir a me, per haverlo colto, in simil sorte di servitù verso di lui. Gli lavava i piedi, e quivi occorrevano di quei dialogi che si potiamo immaginare. Io seppi questo, che esclamando una volta il Borno, per stupore, di vedersi a piedi, come lui diceva,

un santo, soggionse Alessandro, con viso turbato, imponendogli silentio; che nè egli era degno di lavargli i piedi; nè lui meritevole, che gli fossero lavati. Io lo trovai qualche mattina d'inverno molto affacendato in apparecchiar legne, et accender fuoco, io essendo sicuro, che non lo faceva per me, perchè l'haverebbe commandato a servitori, che all'hora erano presenti. Viddi in quel procinto scendere dalle scale il vecchio, et approssimarsi al fuoco, apparecchiato, et acceso da Alessandro: poco dopoi gli portò un pezzetto di marzapane, e gli lo fece mangiar con una gentilezza grande.

Se si trovava in casa Alessandro, quando il Borno haveva bisogno di mangiare lo serviva lui a mensa tagliandogli il pane, et la robba, et facendogli il coppiere; quando la famiglia tutta andava in Villa, quelli doi mesi di Settembre, et Ottobre, il Borno, si lasciava in Brescia, con una servitù di una Donna, sua parente. Venne una volta di Villa Alessandro per dare un occhiata a' luoghi pij, de' quali egli, et il Signor suo Padre, tenean cura; occorse a me ancora in quel punto, abbattermi in lui, avanti che con la caroccia arrivasse a casa, et dopo le cerimonie, et la consolatione dell'incontro, lo volsi accompagnare a casa, quivi ci venne incontro la donna curatrice del Borno, et richiesta da Alessandro, come la facesse il vecchio, rispose che all'hora, all'hora era morto, et ancora caldo giaceva nel suo letto. Proruppe Alessandro, in quelle tenerissime parole, con viso lieto, e consolato.

O anima benedetta voglio ch'andiamo a vederlo: andassimo, lo basciò, gli dicessimo il Deprofundis, et il giorno seguente lo fece sepelir, et accompagnollo lui medesimo alla sepoltura. Alcuni mesi dopo scherzando io con Alessandro, con parole di burla, mentre ch'egli si doleva di essere troppo occupato, et tirato in disparte dai negotij. Gli dissi che non haveva già più l'occupatione della servitù del Borno, et che poteva dormir di notte, senza il so-

spetto di essere scommodato: all'hora sorridendo mi rispose egli che era alle mani per trovarne un'altro, et che andava differendo per haverlo a gusto suo, et mi commise insieme, che non dovessi farne motto ad alcuno, perchè lo voleva tener secreto. Questa è la servitù fatta da Alessandro al suo padrone, con quel premio, ch'egli adesso gode in Cielo senza timore di perderlo giamai.

DELLA VITA

DI

ALESSANDRO LUZAGO

FATTA

IN SERVIGIO DELLA PATRIA ET CITTADINI SUOI

LIBRO TERZO

Cap. I.

Ingresso di Alessandro al governo publico.

Ha con la prova della sua integerrima, et Santissima vita, Alessandro, sciolta quella questione, che tra' Filosofi morali fu, anticamente agitata, e tuttavia ancora pende in dubbio fra le persone di puoco animo, et di manco spirito. Se l'huomo può attendere alla tranquillità della vita, et alla professione della sapienza, et insieme al governo politico della patria sua: come che paia difficilissima cosa conserservare la purità dell'intentione, et l'integrità de' costumi sì, che non si resti aviluppato nei lacci della cupidigia, od almeno acciecato dal fumo dell'ambitione, nella turbulenza de' negotij, nel maneggio dell'entrate, nella conversatione degli huomini per lo più guidati dagl'interessi, fra gli applausi popolari, fra i strali dell'invidie, fra le mormorationi de' maligni, et temerità de' giudicij falsi, in compagnia d'of-

ficio molte volte con huomini disleali, et infidi, et in molte altre passioni, et accidenti per cui l'animo nostro non può fare di non patire continue procelle, et andare d'un affetto in un'altro ondeggiando, quali cose tutte levano quella quiete et tranquillità d'animo, che si promettevano quei savij antichi, ricoverandosi nel porto della Filosofia loro, ma in effetto la godono i religiosi moderni sequestrati affatto dal Mondo, volando quel proverbio di Pitagora, per le bocche d'huomini tali: *Abstineto a fabis,* dove si conseglia l'astinenza dalle balottationi, quali si fanno nei publici consegli del governo publico. Ma Alessandro invitto, e magnanimo molto più di quello, che s'acquistò il nome di Magno vincendo altrui, e restando vinto da sè medesimo, sormontò la commun conditione degli huomini, et dimostrò potersi col divin agiutto servir a Dio nei publici tumulti, restar humile negli honori, fedele nei maneggi, dolce nelle amarezze, quieto nelle agitationi, sincero nelle doppiezze, patiente negli incontri, accorto nella conversatione, fermo nei proponimenti, integerrimo nelle deliberationi, vigilante negli officij, acceso tutto in somma dell'amor di Dio, et della patria sua, per cui serviggio posposto ogni proprio commodo, et interesse entrò coraggioso, et intrepido nel golfo del governo politico.

Non hebbe appena, finiti li studij suoi, che l'anno 1584 restò contento di essere nelle balottationi della Città approvato, et ammesso a Consiglio di lei: quindi, conforme al solito degl'altri, passò per tutte quelle nominationi, che corrono nella distributione delle dignità, et officij publici, fu approvato alle podestarie maggiori, fu creato Deputato alle Chiese, fu eletto Deputato alla Casa di Dio, fu fatto Conservatore del Monte di Pietà, et di tempo in tempo occorrendo negotij publici, che concernessero, o pietà, et religione, ovvero grand'ingegno, dottrina, et eloquenza, non era mai lasciato a dietro Alessandro: purchè egli havesse voluto ac-

cettare il carico, come nella creatione del Doge di Venetia Marin Grimani, Felice memoria eletti, al solito, gli Ambasciatori, per la congratulatione, fu etiandio consultato di fare qualche publico segno, et dimostratione di allegrezza nella medesima città nostra, Alessandro, fu authore, et eletto etiandio, per essecutore di convertire quella spesa in honor di Dio, et agiutto de' poveri.

Laonde fatta cantare una Messa solenne alla Chiesa della Madonna dei Miracoli, il cui serviggio di Messe, et officij divini si mantien pure assai religiosamente anco del publico di essa Città; si distribuì avanti la Porta dell' istessa Chiesa, gran quantità di pane, et si vestirono molti poveri, a cui per segno erano cuscite al lato l'arme dell' istesso Doge, oltre che la medesima limosina di pane, fu distribuita ancora a tutt' i luoghi pij della Città, secondo il numero, della gente, di detti luoghi; et sì come fu sempre la Città di Brescia piissima, et amorevolissima verso a' poveri, facendo in diverse occasioni di calamità publiche, e di peste, et di fame, limosine degne d' animo generoso, et Christiano; così mentre Alessandro, è vissuto sono tutte passate per le mani sue; egli n'era molto principale consigliere, et authore, et habbiamo di sua mano il minuto conto di tutte le limosine publiche, sì come di tutte l' opre pie che vivono della pietà altrui, et il computo di quanto vi si spende all' anno, fatto da lui. Per inanimare questi Signori, a erreggere opere tali con attestare che Iddio soavemente pasce tutti: poichè oltre all' entrate ferme de' luoghi tali, la somma ancora, che si spende in Brescia, di limosini ordinarie, arriva a centomilla ducati all' anno come minutamente si può vedere dalle predette polize.

Cap. II.

Credito di Alessandro nei Maneggi publici.

Pare ordinariamente, che non cada in persone date allo spirito, et all' union con Dio, quella avertenza, et prudenza civile, che fa di mestieri per trattar negotij, trovar partiti, ridur i Consegli, et i giudicij ad ottimo fine; overo se ben fossero in sè stessi tali, che compitamente riuscissero all' una, et all' altra vita: di rado avviene però, che dal mondo siano tenuti in concetto tale. Ma Alessandro, et realmente fu dotato di questo divin giudicio, et nell' opinione del Mondo, fu stimato tale. La realtà si dimostrarà nei successi, che raccontaremo, il credito lo vedremo brevemente adesso. Del conto, et della stima, che in questo mistico corpo della Città tutta, et del Conseglio, che la governa, si teneva non solo della pietà, religione, et charità christiana di lui, ma etiandio di questa prudenza civile; non occorre, ch' io n' adduca altri testimonij, che voi medesimi Signori Bresciani, et i carichi, che gli havete adossati.

Vengo ad altri personaggi, quali non havendo, con Alessandro, altro commun interesse nè di sangue, nè di patria, ma solo della virtù sua, potiamo assicurarci, che non si gabbavano punto del giudicio loro.

Era il Signor Cardinale Gio: Francesco Morosini di quella intelligenza, et prattica nel maneggio del Mondo, che gli haveva potuto recare il corso continuo della vita sua, nell' ambasciarie fatte per la Serenissima Republica di Venetia a tutti quasi i Prencipi di Christianità, et al Turco medesimo; oltre al gran talento, che di ciò n' ebbe dalla natura, et da Dio, come lo dimostrò altamente nel travaglio grande dell' ultima legatione al Re di Francia, nella quale fu creato

Cardinale. Di questo gran Prelato ci occorrerà ragionar anco più basso in altre occasioni. Egli volse più d'ogn'altro intima conversatione, con Alessandro, communicava seco i maggiori secreti de'suoi negotij, lo adoperava in quelle imprese, che più gli premevano, et dove ricercava maggior sodisfattione. Dalla qual intima famigliarità di Alessandro con un Prencipe tale, certo giudicio si può fare, che nel maneggio de'negotij, gli quadrasse molto, et che fosse in questo genere compitissimo, come che il Cardinale Morosini, quasi pietra di paragone, con l'opere sue medesime, ne fece chiara testimonianza, et chiunque lo conosceva non mi lascerà mentire, che fosse di testa tanto grande, et impatiente di cose leggieri, che al sicuro gli sarebbe venuto a noia anco Alessandro, se l'havesse ritrovato un semplice chiettino privo di accortezza maggiore dell'ordinario.

Volle una volta questo gran Prelato mandare per un complimento di congratulatione al Serenissimo Signor Duca di Mantova con qualche pompa, et honore maggior dell'ordinario, et se bene non gli mancavano altri soggetti degnissimi di tal impresa; tuttavia fece scielta di Alessandro, lo destinò accompagnato da altri gentil'huomini, lo ricevette quell'Altezza con altretanta mostra di gratificatione, mandò suoi Cavaglieri più principali ad incontrarlo. Lo allogiò in appartamento honoratissimo del Palaggio, accompagnato continuamente, et corteggiato di sua commissione, gli diede titolo di Ambasciatore, e rimandollo con dimostratione d'una singolar sodisfattione ricevuta; Sichè questa parte della prudenza civile, e politica non solo non mancò in Alessandro; ma vi si scoprì con particolar gloria, e grandezza.

Non fu minore il conto, et la stima, che ne fece l'Illustrissimo, et Reverendissimo Marin Giorgio successor di Morosini, nel Vescovato di questa Città, che pur vive ancora, qual testimonio tanto più voluntieri, quivi minutamente distendo, quanto che vivendo il personaggio, che l'ha

reso, potrassi assicurar il mondo, ch' io non sia per mentire, riferendo cosa, che da sua Sign. Illustrissima potesse essermi negata: nè haverò da dubitare, che s' arrossisca questa relation mia comparendo innanzi alla sua persona Reverendissima ma se non in quanto non possa con le parole mie basse attingere all' altezza del concetto, che ella di lui teneva. Il tempo, che questo Illustrissimo Prelato ha potuto intimamente, conoscere, et pratticare Alessandro, sono stati sei anni, et quando piacque al Signore chiamarlo a sè tanto si dolse egli di questa perdita, quanto che conosceva il gran danno, che ne incorse la Chiesa sua: egli mi disse, che non vidde mai huomo spirituale manco interessato, non vidde mai gentil' huomo politico più destro, et accorto nel negotiare, ammirò particolarmente, in lui una singolar prudenza, congionta con una candidezza, et simplicità d' animo incomparabile, non si fidò mai tanto, nè raccomandò i secreti negotij, ad alcuno più, che ad Alessandro, operava più Alessandro, circa le commissioni di sua Signoria Illustrissima, che qual si voglia de' suoi ministri, et officiali: non gli occorreva caso di fastidiosa, e presta risolutione, che non lo mettesse in mano di Alessandro, lo riveriva nel suo intrinseco talmente, che se la dignità l' havesse comportato, haverebbe fatto a lui quell' honore, anco esterno, che egli faceva a sua Signoria Illustrissima. Non gli mancò giamai nelle mani, o nella fedele distribution di robba, o nella veracità delle sue parole: non si ricorda, che negasse gratia alcuna, giamai, quale gli fusse dimandata da lui, ma non trovò mai persona che manco presumesse della gratia di sua Signoria Illustrissima, et la maggior parte che andava in Vescovado era di notte per nascondere al Mondo l' autorità che teneva presso questo Illustrissimo Prelato. S' aggiongano l' Illustrissimi Rettori di questa Città, che di tempo in tempo venivano al governo di lei, di questi, molti furono che gli commandarono espressamente, che non la-

sciasse passar giorno, che non andasse in palaggio, se ben egli quanto più poteva celava questa auttorità, che gli dava la cortesia loro, per non haver occasione di essere importunato, a dimandar gratie impertinenti: certa cosa è che in servitio di Dio, et in aiutto de' prossimi, per amor di Dio, otteneva da loro, ciò che dimandava, perchè erano sicuri che non gli haverebbe dimandata gratia, che non fosse stata degna giusta, et ragionevole da concedergli; et essendo una volta avisato, che egl'era troppo affettuso, et facile a far liberare furbi dalle prigioni, quali non per questo si emendavano ma facevano maggior insolenze, sì che meglio era lasciargli chiusi sotto a quelle chiavi, rispose egli, che gli piaceva l'aviso, et dopo alcuni anni replicò la memoria che ne teneva, per la quale, si era molte volte ritenuto da dimandar gratie per molti.

Essendo al governo di questa Città, l'Illustrissimo Lorenzo Prioli, che fu poi Patriarca di Venetia, et Cardinale di Santa Chiesa, fu carcerato un'huomo della Dottrina Christiana, per cagione di vender farina, essendo incolpato di haverla fatturata, et quel Signore molto malamente la sentiva contra di lui; ma vi si frapose Alessandro, pregandolo di volerlo liberare, attesa l'innocenza di lui, et il bisogno della Dottrina Christiana. Mi contento soggionse l'Illustrissimo Pretore, che sia subito liberato, per amore del Signor Alessandro, al quale sarà tenuto render le gratie, perchè se egli non era, non la passava così di leggieri. Et nella morte di esso Alessandro, non solo quello, che fu presente diede, tanto gran segno della stima, che ne faceva, accompagnando le sue essequie, et assistendo, a tutte le publiche attioni, che si fecero in honor di Alessandro, ma molti etiandio dei passati scrissero di Venetia, per condoglienza al Signor Girolamo suo Padre, lettere di grandissimo affetto, non che di opinion maravigliosa, che tenevano dell'integrità, et santità de' costumi suoi.

Cap. III.

Delle amicitie di Alessandro.

Mi avvisa il capo precedente, che alquanto più distesamente io rammenti la benevolenza, et l'amore, che communemente si acquistava Alessandro, da chiunque natticava seco, o pure una sol volta lo sentiva a ragionare, aggiungendo, dopoi la soavità della sua conversatione, et compitezza, di nobilissima creanza, confessando gli amici suoi, che era forza amarlo, perchè faceva potentissima metamorfosi nei cuori altrui, nè solo era procacciata l'amicitia sua, et desiderata da quelli, che presentialmente lo conoscevano, ma anco da persone molto lontane, et persone Illustri, allettate solamente, dallo sentir legger lettere di lui scritte ad amici, et veder in esse, come in specchio tersissimo, la gentilezza, la sincerità, et l'altre nobilissime qualità sue; come haverei potuto farne il catalogo di moltissimi personaggi, di tutte le Città di ogni intorno, s'io non lo giudicassi soverchio, atteso che sapendosi questo da tutta la Città, ricorrevano da lui la maggior parte di questi principali Cavaglieri per lettere di raccomandatione, e diversi Signori particolarmente, Nobili Venetiani, nei più gravi bisogni loro. Madama Serenissima di Mantova Madre del Sig. Duca Vincentio gli restò talmente affettionata in quella prima gratia, che gli fece di essere da lui visitata in quell'occasione dell'ambasciaria detta di sopra, che continoò seco, fin che visse in una santissima conversation per lettere, et per qualche donativi che gli mandava Alessandro in segno della servitù, che teneva. Si dilettava molto delle lettere sue, sentiva volontieri i suoi saluti, raccomandava sè stessa, et il figliuolo alle sue orationi, sentiva ragionar di lui con molto gusto;

come si è potuto scorgere da molte lettere, di un Padre Dominicano spirituale, chiamato per nome, Frate Vincenzo Basilica, qual teneva con quell' Altezza molta famigliarità, et da molte gratie, che l' istesso Alessandro, in serviggio d' altri ottenne da lei particolarmente, in casi gravissimi, di prigionia, e bando: l' istesso ci attestano di moltissimi Cardinali, et molto principali di quel sacro Collegio, le lettere frequenti, che gli scrivevano, nelle quali mostravano l' affettione grande, che gli portavano, et il gusto, che pigliavano dalle sue lettere piene di humilissimi ricordi. Ma discendendo più al particolare, il fondamento dell' amicitie di Alessandro, era la virtù, et la pietà Christiana; il gusto, et il diletto, che ne prendeva, era la communication della dottrina, et le conferenze delle cose spirituali, quindi gli amici suoi più stretti erano, o li letterati, o li religiosi, et fra' religiosi i più spirituali.

Mentre che visse in Padoa strinse amicitia grande con i più principali letterati di questa Città, con i quali conferiva i suoi studi con tanta diligenza, che a guisa di pronti, e valenti agricoltori, con gli aratri degl' ingegni loro, rivoltavano sossopra la terra, et il campo della sapienza sperando da quelle fatiche coglierne centuplicato ftutto, e con ragione, perchè chi è solo in questo essercitio delle lettere; ancorchè essercitandovi il proprio ingegno possa confidarsi di apprender le verità, che s' insegnano; tuttavia, per lo più, non assicurandosi della propria opinione, va ricercando, persona ingegnosa, et meglio di lui essercitata, con la quale conferisca il suo pensiero, si confermi la scienza con maggior fondamento, sì che accoppiati insieme due compagni in un medesimo desiderio di dottrina, et di eruditione l'uno, all' altro reca giovamento grande, et con le proprie inventioni, et con il diligente essame di ogni dottrina.

Al medesimo modo, et in Milano, et in Brescia, et altrove non mancarono ad Alessandro compagni di studio, et

amici di virtù, che mirando l'uno, et gl'altri allo stesso scopo, andavano di giorno in giorno infiammando più l'amor scambievole, et perpetuando la santa amicitia, posciachè gli amori dei corpi perchè si propongono oggetti passavolanti sgombrano anch'essi non altrimenti, che i fiori di primavera, et consumata la materia del fuoco, non si può conservar la fiamma, ma insieme con esso lei svanisce: nè la libidine può haver vigore quando venga meno il fomento di lei; ma gli amori pudichi, et grati a Dio, come s'appoggino a cosa stabile, et ferma; perciò sono essi ancora molto fermi, et diuturni, e quant'è più grande la bellezza, che versa loro avanti gl'occhi, tanto ancora più strettamente, et seco, et fra di loro stringe gli amatori suoi. Il che s'egli è vero di quella bellezza che apporta all'animo la dottrina, et sapienza humana, molto più hassi da dire di quel splendore, et gratia, che gli reca lo Spirito santo, con la santità de' costumi.

Non fu giamai huomo così invaghito di bellezza di donna, overo così morto, dietro allo splendor dell'oro, quanto era ardente Alessandro, et bramoso dell'amicitia, et famigliarità di quelli, che, dovunque fussero, havevano fama di eccellente virtù, et santità, tali furono il Padre Cavalli Dominicano, il Padre Beccaria dell'istessa Religione ambi Generali del loro Ordine; il Padre Fra Vincenzo Basilica pur Dominicano huomo di purissima vita, et di gran spirito, et fra Cappuzzini Frate Mattia Bellintani, et altri moltissimi, de' quali ne trovassimo il rollo, et molte lettere in casa sua. Et qual fosse la stima, che di Alessandro facesse il Padre Mattia, nè può far piena fede la dotta, et affettuosa oratione ch'egli fece in lode di lui alla presenza di tutta questa Città nella Chiesa di s. Barnaba, dove sta sepolto, con occasione degli officij, che si fecero per la sua anima, la qual oratione per essere già stata stampata, et nelle mani di ciascheduno, che la vuole, non s'affaticheremo noi a scriver

quel, che è scritto, et registrar di novo quel così alto encomio, ch' egli fece di questo così grande amico suo.

Ma fra tutti i religiosi erano le sue delitie li Padri della Compagnia di Giesù, così scrisse egli al Padre Lorenzo Maggio nostro Bresciano, a Roma. O quanto si deve (per così dire) goder la bontà, et providenza di Dio, a trattar con le riverenze vostre, poichè da tutte quante le cose, che esso Dio manda loro, elle ne riportano tanto frutto, et ne rimandano a Dio tante gratie, et tante lodi. *Delicia meae esse cum his Viris*, può dire esso Signore.

Andò a posta una volta a Mantova per trattare con il Padre Antonio Possevino di cose spirituali, et informarsi della qualità dell' instituto loro non perchè nol sapesse, ma per sapere rispondere a chiunque l' impugnasse. Procurò poi, et seco, et con chi era all' hora Provinciale, con lettere, et in voce, ch' egli venisse a star a Brescia, nè altro era il suo fine, salvo perchè si desse al Clero, et a' Religiosi principalmente gli essercitij spirituali, sapendo quanto potente mezzo era questo, per agiutto dell' anime. Disse al medesimo Padre tutto il suo disegno se sopraviveva al Padre suo carnale di entrare nella medesima Compagnia, di che già molti anni inanti, haveva fatto voto. Tra questo dottissimo Padre, et Alessandro passò sempre famigliarità tale, che non si possono annoverare le lettere scritte fra di loro, et per conferire insieme tutto quello, che veniva loro per le mani in serviggio di Dio, et in agiutto dell' anime. Ma sopra tutti pendette sempre essattissimamente dall' obedienza di quelli Padri, et conversò intieramente con essi, che gli furono Maestri dell' evangelica perfettione Bernardino Rossignolo, Achille Gagliardi, et Lorenzo Terzi nostro Bresciano. Il primo in Padova, et a Milano, per haver sotto di lui studiata Theologia. Il Secondo in Milano, et a Brescia. Il Terzo in Brescia, per molti anni. Il Padre Rossignolo intesa in Bologna la morte di Alessandro, ne scrisse un' elegante, et latino

epitaffio a Milano al Sig. Gio. Antonio d'Adda amico dell'uno, et dell'altro, nel quale dopo l'altissime lodi dattegli in quel suo gratiosissimo discorso, soggionge questo suggello ch'io dirò in volgare conforme al resto.

Io non ho tempo di stender più oltre la penna scrivendo, sia questa la conchiusion del tutto. Io attesto ingenuamente, che nel rammembrare le virtù di Alessandro, non tanto mi sono proposto avanti gli occhi da contemplare l'idea della virtù Christiana, quanto il medesimo Alessandro, nè dall'idea haver congietturato, et conosciuto, qual dovesse essere Alessandro, di che virtù, et di che perfettione, ma dai costumi di Alessandro, haver appreso, qual sia l'idea d'un huomo perfetto, in somma, per usar le parole di S. Ambrogio, manco è quello, ch'io ho scritto, di quello, ch'egli fece; grand'huomo invero fu Alessandro, et molto illustre, de' freggi di segnalate virtù, cui non puote con i suoi sforzi la Filosofia ugualiare. Et puoco più a basso. Io non dubito che non siano i miracoli su la porta, per uscir in publico, e già son sicuro, che molti se ne siano scoperti, quali in breve si divolgaranno. Io schiettamente ho scritto quest'epitaffio a quest'huomo santissimo, et amicissimo mio, perch'io ero tenuto di farlo. Lo dono a voi, Signor mio, perchè con l'essempio vostro mi provocate, voi godetelo, et per quanto comportano le forze vostre immitate il sant'huomo. Io alle sue orationi ogni giorno affettuosamente mi raccomando. Queste tutte sono parole del Padre Rossignolo.

Il Padre Achille Gagliardi, da Venetia ne scrisse anch'egli al Padre Pier Giovanni Schinchinelli, udita la morte di lui, alli otto di Maggio del 1602 in questo tenore.

Mai ho conosciuto in atti, gesti, et parole, huomo, che durasse, sempre in segni d'ogni virtù, et lontananza d'ogni vitio come lui; mai lasciò passar occasione, in qual si voglia persona di aggiuttarla, secondo il modo a lei convenevole; non credo, che lasciasse mai di far tutto quel bene, che

poteva, et giudicava ispediente: non vidi mai tanto zelo congionto con tanta discretione. L'ho confessato, et la sua confessione, mi stampava, nel sentirla, lumi di tutte le virtù nel cuore con mia maraviglia. Anima più piena degl' affetti della Cantica verso Dio, sto per dire quasi innumerabili, non ho mai pratticata in huomo vivente: per sua humiltà, sentiva di sè peggio di quello, che un demonio per rabbia le havesse potuto esprobrare: la destrezza in correggere, in convertir l'anime, et aggiuttarle, per dure, et incapaci, che fussero, era miracolosa: la liberalità ai poveri in *utroque homine* cioè tanto nei bisogni spirituali, quanto nei corporali, fino a patir molto, et molto, et spessissimo, Io confesso padre, et di cuore lo dico, che non bastò a esplicarlo: nè era minor l'industria in nascondere ogni virtù, che in essercitarle: I suoi concetti spirituali, che gli uscivano dal cuore, e dalla bocca erano tanto copiosi, tanto a proposito, tanto varij, che certo padre mio bastavano a empirne il Mondo. Io non parlo a caso, nè fuori di me, ma stimo, che quel sant' huomo havesse prudenza, et spirito per governar ogni religione, ogni Vescovato, tutta la Chiesa, *et coram Deo non mentior.*

Il Padre Lorenzo Terzo, anch' egli scrisse all' istesso Padre Schinchinelli molti fogli delle virtù di Alessandro, delle quali tutte ne premette questa propositione universale. Posso dire in generale che in anni dodeci in circa ch' io l' ho confessato, et conversato, non ho conosciuto in lui vitio, o diffetto di momento o rilievo alcuno; io non so, che egli habbia in tutta la vita sua, commesso peccato mortale, nè anco mentale, ma all' incontro mi è parso, quasi in tutte le virtù segnalato.

Quando con il Signor Cardinal Morosini felice memoria andò a Roma per quell' occasione, che diremo poi, strinse amicitia grande con molti personaggi Illustri per molte qualità segnalate che vedeva in essi; havendo riguardo come

huomo saggio, più a quelle dell'animo, ch'a quelle della fortuna, o del sangue. Di questi rammenteremo i più segnalati per religione, et per valor di lettere, et il primo che ci sovviene sarà il Signor Bartolomeo Zucchi da Monza Città Imperiale il cui nome è tanto famoso per le molte opere date alla stampa, particolarmente nel talento della secretaria singolarmente da me nominato per la molta e stretta famigliarità che passava tra di loro, come ne possono far fede le molte lettere continuate dall'un e dall'altro, le quali saranno nei volumi delle lettere di esso Signor Zucchi usciti in luce. Io per saggio di tutte mi contenterò di registrarne due, una in questo luogo, l'altra nel fine quando si parlarà della morte di esso Alessandro.

La lettera di questo luogo fu scritta da esso Signor Zucchi ad Alessandro. Di Roma a' 14 d'Ottobre 1591 in questo tenore:

Al Signor Alessandro Luzago. A Brescia.

Ammetto quello, che Vostra Signoria dice, et ella senta ciò, che io scrivo. Se io ho d'amar chi n'è degno, non debbo amar lei colma di gratie? Se chi non è degno, non conviene ch'ella ami me privo d'ogni ornamento? Sì da dovero, avvenga che se Vostra Signoria merita che io l'ami per le virtù, che le illustrano l'animo, io merito ch'ella mi ami per l'affettione, che porto alla sua persona, e per un desiderio, che mi consuma d'esserle quando che sia amico utile. Intende Vostra Signoria qual sia la sua, e la mia parte. Faccia ella quanto a lei appartiene, che io non trascurerò quello, che a me tocca. *Tu salve, et me ama, qui te aeternum.*

Al Signor Zucchi soggiongerò i Padri dell'Oratorio, Cesare Baronio di nome immortale per la compositione di dodeci gran tomi degli Annali della Chiesa fatto dopoi dal Pontefice Clemente Ottavo Cardinale della Santa Romana

Chiesa Antonio Galonio, huomo di segnalata eruditione anch'egli: ma sopra tutti il loro Beato Padre Canonizato fra' Santi dalla Santità di Paolo Quinto Pontefice il cui nome è meritevole che distendiamo quivi una lettera scritta da lui ad Alessandro per risposta di una sua, il 26 di Ottobre 1591:

Molto Illustre Signor mio osservandissimo.

L'HUMILE sentimento di sè stesso, che ha forzato Vostra Signoria molto Illustre a scrivermi lettere di tanta confidenza, com'è stata, mi sforza a rispondere più con fatti, che con lettere, o parole, ma non havendo io corrisposto con quella libertà, et frutto alle chiamate, et gratie di nostro Signor Dio, che doveva; mi sento tanto inferiore alla buona opinione, et concetto, in che ella mi tiene, che mi rende inhabile a sodisfarla di quanto da me con molta humiltà ricerca per sè, et per altri: con tutto ciò essendo negotio che si ha da trattare, con persona di tanta perfettione, che non solo può supplire alle imperfettioni nostre, ma può in un tratto, d'imperfetta creatura, farla perfetta in molti gradi, che questa è la natura del nostro Iddio, accetto il carico, che m'impone, et mi sforzarò di tener memoria, come ho fatto sempre, da che la conobbi in Roma, et di lei, et de' suoi bisogni spirituali, che per il molto lume della bontà, et purità da Dio concessogli, conosce in sè stesso, et per quelle anime, quali con tanta charità, et affetto, da lei mi sono raccomandate: nel che pregarò nostro Signor Dio, che riguardi più alla molta humiltà, et fede, con la quale si raccomandano, che alla persona, per mezzo della quale gli vengono raccomandate, et pregandogli da nostro Signor augmento delle sue gratie, con molto affetto me gli offero sempre.

Questo era l'amore che il Beato Filippo Neri portava ad Alessandro.

Ma più di tutti gli altri amori era singolare, et affettuosissima la gratia, in cui lo teneva il Beato Cardinale Carlo Borromeo, che lasciando hora la protettion, che n'hebbe, mentre che egli studiò in Milano comandando con sue lettere al Padre di anno in anno, che s'acquetasse, et restasse contento di quella dimora di Alessandro in Milano, et lasciando ancora quell'altro gran segno, che diremo più a basso dove dimostrò d'haverlo per figliuolo, lasciando l'ultimo favore fattogli per chiamarlo a sè in Paradiso dal proprio suo sepolcro; mi contento di quella dimostratione, che ne diede al Mondo, degnandosi di pigliar albergo più volte in casa sua.

È vero che mentre durò il tempo della Visita Apostolica di questa Città, non vi si lasciò indurre giamai, così richiedendo le leggi di quella altissima legatione. Ma l'anno 1584 con occasione di venir alla morte, et alle essequie del Vescovo Gio: Delfino alloggiò quivi, et tre anni prima l'anno 1581 passando per Brescia, Maria Imperatrice figlia Madre, et Moglie d'Imperatore, e sorella di Filippo Secondo Re di Spagna, venne l'istesso Beato Carlo a Brescia, per visitarla, et andossene di longo, a scavalcare in casa di Alessandro, tanto all'improvisa che fu per morirne di gioia il vecchio Padre, quale non capendo in sè medesimo, et saltando di quell'età per la casa, quasi giovane ardito, andava dicendo, che quelle bombarde, quali si sentivano sparare dal Castello, non erano altrimenti per l'Imperatrice, ma per la festa che lui haveva in casa, molto maggiore, che non fosse quella di quel personaggio. et tenne per l'avvenire quella camera ove alloggiò il Beato Pastore con il letto, e fornimenti suoi in tanta riverenza, che non l'aprì giamai, ad uso d'alcun altro, eccetto che del suo amatissimo Cugino Federico Card. et Arcivescovo di Milano quale anch'egli passando pure una volta per Brescia, avanti che fosse Cardinale, fece loro il medesimo favore, et morendo poi il buon vecchio lasciò per

testamento il letto, et utensili del Beato Cardinale, a' Padri del Giesù, quali lo conservano tuttavia nella medesima veneratione, et tanto maggiore, quanto che sono andati crescendo i segni, et miracoli, che attestano la santità di quel Prelato, et seguita dopoi la Canonizatione. Taccio quivi le molte lettere, che passavano con grandissimo gusto tra quello Santissimo Pontefice, et Alessandro; non dico niente del contenuto loro, acciò non cresca il ragionamento troppo in longo, et si può ogn' uno facilmente imaginare, chi conosceva l' un et l' altro, di che soggetto potessero essere. Tralce di questo grande, et Santo Amore, ch' el Beato Carlo portò ad Alessandro è stato quello dell' Illustrissimo Cardinale Federico Borromeo Moderno Arcivescovo di Milano, di cui ha visto il Mondo la stima troppo grande che egli n' hebbe, et ritornarà occasione di ragionarne, quando della Morte di Alessandro faremo mentione, basti questo punto per hora, che venuto al possesso questo Reverendissimo Prelato del suo Arcivescovato, et con quella occasione andato Alessandro a fargli riverenza, fu accolto da lui, con tanto particolar dimostratione di affetto, et gli usò termini di così singolar honore, che anco gli diede luogo alla sua mensa in una occasione particolare nella quale altra persona non vi si ammetteva, che Vescovi, et Alessandro; nè quella ammissione fu fatta a caso, o senza matura consideratione, che anzi consigliatisi fra loro quei Reverendissimi Prelati che a' nostri tempi come alievi del B. Carlo Cardinale, sono essattissimi osservatori della disciplina Episcopale, conchiusero, che se altri laici non si dovevano ammettere a mensa tale Alessandro n' era degnissimo come laico di habito, ma Prelato di opere, et di sapienza.

Cap. IV.

Conversatione civile di Alessandro.

Il frutto principale, che si gode dell'amicitia è la conversatione che con gli amici presenti si essercita, o convivendo, o ragionando, e con gl'assenti si mantiene scrivendo. Era la conversatione di Alessandro tanto soave, che ordinariamente puochi personaggi di conto, particolarmente in religione, in lettere, et in governo capitavano a Brescia, che non procurassero di accertare con gl'occhi, e con la pratica, quella fama, che havevano nelle loro patrie sentita, di Alessandro, et uno di questi tali lasciò questo testimonio adietro, di haver visto in Brescia, molte cose singolari, ma niuna, che egli stimasse maggiormente della soavità de' costumi di Alessandro. Era tanto essatto nei termini della creanza, et civil conversatione, che stupivano i suoi amici, et glielo scrivevano talvolta, in che maniera con tanta dottrina, et tanto spirito, potessero esser accoppiate così profumate cerimonie. Diceva egli, che fa di mestieri far questi compimenti, et che la vita humana li comporta, et li richiede, et che non basta farne uno, ma bisogna farli tutti, cioè quelli, che porta l'occasione, et fargli a bastanza, et non miseramente.

Non era però troppo affettato in fargli troppo spessi, o passar i termini, perchè sì come il puoco, così il troppo è odioso, et dannoso, ma li faceva, per amor di Dio, et quasi in sua presenza, per conformarsi alla creanza, che deve usar l'anima con Dio, così li faceva per istinto di natura, et con facilità, guardandosi dalla singolarità, et affettatione, che suol dar noia, et fastidio, et fa parer gli altri manchevoli: quando era giovane in terra de' studij, ancorchè tutti hono-

rasse, a tutti fusse amico, et ogn'uno si potesse promettere di lui ogni serviggio, e favore, non stringeva però la conversation sua a condiscepoli petulanti, e vitiosi ma con quelli, che fra tutti erano ottimi, et honestissimi, non con sgherri, ma con giovani pacifici, e quieti, dalla cui prattica ne potesse ricever frutti grandissimi, sapendo d'avantaggio, che molto più facil cosa è infettarsi nel vitio, che communicarsi le virtù, sì come più agevolmente il morbo si contrahe, di quello, che la sanità si doni. Fra gli altri poi egli versava non altrimenti di quello, che si suol dire di quel fiume Alfeo nell'Arcadia, che influisse nel mare, e pure dalla contagione di esso che s'infetta di salsedine, ma resta dolce sempre nella natura sua, o la Salamandra, che resta viva nel fuoco, per cui ogn'altra cosa si consuma. Laonde nella conversation sua Alessandro immitava i pellegrini, che non si fidano, nè si accompagnano intrinsecamente con ogn'uno, overo si diportava, come nel tempo di peste, andando con molto riguardo, et avvertimento, et in somma non conversava mai senza qualche pretesto di frutto spirituale o in sè, o in altri, et per lo più si dilettava della solitudine, nella quale conversava dolcemente con Christo Signor Nostro con la Beatissima Vergine con l'Angelo, et con gli altri Santi suoi devoti, et particolarmente la mattina, non si lasciava interrompere a molto grand'hora, voglia chi venisse a ricercarlo, et allhora i servitori non rispondevano altro, salvo che non era ancora svegliato, che perciò non volevano bussare alla porta, e disturbarlo.

Quando conversava con altri haveva l'occhio sempre a qualche virtù loro, et compativa alli diffetti, riflettendo sempre il pensiero a qualche suo mancamento. Era temperato nell'amare, et non si lasciava trasportare dall'affetto a conoscere, et credere troppo facilmente nè ad altri, nè a sè stesso. Vedendo in altri quello, che gli dispiaceva, se si trovava in lui quel diffetto, procurava di emendarlo. Non

pensava mal di alcuno, ma teneva sospeso il giudicio finchè fatta la debita inquisitione n'era restato chiaro: et allhora compatendo alli diffetti faceva ogni possibile fatica, et rimedio per agiuttare il fratello, ancorchè fosse dato in *reprobum sensum,* ad imitatione di Christo nostro Signor verso Giuda, ma con destrezza, et dolcezza più tosto, che con rigidezza, et sopra tutto da ogni cosa cavava il dispreggio di sè stesso, abhorrendo, et fuggendo di parer sofficiente, come che questo sia un sottilissimo inganno, il pensare di essere più sofficiente di quel, ch'è, et ricevendo disgusto, non per questo restava di fare quello, che la carità Christiana lo persuadeva, perciò non stimava gl'incontri, ma con ardire, et con modestia si faceva inanzi, dove l'honor di Dio, over la ragione lo conduceva. Nello scrivere agli amici egli osservava per lo più queste avvertenze. Primo, alzata la mente al Cielo, et pregato il Signore che non gli facesse scrivere se non quanto era a maggior gloria sua, et vivamente raccomandatosi alla Beatissima Vergine alli Santi, et Angeli protettori suoi, et di quell'anima, a cui scriveva; si faceva il segno della Santa Croce, considerando quali cose erano più sostantiali, et attendeva a quelle, dopoi scriveva con ordine, et più breve, et chiaro, che poteva, et per questo provava varij modi, faceva molte copie, cassava molte righe, finchè havesse giudicato esser lettera degna di uscirli dalle mani, particolarmente dovendo scrivere a' Prelati, od altri Signori, scriveva, presto a tempo, teneva le cose preparate, acciò nello scrivere più tosto si spedisse.

Erano innumerabili le lettere, che a diverse Città d'Italia, egli scriveva ogni settimana, et a diversi amici di questo gran Territorio Bresciano. Non avvertiva a' belli concetti, ma a quello, che poteva più piacer a Dio, et giovar a quell'anima, a cui la scriveva, si guardava di mostrar soverchio affetto, o cerimonie, raccontava il vero come Iddio lo inspirava, qual considerava esser presente. Scriveva con simpli-

plicità, et affetto reale. Si accusava, et confondeva, quando bisognava, senza far scuse soverchie, ricordandosi che l'humiltà, et la verità hanno gran forza, et più vagliano, che tutte le scuse, o cerimonie del Mondo. Scriveva con grave soavità, et prudente semplicità, non cercando sè stesso, ma Dio, non havendo ansietà ma libertà soave. Non era troppo ardito a scrivere nè dar consiglio, nè anco troppo timido, ma animosamente si donava a Dio, et scriveva quel che piaceva a lui.

Queste son cose, le quali parranno forse a molti picciole, et leggieri, et altri ancora giudicaranno doversi lasciar adietro, et dispreggiare, ma confido, che agl'ingegni sinceri, et purgati da ogni passione, et invidia non parrà cosa alcuna indegna di essere avvertita, la quale proceda da un'animo così perfetto, et compito d'ogni virtù, essendo particolarmente qual si voglia menomissimo atto, ch'egli faceva con l'occhio della purissima intention sua sollevato, et aggrandito all'altezza della divina gloria.

Cap. V.

Fuga di Alessandro dalle Dignità.

Non era de gli amici, et conoscenti di Alessandro, chi non gli augurasse Prelatura, et dignità Ecclesiastica, per infinite ragioni, che da tutto il discorso di sua vita si possono raccorrere. Certa cosa è, che mentre egli è vissuto, non è occorso il caso di ricusarne alcuna, offertagli precisamente. Ma io non dubito nè anco punto dalle congietture che soggiongerò, che sospettando di cosa tale, non habbia fatto molti atti, interni dell'animo, et esterni ancora di questa fuga.

Il B. Carlo Cardinale chiamatosi una volta Alessandro nel suo secreto camerino, usò prima una insinuatione, dicendo di haverlo havuto in dono dal Signor Girolamo suo Padre, dopoi gli commandò che facesse l'obedienza sua in quello che gli havesse imposto. Non si è potuto sapere, che impositione fusse questa, perchè l'humilissimo Alessandro la tenne sempre celata; ma voglia che comission fosse, questo si è saputo, che con gran dolore l'istesso Alessandro lo confessò ad un suo strettissimo amico; di essere stato astretto a pretendere diverse iscuse di non obedire, et haver dato disgusto grande a quel Beato Padre, dal che gl'huomini intendenti, che conoscevano molto bene il gravissimo giudicio di quel Santo Prelato, et il molto disgusto, che haveva ricevuto da Alessandro congetturarono, che dovesse essere impresa di molta importanza, et caderono in questo pensiero, che sopra di lui havesse fattto disegno di caricarlo d'una Chiesa con la dignità del Vescovato.

Venuto a Ferrara nostro Signore Clemente VIII l'anno 1599 pensò Alessandro, di non perdere questa occasione, che non andasse a baciar i piedi di sua Santità nel quale viaggio si gli accompagnarono molti gentil'huomini, et prima fondata l'intentione di voler honorare il Vicario di Christo in terra, per guadagnar il merito presso il Signore di quella puoca pellegrinatione, si andò poi, et in carozza, et in barca, sotto la sua scorta facendo molte divotioni; così contentando egli a prieghi de gl'altri. Si andava dicendo il Rosario a foggia de' Salmi, et finita qualonque decina commandava Alessandro, che ogn'uno dicesse qualche pensiero concernente il misterio proprio di quella decina. In barca poi per trattener le persone di tutte le sorti in qualche honesto essercitio, et ritenerle da ragionamenti, soliti a farsi, dishonesti, et altri, che offendon Dio, distribuì, come era suo consueto, una quantità de' libretti, et carte spirituali, et introdusse un spiritual gioco.

Gionto che fu a Ferrara, oltre a molti altri Illustrissimi Cardinali amici, hebbe ricorso particolarmente dal Signor Cardinal Baronio, quale lo accolse con particolar segno di amorevolezza, et fu quello, che lo introdusse da sua Beatitudine. Nostro Signore quando lo vidde mostrò d'esser informato di lui, lo trattenne in ragionamento famigliare, gli dimandò dello stato delle cose sue, et licentiatolo per all'hora, gli fece dir dopoi per l'istesso Signor Cardinale, che non si partisse di Ferrara, che voleva ragionar seco; Ma Alessandro come humilissimo, che fu sempre, pretendendo, con l'istesso Cardinale, alcune scuse di non fermarsi, fece ritorno a Brescia. Passato poi che fu Alessandro a miglior vita, fra gli altri Illustrissimi Prelati, che si condolsero con il Signor Girolamo suo Padre di tal perdita, gli scrisse ancora l'istesso Cardinal Baronio, attestandogli di haverne parlato a Nostro Signore quale di tal perdita n'haveva sentito affanno, et per consolare il buon vecchio gli concedeva che ogni volta, che si communicava, conseguisse tutte quelle indulgenze, delle quali haveva bisogno. Ma che animo havesse Alessandro alle dignità, basta d'avantaggio raccoglierlo dal voto, ch'egli haveva fatto di farsi Giesuita, qual Compagnia, et Religione si sa, che fra i suoi principali instituti, con gl'altri voti fa questo ancora, di non pretendere o cercare, per qual si voglia modo, anzi di rifiutare con ogni possibile maniera le dignità ecclesiastiche, in caso però che dal Papa, della cui obedienza fanno un'altro voto, non vi siano astretti.

Quindi son io sicuro, che sia proceduto, che de' tutti i carichi, che distribuisse la Città patria sua, egli habbia essercitati quelli solamente, che gli recavano fatica, et travaglio, o concernevano pietà, et religione, overo erano bisognevoli di qualche ordine, et riforma; ma gl'altri, che havevano congionta dignità, non habbia permesso che gli fossero adossati, per conservarsi nella bassezza, et humiltà

sua, et agl' altri ancora officij publici si lasciò indurre, et vi attese sempre con estrema diffidenza di sè stesso, et assoluta dipendenza dalla divina gratia con vigilanza tale, che riputava ogni minimo errore, che havesse fatto, dover ridondare in disordine di tutta la Città, come appunto l' horologio commune, quando erra è cagion d' errore a tutti, che si governano sotto di lui.

Questo fu l' animo di Alessandro intorno alle dignità, et officij publici, et non s' ha da stimar puoco, se alcuno ingolfato in vita tale si dia sinceramente alla professione della bontà, et habbia maggior cura di Dio, et della salute sua, che del terreno splendore, et si diporti di maniera, che questa mondana gloria, et honore, la porti bensì attorno a guisa di mascara nella scena, o comedia del Mondo, come cosa volgare, et temporanea; ma egli a Dio viva con quella imagine, che sa d' haver ricevuta da lui, et esser perciò debitore di presentargliela forbita, e bella: così Alessandro non havendo havuto a cuore altro giamai che impiegare il valore, et la dottrina sua in serviggio della Christiana pietà, ancorchè fosse securo di tutti gli honori, che et per la nascita sua, et per gratia de' Prencipi, et per ogn' altra maniera erano dovuti alle rare qualità sue, non stimò egli però giamai altra dignità, nè altro honore, di quello, che alla virtù segue, come ombra al corpo, sapendo non esser alcun più alto grado d' honor di quello, a cui la virtù conduce, et la fama dell' honorate operationi. Laonde superava di gran longa di gloria, et honore quelli, a' quali era inferiore di dignità, et grado.

Cap. VI.

Sollecitudine di Alessandro per il governo spirituale di Brescia.

Quello, che io in Alessandro ho più ammirato sempre, è stato il gran cuore di abbracciare ogni alta impresa, congionto con sì basso concetto di sè medesimo. Egli era di animo tanto alieno dalla Prelatura, come habbiamo dimostrato, ma non fu persona giamai inferiore a Prelato, che si internasse nei travagli di lei più che Alessandro, sì che i Prelati di questa Chiesa, non solo lo stimavano degno di Prelatura, ma in effetto, quasi consignatagli cura universale di Pastore di questa patria, in lui solo appoggiavano tutta la confidenza, et sicurezza della conscienza loro, et non ostante l'habito laicale, che portava, niente differente dagli altri, con quella modestia però, che a' pari suoi conveniva; nè astenendosi lui da ogni simil fatica per solo zelo del divin honore, et dell'anime di Christo; con tutto che nei portamenti esterni niente meno dimostrasse, che impresa tale. Entrava egli nei più alti Consegli con i maggiori personaggi, et trafficava i più importanti negotij, che si possino maneggiare in terra; poscia che qual più alto maneggio, qual negotio più glorioso si puote ritrovare che provedere ad una Chiesa, et così gran Chiesa di fedele, et zelante Pastore? et qual maggior personaggio era in terra in quegli anni, et di credito presso la Santità di nostro Signore, et di zelo, per effettuare così santo desiderio, et di authorità sopra questa Chiesa, che il Beato Carlo Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano? con questo trattava egli con tanta famigliarità negotio sì importante, che ne teniamo molte lettere dall'una, e l'altra parte, che fanno ampia fede dell'uno, e l'altro zelo.

Era vacante questo Vescovato, per la morte del Reverendissimo Delfino, trovavasi in quel procinto Alessandro in Venetia, per i suoi negotij, s'andava minutamente informando delle qualità de' soggetti, che si proponevano, et trovando fra tutti commentata la bontà del Signor Gio. Francesco Morosino all'hora Bailo per quella Serenissima Republica, in Costantinopoli, presso al Gran Turco, ne dava minuto ragguaglio al gran Cardinale Borromeo, lo accendeva alla promotion di questo soggetto, ne riceveva grata risposta da lui; finchè fù eletto, consacrato, et mandato al governo di questa Chiesa.

Non mi lasciarò rincrescere di distendere quivi una lettera dell'istesso Beato Cardinale scritta ad Alessandro, in risposta di questo negocio con queste parole formali.

Molto Magnifico Signor.

Mi sono valuto degl'avvisi di Vostra Signoria che ella mi ha dato con le sue del passato; per quello che potranno giovare nella buona provisione che nostro Signore farà di Pastore alla Chiesa di Brescia. Delle cose sue ho parlato con il Signor Gierolamo suo Padre quello che ho sentito bene nel Signore. Il quale prego che a Vostra Signoria doni largamente le sue gratie, et beneditioni. Di Cernuschio, a' 22 di Giugno 1584. Al piacer di Vostra Signoria. Il Cardinale di Santa Prassede.

Fu dunque con questi paraninfi trattato, et conchiuso il sponsalitio della Chiesa di Brescia, con il Signor Gio. Francesco Morosini. Fu questo dignissimo Prelato alcuni anni dopoi dal Pontefice Romano mandato in Francia per Noncio della Sede Apostolica; et quivi, per i meriti suoi, creato Cardinale, et legato de latere. Appresso fu chiamato a Roma l'anno 1589 et essendo pervenuto a Lione li 27 di Settembre

di quell'anno, quindi scrisse ad Alessandro invitandolo a far seco il viaggio di Roma non solo (disse egli) come fedel Acate, ma anco come tramontana di quel viaggio. Partì dunque da Brescia, Alessandro, alli 9 di Ottobre sussequente, et andossene a trovare il Signor Cardinale in Piacenza per fargli servitù a Roma.

Quindi fu subito fatto da lui suo limosiniero, con le quali limosine andava etiandio distribuendo un tamburro pieno d'immagini sante, libretti, e carte spirituali d'orationi, et meditationi, et corone per le vie, nelle hosterie, et altri alloggiamenti, che si prendevano.

Arrivati a Roma alloggiarono nel Palazzo di San Marco con l'Eccellentissimo Signor Alberto Baduari, Ambasciatore della Serenissima Republica di Venetia, quale della Compagnia di Alessandro restò talmente acceso, che essendo egli molte volte invitato a pranzo, o cena, da diversi Illustrissimi Cardinali, et in particolare dal Signor Cardinale Borromeo, detto Signor Ambasciatore se ne doleva seco, che lo privasse così sovente della sua dolcissima conversatione. Visitò poi Alessandro, le nove Chiese sempre a piedi, facendo andar in cocchio il suo servitore anzi comprato il libro delle cose maravigliose di Roma, andò minutamente con commodità di tempo, vedendo tutte quelle divotioni, et il suo studio particolare, oltre la visita delle Chiese, era investigar con diligenza grande tutte le cose concernenti la religione, et le opere di pietà.

Notò minutamente tutte le cerimonie che il Papa, con il Collegio de' Cardinali fece in tutto quel tempo, che vi stette, ritiratosi a casa, ne fece, con la penna particolare memoria, quale portò seco a Brescia, avvertendo ogni minutia, et dell'andare, et del stare, et del sedere, e dei colori, et fino che nel sepolcro del Giovedì Santo, tutti i lumi erano di lucerne al numero di 300 senza candela alcuna. S'informò molto bene della prattica del governo degli

Hospitali, particolarmente di San Giovanni Laterano, et di San Spirito, et ne portò una minuta a Brescia.

Occorse una volta, (et era la prima Domenica di Quaresima) che desinando egli col Signor Cardinal Morosini, disse, che si sentiva in quel giorno un'allegrezza straordinaria, et interrogato, perchè, rispose perchè si cenarà questa sera. Restò il Cardinale maravigliato ad una parola tale, ma soggiongendone Alessandro la cagione, se nè consolò, et rise. E non è forsi (disse) occasion di allegrarsi che hoggi in tante Corti di Roma, non s'habbia da offender Dio, con peccati di Gola, et trasgression del digiuno? Un'altra volta s'accordarono alcuni di quei Cortigiani di tentare burlevolmente Alessandro intorno alla castità, facendo mostra di proponergli, partito secretissimo, singolare, ne riportarono da lui per guiderdone un solenne capello, et una invettiva rabbiosa, che in casa d'un Cardinale di Santa Chiesa si ragionasse di cose tali, non che si facessero, la qual historia riferita poi all'istesso Signor Cardinale da loro medesimi, gli fu cagione di longo trastullo in quei travagli suoi. Spirava donque Alessandro da quella Corte, per tutta Roma, un soavissimo odore di devotione, di carità, di zelo, che lo faceva tenerissimamente amare da tutti quei Prelati; et questa dimora di Alessandro in Roma durò fin al mese di Maggio sussequente, nel cui fine arrivò per ritorno a Brescia, et era fama tale della gran parte, che teneva Alessandro, nel spiritual governo della Chiesa, che andato poi a Roma un'altra volta l'istesso Signor Cardinale Morosini l'anno 1593 et rincrescendo all'Illustrissimo Ambasciator Veneto, che Alessandro non vi fosse venuto anco all'hora, hebbe a dire con alcuni famigliari di sua Signoria Illustrissima, che sapeva ben egli perchè Alessandro fosse restato a Brescia, cioè che il Cardinale glielo haveva lasciato per Vice Vescovo; ma di più tutti li Rettori delle Chiese di questa gran Diocesi conferivano prima con Alessandro, i bisogni

spirituali del loro popolo, avanti, che ricorressero dal Prelato per agiutto, anzi ordinariamente non vi ricorrevano se non per mezzo di Alessandro. Essendo poi l'istesso Signor Cardinale Morosini ritenuto in Roma dal Papa con suo grave scropolo della residenza della sua Chiesa, dopo molti lamenti passati di ciò con Alessandro gli scrisse l'anno 1595 alli 18 di Febraio ch'egli medesimo con una lettera facesse instanza a lui di venire, senza più differire il suo ritorno, adducendo quelle più numerose ragioni, che lo Spirito Santo gli havesse dettate; acciocchè mostrando la lettera a sua Santità, le facesse conoscere, che non dimandava licenza se non per l'interesse della sua Chiesa, per servitio di Dio. Havuta questa commissione Alessandro obedì incontanente, et scrisse una longhissima lettera piena di humilissimi, et affettuosissimi ricordi. Rammentando molti disordini pullulanti in questa Chiesa per l'assenza sua, a' quali non si poteva proveder se non con la sua presenza. Qual lettera havuta, armossene il pijssimo Cardinale, andolla a mostrare a sua Santità, et dimandolle licenza di venire alla sua Chiesa, protestandogli di non poter acquetar la conscienza sua ritenendo la Chiesa, et stando lontano. Ma la risposta, che n'hebbe dal Papa, la scrisse egli medesimo di proprio pugno tutta ad Alessandro l'anno 1595 a' 24 di Giugno in questo tenore.

Molto Illustre Signor Come Fratello.

Quando io speravo di poter dare a Vostra Signoria nova del mio ritorno a Brescia temo di haverle a dire il contrario; perchè havendo novamente fatta una gagliardissima instanza a sua Santità, non solo non ho ottenuta licenza, come desideravo; ma instando o che mi lasciasse partire, o che provedesse d'altro Vescovo a quella Città allegando molti bisogni, et particolarmente di quelli che Vostra

Signoria mi avisò con sue lettere, la Beatitudine sua si mostrò più inclinata a questo secondo, che al primo partito, dicendo, che se bene ella credeva che io con la presenza mia potessi giovare assai a quella Chiesa, che nondimeno il beneficio universale doveva essere preferito al particolare, et che l' occorrenze de' tempi presenti erano tali, che se io fossi stato a Brescia, saria necessario che la mi chiamasse a Roma; che se io havevo scropolo di stare a Roma, et tener il Vescovato, come gli dicevo, che l'haverei potuto rinontiare, a chi mi fosse piacciuto, che ella se ne sarìa contentata. Io le risposi che la Santità sua era padrona, et di me, et del Vescovato, che però poteva disporre dell' uno, et dell' altro a modo suo, ma che io non haverei nominato alcuno; se non che pregavo sua Beatitudine di non pensare a persona che non sia grata, et confidente della Serenissima Signoria di Venetia, nel resto che facesse lei quella deliberatione, che più li fosse piacciuta, et furono nominati diversi de' quali parmi che sua Santità, più si compiaccia dell' Abbate Georgio, hora Nontio a Firenze, che d' alcun' altro. Io veramente se ben credo, et tengo per certo che ogni uno sarà migliore, et più utile di me, nondimeno il grand' amore, che porto a quelle anime mi streppa il cuore a pensare di haverle a lasciare, et se bene non è ancora stabilita cosa alcuna, pare nondimeno assai vicino a stabilirsi, et però io vivo in grande angoscia, et ho estremo bisogno di essere agiuttato dall' orationi di Vostra Signoria come ne la prego con grandissimo affetto; perchè piaccia alla divina bontà inclinare l' animo del suo Vicario a terminare quello, che habbi ad essere di maggior gloria sua, et servitio di quella Chiesa. Ho voluto dirle tutto questo sapendo che per esser questa attione di grande importanza, non mancarà di raccomandarla al Signor Dio con tutto quel maggior spirito, et ardore che ella potrà con che di cuore me le raccomando, et le prego ogni contento. Di Roma, etc.

Così scrisse il Cardinale ad Alessandro, il fine di Giugno, e con tutto ciò venne alla sua Chiesa l'Ottobre seguente, et mentre si trattava questo negotio, lasciò la vita nelle mani della sua Sposa il Prossimo Genaro entrando l'anno 1596.

Amalatosi dunque a morte questo Illustrissimo Prelato gli fu sempre Alessandro assistente con maravigliosa cura, et diligenza, procurò prima per sanità di sua Signoria Illustrissima tutti quei mezzi, che gli parvero possibili cioè, che si portassero policini a tutte le Chiese, et luoghi pij raccomandandolo all'orationi loro, che fosse esposto il Santissimo Sacramento in più luoghi, et particolarmente nel Duomo, che fossero fatte limosine particolari da sua Signoria Illustrissima, et da altri tra' quali non v'ha dubbio che il principale era lui, che fussero fatti digiuni, discipline, et altre mortificationi, et opere pie per beneficio di sua Signoria Illustrissima che andassero le parochie in Duomo al Santissimo Sacramento, et le religioni ordinatamente quattro giorni, che a spese della Magnifica Città si esponesse anco il Santissimo Sacramento nella Chiesa della Madonna de' Miracoli, et ultimamente a lui stesso commandò il Cardinale in virtù d'obedienza, che gli dicesse liberamente lo stato dell'infermità sua, et egli obedendo semplicemente con molta charità, et dolore gli rivelò che i Medici n'havevano persa la speranza, onde subito quel pijssimo Prelato si animò a fare tutte quelle preparationi alla morte, ch'erano veramente degne di un Cardinale di Santa Chiesa.

Morto che fu il Signor Cardinale scrisse Alessandro a tutti i religiosi principali suoi amici quasi per tutta Italia particolarmente a' Reverendi Giesuiti Rettori de' Collegij, che facessero fare oratione, et offerir sacrificij da tutti i loro sudditi per l'elettione del successore di questa cura Pastorale.

Venne puoco dopoi a questo governo Monsignor Giorgio predetto, quale, come successe al Cardinal Morosini suo

Cugino nella dignità Episcopale, così hereditò ancora l'amor di lui verso Alessandro, et la stima, che ne faceva nel governo di questa Chiesa, come dal testimonio, che n'habbiamo recato, nel c. 2 precedente si può facilmente scorgere.

Resta hora che discendiamo ai particolari dell'agiutto che dava Alessandro, a questi Prelati nella lor cura pastorale.

Cap. VII.

Feste Tutelari delle Ville riformate da Alessandro.

Premevano ad Alessandro grandemente quei bagordi, danze, e peccati, che invece di honorar Dio nei Santi suoi, et di pregar gli stessi Santi ad essere nostri avvocati presso al Signore; provocano molto maggiormente l'ira di sua Divina Maestà a mandar flagelli publici sopra di noi, come sono quelle feste, che nelle Ville si facevano i giorni Tutelari delle lor Chiese; et se bene levar abusi tali tanto altamente incancarriti nel Volgo è opra più tosto da desiderare, che da sperare; tuttavia all'animo generoso di Alessandro niuna cosa pareva impossibile, niuna difficile, raccomandata che l'havesse al Signore, et affidata nelle sue mani: tale fu questa impresa di convertire i rustici bagordi in quella maggior religione, et divotione, che si possa mostrare, et essercitare in giorni tali.

Festeggia la Villa sua di Bassano il giorno di San Michele Archangelo del mese di Settembre, tempo opportuno all'habitatione della Villa, sendo quasi tutte le famiglie de gentil'huomini allhora disperse per i lor poderi. Quindi hebbe occasione Alessandro di applicar lo Spirito suo ad una impresa tale. Procurò prima che quel giorno, con quel concorso de Sacerdoti, che si potesse maggiore si esponesse

honoratamente il Santissimo Sacramento, et vi si invitassero a venire processionalmente le Terre circonvicine, et acciochè il disegno più felicemente gli riuscisse, chiamò, et condusse fuora seco religiosi pij, et dotti a far sermoni ai popoli in tutte quelle visite loro.

Quindi ottenne lettere pastorali dal Reverendissimo Prelato con Indulgenze a chi convenissero a quella divotione: di più impetrò dagl' Illustrissimi Signori Rettori della Città provisioni contro l' insolenze de' sgherri. Faceva poi in casa sua quel giorno un suntuosissimo pranso a' poveri, alla cui servitù invitava, et conduceva seco da Brescia, gentil' huomini suoi confidenti, et talvolta avveniva, che colti alla sprovista giovani sfrenati erano dalla vergogna astretti a depor l'arme, et fare l' istesso essercitio d'humiltà servendo a' poveri a mensa. Finalmente veduto il buon progresso di quest'opera nella Villa sua allettò molti gentil' huomini pij a promuoverla nelle loro Terre. Così fu propagata in moltissime altre Ville particolarmente delle circonvicine a Brescia, si formarono Capitoli, e regole, per più santamente, et ordinatamente, caminare, et avvisandomi io di far cosa grata a' benigni Lettori per introdurre opera tanto grata al Signore, et utile per fuggire l'offese di Dio, et i flagelli, che horamai ci inondano per i nostri peccati in quei luoghi, e Ville, dove fin hora forsi non vi si usa; ho pensato di stendere quivi le lettere, formali dell' uno, e l'altro Magistrato acciò che per l'avenire senza nova fatica se ne possa servire tanto più che, et l' inventione, e la dettatura medesima delle lettere è opra di Alessandro.

Gio. Francesco Cardinale Vescovo di Brescia, etc.

PERCHÈ il giorno della Natività della Madonna, sarà posta la Santa Oratione delle quarant'hore per celebrar la memoria della Sacratissima Passione, et morte del Signor Nostro Giesù Christo nella Chiesa della Terra di N.

Però con ogni paterno affetto essortiamo, et preghiamo nelle viscere del Signore non solo tutti quelli della Terra sudetta, ma ancora tutti gli altri delle Terre circonvicine, ad andarvi, con divote, e Sante processioni, et ivi senza strepito alcuno con grande humiltà, et riverenza inginocchiati in terra, pregare con viva fede Dio benedetto nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, per il beneficio universale di Santa Chiesa, et in particolare per l'aumento di questa Santa istituzione, et per il bene di tutti questi paesi; essortiamo insieme ogn'uno a confessarsi prima, et communicarsi, acciocchè da questi prieghi resti Dio Signor nostro più honorato, et riverito, sì che egli con maggior abbondanza della sua misericordia conceda le gratie, che gli saranno dimandate, a gloria di sua Divina Maestà, et a salute dell'anime de' fedeli Christiani.

Et perchè siano tutti a così pia devotione maggiormente invitati, et l'abbraccino con maggior beneficio dell'anime loro, concediamo cento giorni d' Indulgenza a ciascuna persona fedele, ogni volta che contrita de' suoi peccati andarà divotamente alla sudetta oratione.

Vincenzo Gussoni Podestà, et Benedetto Moro Capitano Rettori di Brescia, etc.

Essendo già cinque anni, per alcune persone inspirate da Dio, et con licenza, et autorità dell' Illustrissimo, et Reverendissimo Vescovo di questa Città il Signor Cardinal Morosini posta la Santa Oratione delle quarant'hore in molte Terre del Bresciano nei giorni delle Feste loro principali, et in alcuni altri giorni particolari, per celebrar la memoria della Sacratissima Passione, et morte di nostro Signor Giesù Christo, et per levar i disordini, et gli abusi, et gli scandali, che si commettono in quei giorni, poichè in cambio di star raccolti, et in devotione, come si doverebbe, et pregar Dio, che ci guardi dai peccati, et ci soccorra nel-

l'avversità, et insieme pregar i Santi, che intercedano per noi, et ci impetrino gratia d'immitare, ad ogni nostro potere, la vita loro; molti fanno tutto al contrario, trattenendosi in tali giorni (più anco che negl'altri) in balli, giuochi, in bagordi, et in altre sorti di dissolutioni; d'onde ne derivano ancora altri mali, et tanti, quanti per isperienza, alla giornata si veggono, che non solamente sono la rovina di tali persone, che gli commettono, ma anco agli altri che sono di buon animo, sono cagione di grandi impedimenti, et fastidij, et a tutti di malissimo essempio.

Però per proveder a tali inconvenienti, et a così fatti costumi, et per levar insieme l'occasioni delle risse, nelle quali ancora per questo molti incorrono, et per far continovare, et aumentare di ben in meglio una tanto utile, et tanto santa institutione.

Commandiamo che non sia persona alcuna di quale stato, grado, o conditione esser si voglia, che in qualonque Terra del Bresciano, dove si farà detta santa Oratione delle quarant'hore ardisca in tali giorni, nè presuma di far ridotti scandalosi, nè giuocare a carte, o dadi, o balla, o a giuochi di ventura, o ad altri di qual si voglia sorte, nè ballare in publico, o in privato in dette Terre, o in Territorij di esse, nè appresso ad essi Territorij un miglio.

Commandiamo anco ai festari, et a tutti gli altri, che nè anco diano instromenti, nè luoghi, nè commodità di far tali giuochi, o balli, o simili, come si è detto.

Et parimente così agl'huomini, come alle donne, che non ardiscano di andare a sì fatti ridotti in modo alcuno.

Et ancora a Sonatori, che in detti giorni in particolare non ardiscano in Terre, o Territorij, come di sopra sonare in luoghi publici, o privati; non ostante qualonque licenza fusse concessa, o per l'avvenire si potesse concedere.

Et questo sotto pena di scudi cento d'oro, esser tolti a ciascun contrafacente, et applicati una terza parte a questa

Città, l'altra alla communità della Terra, et l'altra all'accusatore, o accusatori, quali saranno tenuti secreti.

Et oltre di ciò di star anco due mesi in prigione, et non havendo con che pagar detti dinari sotto pena d'essergli datti tratti tre di corda in publico, overo mandati alla Galera, o puniti con altre pene ad arbitrio nostro. Et questo inherendo anco alli Proclami fatti in tal materia da Predecessori nostri. In quorum fidem, etc.

Della publicatione, o presentatione de' quali si crederà a ciascun Officiale, o Console, o altro ministro publico di quelle Terre, et anco a ciascun altro col suo giuramento.

Cap. VIII.

Arti di Alessandro per agiutto dell'Anime.

Non fu mercante giamai tant'avido di temporal guadagno: tanto sollecito nell' incontrar l'occasioni delle avantagiose mercantie: tant' importuno nella riscossa de' suoi crediti: tanto ardito in superar le difficoltà emergenti: tanto accorto nei trattamenti de' negotij: tanto patiente nei disaggi, et travagli delle navigationi, et altri viaggi; quanto fu Alessandro desideroso del guadagno spirituale dell' anime; sollecito nel procacciarlo: industrioso in cercar maniere: felice in ritrovarle: pronto in essequirle: zelante in somma dell' agiutto dell'anime. Io vi rappresento in brevità alcune maravigliose arti, che egli essercitava per tal disegno.

La prima era l'agiutto de' Predicatori, che sì come egli era da tutti i Religiosi conosciuto, et da' Predicatori particolarmente ricercato di procacciar loro hor questo, hor quell'altro honorato pergamo, così non perdeva l'occasione di dar loro tutti quegli avvisi, e ricordi più affettuosi, et lodi, che a sì alta professione convenivano, come di questo

argomento n'habbiamo trovate molte minute nei scrigni suoi, pregandoli con humiltà grande a porsi innanzi a gli occhi la sola gloria di Dio, et la salute delle anime, posponendo tutti i rispetti humani, la propria ambitione, et interesse, che sono il veleno, et tossico di queste fatiche, considerando la Maestà di un officio tale, di cui non è il più alto il più caro a Dio, raffigurandoli in tutti i loro ragionamenti la persona dell'Incarnato Verbo, cui rappresentano, et non lasciando scorrere la lingua in parole, et discorsi, che non potessero convenire all'istessa bocca di quel Signore, la cui persona, et predicationi rappresentano, et non pretendendo con San Paolo di predicare niente altro che Christo, et questo Crocefisso.

Queste sono parole sue formali scritte da lui ad un di loro molto principale. Ma un grand'officio, che Vostra Reverenza ha hora alle mani. Sparge per modo di dire il sangue di Christo nostro Signore sopra l'anime, pianta i suoi meriti, pianta esso Giesù Christo nei cuori.

Ben ciò deve fare con un modo che deve piacere a esso Signore; a cui solo intende e mira, e brama di piacere, et non ad altri. Bastarebbe dire che Dio la fa parlare, et che Dio l'ascolta per farle fare mirabilia, ma tra queste cose mirabili, la maggiore è fare la sua divina volontà, la quale tanto più io farò quanto meno haverò volontà di sorte alcuna se non quella, che vuol, ch'io abbia. Quelli poi, che venivano a predicare a Brescia, et particolarmente nel Duomo, sì come desideravano di essere informati dei principali peccati della Città, per poterli svellere, così il primo ricorso, che facevano, era ad Alessandro, et egli con diligenza minutissima formando polize, et liste di tutti i bisogni spirituali di questa Città, de gli abusi e peccati, che communemente regnano in essa, gli ne dava compitissima relatione.

La seconda arte, et industria, et diligenza, che egli usava in persona propria per agiuttar l'anime in particolare, poichè

non era chiamato a convertirle dai pergami, come è officio de' Predicatori, era questa. Si andò facendo un indice esquisito di tutti quei libri e latini, e volgari, che potevano servire per qual si voglia stato di persone; et poi, occorrendogli trattar con alcune di queste, ricorreva a' libri appropriati allo stato di lei: li leggeva con diligenza, se ne riponeva nell'animo quelle più opportune dottrine, che poteva, et ricco di questi spirituali tesori s' accingeva alla conversatione. Secondo più in particolare andava considerando di che stato fosse quella persona, che haveva bisogno d' aiutto, di che professione, in che error vivesse, con chi s'accompagnasse, di che si dilettasse, et altre circonstanze tali, del luogo, del tempo, del modo, quindi entrava all' impresa, con qualche gentil maniera, senza scoprirsi di quello, ch'egli pretendesse coprendo l'hamo a guisa del pescatore, di quello, che più aggradisse a quell' anima, acciò si lasciasse prendere. Ma sempre prima fatta oratione a Dio, all'Angelo custode di quell' anima, et al Santo, o di quel giorno, o di quel nome, acciò gli insegnassero il modo, et lo guidassero in così sante, et gloriose imprese. Appresso: pigliava occasione di visitare cotal persona, di entrar in gratia sua, gli parlava, scriveva lettere, et in certi casi le scriveva senza nome, mandava a donare libretti ben ligati, et altre cose honorate, ma pie, et di divotione, come reliquiari, crocefissi, et altre simili, finchè havesse ottenuto il desiderato intento, et era maraviglia veder Alessandro mesto, abbassar il capo, stringer le spalle senza dir parole, quando da amici gli era fatta mentione di alcuna persona, in cui havesse speso molto tempo, e fatica senza guadagno.

La terza arte, et molto principale, con la quale universalmente faceva gran frutto nel prossimo suo, erano gli essercitij spirituali, de' quali ragionassimo nel primo libro, faceva la casa propria albergo di simili essercitanti, et egli medesimo n'era loro il maestro. Operava con i Padri Gie-

suiti, che facessero ad alcuno commodità di stanze nel loro Collegio, o dentro, o fuori di Brescia, secondo la qualità delle persone, et il bisogno loro. Ad altri, che potevano commodamente star retirati in casa propria, portava egli ogni giorno le quotidiane meditationi, faceva con esso loro le conferenze, del frutto, che ne cavavano, et non gli abandonava fin al fine.

La quarta arte era quella de gli Oratorij, et compagnie, a' quali dava regole, ordini, agiutti, et indrizzi, conforme all'intento, et allo spirito, che si sentissero di maggiore, o minor perfettione: ma di questa parlaremo più distintamente nel seguente capo.

La quinta fu un'Academia nobilissima, et piena di molti personaggi di gran qualità, in ogni professione, nella quale dopo una musica scielta di voci, et istromenti di gran valore, et gusto, ragionava sempre ogni settimana uno de' Signori Academici con gran concorso di tutta la Città, et de' medesimi illustrissimi Magistrati. Sapendo quel nobilissimo intelletto di Alessandro non potersi in una Città tanto nobile et piena d'ingegni elevati, trovar modo più conveniente alla riputatione, et honorevolezza di lei più efficace per la fuga dell'otio sentina de tutti mali, et per la conservatione della pace, et concordia de' Cittadini più utile per l'acquisto di tutte le virtù morali, et intellettuali, più atto all'essercitar gl'ingegni, acciò non s'intorpediscano, et arruginiscano, più proprio di huomo ragionevole dopo gli atti di religione, et più necessario a chi si è proposto di far vita non affatto animalesca, et barbara ma civile, et honorata.

L'industria sua in questo sì utile, et nobile negocio fu persuadere all'Illustrissimo Signor Conte Francesco Gambara giovine sin'all'hora di nobilissime qualità, et di aspettation de' maggiori, che volesse intraprendere questa sì gloriosa impresa, ragunandola in casa sua degna per l'ampiezza,

et antica maestà sua di congresso tale, et facendo le spese convenienti alla generosità, et ricchezze sue.

Fu prontissimo il Signor Conte all'essortatione di Alessandro tanto da lui amato, et stimato come parente, et amico fedele. Diede ordine di formar i capitoli all' istesso Alessandro si gli diede il nome di Academici rapiti, si fece alcuni anni, et sarebbe ancora molt'altri perseverata se l'istesso Signor Conte non fosse stato consigliato a proseguire i suoi studi in una delle università maggiori come fece con molta felicità d' ingegno, et prospero successo nella Città di Bologna, fin che diffese publicamente conclusioni di Theologia, et s' addottorò in leggi, et poi si trasferì a Roma.

La sesta era verso gli absenti, come ch'egli fosse a guisa d'un sole, di cui presso a Davidde si loda la bellezza, la grandezza, il corso, la velocità, la virtù, et la gran forza sua, quale di bellezza rassembri uno sposo, di grandezza un gigante, et scorrendo per longo, et per largo, sparga i raggi suoi con tanta virtù, che da l'un estremo ugualmente illustra l'altro, nè per intervalli de' luoghi, il suo calore in alcun modo si sminuisce: così ad Alessandro, per la bellezza fu la virtù; per la grandezza la scienza; per lo corso, una perpetua agitation di virtù, che di grado in grado pigliando continuamente accrescimento, lo portava a Dio; per le forze finalmente, una continova distributione di gloriosa semenza con i scritti suoi quali spirano tanta perfettione, et arte, che mostrano veramente, che dal calamaio dello Spirito Santo egli moveva la penna scrivendo. Cercava sempre di agiutar in Spirito tutte le persone quantunque grandi, scrivendo lettere a' Senatori, et a' Prelati, et anco a' Cardinali, che egli haveva conosciuti in varie occasioni, con i quali soleva servirsi d'ogni picciolo motivo, che se gli parava inanzi, per dar loro qualche ricordo, con quella humiltà, modestia, e destrezza che dalle sue lettere si cava, hora alzando il ragionamento a Dio, et per modo di ora-

tioni, dimandandogli per noi questa, o quell'altra gratia spirituale, hora congratulandosi di qualche dignità, o sanità ricevuta col suggerir loro l'obligo che hanno a Dio di far questa, o quell'altra opera in servigio suo, hora facendo quella riprensione a sè medesimo di non conoscere così perfettamente sua Divina Maestà, di non amarlo con quel fervore, che converrebbe, quale voleva, che fosse intesa da loro, hora dandogli avvisi, distesamente in forma commune, come usava con i famigliari, o amici più stretti, o persone inferiori le quali lettere si sa, che facevano tanto frutto, che da' Padri Giesuiti, quali governavano lo Spirito suo, gli fu posto in consideratione, che portasse la spesa di tenere un scrittore a posta, per tale effetto, acciò facilitasse questo officio di charità, et liberasse sè stesso dalla fatica di tanto scrivere: cosa che non era a lui nova, perchè anco nei studij suoi, per copiar lettioni l'haveva sempre mantenuto.

La settima arte era la distributione de' libretti, imagini, e carte in molte migliaia, spendendo ogn'anno più di cento scudi nella stampa loro, quali non solo si trattenevano in Brescia, o scorrevano questa gran Diocesi, ma si disseminavano per tutta Italia, et si sa, che ne sono stati portati, et in Gierusalemme, et in Spagna fino alla Gallicia, et nel Mondo novo in questa forma.

Dove haveva gentil'huomini amici, et famigliari, ne inviava loro sempre una buona parte, come habbiamo trovato nelle sue lettere, d'haverne mandati a Modena, per distribuire a' Monasterij, a Bologna, et a Venetia, ma l'ordinario suo corso era di provederne i Rettori di Collegij della Compagnia di Giesù, particolarmente, di queste due provincie di Venetia, et di Milano acciò li dispensassero. Et un'anno, che si fece la Congregatione Provinciale in Brescia, di essa Compagnia, nel fine di essa Congregatione fece quasi affatto empir una stanza di simili carte, e libretti, pregando

tutti quei Padri, e superiori a pigliarne quante volevano, et di molte di esse carte era egli l'authore, od almeno procurator diligentissimo appresso ad altri che si facessero: Sì che Alessandro, quella diligenza, che usano i Mercatanti, per farsi diversi rispondenti, in tutte le Città d'Italia, et nei regni stranieri ancora, per accrescere le ricchezze loro, la usava egli per trovar gente atta a distribuir le sue, anzi per disseminarle nelle Corti de' Cardinali, ne mandava presenti a quelli Illustrissimi Prelati, quali erano ricevuti con grandissima soddisfattion loro. Le memorie che ne' scritti suoi habbiamo ritrovate sono queste.

A Verona in mano di M. Giorgio Zattoni un invoglio de' libretti della Dottrina Christiana adì 29 Aprile del 1599.

A Modena col Signor Giulio Cesare Morosini una continovatione di molti anni ogni volta quasi che commodamente poteva mandargli.

A Milano in mano del Signor Gio. Ferrari alli 9 di Agosto 1598 una longa poliza de' libretti per mandar nell' Indie.

A Roma al Signor Cardinal Casani l'anno 1598 gl'infrascritti libri, dodeci Copie del Manuale del Capiglia, sei Trattati della Mortificatione, sei Frutti dell'Arbore della Croce, sei Giardini d'essempi, sei Meditationi del Santissimo Sacramento, Tredeci Guide de' peccatori. Un Combattimento spirituale.

A Roma ancora al Signor Cardinal d'Ascoli il medesimo anno due Copie de' Giardini d'essempi, una de Dionisio, de quattro Novissimi 4 Della Prattica d'una serva del Signore. 4 Delle Meditationi del Santissimo Sacramento. 4 del Manuale del Capiglia.

L'anno 1601 il Mese d'Agosto ne fece venire da Venetia una longa poliza per distribuirli.

L'ultima arte più difficile di tutte era quella della correttion fraterna, la quale per non tirar soverchio in longo questo capo sortirà lei ancora distinto ragionamento.

Cap. IX.

Congregationi agiuttate o fondate da Alessandro.

Sì come non è maniera alcuna più efficace, per districarsi dai lacci dell'inimico, per assicurarsi da gl'aguatti, per diffendersi da gli assalti, et per far guadagno dello Spirito di Dio, che le pie, et devote Compagnie, et Congregationi, così tutto il pensier d'Alessandro, fu sempre intento a ragunar gente, et specialmente i giovani in qualche consortio, conforme al genio, et inclinatione di ciascheduno, poichè non potendo persone laiche menar vita commune in compagnia altrui, come fanno i religiosi almeno per questa via vengano a rinovare quell'altissimo spirito della Primitiva Chiesa, di cui si dice che: *Erat credentium cor unum, et anima una.* Et se bene innumerabili sono in questa pijssima Città le Congregationi, et Oratorij, et publici, et secreti, quali da Alessandro dipendevano tutti o per ordinarli, o per riformarli, o per promoverli a maggior perfettione, non mancavano però allo Spirito di Alessandro, industrie, e sagacità di inventarne di nove, purchè vi vedesse guadagno di persone che altresì non fossero per applicarsi ad altre; impiegando la persona sua le parole, et l'essortationi quasi sollecito sensale de' Padri Giesuiti, pronti a ricevere, con affetto paterno, tutte quelle famiglie, che Alessandro sempre fecondo di novi concetti gli andava di tempo in tempo partorendo. Io, annoverando queste Compagnie, non servarò l'ordine del tempo, che furono instituite da lui, overo per opera sua, ma sbrigandomi prima da quelle, che manco parole ricercano, faremo poi maggior dimora in quelle, che non solo ha piantate, ma etiandio con maggior diligenza inaffiate.

Ritirossi alcuni anni sono dai negotij, che nella Città l'ingombravano in una Villetta de' Padri Giesuiti, fuori di Brescia per attendere, con qualche maggior spirito, all'oratione, et meditatione delle cose di Dio, et per udire in quella quiete con maggior attentione ciò che voleva sua Divina Maestà da lui. Hebbe di questo suo proposito compagni dell'istesso cuore, il Padre Rettore di essa Compagnia, et un'altro amico suo.

In questa occasione facevano ogni giorno una conferenza di trovar rimedij e vie, per recare qualche giovamento spirituale al prossimo, et ogni giorno raccomandavano questo negocio a Dio. Partorì questo spirito due Figliuoli a Dio, quali piaccia a sua Divina Maestà che vadino crescendo di virtù in virtù, finchè diventino huomini perfetti, come potiamo sperare havendo havuto tal principio della generation loro. L'uno fu l'Oratorio de' sacerdoti che congregandosi ogni settimana ad un ragionamento spirituale, et conferenza delle cose appartinenti all'officio loro, attende a ricever da Dio influssi di maggiori gratie spirituali, mediante diverse opere di pietà, ma più di tutte l'oratione mentale d'ogni giorno, et il ritiramento d'ogni anno per qualche giorno ad una parte de gli essercitij spirituali, che sogliono dare i Padri del Giesù.

L'altro fu l'Oratorio de' gentil'huomini eretto pure nel Collegio di Sant'Antonio sotto l'invocatione, et tutela dello Spirito santo sostantialmente amore, a questo fine; acciò con l'autorità et industria loro vadino procacciando la pace fra' discordi: Opera tanto necessaria in questa Città, quale si deve per ogni ragion credere, che il Signor richiegga particolarmente da quei spiriti, che desiderano fedelmente servirlo.

Alcuni anni avanti ragunò una Compagnia de' giovani particolarmente scolari, ma più provetti, quali desiderassero conservarsi col divin agiutto dal commun incendio, che pate

una età tale, per le sfrenate passioni della sensualità, et aspirare a qualche altezza di perfettione: perciò diede loro il patrocinio di Santa Catherina di Siena, et formogli ordini, et regole di un tenor tale, qual soggiongeremo trovato nei suoi scritti di propria mano, acciocchè quindi ancora si scorga in parte l'altezza dello Spirito suo, et si vedano in carta gli essercitij Santi, le penitenze, le orationi, le virtù sue heroiche, poichè le regole formate da lui ad altri coi quali faceva un corpo stesso, non si può negare ch' egli in sè stesso molto più altamente non l'essercitasse.

Gli ricorda prima del fine, et dei mezzi proportionati a questa Congregatione; il fine una vita virtuosa ad imitatione del nostro Signor Giesù Christo, i mezzi gli atti di tutte le virtù Christiane, nella via purgativa, con non misurar niente, per amor finale di sè stesso, ma per la divina gloria, co'l tagliare ogni superfluo, con digiuni, vigilie, mortificationi, etc. et con moderare l'uso del diletto, et de gli oggetti; dopoi nella via illuminativa coll'adoperar varie regole per trovar il mezzo delle virtù, adoperando l'elettione col debito modo, et tutto facendo, con l'indirizzo di persona prattica, et intendente; et finalmente nella via unitiva con l'andar più avanti nell'annihilatione, spropriatione, et indifferenza, non solo per levare tutti gli impedimenti, et per disporre l'anima all'essercitio delle virtù, ma per alzarla a cose più alte per trovar Dio in sè stesso.

Gli ricorda dopoi seguire da tal scopo, che non hanno i fratelli da pretendere di guardarsi solo da peccati mortali, et fuggire certe usanze mondane, et occasioni sinistre, ma risoluti con efficace determinatione di haver in odio ogni sorte di offesa di Dio, mediante sempre il suo divino agiutto, hanno da procurar di star lontani anche dalle cose picciole, et viver molto zelanti delle virtù, et de gli atti loro ancora de gli minuti, come l'orefice, che non sdegna i minuti pezzetti d'oro, et di gioie; ma di più non contenti poi di

questo, debbono anco a così alta mira dell'honor di Dio, conformare insieme un cuore alto, et magnanimo, et con questo sempre più sforzarsi di andar avanti, et pienamente conseguire lo scopo preteso.

Terzo gli ricorda abbracciar le seguenti divotioni. Sopra il tutto si diletti d'attendere da dovero al culto interno dell'anima sua a virtù sode, et reali, drizzando spesso l'intentione alla maggior gloria di Dio, et all'imitatione di Christo Nostro Signore. Nell'esterno poi non faccia del singolare, ma nè anco sia pusillanime, nè si lasci, per dir così, attossicare, e vincere da' rispetti humani, sì che anco nell'esterno non faccia alle occasioni atti generosi; ami la mortificatione, ma prima l'interna, et poi anco l'esterna col debito modo, et parimente l'opere di pietà, et l'oratione, non lasciando giorno, che infallibilmente non ne faccia mezz'hora almeno di mentale.

Quarto procuri non solo di procedere con ragione, et con debito modo, ma di appoggiarsi con gran confidanza alla divina gratia, che non manca mai, conoscendo non poter da sè niente, ma da quella riconoscendo tutto il bene ricordandosi parimente di operar tutto alla presenza di Dio, e spesso pregandolo che purifichi l'intentione, e tutte le potenze per operar quanto gli piace, et come gli piace.

Sesto che intorno all'opere di pietà procuri di farle in Dio, et per Dio solo, et poichè l'opera dependente dell'oratione, è di tanto merito, si sforzi immitando Nostro Signor di mescolar spesso, et unir oratione, et operationi in particolare, s'impieghi nella Dottrina Christiana, et in visitar le prigioni, gli hospitali, i poveri mendicanti, e vergognosi, massime quelli della sua Parrocchia ogni settimana, et più spesso, et massime procuri di agiuttar giovani, o in levarli da qualche male, o in promovergli in qualche bene, alla pace, alla confessione, et ad altre cose tali provedendogli di confessore, et tal volta di libri, di corone, di limosine, etc.

et conosciuta la natura, et inclinatione di qualcheduno, avvertisca di non disturbarlo, ma consolarlo, inanimarlo, accarezzarlo, levarlo dalle compagnie, et occasioni sinistre, accompagnarlo, et fargli tutti quelli ossequij, che Dio gl' inspirarà, non aspettando solo, ma insieme incontrando tutte l'occasioni convenienti, come in tempo di feste solenni, o tribolationi, o d'altri accidenti, o di servitio temporale fatto per loro, come Dio gl' inspirarà.

Settimo quanto alla confessione, et communione, poichè è tanto odiata, et insidiata dal Demonio, procuri ogn' uno di star sopra di sè, et farla bene, et non andar a stampa, prieghi Christo nostro Signore, che in virtù di quella cognitione, et dolore che hebbe de' peccati nostri ci dia, et cognitione, et dolore, et emendatione, spiegandoli al Confessore come si deve, et da lui ricevendone rimedij, et così in virtù dell'amore, con cui instituì il Santissimo Sacramento ci dia gratia di cavarne frutti d'amore.

Si confessaranno, et communicheranno ogni Domenica, et le Feste di Christo nostro Signore, della sua Santissima Madre, di San Michele, di San Gio. Battista, de gli Apostoli, dell' Essaltatione di Santa Croce ad honor di quella, che qui in Brescia si ritrova; et del Corpus Domini, in cui fu istituita questa Congregatione, et di Santa Catherina Senese digiunando anco i due giorni avanti le sudette due Feste, et per ordinario si confessaranno i fratelli tutti dai Reverendi Padri Giesuiti, ma sarà anco di molta edificazione il confessarsi tutti dal medesimo Confessore, et sempre, che si può, communicarsi insieme, et massime i giorni del Corpus Domini, et di Santa Catherina Senese, et potendo anco di Santa Catherina martire.

Questi sono ricordi estratti, come dicevamo, dalle regole scritte da Alessandro alla sudetta Compagnia, quali perchè possono servire ad ogni altro, si sono quivi brevemente distesi.

Cap. X.

Congregatione de Avvocati per le cause de' poveri.

Hebbe ancora Alessandro particolar sollecitudine della Congregatione de' Dottori, Procuratori, e sollecitatori in agiutto delle liti, et cause de' pupilli, vedove, et altri poveri, la quale fu già molti anni instituita sotto il governo del Reverendissimo Monsignor Domenico Bolani Vescovo di questa Città, et da' successori poi di mano in mano sempre mantenuta, et ravvivata, acciò per debolezza di carità non venisse meno, ma sempre con il ministerio, et opera di Alessandro, qual mi ricordo, che non lasciava passare Predicatore nè Quadragesima alcuna, che non vi porgesse un memoriale per inanimare, et riscaldare questi gentil' huomini, et Avvocati ad opera tanto grata a Dio, da cui s'aspetta come proporzionato guiderdone l'esser eglino liberati in quel tremendo giorno del Giudicio universale dal processo criminale delle colpe loro, conforme alla promessa dello Spirito Santo in quel gratioso invito del Salmo: *Beatus qui intelligit super egenum, et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus;* con quello, che segue; anzi si sentiva Alessandro, talmente infervorato, et appassionato in questa opera, che ricorrendo da lui universalmente tutte le persone bisognevoli di soccorso oltraggiate, et malmenate da oppressori, era astretto dalla carità sua di essere il sollecitatore di tutti i sollecitatori, et l'Avvocato presso tutti gli altri Avvocati, et hebbe a dire una volta, che se havesse havuto tempo, haverebbe vuluto studiare anco le leggi, per poter immediatamente lui stesso, senza agiutto dell'altri spedir le liti de' poveri, et agiuttarli presso a' magistrati, che se, non essendo della professione, era continovamente impiegato in

compromessi, che si facevano di diverse cause, nella persona sua, per la sicurezza della sincerità, et carità sua, quanto bene potiamo credere, che haverebbe fatto, se havesse potuto sbrigare quelle cause, che richiedevano la scienza delle leggi, smorzando l'incendij criminali, che da' litigij civili ben spesso avampano?

Cap. XI.

Compagnia della Misericordia.

S'accopia alla sudetta Compagnia come cara, et individua sorella, quella della Misericordia, nella cui fondatione, erettione, propagatione, formatione d'ordini tiene principalissimo luogo, pur l'istesso Alessandro. Lo scopo, et instituto di questa è porgere a' prigionieri tutto quell'agiutto, e soccorso, che richiede la pietà Christiana, o procurando la diffesa loro, se innocenti siano imprigionati, o soccorrendo alla povertà con limosine de' fedeli, o sovvenendo a' bisogni dell'anima, per via di confessione, et communione, d'essortationi, et altri somiglianti agiutti, o consolandogli accompagnandogli giorno, e notte, et procacciandogli le medicine dell'anima in caso dell'ultimo supplicio, per lo quale officio partecipa tutte le Indulgenze, privilegij, et gratie, che da' Sommi Pontefici sono state in diversi tempi concesse all'Archiconfraternità di San Gio. Decollato della natione Fiorentina, in Roma, a cui questa si è aggregata, sì che questa Compagnia, non mira solamente ad agiuttar i giustitiati, come molte altre, di questa sorte, ma stende le braccia della carità sua a tutti i bisogni di tutti i prigionieri tanto temporali, quanto spirituali, nei quali officij tutti è stato sì essatto, et fervente Alessandro; che non si può tralasciare, che non si dicano alcuni particolari della dili-

genza sua; Ordinariamente, et nei casi più difficili, vi stava egli sempre le due, o tre notti, che erano date al reo di tempo per morire, giacendo in terra presso di lui sopra d'un pagliarizzo in conforteria, e spendendo la maggior parte di quelle hore in orationi, et in quelle poche, modeste, e discrete essortationi, che gli parevano opportune, secondo la qualità del soggetto, con tanto affetto, et sì maravigliosa prova dello spirito suo, che hanno osservato molte persone religiose, e pie, non esser mai sotto la cura di Alessandro, morto alcuno indisposto, o disperato, et giudicano per fermo, che Iddio gli habbia donate tutte quelle anime, alla cui morte, egli si ritrovava, anzi molti furono, che morirono con disposition tale, che rivoltosi Alessandro a' gentil'huomini compagni suoi, con grandissima compuntione, si lamentava della dapocagine nostra nel servitio di Dio, et nell'amor suo, protestando apertamente, che fosse maggior spirito in quei sciagurati, che mai non havevano conosciuto Dio, che in noi quali facciamo professione di servirlo. Molti andavano al patibolo ingenocchioni, altri volevano esser vestiti di sacco, et andar scalci, altri facevano altri atti di gran contritione, et amor di Dio. Dirò un caso riferito etiandio a molti da gl' Illustrissimi Rettori di quel tempo, sotto la cui giudicatura occorse, con molta maraviglia loro, et con opinion grande fin a quel tempo della santità d'Alessandro. Era prigione un Gieronimo Conone, qual da gl'istessi Illustrissimi Signori Rettori, fu condannato a morte, questo disperato, od almeno non mostrando alcun segno di contritione, mentre da varij religiosi era essortato a conformarsi alla divina volontà, fu dimandato Alessandro, che andasse a visitarlo; nel comparire alla porta, che fece Alessandro, il reo talmente si mutò, et si addolcì con tenerezza di contritione, che udite le sue essortationi, non solo si contentò di morire, ma pregò che si chiamassero a lui tutti coloro, che erano stati suoi compagni, o complici in cose

scelleratissime, et volle parlar con esso loro: il ragionamento fu di tale efficacia, che si risolsero chi di deporre l'armi per l'avvenire, chi di sequestrarsi dal Mondo, chi di darsi alla divotione. S'incominciò all'hora quel pio instituto, che ancora si osserva che condannato che fosse alcuno alla morte, si mandassero policini stampati a tutte le Chiese, religioni, et luoghi pij, acciò si pregasse Dio per la salute del reo.

Quando si era fatta espeditione di condannagione alla Galera, faceva quei giorni avanti che fossero condotti via, la sua visita a tutti in particolare, gli faceva confessare, et communicare, li forniva tutti di corone, donava libretti a' quei, che sapevano leggere, li confortava con le sue dolcissime parole, et con limosine de' dinari, et se tal volta occorreva che fossero per esser condotti via, avanti a queste provisioni, particolarmente de' Sacramenti, faceva opera con i Signori Rettori, che fossero trattenuti fin tanto, che fosse provisto loro in bisogni tali; anzi non trovandosi a Brescia, per qualche negotio, che lo trattenesse fuori, non si scordava però i prigionieri, che teniamo molte lettere scritte dalla Villa a gentil' huomini suoi compagni, in opera tale, mandandogli dinari per donargli, et avvisi particolari per agiutto loro. Non si dice altro della cura, che di essi teneva dopo la morte loro, facendogli celebrar messe privilegiate, et dir orationi dalla Compagnia, poichè quest'affetto era in lui tanto sviscerato verso tutti i morti, che quando anco era in viaggio, ed incontrava povera gente, a cüi potesse ragionare; il primo avviso era, che dicessero un Pater noster, et un'Ave Maria, per l'anime de' morti; et ordinariamente quando era morto alcuno de' suoi conoscenti, et in particolare quei meschini per mano di giustizia, correva con una ansietà grande a far dir loro delle Messe, come se le vedesse nel fuoco, et volesse cavarle fuora.

Cap. XII.

Cura delli Hospitali de' Mendicanti, et de gl' Infermi.

Egregia virtù è la carità, et lo studio di alimentar i poveri, e recar soccorso all' humane miserie. Sta longo alle mura della Città, quella casa, che con molta ragione ha preso il nome di casa di Dio, come che questa sia una ricca dispensa di pietà, un commune erario de' ricchi, dove da molti sono riposte non solo le ricchezze redondanti, e soverchie, ma di già ancora le facoltà necessarie, che scuotono le tignole, travagliano i ladri, campano dalla corrottela del tempo: fuggono, et scansano i colpi dell' indivia: dove l' infermità consolatamente si tolera, la calamità si giudica beata, si va spiando la misericordia, et humanità; quivi si apre campo grande sopra la vita di Alessandro di contemplare l' altezza della perfettione sua, nella bassezza della povertà di spirito, in cui si era così profundamente radicato, che tutti i suoi disegni, le sue diligenze, li suoi pensieri, la sua conversatione era di povertà, et in se medesimo quanto più strettamente comportava lo stato suo, et nei poveri di Cristo, a' quali non cessò giamai, di servire come a' suoi padroni, collocando in questo tutte le sue delicie, non abborrendo da' più schifevoli ministerij, non sdegnando abbracciare, baciare huomini sozzi, mangiar con esso loro, accarezzarli, come se proprij fratelli stati gli fossero. Fu, per occasione dell' ultima pestilenza passata l' anno 1577 fatto publico voto nella Città di Brescia, di ereggere un' Hospitale de' Mendicanti sotto nome di casa di Dio a spese del publico con obligo di mantenere tutti i poveri, ramenghi, ciechi, storpiati, od altresì invalidi a procacciarsi il vivere. A quest' effetto nel publico Conseglio della Città, furono

eletti dodeci gentilhuomini con piena facoltà sopra di esso Hospitale di provedergli di casa, mobili, et vitto, con i danari del publico, quando di limosine, o d'altri straordinarij non fossero stati bastanti. Sì come tuttavia la Città medesima di ordinario gli dona scudi cinquanta al mese. Se bene già vi concorrono tanti legati, et limosine ordinarie che vi si pascono fino a' bocche cinquecento.

Questo governo dura tuttavia, et si congrega questo numero di gentil' huomini una volta la settimana per i bisogni di esso Hospitale. In questa occasione si sa d'avantaggio quanto s'adoprasse Alessandro per l'essecuzione compita di questo voto, quale fu disputata longamente dal Conseglio della Città, per le molte difficoltà, che indi emergevano. Fece lui far le regole, et ordini del governo, et le fece approvare; trovò varij modi di mettere l'opera in credito, et movere le persone e fargli limosina, facendo varie informationi, o facendo fare essortationi e scritture a questo fine. Oltre alla Congregazione di tutti i deputati che si fa ogni settimana, come dicevamo, si compartono i gentil'huomini l'immediata cura di esso luogo di mese in mese; ma Alessandro, oltra la cura del suo proprio mese, quale si può dire, che fosse più tosto per provedere in generale al vitto di quei poveri, che sollecitudine particolare del governo de' costumi, et della Christiana divotione; egli per questo effetto, non partiva giamai da quella casa, vi si tratteneva, quanto gli altri negotij lo permettevano: ogni puoco di tempo, che poteva rubbare, lo dedicava al serviggio di lei, la visitava quasi ogni giorno, s'informava dei disordini, riprendeva, o castigava i delinquenti, li teneva in timore, vigilava sopra l'honestà delle donzelle, ordinava gl'essercizij, delle divotioni, et orationi, ne chiedeva il conto da ciascheduno, et in somma, quando compariva Alessandro in quella casa si rasserenavano i volti di quei poverelli, si levavano in piedi, aspettando con allegrezza i comandamenti suoi, gli

rappresentavano i loro bisogni, come a vero, et proprio padre loro, et alcun amico suo, talvolta abbattendosi in compagnia sua, quando andava a visitare questa casa, vedeva, con gl' occhi proprij, prove tali che non basta la penna ad esprimere la consolatione, che se ne prendeva: mangiava con esso loro molto sovente, facendosi portar da casa le vivande apparecchiate, et distribuendole a' più bisognevoli per mangiar egli i cibi che si davano a quei poveri, poichè pigliava gran gusto di mangiar cibo procedente dalla casa di Dio, et donato a quei poveri, per amor dell' istesso Dio, immitando in ciò San Francesco, quale etiandio alle mense de' Cardinali, portava seco pane accattato per amor di Dio; et così fra di loro era come un di quelli; anzi come minor di essi perchè serviva loro come madre ai proprij figliuolini.

Ma non si racchiudeva fra i confini di questi muri la larghezza della carità di Alessandro verso i poveri. Volava come un lampo sull' hora del mangiare all' Hospitale degli infermi, per servir loro con le proprie mani, come pure per antica divotione alcuni gentil' huomini, si dilettano di fare, et quando era impedito di giorno, vi faceva passaggio di notte per vedere, se a tutti era provisto conforme al bisogno loro, et se questo è puoco per haver egli sempre poveri, et mendichi sotto gli occhi, faceva di continovo la casa sua un' Hospitale di mendichi, et vagabondi, parte di quelli, che non si potevano così tosto ricevere nella Casa di Dio, parte d' altri che a caso gli capitavano, et gli riteneva fin tanto che gli haveva fatti confessare, et communicare, et poi fatte loro tante ammonitioni, e prediche, che si poteva considerare di lasciarli andare, con un puoco di l'mosina li licentiava, et quando d' inverno trovava vicino a casa sua qualche povero di notte, lo consolava, lo soccorreva, lo conduceva a casa sua, et qualche figliuoletto picciolo, lo ha portato a casa in braccio. Non basterebbero i volumi intieri per descrivere a pieno l' affetto sviscerato di

Alessandro nella servitù de' poveri, questo solo habbiamo accennato acciocchè da questa ungia, si conosca la grandezza, et generosità della virtù sua.

Cap. XIII.

Presidenza di Alessandro sopra il Soccorso, e Cittelle.

Non manca in Brescia alcuna di tutte le arti dello Spirito Santo, per conservare la purità virginale delle donzelle, o per ricuperare con la penitenza, et altri rimedij convenevoli quella honestà, che è il proprio ornamento di questo sesso, et la maggior gloria di Città Cristiana, quale fu emulata ancora, quanto era loro possibile da Città infedeli, che riputarono sempre gran scorno il lusso delle donne, et honorarono sopra modo la pudicitia loro, particolarmente virginale. In Brescia dunque si può dire che non sia stato alcuno di dongella, o donna, che volendo servire a Dio, e vivere castamente, non trovi conveniente ricetto, il che facilmente si scuopre da questo discorso, che si soggionge.

Tutte le femine, che sono in Brescia, o sono vergini, o non vergini; le vergini, o sono adulte, o fanciulle, o che si maritano, o dedicano la loro verginità al Signore, se si maritano, e sono povere, non mancano Legati pij, et ordinarij, et straordinarij, et di varie schole, et pagati da particolari per tale effetto: sì che difficilmente avviene, che una giovine honesta non si possa honestamente collocare: se hanno pensiero di consecrarsi al Signore: o amano di riserrarsi fra' chiostri, o desiderano libertà, e forsi maggior commodità de' Sacramenti, parola di Dio, et altri essercitij sacri; per riserrarsi, non mancano Monasterij d'ogni religione, et regola; per vivere fra 'l Mondo, evvi la Compagnia delle Vergini di Sant'Orsola; se sono fanciulle, overo sono

da' proprij parenti custodite, o sono orfane; le orfane o sono commode di robba, o povere: se sono ricche, e commode trovano Monasteri, e gentildonne, che in diversi Collegij le ammaestrano; se sono povere, si ricevono nel pio loco della Pietà; se sono in mano de' parenti, questi o sono di buona, o di cattiva fama; se di buona fama le possono condurre a sicuro porto, dove piglino risolutione di quello stato, che più loro aggradisca; se di cattiva, non mancano persone pie, che stanno su l'aviso a levargliele dalle mani, e collocarle nel pio Collegio di Santa Agnese, che si chiama delle Cittelle; similmente, et l'une, et l'altre, cioè l'orfane et quelle, che hanno parenti, overo che sono riservate, o derelitte per povertà, e ramenghe; se sono riservate già si conservano in alcuno de' sopradetti modi, se sono derelitte, mendiche, et inhabili a guadagnarsi il vitto, si ricevono nell' Hospitale de' Mendicanti chiamato la Casa di Dio, sì che alle Vergini è in ogni maniera provisto.

Quanto alle non vergini queste, o che sono honeste, o profane, se honeste, o che possono seco medesime, e con i mariti habitare, o non possono; se possono, già non sono bisognevoli d'altro, se per qualche accidente non possono, sta loro aperto il pio loco del Soccorso, finchè si provegga al loro bisogno; le profane o si vogliono ritirare affatto in sicuro, et ecco il luogo delle Convertite detto la Carità; o per qualche mancamento di volontà, o propria, o d'altrui, od altro impedimento non entrano fra quelle, et ecco il Soccorso di Sant' Andrea, che le trattiene, finchè habbino preso timor di Dio, et odio del peccato, e dopoi le distribuisce a servire per quelle case, dove le giudichi, che siano sicure.

Questo schizzo ho voluto fare di questo spiritual edificio per metter quasi in breve tavola dipinta la cura, l'industria, la sollecitudine di Alessandro in cooperare allo Spirito Santo, agiuttando le vergini, preservandole, ritirando

dal peccato le laide, usando ogn' arte per cavar l'anime dalle zanne di Satanasso; poichè oltre alla cura che a basso diremo, a lui incaricata de' Monasteri, et delle Vergini di S. Orsola, tutti gl'altri luoghi, e Collegij ancora, che per via de' Presidenti laici si governano, l'hanno goduto lui non solo per Presidente, et governatore in Compagnia degli altri, ma per Padre, e particolar Tutore sopra tutti, come è tanto noto alla Città tutta, che io mi rendo sicuro dover esser notato più tosto di scarso omettendo, che di troppo prodigo sormontando la carità sua, qual tanto in ogni verso si stendeva, e rompendo col suo impeto gli argini delle communi provisioni trovava ancora altro modo di agiuttare le sgratiate dongelle, oltre a' tanti, che habbiamo, discorsi, si che non pareva, che industria humana, vi potesse aggiongere; poichè non potendo egli soffrire d'aspettare nè anco un giorno, che si trattenesse alcuna dove fosse o certezza, od anco probabile congettura di pericolare, o perseverare nel peccato, se non poteva far altro le riduceva in casa sua, le raccomandava alla Signora sua madre, et altre di casa, e tanto le riteneva, finchè si fosse provisto di collocarle in qualche luogo pio conveniente allo stato loro, et diede ordine generale, et espresso ad un gentilhuomo amico suo che venendogli per le mani alcuna bisognevole di tal agiutto, vedesse prima, se in altro modo le poteva dar ricetto, ma non trovandogli altro verso, gliela mandasse infallibilmente a casa a lui.

Il luogo della Carità, overo Convertite, et quello delle Orfanelle sono in protettione della Città, come eretti dal publico, questi sotto un governo solo si reggono con conseglio, et opera de' gentilhuomini, che si eleggono a voti secreti nel Conseglio generale, di detti luoghi quali si congrega, una volta l'anno, nell' istesso hospitale delle orfanelle detto la Pietà, con l'intervento non solo de' gentil' huomini ma d' altri cittadini ancora; fra questi non v' ha dubbio che

non fosse eletto qualche volta ancora Alessandro, ma etiandio che non fosse stato eletto per voti si sa che tutta la Città, di lui si serviva, e da lui dipendeva in opre tali.

Il Collegio delle Cittelle di Santa Agnese, et il Soccorso di Sant'Andrea si governano sotto l'immediata cura del Vescovo, come che per carità de' gentil' huomini particolari, e religiosi secolari, fossero eretti a persuasione d'alcuni Padri della Compagnia di Giesù, tien il primo luogo come superiore un pio Sacerdote secolare, che rappresenta la persona del Vescovo, et ha cura principale di admettere, o di licentiare con il conseglio de' gentil' huomini Presidenti, quali si eleggono a voti secreti dell'istessa Congrega, et si pregano accettare questo travaglio, per amor di Dio: si congregano ogni settimana una volta, et si ragiona dei bisogni dell'uno, et l'altro luogo insieme, ma oltre al governo de' gentil' huomini ogni settimana ancora in altro giorno, per lo più immediato governo di questi luoghi, si congregano alcune pie gentildonne in buon numero, a cui assistono, et il superiore Sacerdote, et un Priore cavato dal Numero de' Presidenti di età più senile, et di authorità più grave. Hora di questo numero de' Presidenti, fu sempre Alessandro, et il Signor Gieronimo suo Padre; et questi due luoghi communemente erano l'officina dell'opere di Alessandro, et nell'agiuttarli di elemosine, che gli veniano per le mani, oltra le proprie, et in provedergli ai bisogni de' vestimenti, e di riprendere le proterve, od anco castigarle per via delle Madonne Presidenti, et in ridur là alla giornata, quelle, che gli capitavano, bisognevoli di soccorso. Apportaremo in questa occasione ancora un' essempio solo di questa sollecitudine al solito degli altri negotij, che habbiamo trattati. L'anno 1594 era in questa Città una Santina Romana comediante sentina de tutti i vitij, che haveva una figliuola bella, et acuta conforme alla madre, sì che nel saper le dishonestà, et nel ragionarne, superava la conditione del-

l'età sua, che era solo di sette anni in circa, et in Brescia, se ne temeva gran scandalo; ne diede informatione Alessandro, con il suo solito zelo al Signor Cardinale Morosini, che si tratteneva in Roma, et havuta da lui licenza di provedere con l'authorità dell'Illustrissimo Podestà di quell'anno, la Madre fu licentiata dalla Città, et la figlia collocata nel Collegio delle Citelle.

Cap. XIV.

Monasteri di Monache agiuttati da Alessandro.

Nè anco questo arringo mancò alla virtù di Alessandro, corso con tanta lena, quanta richiedeva la gloria d'un impresa tale, poichè questi sacri Collegij de Vergini vivendo conforme all'angelica profession loro, è tutto l'honore, et Maestà del Cristianesimo, anzi un perpetuo, et continovo miracolo in terra, in veder gente di carne vivere senza carne, et sesso tanto frale ridur a glorioso fine vita tanto heroica, et divina, per lo che si veggono libri, e fatiche de' maggiori Prelati di Santa Chiesa i Basilij, i Nazianzeni, gli Ambrosij, i Gieronimi, gli Agostini, i Bernardi, inaffiare con tanto spirito, et sì larga copia di dottrina queste generose piante del celeste giardino.

Hor Alessandro di questi sacri Collegij, era l'universal Padre di queste figlie, il tutore, a lui si raccomandavano, lui si mandava per corregger i disordini, egli era il lor confidente, et intercessore per i loro bisogni. Se con destrezza si voleva sgombrar alcuna prattica, si mandava intorno Alessandro, se con ardore si voleva promover alcuna riforma, n'era il ministro Alessandro, se per rispetto humano o divino havevasi da frenar l'orgoglio d'alcuna, si mandava a quel Monasterio Alessandro. Ma oltre alle altre

carità, che usava verso i Monasteri delle Monache, questa ancora era molto frequente di dispensar a tutti diverse carte di divotione, sì che non fusse Monaca, che ne restasse priva, et in particolare, l'anno 1596 di tutte queste ne mandò una per sorte a ciascun Monastero.

Primo, l'eccellenza, et grandezza della Santa Religione. Secondo il Breve trattato de gli Agnus Dei. Terzo il breve compendio di quanto si convien allo stato religioso per andare alla perfettione. Quarto, Considerationi utilissime per acquistare la cognitione di sè medesimo, et dell' altre cose. Quinto la regola del ben vivere. Passarono tra un nobile, et numeroso Monasterio di questa Città, et il Signor Cardinal Morosini di felice memoria molti travagli per la pervicacia d'alcuni più gagliardi humori, che facevano resistenza a gli ordini suoi: intravenne Alessandro di mezzo, ragionò tanto, et operò tanto che placò il Cardinale, et indusse le Monache a lasciarsi governare dal Confessore mandato loro a gusto dell' istesso Cardinale, di modo tale, che poi, et il Cardinale medesimo hebbe di questo Monasterio, più che di tutti gl' altri consolatione, et il Monasterio medesimo in puochi anni si ridusse a conveniente riforma.

Cap. XV.

Vergini di Sant' Orsola governate da Alessandro.

Richiedeva la virginal purità d'Alessandro che nelle sue mani si confidasse quanto di meglio, et di pregiato tiene questa Città, per la conservatione della virginal pudicitia delle donzelle, qual dicevamo, che consecrata a Dio, è il tesoro del Christianesimo, et sì come nella pietà et religione verso Dio habbiamo dimostrato, questa Città non cedere a qual si voglia altra, così essendo lei stata quella

prima benedetta terra, di onde son germogliate in tanto numero le rose, et i giglij di tante Vergini, congregate sotto il felice stendardo di Sant' Orsola, di onde si è sparsa la fragrantia del lor odore, quasi per tutta Italia; non conveniva, che un giardino tale fosse guardato senza la vigilanza, et cura di Alessandro, acciochè sì come la sua Ava paterna, come dicessimo di sopra, fu una delle prime Madri di questa famiglia, così Alessandro, venuto all'età di pigliar governi, e maneggi nella Città sua, fosse eletto ad esser uno de' Padri e protettori di lei.

Fu questa Santa Compagnia con particolar rivelatione fondata in Brescia, l'anno 1537 da una Santa Vergine chiamata suor Angela, che già haveva preso l'habito del terzo ordine di San Francesco la quale nacque in Desenzano, fu allevata in Salò, visse la maggior parte in Brescia, pellegrinò in Gierusalemme con accidenti di molti miracoli, et a Roma, et a Varallo diede odore di santissima vita conosciuta non solo in Brescia, ma etiandio nelle maggior Città d'Italia, che facevano ogni sforzo di tenerla per sè, quando passava per esse, et adesso comunemente si tiene per beata, per qualche miracoli occorsi dopo la sua morte; per i quali la felice memoria del Beato Carlo Cardinale nella visita di Brescia, diede certissima intentione di procurar dal Vicario di Christo in terra la canonizatione di lei; et perchè questa divota, et santa Vergine per l'humiltà grande non si poteva persuadere di esser chiamata fondatrice, e Madre di così alta professione, et Congregatione, avanti che venisse a questa risolutione, aspettò non solo inspirationi, revelationi, e visioni, ma etiandio flagelli, e percosse da un' Angelo, e gravi riprensioni di Christo, e dopo la fondatione di lei, essendo eletta per Madre perpetua mentre viveva da quelle prime Vergini, che erano settantasei, non confidandosi però niente di sè medesima, volse compagnia in governo tale, et di trei gentilhuomini di segnalata bontà, et di

otto gentildonne di sperimentata prudenza, tra le quali furono principali una Signora Contessa Lucretia di Lodrone, che gli successe poi nell'officio di Madre, et la Sig. Ginevra Luzaga Ava di Alessandro. Quindi si ricorse per la confirmatione di così Santo instituto all'Apostolica Sede, qual si ottenne, da Papa Paolo III l'anno 1544 con quei privilegij, che agguagliano questa Compagnia, quanto alla dispositione de' sacri Canoni in materia di heredità, de' testamenti, e de' legati a' Monasteri delle Monache, oltre all'indulgenze plenarie, che nell'ingresso, et nella morte loro s'acquistano, con facoltà etiandio a' Governatori, et Governatrici di lei, di formar statuti, et ordinar regole concernenti il buon governo suo: In essecutione della qual Bolla, vivendo tuttavia l'istessa prima Fondatrice, furono ordinate alcune regole, che viste, conosciute, et emendate dal Beato Carlo Cardinale Visitatore Apostolico, furono con sua sottoscritione approvate, et aggiontovi etiandio da lui cento giorni d'Indulgenza alle Vergini di questa Compagnia ogni volta che ricevessero il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; anzi quel Santissimo Prelato nella lettera approvatrice delle regole, attesta di essere stata questa, una delle maggiori consolationi ricevute nella visita di questa Città, di haver trovata Compagnia tale, con tanti vivi essempi di Santità, et n'hebbe ragione; poichè, oltre alle Matrone, da lui ammirate nel governo di questa Compagnia, trovò etiandio scritte in lei Vergini al numero di quattrocento, tra quali una buona parte erano nobili di tutte anco le principali case della Città, come tuttavia fiorisce, et di nobiltà di sangue, et molto più di grandezza di virtù. Hora fra quei gentilhuomini che si eleggono al governo di così numerosa famiglia distinto in quel bell'ordine che dalle regole si scopre, fu eletto Alessandro l'anno 1597 alli 24 d'Agosto, nè il Reverendissimo Prelato, che n'è il capo, nè i confessori, et le Governatrici fecero mai risolutione alcuna di momento,

che non v'intravenisse Alessandro con il suo conseglio, oltre a molte imprese fatte in beneficio, et ornamento di questa compagnia, le quali per fuggir la prolissità si tralasciano.

Cap. XVI.

Dottrina Christiana essercitata da Alessandro.

Ancorchè di molti, et molti Collegij, Congregationi, Consortij, Compagnie, Congreghe, Oratorij, Hospitali, Ridotti, luoghi pii, non fosse alcuno in Brescia, dove l'opera di Alessandro, il Conseglio, l'indrizzo, l'agiutto non si ricercasse, et ottenesse con larghissimo cuore: tuttavia alcune erano particolarmente, dove et affaticava con più ardente zelo; poichè la carestia del tempo, et l'infermità nostra non permette, che tutte insieme s'abbraccino, et erano quelle, nelle quali egli vedeva promuoversi maggiormente l'honor del Signore, et la salute dell'anime. Fra queste il principal luogo presso di lui teneva la Compagnia della Dottrina Christiana, sì per la ragion detta, come per l'instituto della Compagnia di Giesù, alla quale già haveva votato se stesso; poichè quest'opera a lui serviva come una focina, nella quale con diverse, et importune martellate si riducono gli huomini al divin timore, et amore.

Sono in questa gran Diocesi trecento cinquanta milla anime in un Territorio longo cento miglia, largo quarantacinque che contiene da trecento ottantasette Ville, e Castelli, alcuni de' quali agguagliano molte Città d'Italia, et di numero di habitatori, et di ricchezze; sì che quasi ogni miglio si trovano Terre popolate.

La Compagnia donque della Dottrina Christiana essendo immediatamente governata da Monsignor Illustrissimo Vescovo, egli crea un Priore generale; che rappresenta la per-

sona sua, et facendosi una volta il mese la Congregatione di tutti i principali officiali della Città, avanti sua Signoria Illustrissima tutte l'altre Domeniche si congregano alla presenza del suo sustituto, che fin hora è stato sempre un Padre della Compagnia di Giesù. La Congregatione poi tutta crea tre Visitatori Generali, uno per la Città sopra le Schole de gli Huomini, et un'altro per la medesima sopra le Schole delle Donne, et il terzo per tutta la Diocesi, quali a guisa di vigilanti Capitani, o Pastori, vanno continovamente in ronda sopravedendo le Schole già fondate, fondandone di nove, moderando il reggimento loro, intendendo il progresso, correggendo i diffetti, aggiuttando i frattelli di consegli, d'essortationi, et di danari, ma avertendo sopra tutto che la quarta classe eretta in ogni Schola, per serviggio de gli Huomini, et delle Donne attempate, si mantenga numerosa, frequenti la Santissima Communione una volta il mese, conforme all'instituto, per l'acquisto dell'indulgenza plenaria, et sia sempre provista di Sacerdoti, e Religiosi, proposti alla cura di lei, et dove non si possono adoprar questi, si raccomandi almeno à persone qualificate di Dottrina, di nobiltà, et di sapienza quanto sia possibile: Sì che è maraviglia grande in veder che nell'hora di queste Schole, per tali Terre grosse, et numerosissime non si trovi per le vie pure una persona, essendo tutti occupati in alcuno di questi essercitij, come più di una volta è occorso a me di vedere in alcune. Et se bene sotto a' Generali, si creano dodeci Visitatori della Diocesi, a' quali si compartono le Regioni in tante parti distinte, acciò le vadino fra l'anno visitando, per lo quale ministerio assumono ancora molti compagni quando concorrendo tre feste in un groppo può stendere la visita in molte terre: si fanno però tre tempi dell'anno tre generali visite, alle quali concorrono con quel maggior numero, che sia possibile, altri fratelli per agiutto, una della Riviera di Salò che contien Terre

quarantauna, et anime quarantaquattro milla, e cento novantatrè, le Feste di Natale: l'altra della Valle di Sabio le Feste di Pascha di Resurrettione di Terre dodeci, anime quindeci milla quattrocentovintuna, la terza della gran Valle Camonica le feste della Pentecoste di cui sono Terre sessantanove, anime trentanovemilla novecento ottantanove, et è gran diletto veder partirsi dalla Città le gran cavalcate d'operarij della Dottrina Christiana, distendersi sopra quel lago d'Iseo le barche piene, spendere tutto quel tempo di navigatione nel distribuir le terre, i libri, le imagini, le corone ai fratelli per fornirle le Schuole a loro assignate, nè mai sentirsi querela d'alcun di loro o di lontananza di luogo, o di malagevolezza di viaggio, o di asprezza di sito, o di barbarie di gente, o di carestia di vettovaglie; anzi a garra dimandar tutti le Terre più alpestri, i monti più scossesi, le fatiche maggiori, et sbarcati montar a cavallo, cavalcar molte hore della notte chi in una parte, chi in un'altra per arrivare la mattina seguente della Pentecoste ogni uno ai luoghi suoi, et in somma visitare in quei tre giorni tutte le Terre di quella gran Valle, discorrendo indefessamente come tanti Apostoli senza pensiero nè di cibo, nè di sonno per riportarne a Brescia compitissima relatione di tutto il successo al Reverendissimo Prelato, con la quale occasione ancora confinando Valcamonica con la Valtellina, ogn'anno da molti fratelli, si penetra dentro per visitare la Madonna di Tirano con molta edificatione di quella gente, et con molto frutto di Dottrina Christiana eretta da' nostri in quella Chiesa con gli ordini di questa.

Hora in quest'altissima professione, et Santissima Compagnia, fu quasi sempre Alessandro uno dei Generali, et la maggior parte Diocesano, qual carico haveva ancora alla sua morte, ond'hebbe occasione di largamente avampare la fiamma dell'amor di Dio, che gli ardeva nel petto. Non si contentava egli di superficialmente vedere il progresso delle

Schuole; andava come sagacissimo bracco fiutando i disordini della Terra, i concubinati, l'inimicitie, le pretensioni, le contese, le liti, ricercava da Sacerdoti, o d'altre persone pie qual via più opportuna si potesse tenere, per sovvenire a quelle anime, non stimava pericolo, nè timor di dispiacer, parlando, o riprendendo, purchè Dio dell'opera sua fosse honorato, et essendo già d'ogni intorno benissimo conosciuto, rispettato per quello, che egli era, ne riportava sempre certissimo guadagno. Non era hosteria per quelle Terre, non Macello, non ridotto publico, dove non si vedessero carte concernenti qualche regole del vivere Christiano, et imagini di Christo, della Madonna, et de' Santi donate da lui, et esposte, di commissione sua. Allettava di maniera i Sacerdoti Rettori delle Terre, et con tanta riverenza, et destrezza ragionava loro, che li costringeva ad una diligente cura di queste Schuole, se non per altro rispetto, almeno per vergogna di Alessandro, quando ne fossero stati negligenti, et per lo sicuro acquisto della gratia sua, con una diligenza tale; tanto più che sapevano il conto, che delle parole sue fece sempre il Reverendissimo Prelato.

Non era gentil' huomo nella Città, che volendosi dar a Dio da dovero, non ricorresse ad Alessandro, et non era alcuno, ch'egli al primo scontro non lo applicasse a questa Compagnia tenendo per fermo di haver strettamente religato a Dio, quando indissolubilmente l'havesse ristretto a quest'opera; sì che per finirla, era quest'opera ad Alessandro, quella grande rete evangelica, che gettata nel mare di questo gran popolo, pescava le anime in gran copia. Sarebbe cosa troppo longa come ne gli altri propositi, così in questo voler discorrere tutti i particolari occorsi sotto le sue mani; ne toccaremo alcuni solamente, acciochè da quelli si faccia congiettura del resto; si risolse una volta per la commodità, che haveva de' soggetti fare la visita di Valcamonica con maggior frutto dell'ordinario, a questo fine dimandò al

Padre Rettore della Compagnia di Giesù un paio de' soggetti più spiritosi, et attivi, che a lui paresse, gli furono concessi, fecero seco questa Santa Visita, e riferirono i diportamenti di Alessandro, in quel viaggio, nel modo, che segue.

Per la strada a tutti i poveri, o contadini, che ritrovava imponeva che recitassero tre Pater nostri, et tre Ave Marie, o sette, o cinque per l'anime de' morti parenti, e molte volte essendovi commodità di fermarsi gli dimandava conto dell'oratione fatta la mattina, e la sera dandogli insieme qualche santo ricordo. In tutto quel tempo, che furono undeci giorni non fu mai da loro sentito a parlare nè lui, nè altri, dove egli era, se non di Dio, o di cose di Dio. Arrivava all'hosteria per lo più bagnato a tre, o quattro hore di notte, et tuttavia senza cura di sè, attendeva non solo a procurare gli aggi, et commodità de' compagni, ma etiandio si ritirava nella stalla per la cura de' cavalli loro. A tavola masticando un boccone si tratteneva a trinciare per questo, et quell'altro, et in fine non si vedeva che cosa egli havesse mangiato, anzi alcuna volta con infingersi d'esser stracco senza mangiar niente si recava a letto, et era visto con buona parte della persona pender giù prono in atto di oratione. Cavalcando era avvertito star così raccolto in sè, et alle volte così fuor di sè, che a chi lo mirava, cagionava gran compuntione. Quando dal sonno si svegliava haveva subito Dio in bocca, et in modo cominciava a ragionar di lui, come se da ben longa, e fervente oratione si fosse partito. Portava seco molta varietà de scritti spirituali, de' quali faceva copia a chi n'era capace, conferendosi poi in commune quei pensieri che se n'erano cavati. Si recitava una parte del Rosario proponendo, a quei Padri, et lui, il misterio da meditarsi nella decina, con qualche affettuosa esplicatione, nel che non basta a dire la sua semplice, et prattica fecondità, o profondità. Trovandosi in quel

viaggio un gentil'huomo facile ad entrar in colera, e sdegnarsi, tal fu la destrezza sua in avvisarlo più volte, et dargli motivi, e rimedij, che parendo semplice ragionamento, era però vivo et efficace. Fu notato nella sua conversatione, ne gli atti, et portamenti della persona sua, di una più che ordinaria, e mezzana prudenza, et avvertiti in lui molti argomenti di zelo moderato dalla scienza dello Spirito Santo, questo è quanto alle visite forensi. Nella Città poi l'habbiamo visto comparir sempre il primo nella Chiesa, dove pareva a lui poter maggiormente giovare, quando per l'officio di Generale, non era ad alcuna particolarmente destinato, quindi con bel modo si trasferiva alle piazze, et dove trovava ridotti di gente otiosa, dolcemenre gl' invitava alla Dottrina Christiana, gli accompagnava alla Chiesa, et poi faceva ritorno alla sua pescaggione; nè quivi si conteneva la carità sua, che poco dipoi andava alle carceri, et la insegnava a' prigionieri; e quando alla sua casa venivano mendici, che pure non fu mai priva di loro, essendo tempo opportuno, a questi ancora faceva una carità tale.

Al qual proposito non voglio tacer un caso degno d'esser avvertito. Occorse, che morendo un gentil'huomo molto pio, et infervorato di quest' opera, lasciava adietro due figliuoli tant'altro alieni da lei, et da ogni virtù Christiana, et premendo al pio Padre il non veder li successori suoi in opera tale, come li lasciava heredi della robba, chiamolli a sè nell'ultimo fiato, et dandogli i ricordi, che si potevano aspettare da un padre tale, fra gli altri raccomandò loro l'opera della Dottrina Christiana, promisero in quel punto, che veramente le parole sogliono penetrar più al vivo, ma con tutto ciò passato il Padre a miglior vita, restò il maggior figliuolo, che già si dilettava di compagnia di sgherri, molto ammaricato, vedendosi da l'un canto obligato della parola data al padre amato da lui, et dall'altro pien di vergogna, et di rossore, quando per caso fosse visto da' compagni

impiegato in essercitio tale; andava dunque alcuna volta, ma molto secretamente in una Chiesa molto ritirata, et sconosciuta, et dove, che dopo la Schola tutti i Maestri si sogliono ritirare insieme a ragionar dei bisogni dell'opera, egli a queste Congregationi non compariva mai, sdegnando, che anco si sapesse di quel poco ch'egli faceva, per non mettersi in obligo d'essere huomo da bene, la qual è una grandissima tentatione a molti, che si cuopre col palio d'una finta humiltà; con tutto ciò il giovane per la grata memoria del padre, et per l'honorevolezza del soggetto, et per essere altresì spiritoso, e pronto, o forsi anco per legarlo con più stretto nodo, fu da' Superiori in publica Congregatione nella renovatione de gli officij, che si fa verso il Natale, eletto per Sottopriore d'una Schuola (che così si chiamano i primi Capi di essa, et essendo avvisato da uno dei fratelli, che il giorno di San Tomaso si trovasse con gli altri in Vescovato per la generale publicatione de gli ufficij, ne fece con chi gli diede la nova tal resentimento, che protestò di non metter mai più il piede per simil opera in Chiesa alcuna; gli fu all'hora detto, che ne trattasse col Signor Alessandro, che facilmente si sarebbe fatta elettione d'altri; andò subito a ritrovarlo a casa, et lo trovò a punto, che insegnava la Dottrina Christiana ad alcuni poveri mendici raccolti nella propria casa: accolse Alessandro questo gentil'huomo, conforme al suo solito, con molta gentilezza, et allegrezza, et presa licenza da lui seguitò l'opera incominciata con tanta carità, che chiedendo poi finita che fu, all'amico, che cosa commandava, questo giovane confuso da essempio tale, e commosso fin dalle viscere del cuore, rispose al primo scontro: Signore, io son quivi adesso per essibirmi in tutto, e per tutto nelle mani di vostra Signoria quanto al carico impostomi nella Dottrina Christiana; se ben altra, e diversa era l'intentione con che io venni a ritrovarla; et ringratiato, et riscaldato che fu

con una fervente essortatione da Alessandro mutato affatto da quello, che era, è poi sempre stato, et è tuttavia uno de' più ferventi operari di quest'opera, et de' più pij gentil'huomini di questa Città.

Scrisse ad Alessandro un gentil'huomo da Genova a nome dell'Arcivescovo di quella Città, che volendo piantare, et promover ivi, et per tutta la Diocesi sua la Dottrina Christiana, desiderava grandemente il modello di questa, poichè (disse egli) Brescia in quest'opera, come in molte altre, porta il vanto. Laonde gli domandò, che mandasse colà, et le regole, che quivi si osservano, et una informatione di quello, che la prattica ha insegnato di notabile per maggior agiutto dell'opera, al qual desiderio corrispose compitissimamente Alessandro conforme al zelo della carità sua.

Cap. XVII.

Monti di Pietà governati da Alessandro.

Fu Alessandro nel general Consiglio di questa Città creato Conservatore de' sacri Monti di Pietà con altri gentil'huomini l'anno 1595 a dieci di Genaro, qual officio preso da lui incominciò subito, conforme al suo solito costume, andar avvertendo i disordini sottentrati in questo governo in pregiudicio del ben publico. Sono due questi Monti, uno de' quali impresta ogni gran somma, obligando il mutuario all'interesse di sette per cento per ristorare la Città di quegli interessi, che lei paga a chi vi mette il danaro, et per mantenimento de gli officiali; L'altro non impresta se non in poca somma, ma senza interesse per essere instituto a beneficio de' poverelli: Fu questo Monte già piantato nella Città nostra l'anno 1489, mettendo insieme tanti danari, che con questi si poteva per sei mesi sovvenire senza usura dieci

milla poveri, come dicono le Croniche, et hoggidì tien di capitale venticinque milla scudi; sì che il governare fedelmente, et con carità questi Monti è opera di molta sollecitudine, e fedeltà, et molto grata a Dio.

Alessandro donque desiderando ridurre questi Monti, et particolarmente quello de' poveri a vera forma di Pietà, non solo di nome come sono molti altri, ma di fatti, et di opere, che suole esser de' puochi, et trovando esser grande l'authorità de' Conservatori, data loro dalla Magnifica Città in molti Consigli, nè trovarsi in questo pijssimo Consortio alcune regole concernenti l'honor di Dio, et l'ottimo reggimento della Pietà di questi Monti, poichè per gli ordini stabiliti per consiglio publico non si attendeva ad altro, che alla regolatione degli imprestiti, et conservatione dei capitali, et dei pegni, nè si andava incontro ai disordini, che alla giornata germogliavano, et andavano crescendo, applicò l'animo a formar regole, et per i Conservatori, et per i ministri, quali conferte, con chi egli doveva, et per l'indrizzo della conscienza, et per lo stabilimento loro posto avanti gli occhi a tutti quei Signori il preggio, il merito, et l'importanza di quelle sollecitudini, che in questo governo si doveva impiegare, essortandoli a superare coragiosamente ogni difficoltà, a sostenere prontamente tutti i carichi congionti a questo officio, a corrispondere con santo zelo all'aspettatione, che di loro tiene tutta questa Republica, a considerare lo stretto conto, che ricercarà da loro il Signore, s'haveranno usata negligenza in questo maneggio, et le molte gratie, che possono sperar dal Signore, per l'essercitio di tante virtù, che quivi concorrono, per le tante buone operationi, che ne procedono, per la dignità grande, che in Cielo è tanto stimata di un governo tale, dove non di uno, o doi poveri si tien conto, ma di tutti universalmente si piglia cura, sì che durerà eternamente il beneficio di Alessandro circa il buon reggimento di così santo, et pio

Consortio, et dovransi quelle regole rispettare, et diligentemente esseguire, sapendosi il fonte d'onde derivarono, cioè quel petto di Alessandro pieno di Spirito santo, et di celesti doni.

Al tempo dell'inverno andava i giorni determinati al luogo dell'imprestito nel spontar dell'Aurora, et quivi si tratteneva così tardi, che i ministri di quell'officio lo pregavano, che li licentiasse, ma gli andava egli trattenendo tutto il possibile, aspettando fino ad ogni minimo povero, che comparisse, et talvolta mandava a comperar robba per dar collatione agli officiali, acciò non si partissero, et mostrando anch'egli di ritirarsi per ristorarsi, fu avvertito dalle fissure dell'uscio, che si metteva in ginocchi a far oratione.

Cap. XVIII.

Pragmatica procurata da Alessandro.

L'anno 1593 invigilando pure Alessadro alla riforma dei costumi publici di questa Città, rivolse il pensiero a procurare una Pragmatica delle pompe et dei Banchetti per legge publica, et della Città medesima, et del Prencipe nostro, et proposto il negotio all'Illustrissimo Prelato il Signor Cardinal Morosini, egli l'abbracciò come zelante Pastore, con ogni affetto, et essendo tempo di Quadragesima comandò ad Alessandro, che ne facesse parte al Padre Don Marcello Tolosa Theatino, che all'hora predicava in Duomo, acciocchè egli in quel sacro Ministerio disponesse gli animi a così necessario e profitevol ordine, nè s'ingannò del suo pensiero, poichè i Signori, che all'hora sedevano al governo della Città si disposero al trattamento, et perciò diedero ordine ad Alessandro, che per una prudente, et facile regolatione, andasse proponendo tutti quei capitoli, che fossero più convenienti allo stato di questa

Città, havuto riguardo, et alla qualità delle persone, et alla quantità delle ricchezze di ciascheduno, et alle occasioni, che si offerivano di spese tali.

Havuto donque quest'ordini Alessandro, la prima diligenza, che fece, fu in raccogliere tutte le Pragmatiche delle Città di questo Serenissimo Dominio, et di Venetia medesima: quindi pose mano ad un'altra simile regolatione, che si fece in questa medesima l'anno 1556 et di tutte insieme formonne ordini, che di uno in uno andava conferendo con i gentil'huomini a ciò deputati, et compostane tutta la Pragmatica de capitoli 31. Fu proposta nel Consiglio generale, et ricevuta di unanime consenso il 10 d'Aprile di quest'anno 1593 et approvata dall'Eccellentissimo Senato di Venetia alli 30 di Maggio dell'anno medesimo. Et sì come fu Alessandro ferventissimo in procacciare lo stabilimento di lei, così non cessava giamai, posta che fu, d'impiegar ogni suo sforzo, e cura, per conservarla. Diede, a questo effetto, un memorial di sua mano al Predicatore del Duomo, acciò come difensore di Christo, et dell'opere sue, mettesse fuoco, et minacciasse l'ira di Dio a chi havesse ardire di cooperare alla distruttione di così santo istituto, protestando tutti i danni, et peccati che al ponto della morte ne renderanno conto avanti a Dio, et che forsi non passerà l'anno, che se ne vederanno miracoli da Dio, et come si è veduto ancora in altro paese a chi ha contrafatto ad un'ordine tanto utile ad ogni uno, et tanto grato a Dio. Questo era il tenore del memoriale di Alessandro dato al Padre Predicatore del Duomo.

Cap. XIX.

Opere buone di Brescia tutte mantenute da Alessandro.

Il descrivere minutamente ad una ad una tutte l'imprese, et opere buone che in serviggio di Dio, et di questa Città andava facendo continuamente Alessandro sarebbe fatica, et spesa di tempo, a cui non bastano l'occupationi mie, nè la memoria, nè la prattica ancora, ch'io n'habbia havuto per stretta che fosse; bastaranno queste due parole per hora scritte ad Alessandro dalla felice memoria dell'Illustrissimo Cardinal Morosini in due lettere, una del 29 Decembre del 1590. L'altra delli 12 Genaro del 1591. Dio la rimeriti di tante buone opere, et gli dia spirito di continuarle, et d'accrescerle, come io non saprei desiderar più in lei nè per rispetto, e contento mio particolare, nè per servitio della mia Chiesa; et nell'altra: Ma accorgendomi, che se ogni volta, che vostra Signoria fa qualche cosa o per servitio mio, o della mia Chiesa, bisognasse ringratiarla, ch'io staria sempre con la penna in mano, mi riservo di farlo con più secreto et grato modo.

Et già che siamo a parlare della confidanza di questo Illustrissimo Prelato, che teneva nel valor di Alessandro, notaremo etiandio l'altre commissioni, che gli diede, come appare per altre lettere scritte, et di Francia, ove era Legato, et di Roma, et d'altrove.

Una volta gli raccomandava tutte l'opere pie in generale, molt'altre volte gli dà cura di trovar il Predicatore in Duomo, o di tenerne conto in sua absenza, un'altra il desiderio, che tiene di riformar i contratti, et i livelli, un'altra gli commette lo trattamento d'introdurre i Padri Teatini in

Brescia, come anco i Padri Barnabiti di Milano ricorrono da lui per lo medesimo effetto.

Faceva ogni officio continuamente con Superiori, et spirituali, et temporali per rimediare ai danni specialmente dell'anime, ancorchè scorresse pericolo della vita, et soleva dire: Se l'huomo mi ammazzarà, Dio mi risuscitarà. Pigliava occasione spesso di voler comperar qualche cosa da' Bottigari per insegnarli a vivere Christianamente, onde stupiti lo ringratiavano.

Diceva alli Curati, che dovevano pregar l'Angelo suo Custode, che si unisse con tutti gli Angeli delli suoi Parochiani, acciocchè gl'impetrassero da Dio maggior influsso per essercitar meglio l'officio suo, et a profitto.

Per indrizzar alla buona vita le famiglie intiere, si affaticava di convertir li capi di quelle.

Biasimava quelli, che non osano dir agli infermi, che si confessino, et piglino tutti gli ordini di Santa Chiesa, quando sono in buon sentimento, perchè dicono, che hanno paura di turbarli, et a questi tali soleva dire: mentre temete di turbargli l'animo, gli fate perdere l'anima. Andò una volta a visitar un gentil'huomo moribondo, et trovandolo forsi bisognevole di particolar agiutto del Signore; la notte seguente fece la disciplina per lui, et andatolo a ritrovare di novo il giorno seguente: Io ho fatto (disse) per vostra Signoria un poco di penitenza; a cui rispose l'infermo: Ringratio vostra Signoria, questa notte l'ho sentita.

Predicando in Brescia un Padre Giesuita con gran frutto, Alessandro s'affatticava assai, per fare venir molti alla Predica, et invitò particolarmente il Venerdì Santo molti Signori, che rare volte vi vanno, quali trovando diverse scuse, per non venire, ma particolarmente quella di non svegliarsi così per tempo, Alessandro si offerse d'andar lui in persona a svegliarli, et eglino almeno per vergogna non potero fare di non venirci. In somma, come Alessandro era di gran

cuore, così dall'imprese difficili, che felicemente gli riuscivano, pigliava molto maggior animo, ad imprenderne dell'altre molto più malagevoli, poichè così porta la natura nostra di tutti, che havendo nell'animo concepito speranza, et aspettatione di alcune cose grandi, se di repente vi ci incontriamo dentro, non è cosa poi, che non riputiamo inferiore dell'opinion nostra.

Cap. XX.

Correttion fraterna essercitata da Alessandro.

Questa era l'ultima arte, et diligenza, che avvisassimo di sopra esser stata pratticata da Alessandro, per agiutto de' prossimi suoi: officio tanto necessario, et così mal inteso, dal qual più, che da ogni altro a giudicio mio si è schiarita, et illustrata sopramodo la sincerità della bontà sua, et la semplicità di quell'occhio dell'intentione, che tenea nel divin serviggio; come che io possa fare certissima fede di moltissime correttioni secretissime fatte da lui con animo invitto, posposto ogni humano rispetto, et propostasi ogni mortificatione, che da tal officio gli potea nascere, essercitato con persone tali, che havrebbe sopra tutte l'altre temuto di dispiacerle, se havesse preteso favore, o gratia humana: et a certi Religiosi molte volte diceva a questo proposito, che vedessero seco di compagnia, et considerassero se ci fosse occasione d'impiegarlo lui in officio tale; poichè diceva egli, se giudicaremo che vi intravenga il servitio di Dio, io lo farò volontieri; et in molte occasion tali proferendosi a questo tanto odioso mestiero, alzava il dito, et con il dito la voce, si mutava in viso, et dava segno di gran forza di spirito, et virtù d'animo: anzi più volte essortò un Teologo amico suo più sfacendato di lui a

racorre in libricciuolo, et distendere per uso del Volgo i luoghi delle Sacre lettere, et le authorità de' Santi Padri, con le ragioni, che dimostrano la necessità di un' officio tale, et la colpa grave dell' omission di lui pareggiata da S. Gregorio all' istesso homicidio quando dice: *Tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, et tacentes videmus.* Et San Prospero dice espressamente che: *nihil suffragatur bene vivere, si mala tacendo non corriges, quia ad hoc sancte vivendum est, ne dicta evacues contrarijs factis:* cioè che non giova niente viver bene, se tu non correggi il male, eleggendo più tosto di tacere, perchè a questo fine si ha da vivere santamente, per non discreditare le parole con i contrarij fatti, ma accoppiando la santità della vita con il zelo della fraterna corretione, come stavano uniti in Alessandro perfettissimamente, di persona tale non si può trovar alcun' altra più pura d' intentione, più sincera d' affetto, più utile nella conversatione, più necessaria nella Città, adattandosi a lui quel dono, che disse Dio d' haver fatto ad Ezechiele di una facie composta di diamante, et selce, *Ut adamantem, et ut silicem dedi faciem tuam.* Uno de' quali è pretioso, et l' altro vile; per dimostrare, come interpreta S. Gregorio, che nè per honore, che si ci offerisca, nè per dispreggio, che si tema, si deve tacere. Tale era Alessandro, che pigliava tutte le occasioni, osservava i tempi, ragionava con destrezza, investigava nove maniere di adattarsi all' humor peccante, ma la correttione mai la tralasciava. Non era personaggio sì grande, che per agiutto di lui, non procurasse di tener seco amicitia stretta, et havutane quella confidenza, che egli aspettava, non lo facesse riconoscere dell' error suo, se per forte incorreva in alcuno di qualche gravità, et peso, usando destrezza, humiltà, et mansuetudine tale, che non potea quel Signore non accettar la riprensione da buona parte, et prometterne l' emenda; come si sarebbe potuto di molti venir al particolare, se lo comportasse il rispetto, et l' honore, che si

deve a persone tali; anzi se il Prelato si vedeva astretto di far officio tale per qualche publica colpa, come per essempio de' cartelli di duello posti in publico per i quali s' incorre la scommunicatione Papale, sempre Alessandro n' era il messaggiero, et il mezzano. Lo stratagema suo ordinario con le persone di rispetto era andar di notte alle case loro, et soleva dire, che quest' arte molto gli giovava per doi rispetti. Il primo perchè lui al buio ragionava più francamente. Il secondo perchè i gentil' huomini non confondendosi, et non arrossendosi, più agevolmente si rendevano vinti; tanto più, che vedendo Alessandro pigliar questi incommodi, di tempo così pericoloso in una Città tale, dove per molti simili officij, et per sospitioni, che grandemente vi regnano, potea egli a sè stesso grandemente temere, s' avvisavano essere molto mala creanza, non compiacerlo di carità tale, usata con incommodo tale, per solo beneficio loro. Gli occorse più volte andar in case tali, che essendo piene de' bravi, e de' sgherri, era astretto trattenersi fra di loro. Di questi dunque alcuni forsi più novi, che non lo conoscevano, over anco che de li officij suoi restavano mal sodisfatti, con motti, con cenni, e con parole lo strapazzavano, altri ancora, più civili, e ben creati, lo riverivano, ma Alessandro rivoltosi a Dio dicea: Signore questo strapazzo è mio, e quell' honor è vostro.

Questa è quella sorte di gente, che ad Alessandro era la principal cote della virtù sua: come che essendo egli a tutti gli altri giovevole, a questi però, era affatto disutile, et pernitioso, quali si pascono di sangue humano, et per vilissimo prezzo vendono la vita degli innocenti.

Avvenne ad Alessandro un' altra volta, che essendo ito alla casa d' un Cittadino, per impedire qualche offesa di Dio, fu non solo con acerbe parole raccolto, ma anco minacciato, se d' indi non partiva tantosto: nel qual fatto non fu minor la maraviglia dell' inhumanità di quell' huomo, che

della generosità di quest'altro, quale in tal caso, non si alterò punto, ma in cambio gli fece dopoi molti servitij, et non vi è dubio, che l'istesso gli avvenne ancora con altri, come da chi si trovò presente è stato affirmato.

Gli fu una volta intimato gravissimamente in virtù d'obedienza dall'Illustrissimo Cardinale Morosini ad instanza d'un altro Cardinale Protettore d'una Religione, che gli mandasse a Roma una compita relatione dei diportamenti di certi religiosi; egli vi fece sopra molta oratione, dipoi chiamò un gentil'huomo molto suo famigliare, et sotto sigillo di secreto gliela dittò tanto esatta, et compita, et con un modo tale, che il scrittore nè restò stupefatto poichè chiudeva gli occhi, parea di dormire alquanto come sonnacchioso, poi apriva gli occhi, e la bocca, con una felicità di dire molto grande. Se a caso udiva alcuno parlare men che honestamente di Dio, o dei santi, o spergiurare: subito mutata la piacevolezza del volto in più rigido sembiante, dava segno di quanto gli spiacesse il suono di tali parole. Avveniva talvolta, che stando egli tutto intento a' suoi negotij in casa, et sentendo alcuno nella strada temerariamente bestemmiare, come occorre, subito se n'usciva fuora, et hora con piacevoli e gravi parole ammonendolo, hora con terribile aspetto minacciandolo secondo l'opportunità del tempo, et qualità del soggetto, facea quel tale ravvedersi dell'error suo con molta edificatione di chi vi si trovava presente.

Il modo che egli usava communemente nella fraterna correttione, poichè da questo più che d'ogn'altra circonstanza pende il frutto di lei, era mischiare conforme alla parabola evangelica l'oglio con il vino, cioè la piacevolezza della mansuetudine con la mordacità dello zelo, poichè se ben egli fosse così studioso della pace, et modesto, in questo però deponeva ogni facilità, et piacevolezza, quando nel silentio, et nella quiete vedevasi far tradimento alla causa di Dio; all'hora egli era tutto minaccioso, e nel combattere

vehemente, e feroce; cosa che alla prima vista non sarebbe stata creduta da alcuno. Ma il torchio di onde spremeva l'oglio della mansuetudine, per corregger il fratello senza sdegno, era premuto da queste considerationi.

Primo quando vedea che alcuno facea peccato overo mancava in qualche cosa, si ricordava, subito de' suoi simili, o altri peccati, et ne chiedeva perdono.

Secondo compativa a lui, et pensava, che egli haverebbe fatto peggio se Iddio non l'havesse agiuttato.

Tertio pensava che Dio gli havesse fatto veder colui, acciò facesse di quelli atti, et acciò pregasse per lui, et però lo ringratiava anco di questo.

Quarto odiava tanto più il peccato, et il mancamento in sè stesso, poichè scopriva quanto disdice in altri.

Quinto faceva egli altri atti contrarij a quelli, che da colui vedea fare, o sapeva esser stati fatti.

Sesto si humiliava fino nel profondo, et chiedeva perdono a Dio delle offese, che gli si facevano.

Settimo, con tutto quanto lo sforzo de' suoi spiriti honorava Dio, quando vedea, che da altri era dishonorato.

Ottavo poichè da sè non poteva supplire di proveder a tanti mali, chiamava tutti i divoti, e tutto il Paradiso ad honorar Dio il Dio d'ogni honore.

Provisto dunque di queste considerationi, s'accingeva alla correttione fraterna, et rade volte avveniva, che gli avvisi suoi ritornassero a dietro senza frutto: se mo non fosse caduto in huomo di disperata malitia, et sceleratissima mente, essendo proprio di questi tali andarsi da sè medesimi logorando non altrimenti che la ruggine insieme col ferro si consuma.

Cap. XXI.

Delle paci procacciate da Alessandro.

Questa è la pietra principale del paragone, al cui tocco si è fatta prova di Alessandro di un' amor singolare verso la patria sua, di un zelo ardente della salute dell' anime, et dell' honor delle famiglie, et della conservatione delle facoltà loro, di una prudenza essattissima nel trattar negotij tanto malagevoli, di una destrezza maravigliosa in maneggiar gli animi fieri di persone indomite, di una generosità d' anima incomparabile in superare tutti gli incontri, nè sgomentarsi giamai per qual si voglia difficoltà, che se gli opponesse, di una mansuetudine delicatissima in domar le proprie passioni, acciò non gli interrompessero il servigio di Dio, e della patria sua, di una altezza di spirito, che gli pose sotto a' piedi tutti gli interessi humani, di una humiltà profondissima in coprire l' imprese oprate da lui, et attribuirle a personaggi maggiori, il cui nome spendeva nei trattamenti suoi. Tale era l' animo d' Alessandro: che dove gli altri communemente non credono se non quello, che sta loro avanti ai piedi, et tutta la loro fatica non passa oltra i confini della casa, et facoltà loro, non curando altro, che di collocar se stessi, et le cose loro in sicuro, di onde avviene che non pensino, od oprino giamai cosa egregia, o di gran valore: egli all' incontro, benchè in tutte l' altre cose amava grandemente la mediocrità, quivi però non potea moderar se stesso, ma levato il capo in alto, et girati gl' occhi d' ogn' intorno, abbracciava con le viscere del cuor suo non solamente tutte l' anime della patria sua, ma stendeva ancora la charità sua a tutte le altre parti della terra, et vedendo la Città sua particolarmente quasi desolata vigna

messa in rovina da quel trocolento cingiale del Diavolo in tante inimicitie, et spargimento di sangue; non giudicò esser bastante di accompagnar con pianto questa calamità sì fiera, et di levare solamente le mani a Dio, dimandandoli il fine di così urgenti mali, se egli fra questo mentre havesse atteso a dormire sfacendato, et neghittoso; perciò oltre a tutto questo si dispose ancora, a recarvi quel puoco agiuto, ch' egli potesse, et impiegar del suo quelle fatiche, et ingegno che Dio gli havesse concesso; posciachè dove si può trovare calamità maggior di questa, et per qual altra cosa più devesi affaticar un' huomo di mente elevata, e di alti pensieri? non vediamo noi, che essendo un' huomo spiritualmente sano, od infermo, non per questo ne risulta al publico rovina, o danno alcuno: ma se la Città tutta trovasi bene, o male affetta, reca etiandio a qualsivoglia privata persona, la medesima sorte? È una tignola la discordia publica, che rode, et consumma le ossa, et sì come la stupidità di tanti mali cagiona allegrezza, e solazzo: così la condoglienza, e compassione è sempre acerba, e dogliosa, et quel continuo pensar distrugge il petto: La onde Alessandro, si cruciava, portava sempre il cuor ferito, non dava il sonno agli occhi, nè il cibo alla carne, finchè trovasse qualche rimedio ad un tanto male; ricercava con ogni instanza il divino, et humano agiutto, che spegnesse questo publico incendio, et recasse alla patria sua la cara, e bramata pace, et era cosa molto maravigliosa da vedere, che questo gentil' huomo fosse donato da Dio alla patria sua in questo tempo tanto miserabile di risse, et inimicitie universali, acciocchè scorrendo per tutte le case ugualmente a tutti confidente, et da niuno rifiutato come partigiano d' altri, servisse loro come di coagolo per costringerli, et amassarli in una santa concordia, e pace, overo di calamitta, che per secreta virtù di natura, tira il ferro, et a sè medesima congiunge quella materia più d' ogn' altra dura. Così suole il

Signore con la paterna providenza sua proveder di tempo in tempo, quando vede salir l'iniquità al colmo, d'huomini singolari in virtù, et pietà, che servendo alla patria loro come di pontelli o barbacani non la lasciano dirocar affatto; ma discendendo più al particolare accenniamo se non tutte (che sarebbe cosa impossibile) almeno le più principali paci, ch'egli col divin agiutto compose, acciò da quelle si pigli il saggio dell'altre. Opera sua principalmente fu la pace de' Signori Conti Avogadri Francesco, e figliuoli, con i Signori Conti Martinenghi Cesareschi Cesare, et Carlo fratelli seguita in Brescia, l'ultimo di Gennaio del 1593 con tanto giubilo e trionfo di tutta questa Città, poichè al Signor Cardinal Morosini autor di lei insieme con gl'Illustrissimi Rettori di questa Città fu Alessandro, et impulsore, et generoso sensale a tutte le fatiche, consulte, e imprese che vi concorsero. Fu egli che dopo molte orationi, e fatte fare da lui, e fatte fare da persone amiche di Dio instò ad esso Signor Cardinale, che intromettesse l'autorità sua, et desse facoltà a lui di operare in nome di sua Signoria Illustrissima, quello che il Signor gli havesse inspirato; ottenne da quello Illustrissimo Prelato lettere di credenza delle quali si potesse servire nelle occasioni, egli fu che consigliò, et formò le scritture, cavalcando per questo effetto a Desenzano, Terra di questa Riviera, dove si tratteneva il Signor Duca di Retz, Marescial di Francia, et interpellandone molti altri Cavaglieri. Egli fu che importunò le parti con molti prieghi, e le persuase con vive ragioni, egli che lesse le scritture nell'abboccamento d'abbracciamenti di essa pace, egli finalmente che n'hebbe da diverse parti lettere di congratulatione, se ben egli per la modestia, et humiltà sua non riferiva mai a se stesso ma solamente al Signor Cardinal tutta la gloria come si potè vedere in una sua scritta a Roma, li 4 di Febraro 1593. Al Padre Lorenzo Maggio Giesuita nostro Bresciano in questo tenore: Vostra Reve. ci

porga aiutto in ringratiare la gran misericordia di Dio, per la pace che seguì, Domenica passata, tra questi Signori, pace già otto anni tanto bramata, et con tante fatiche trattata, et con tanto amore poi, et allegrezza conchiusa: Siane in infinito lodato Dio author della pace, padre della misericordia, Dio d'ogni consolatione: e pace di grande importanza, et di gran conseguenze, così scrisse Alessandro. Aggiongeremo per chiarezza del vero il testimonio di una lettera scritta a lui da Roma, alli 13 Febraro 1593 dal Signor Horatio Rucellai di grandissimo nome nella Corte di Roma, molto suo famigliare in questa forma:

Buonprò faccia a Vostra Signoria della Santissima opera che ella ha fatta intorno alla pace fra cotesti Sig. Il felice essito per sua mano di una così ardua, e per sua natura disperata impresa dà certo segno ch'ella sia grandemente in gratia del Sig. conforme a quello che significano le altre tante sue virtuose, et angeliche operationi, et la sua perfetta vita: di che io la stimo felicissima. Piaccia alla Divina Maestà che così lucido essempio serva a coloro che ne hanno cognitione, et a me in particolare. Fu dunque Alessandro la seconda, et immediata causa di questa pace tanto felicemente seguita dopo Dio benedetto, et il Sig. Cardinal Morosini in virtù de' quali egli operava; fu egli di più che la conservò puoco dopoi dagli artigli di Satanasso, che con le frodi, et aguatti suoi, procacciò di romperla per gli accidenti strani, che occorsero al Signor Ludovico Martinengo; poichè Alessandro opponendosi con ogni suo potere, andò tanto discorrendo, ragionò tanto, portò tant'acqua attorno della sua sapienza, che non lasciò avampare sì crudel fiamma, che già era attizzata, scancellò cartelli di duello usciti per questo rispetto; et ne restò totalmente vittorioso.

La onde vedutosi questo gran sensale della divina, et humana gratia tanto felicemente riuscito il negotio malagevole della sudetta pace, prese animo ed ardire di accin-

gersi a qual si voglia altra impresa senza temerne difficoltà alcuna. Quindi si dispose di procurare al Signor Cavaglier Alfonso Cazago dall'Illustr. Signor Gieronimo, et Andrea Martinenghi il perdono della morte, data già tredeci anni avanti, al Signor Antonio Padre loro, con parole degne da esser immitate da ogni Cavaglier Christiano dette dal Signor Gieronimo in questo tenore:

Io non voglio sorte alcuna di sodisfattione, ma sì come gli ho perdonato, come anco ha fatto la mia Sign. Madre; così hora gli perdono per amor di Dio, et non mancarò di far anco officio con mio fratello acciò anch'egli come sia in età, faccia il medemo. Della qual gratia ricevuta da Alessandro, l'istesso Signor Cavaglier Cazago gli scrisse una lettera di ringratiamento con molto affetto; protestando di conoscere tant'obligo verso di lui quanto non bastavano le forze sue a poter sodisfare, et che di cotali favori, et gratie lui, et i suoi figliuoli, ne haverebbero tenuta eterna memoria. Chiudo il capo nella pace solennissima de' Signori Conti Gambareschi patroni del feudo di Virola Alghise promossa da Alessandro, con tanta Maestà, che non si poteva desiderar maggiore.

Erano nemici capitalissimi dall'una parte il Sig. Conte Rainutio, fratello già del Signor Cardinale Gio. Francesco Gambara, et dall'altra il Signor Conte Nicolò Cugino di esso Signor Rainutio, et i figliuoli del Signor Conte Lucretio fratello di detto Conte Nicolò, Annibale, Francesco, e Lucretio, i quali insieme si perseguitavano con ogni maniera possibile, et nella vitta, et nella robba, et con la giustitia e fuori di lei, sendone restati morti da quella parte il Conte Brunoro, figliuol unico del Signor Rainutio, et da questa il Conte Scipione figliuolo maggiore del già Conte Lucretio dopo un'atrocissimo bando, et confiscation de' beni incorsi da lui per la morte data a detto Conte Brunoro; dalla quale nimistà, poteva facilmente seguire la rovina to-

tale non solo di quella Illustrissima famiglia, ma etiandio di quella Terra di Virola, et molte altre divise in fattioni con la perdita della vita, et delle facoltà per non dir altro di molte altre fattioni, che una parte, et l'altra tiravano seco per le parentele, et adherentie copiosissime, e grandi di Brescia et altre Città d'Italia.

Entrò dunque Alessandro intrepido nella fornace di questa inimicitia tanto atroce, et non mancò giamai finchè non l'hebbe affatto estinta. L'occasion fu tale. Dubitavano certi Signori Lomellini Genovesi Bartholomeo Zio, et Agostin nipote di essere caduti in sospetto presso alli Signori Madre, et fratelli del Conte Scipione, ch'eglino havessero havuto parte nella morte del sudetto Conte Scipione. La onde hebbero ricorso al Serenissimo Alfonso ultimo Duca di Ferrara: acciò procurasse loro la pace da questi Signori, et su la parola di sua Altezza gli assicurasse ch'eglino non havevano parte in quella morte. Abbracciò quel Sapientissimo Prencipe una causa tanto giusta, et a questo effetto mandò a Brescia il Signor Conte Guidobaldo Bonarelli il mese di Genaro 1597. Il quale di primo scontro fece capo dal Padre Achille Gagliardi della Compagnia di Giesù, e per mezo di lui si abboccò con Alessandro Luzago, come patron del campo in questi amorosi conflitti.

Fu dunque Alessandro il foriere del Conte Bonarelli, introdusse quel Signor ai Signori Conti Madre, et Fratelli, Annibale, et Francesco trovandosi all'hora il Conte Lucretio alla Corte Cesarea con l'Illustrissimo, et Reverendissimo Monsig. Cesare Speciano Vescovo di Cremona, et Nuntio Pontificio appresso a quella Maestà, havendo già contratti i sponsali con la Nipote di sua Signoria Illustrissima la Signora Maddalena figlia del Signor Ottavio fratello suo.

Fece dunque il Conte l'ambasciata del suo Duca a questi Signori, espose loro il desiderio, et il testimonio di quell'Altezza; credettero essi a testimonio sì grave, ubidirono a

commandamento sì giusto, et di personaggio sì alto a cui etiandio si riputavano particolarmente obligati per la servitù fatta a sua Altezza in guerra dal Signor Conte Nicolò loro Zio. Fecero al Conte publica scrittura della buona volontà loro verso quei Signori Lomellini, scrissero in ringratiamento di officio tale a Sua Altezza Serenissima, et rimandarono a Ferrara il Conte tutto consolato, e lieto. Ma non si acquetò già in questo la generosità di Alessandro che non s'inalzasse a molto più sublime, e ricca preda.

Intraprese egli il Conte Guidobaldo nel mezo del negotio genovese, et lo assalì con parole tali: Deh Signor Conte quanto più bella et honorata impresa, quanto più degna del Serenissimo vostro Prencipe, quanto più grata a Dio, gloriosa al mondo, profittevole a queste Illustri Famiglie, et alla Città tutta più cara sarebbe la pace dei personaggi principali fra di loro: Di gratia ritornato a Ferrara si adopri vostra Signoria molto Illustre con quel Signore tanto saggio, tanto potente, tanto amorevole, tanto desideroso di questi officij, tanto felice nello stato suo, di quella gran pace che ne gode, acciò applichi il pensiero a procacciare, et stabilir questa. Non furono dette queste parole al vento: non caddero infruttuose in terra, et quel Dio della pace che moveva quell'organo eletto della lingua di Alessandro, disponeva etiandio gli orecchi, et gli animi di chi le udivano, ad ubidirle prontamente, et con ogni affetto di cuore. Sentì consolation grande il Conte di dover esser mezzano a così nobile impresa.

Fece ritorno con frettoloso corso al suo Prencipe, gli espose la proposta di Alessandro, la ricevè egli con grande amore, et trovandosi di nuovo anco obligato a questi Signori Fratelli per essere stato da loro aggratiato della pace dei Lomellini, risolse che si procurassero da Alessandro prima tutte le informationi, et scritture appartenenti al negocio, e poi l'istesso Conte Guidobaldo si trasferisse a Ve-

netia, dal Signor Rainutio, et quindi poi a Brescia, da questi Signori, et acciò si veda l'opera di Alessandro, in questo negocio, et quanto gli deferiva il Signor Duca, riferirò quivi la lettera dell'istesso Conte Guidobaldo al medesimo Alessandro in questo tenore:

Illustre Signor mio Osservandissimo.

Ho ricevute le scritture, le ho portate a Sua Altezza Serenissima, et ella havendo risguardo più tosto all'affetto dell'animo mio verso cotesti Signori che alla sofficientia ha risoluto ch'io me ne vada a Venetia e partirò Mercori, o Giobbia, et opererò conforme all'ordine ch'io tengo, il quale è regolato secondo gli avvertimenti di Vostra Signoria, et nel resto secondo l'ottima volontà che Sua Altezza Serenissima ritiene verso opere sì buone, et Cavallieri cotanto da Sua Altezza amati, et stimati. Farò capo col Signor Flaminio Maggi, et se altro intanto occorrerà a Vostra Signoria, a lui o al Signor Secretario Ariosti in Venetia, indrizzi le lettere, et fra tanto preghi Dio pe'l buon effetto di sì buona opera.

La scrittura da Genova è venuta, et al mio ritorno da Venetia, riportandone qualche buona dispositione, e mente di Sua Altezza, ch'io venga costà per trattar anco con cotesti Signori sopra l'istessa pace del Signor Rainutio: all'hora io stesso la portarò: fra tanto Vostra Signoria mi conservi in sua gratia, et mi commandi: le bascio le mani insieme col Signor suo Padre, et tutti cotesti miei Signori. Di Ferrara a' 7 d'Aprile 1597.

Andossene donque a Venetia il Conte Guidobaldo, trattò con il Signor Rainutio, trovò in lui assai buona dispositione per la pace, ne diede conto a quell'Altezza, quale incontanente gli commise che se ne venisse a Brescia, venne, et

non vi trovò se non il Conte Annibale: trattò seco, et hebbe da lui sicurezza che di quanto egli havesse trattato, si prometteva de' suoi Fratelli absenti l'uno a Bologna per cagione di studio, l'altro alla Corte Cesarea, come dicemmo di sopra, che haverebbero ogni cosa ratificato. La onde l'istesso Signor Conte Annibale dopo molti discorsi havuti, et con il medesimo Conte Guidobaldo, et con Alessandro, conchiuse finalmente che per ubidire a Sua Altezza Serenissima, et anco per secondare l'inclinatione del sangue, et la naturale dispositione dell'animo loro; egli et i Signori suoi Fratelli; tuttavolta che dal Signor Rainutio venisse corrisposto, haveria carissima la pace, et quanto a sè rimettevano ogni loro differenza liberalissimamente nelle mani di sua Altezza Serenissima, la qual risposta pareva al Conte Guidobaldo di doverla porre in iscritto, et anco per sua maggior sodisfatione procurare, che dall'istesso Signor Conte Annibale fosse letta, et di sua mano confirmata.

Era donque questa importantissima pace generosamente trattata da quella Altezza di Ferrara, et al sicuro sarebbe riuscita nelle sue mani, per la riverenza che l'uno, et gli altri di questi Signori gli portavano, ma piacque a Dio levar di vita Sua Altezza, et differir la pace due altri anni, nel qual mentre non cessò giamai Alessandro, et di agiutare con le orationi, et con l'infocate parole accendere i petti di questi Signori a vincere tutte le difficoltà, che il Demonio gli andava di giorno in giorno inserendo, finchè fraponendosi all'ultimo l'autorità, et diligenza dell'Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Cardinal Priuli Patriarcha di Venetia furono a Venetia, dove anco dimorava il Signor Rainutio presentato avanti a quell'eccelso tribunale, chiamati etiandio tutti tre i Signori Fratelli, et a bocca conchiuso quello che per lettere si era trattato con gran contento di quello Serenissimo Prencipe, et di tutto quel eccelso Senato, con applauso universale di quella inclita Città, con allegrezza

commune della Città di Brescia, con giubilo principalmente de' poveri vasalli, a cui parve comparire una gratiosa aurora dopo horida, et spaventosa notte di tante calamità, et miserie. Si celebrò la pace il giorno 17 Maggio dell'anno 1599 nel Palaggio Patriarchale di Venetia alla presenza del sudetto Illustrissimo, et Reverendissimo Cardinale, et di molta nobiltà Venetiana, la quale si è poi nodrita, et accresciuta, con tutti quelli officii di riverenza, cortesia, et amore che dall'una, et l'altra parte si potevano aspettar maggiori, et pare quasi adesso, che con la grandezza dell'amor presente vogliano questi Signori ricuperar il danno, et ristorar la perdita della passata discordia.

Queste siano le paci particolari, che bastino per saggio dell' opere che ogni giorno andava facendo Alessandro in questo divino essercitio, che se volessimo attendere a tutte l'altre di minor conto che fra' particolari gentil' huomini, et cittadini egli trattò, et ottenne, non trovaressimo fine in molte giornate a questo discorso. Ci serva questa congettura sola per tutte insieme, che siamo in una Terra molto fertile di odij, di risse, et nimistadi, habitata da gente risentita, et molto pronta alle vendette, et che Alessandro era per tutta la Città tenuto da ogni sorte di persone, per universale Padre, et rifugio in ogni occorrenza, e bisogno; et come chi nella Città ha bisogno di sale, non è chi non sappia il luogo preciso, dove si vende: così chiunque desiderava che qualche fuoco di sdegno si estinguesse al primo istinto si moveva verso Alessandro: era la sua casa sempre piena di tutte le qualità di persone, quali stavano aspettando che o la mattina scendesse di camera, o fra 'l giorno venisse a casa. Venivano le mogli a pregarlo di far officio con i loro mariti troppo sdegnosi, i fratelli, et parenti per intrometterlo nelle loro differenze, i procuratori acciò s' interponesse nelle differenze civili, ch' erano per partorir criminale, gli huomini pij, et i Religiosi, ac-

ciochè destramente impedisse questo o quell' altro disordine.

Andò una volta per metter pace fra Padre, et figlio huomini plebei, et in quel procinto, che si posero a raccontare le lor querele, vennero fra sè stessi alle mani, nella qual zuffa volendosi fraporre Alessandro, ne colse una bussata, la quale parendomi bastare per guiderdone di tutte l'altre paci ch'egli fece, in lei chiudo tutto questo discorso.

Cap. XXII.

Delle maniere osservate da Alessandro nel trattar le paci.

La industria di Alessandro nell' investigar maniere con le quali potesse insinuarsi ne gl' animi ferigni, con i quali faceva di mestieri trattar negocij tanto ardui, non era manco arguta di quello che fosse necessaria per felicemente imbroccare. Era particolarmente diligentissimo in cercar forme di sodisfattioni che si potessero dare alle persone offese, senza molto detrimento di quelle, che havevano fatto l'ingiuria, il che agevolava molto l'opera pretesa della riconciliatione, et cagionava che, per difficili che fossero gli animi di rappacificarsi, et gli articoli della riconciliatione, ad ogni modo si superavano le difficoltà, mercè della esquisita diligenza usata da lui in formar dette sodisfattioni: poichè habbiamo trovato tra le scritture sue tanta varietà di simili cartelli, et in un' istesso cartello tanta differenza di parole, et tanta cautela, et circonspettione delle circonstanze delle persone, che le havevano da usare, che in vero haverebbe potuto egli con prattica, et dottrina tale ammaestrar il mondo, et lasciarne a dietro di proprio pugno compitissima informatione, massime essendogli occorso consultare articoli importantissimi con Prencipi, e Cavaglieri di

gran nome nell'occasioni delle sudette paci, et di altre molte. Ma sopra tutto, quando vedeva riuscir vane tutte l'altre ragioni, s'appigliava, et afferrava di maniera a Christo crocifisso, che in virtù di lui otteneva anco l'impossibile; come che pretendeva, et voglia il Signore, che sì gran dono com'è la pace si riconosca da lui, si aspetti dal Cielo, et non dalla Terra, o dall'ingegno umano. Haveva molte volte assalito un Cavaglier principale, persuadendolo con vive ragioni ad abbracciare una difficultosa pace, ma sempre l'haveva trovato duro come il diamante alle martellate, per importune che fossero: si risolse egli alla fine scoppiare quella bombarda, che sola è bastante a dirocare i baloardi di Satanasso, portò seco un giorno sotto al ferraiuolo un Crocifisso, et incominciando con parole la ciuffa amorosa, sfodrò all'ultimo l'arma divina, et inginocchiatosi lo scongiurò in nome di quel Giesù Christo, che era morto per lui, et lo compunse, et ne seguì la pace.

Aggiungendo poi all'agiutto celeste anco i mezzi humani, la prima diligenza, ch'egli faceva, era ricercare autorità, et lettere di credenza da qualche personaggio grande, et trattare ogni cosa in nome suo, come fece del Signor Cardinale Morosini, et del Signor Duca di Ferrara nelle sudette paci.

Quindi soleva usar ogni prestezza acciò non gli scappassero dalle mani, et alcun de gl'interessati non havesse tempo di pentirsi, si consultava molto con persone dotte, et prattiche de' duelli; non si fidava nè del tempo, nè di parole. Andava scorgendo dove premeva più l'animo dell'offeso, et a quello procurava rimedio. Non lasciava uscir scritture se prima non erano ben considerate. Le scritture che si facevano procurava che fossero sottoscritte dalle parti di passo in passo, acciò poi in ultimo non si negasse qualche cosa, che già fosse stata concessa. Non cessava sin che si trovavano partiti nuovi, o nuove circonstanze per trattare

mentre era tempo, et stava con animo costante, si faceva intender chiaro, acciò mai non si potesse tergiversare. Haveva in costume di condur seco persona degna di fede, perchè fosse testimonio di quanto si diceva, et di quanto veniva risposto; il che non già sempre egli osservava, ma quando il negocio lo ricercava. Restava d'accordo risolutamente, et non in dubbio di quanto si haveva da dire, et rispondere. Si guardava di promettere quello che non sapeva di certo di poter attendere, ancorchè lo sperasse. Non pigliava sopra di sè cosa alcuna, acciò non si obligasse a renderne conto, ma ne anco si ritirava da trattare. Usava finalmente quest'arte, che havendo ad alcuni procurata la pace dimandassero quasi per ragion di antidoto alla parte contraria la pace, et il perdono per altri con cui tenessero nimistade, la onde in un medesimo tempo si conchiudevano molte paci. Ma di questo soggetto basti quanto si è detto.

Cap. XXIII.

Negocij civili come fossero trattati da Alessandro.

Questa sarà l'ultima dottrina, che dalla vita di Alessandro, per essempio altrui io ho potuto raccorre, et sì come di sopra ragionai della diligenza, et avertenze sue nelle cure, et negocij di casa propria: così adesso notarò quello che appartiene a tutti gli altri.

Et prima d'ogni altra cosa per intendere la sua gran carità, che lo spingeva a servir altrui, parmi di avertire che spessissime volte si doleva meco di stare così longamente occupato in negocij tali, come che tenesse quasi prigiona quella sua altissima mente in cose tanto basse, et indegne della generosità sua, et quasi sole, la lasciasse ingombrare

dall'oscure nubi de' terreni affari. Nè fù giamai bastante occupatione temporale alcuna, per gravissima che fosse a stornarlo da quella unione, che nella parte superiore di sè stesso teneva con Dio: et sì come habitualmente sempre conversava nel Cielo, così attualmente sottraheva ai negotij tutto quel puoco di tempo, che l'occasione gli porgeva, et dovunque si trovasse, convenendogli aspettare, o dimorar alquanto otiosamente, si ritirava incontanente, o in luogo secreto, o in un cantone di quella sala, dove si ritrovava, et sequestrandosi da' ragionamenti disutili si dava alla quiete dello spirito, sedendo in disparte come huomo pensieroso: et chi lo conosceva giudicava infallibilmente a che fine tendesse quel suo ritiramento, et come si volesse servire dell'avantaggio di quel tempo, che ad altri sarebbe stato otioso, et se pure la compagnia altrui era tale, che non se ne potesse levare, non per questo nè anco lasciava quella conversatione senza guadagno, convertendo i ragionamenti a qualche utile soggetto conforme alla capacità di quelli. Nell'accettar negotij, o carichi, prima stava ritroso, et non si fidava mai delle proprie forze: secondo li rifiutava quanto ricerca la prudenza, et la carità: terzo ne faceva oratione: quarto discorreva bene il pro, et il contra, mirando solo al maggior servitio di Dio: quinto si consigliava.

Accettandoli poi presupponeva di non mai riposare in questo Mondo, ma finito un travaglio si preparava ad un'altro. Giudicava, che tutti i negotij, ch'egli trattava per servitio, et honor di Dio, fossero suoi proprijssimi, et che perciò havesse sempre negotij o da trattare con Dio, o da raccomandar a Lui, quali toccassero a sè stesso.

Si disponeva alle fatiche con questa consideratione, che Iddio pigliava le cose sue di lui, et che perciò dovesse egli ancora pigliar quelle di Dio, che se gli fosse dimandato, ove fosse la sua consolatione, et che cosa volesse in questo

Mondo, haverebbe dovuto rispondere che fosse in Dio, et che volesse Dio solo. Similmente se fosse stato richiesto quali fossero le cose sue, haverebbe risposto quelle di Dio, cioè pertinenti al suo divin servitio, come deve fare un servitor vero, et fedele, cioè pensar al padrone, et alle cose di esso, et quelle sole haverle come proprie. Ricordati (diceva a sè stesso) che sei di Dio, et che Dio è tuo: Iddio ti si è dato in tutto, et tu che farai? Non haver sodisfattione, nè allegrezza di cosa alcuna, se non delle cose di Dio.

Quanto poi al negotio medesimo, considerava, che in ogni cosa vi è sostanza, et accidente, del buono, et dell'imperfetto, in molte vi è della farina, et della semola, o crusca, della fatica, e del gusto, over honore, et perciò si disponeva alla sostanza, alla fatica, et al buono, et lasciava il resto. Si ricordava che egli era in questo mondo, ove sono inganni, et negotij, per gli inganni si apparecchiava con avertenza, et timore, et diffidenza di sè stesso, et confidanza in Dio, adoperando i debiti rimedij.

Per li negotii faceva il medesimo, et di più si ricordava della brevità del tempo.

Circa la natura poi, et numero dei negotij. Primo distingueva li negotii, altri buoni, altri ottimi, altri indifferenti. Item altri ordinarij, altrj straordinarij. Dopoi in tutti, tanto ordinarij, quanto straordinarij anteponeva gli ottimi alli buoni, et li buoni a gl'indifferenti; ottimi intendeva o per natura, o per accidente rispetto o del tempo, o della necessità, o dell'obedienza; onde se ben in sè il negotio havesse puoca bontà, haveva però un'altra bontà dell'obedienza, che gli faceva superar ogni cosa. Appresso. Non pigliava, se non quelli, che poteva reggere, ma perciò non lasciava nè anco quelli, che in qualche modo poteva essequire con modo però conveniente, et bastevole, et quelli, che non poteva in persona essequire, li essequiva con polize, overo per mezo d'altri, et nel fine di essi gettava tutto,

e rifletteva nell' abisso dell' infinita sapienza, providenza, et onnipotenza di Dio.

Trattando il negotio. Prima l'abbracciava con gran prontezza, et hilarità, dopoi lo maneggiava con diligenza, con giudicio, et con molti avertimenti, alzando spesse volte la mente al Cielo, guardandosi da ansietà, proprietà, nè attribuendo a sè cosa alcuna, havendo Dio sempre avanti gli occhi, e pregandolo esser assistente, e congiungendo quell'operatione con quelle, che Christo nostro Signore faceva in terra.

Era nemico de' rispetti humani, come quelli, che nascono da pusillanimità, o da ignoranza, o da soverchio amor di proprio interesse: impediscono il rispetto di Dio, et il suo santo servitio: impediscono l'operare: fanno operar quel, che non si deve: non lasciano dir il vero, nè quel che bisogna, et fanno dir parole soverchie: fanno ascondere quello, che è, et fanno parere, o desiderare di parere quello che non è: fanno operar con troppo incommodo; però si faceva animo: era accorto, e prudente: haveva mira solo del puro servitio di Dio: reprimeva, et abborriva, et vinceva l'amor proprio: andava discorrendo, e vedeva, se la cosa era buona, o mala: all'hora la faceva, o lasciava, non per rispetto humano, ma per rispetto di Dio, poichè il rispetto humano può esser sopra cosa buona, onde è bene a farla, ma dirizzava l' intentione, et sì come era mosso da esso rispetto, la faceva movere solo da quel Dio, et a questo modo molte cose, che non pareano lecite per esser regolate da rispetti humani, erano e lecite, et honeste, et necessarie, et con prudenza fatte, et meritorie, et grate a Dio: prima per esser buone in sè, dapoi per esser regolate dal timore, et dall' honor di Dio.

Haveva molte massime per le dita, dopo questa del maggior servitio di Dio, delle quali si porranno per hora queste.

Haver innanzi gli occhi l'ordine della carità verso il prossimo, cioè di procurargli prima il ben dell'anima, poi dell'honore, poi del corpo, poi della robba, et prima a i più meritevoli, poi a quelli, a' quali siamo più obligati.

Considerar le persone, le lor qualità, et passioni, et dove, et come procedono, et quello, che più ci può muovere.

Far che più tosto tu resti mal sodisfatto de gli altri, che gli altri di te.

Far puoche regole, ma procurar molta carità.

Quando si conosce un gran bene, od il maggior bene, non lasciarlo se ben ci è qualche difficoltà.

Non tardar a dimani quello che si può far hoggi.

Guardarsi dalla violenza, cioè, che la troppa diligenza guasta le cose.

Non perdersi d'animo, nè creder troppo facilmente, quando si è conosciuto il bene.

Nè anco star ostinato.

Non lasciar l'impresa imperfetta, ma mettergli il possibile.

Haver discretione ancor che l'amico non si lamenti.

Non rompere, ma discusire i negotij, che ci piacciono.

Far le cose legitimamente ancorchè per esser buone, si possa fare qualche straordinario.

Dir sempre il vero, et sul vero fondarsi animosamente.

Andar con prudenza, et simplicità, et confidanza in Dio.

Non voler far tutto in un tratto, ma nè anco aspettar tempo, nè dar tempo al tempo, fuor di necessità, ma far prima le cose importanti, et poi l'altre, se ci sarà tempo.

Fidarsi d'altri manco che si può.

De' giovani in cose di honestà, et dishonestà non fidarsi quasi mai.

Non dir: non lo deve fare, et però non lo farà, ma lo può fare, et forsi lo farà.

Non mostrarsi troppo diffidente.

Non haver rispetto a trattar le cose publiche, per ben publico, nè a diffenderle anco contra li Superiori.

Da queste Massime egli deduceva le consequenze della prudenza, conforme alle circostanze particolari d'ogni negotio, che gli si rappresentava, et quindi procedeva che egli non ne passasse alcuno giamai senza profitto di proprio merito presso a Dio, et rade volte avvenisse, che le persone interessate non ne ricevessero compita sodisfattione, conoscendo l'integrità di Alessandro, et regolando i proprij interessi con le medesime ragioni di prudenza, con le quali egli operava.

Cap. XXIIII.

Partenza di Alessandro da Brescia per Milano.

Haveva già fin da principio, che fu come Beato preconizato publicamente Santo Carlo Cardinale designato Alessandro con il Signor Girolamo suo Padre trasferirsi a Milano per honorare il sepolcro di detto Santo: et sì come eglino furono quelli, da' quali era statta qui in Brescia in absenza dell'Illustrissimo Prelato procurata la solennità medesima che si fece anco in Milano, l'istesso giorno in honore del Santissimo Cardinal: così determinarono di visitare con particolar religione il suo Sacro deposito; et a questo fine apparecchiarono un nobil quadro d'argento, che di sopra rappresentava il Santo in gloria, et da basso vi stavano essi con il resto della famiglia in humil sembiante ingenocchiati, et supplichevoli: ma l'ultima occasione, che gli spinse a ferma, et deliberata risolutione, fu il nuovo ritorno da Roma a quella Città dell'Illustrissimo Signor Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo moderno, verso il quale conservavano la medesima osservanza antica, che al

Beato Cugino havevano sempre portato; et perciò non potevano con honor loro tralasciare questo officio di andare a fargli riverenza presentialmente: vi si aggionse il terzo motivo, poichè come huomini, che in tutte le attioni loro dirizzavano sempre l'occhio a quella maggior divotione che potevano essercitare: destinarono di trovarsi in Milano il giorno dell'Inventione della Santissima Croce servendosi di questa andata etiandio per honorare quel Sacro Chiodo, che in quel giorno calato a basso da quel suo altissimo Santuario, si porta con devotissima, et solennissima processione per le vie publiche di Milano.

Tenevano in casa molte reliquie de' vestimenti del Santo lasciate loro da Monsig. Bernardino Taruggi mastro di Camera di esso Santo quando per gran favor divino hebbero gratia di dargli albergo con tutta la Famiglia sua: et le principali furono una camiscia assai logora deposta per occasione di vestirne un'altra; una Beretta; et una Calcetta cresimina.

Alessandro donque quasi presago dell'ultimo congiedo da questa Città distribuì queste Sante Reliquie a diverse persone divote, quali egli sapeva, che le haverebbero tenute in gran riverenza, et permesse a' Sacerdoti d'adoperarle in beneficio de gl'infermi, sì come si è fatto, et si va facendo tuttavia con acquisto di molte gratie di Sanità. Raccomandò la Camicia al Sig. Zaccaria Oflaga suo vicino di casa, et molto amico per la bontà, et pietà sua. La Beretta la consignò al Reverendo Silvino de' Silvini Rettore della Chiesa Parochiale di detto Alessandro chiamata Santa Maria de' Calcaria. La calzetta la mandò alla Signora Ermantia Ceruta non manco nobile di virtù, et opere Christiane che Illustre di sangue et maritaggio, la qual per non ritrovarsi in Brescia, essendo nella sua Villa a Manerbio, perciò accompagnò la detta Reliquia con questa lettera:

Illustre Signora,

MANDO a Vostra Signoria un Calzetto rosso del Beato Cardinale, et confesso, che se non fosse la Signora Ermantia non glielo mandarei: ma a lei mandarei ogni cosa, et anco la beretta se fosse in casa, ma non vi è. Vostra Signoria non lo lasci uscir dalle mani sue, ella overo un Sacerdote benedica la persona inferma con questo benedetto Calzetto, si faccia dir alli circostanti cinque Pater, et cinque Ave ad honor delle cinque Piaghe, et si raccomandi a questo Beato Cardinale. O Dio, siamo pur lontani da Dio, et dall'amor suo, siamo pur da poco, et ingrati a tanta bontà, poveretti noi, spropriamosi da ogni cosa, et dimandiamo con ardente affetto gratia di cominciar hoggi a servire, a servire, a servire, questo grand' Iddio così caro e meritevole. Brescia, 17 Aprile 1602.

Mille saluti a V. S. et PP. Cappuccini.

Servitore suo.
Alessandro Luzago.

PARTIRONO donque da Brescia tre giorni avanti la Festa dell'Inventione di Santa Croce, et se bene Alessandro si sentiva già gravemente indisposto, et a me hebbe molte volte a dire che volontieri haverebbe differita questa visita; tuttavia non volse disgustar il Padre, et imaginandosi di poter ingannare il male con straviamento, o per dir meglio di sgombrarlo subito, che fusse gionto a quel Beato Sepolcro; tanto più se vi fusse andato con la commodità della Lettica, et havesse compartita in tre giorni la strada, vi si lasciò condurre consolatamente con queste circostanze c'habbiamo detto; ma il secreto della Divina Providenza più alto misterio pretendeva, et il Beato Carlo altro favore disegnava di fargli, che non fosse la frale sanità di questo corpo,

et perciò quasi potentissima calamitta per sua occulta virtù a sè lo tirava non lasciandolo ritardare da quella indispositione sua, che anzi gli serviva per quel suo maraviglioso dissegno, di fargli sì grand'honore in quel suo benedetto passaggio.

Cap. XXV.

Infermità, et morte di Alessandro.

Non fu de' conoscenti di Alessandro huomo, o di mediocre ingegno, o di qualche religione, et pietà dotato, che non scorgesse molto chiaramente particolar providenza, et favore della Maestà di Dio nel modo con che volse chiamar a sè questo grande amico suo, honorandolo tanto singolarmente in terra, per attestare al mondo la gloria, che gli haveva apparecchiata in Cielo: conciosia cosa che il levarlo di vita fuori della casa, et patria sua sotto gli occhi di sì gran Prelato, et altri in numero, et dignità tanto segnalati Personaggi, da' quali era forsi più conosciuta, et stimata la virtù, et santità sua, che quivi non fosse, dove la troppa domestichezza c'ingombrava i sensi, o qualche interessi nostri ci annuvolavano il lume di tanta virtù; spinse noi ancora con amorosa violenza, et ci svegliò da quel nostro letargo a dimostrare tanto nobile, et altamente quella stima di questo nascosto servo di Dio, che ci era additata da persone sì gravi, disinteressate et giuste; se non volevamo metter a rischio la riputation come di huomini manchevoli di giudicio, overo corrotti di malitia.

Andaron donque il Signor Girolamo, et Alessandro da Brescia a Milano, dove gionsero il secondo dì di Maggio, qual cadè nel giorno del Giovedì, et smontati di Lettica alla casa professa della Compagnia del Giesù in Santo Fe-

dele, furono ricevuti da quei Padri con grandissima cortesia, et carità. Il Signor Alessandro con tutto c'havesse grandissimo bisogno di riposo, tuttavia dissimulando, e forzandosi di superar l'indisposition sudetta, volse l'istesso giorno visitar il Sepolcro del Beato Carlo Cardinal, et far altri suoi essercitij spirituali.

Il Venerdì mattina giorno terzo di Maggio, solennità dell'Inventione della Santa Croce, comunicatisi amendue in Santo Fedele, andarono alla divotione del Sepolcro del Beato Cardinale, et all'adoratione del Santo Chiodo, et qui si trattennero sin tanto furono forniti li Uffici, et la Predica dell'Illustrissimo Signor Cardinale Arcivescovo, et partita quasi tutta la gente, et quindi si trasferirono a far riverenza a Sua Signoria Illustrissima, et Reverendissima dal quale furono visti, et ricevuti cortesissimamente. Ritornati a casa, il Signor Alessandro, dopo preso un poco di cibo si pose a letto, et la mattina seguente gli si scoperse il male, et gli si fece intollerabile.

Fu l'istessa mattina quarto di Maggio visitato dalli Eccellentissimi Medici del Sig. Cardinale, et altri, et giudicata di subito l'infermità mortale; et datone nuova a Sua Signoria Illustrissima egli andò l'istesso giorno a visitarlo con molti Prelati seco; et ogni mattina, fra 'l giorno ancora gli mandò diverse visite particolari, per intender lo stato suo, essendo esso Illustrissimo impedito dalla Sinodo Diocesana, la quale all'hora si faceva in Milano; e gli mandò pretiosissimi ristorativi per soccorrere, et ingagliardir la natura: Così fecero tutti i Padri del Giesù, et altri Personaggi Illustri della Città, et l'Illustrissimo Signor Marchese Marini, il quale anch'esso gli mandò alcune cose pretiose. In somma non si lasciò di procurar rimedi possibili, et con ogni diligenza l'aiuto di quel Signore: I rimedi nondimeno, et i ristorativi con l'afflitta natura non poterono resistere alla gagliardezza del male. Incredibile era la pazienza del Signor

Alessandro, il quale non solo prontamente riceveva, e sopportava il male; ma in oltre nell' infermità sudetta fece scrivere al suo scrittore molti avertimenti per la Dottrina Christiana, la quale haveva sempre nelle viscere, e predicava a tutti con parole, e con lettere: et fece scrivere alcuni rimedi per impedir il gran tumulto di spiritate alla Sepoltura del Beato Cardinale, acciò non fosse interrotta la divotione del popolo. Il Lunedì di sera fu detto all' Illustrissimo Cardinale da' Signori Medici, che il Signor Alessandro doveva presto morire, di che diede segno di sentirne grandissimo dolore. Il giorno seguente che fu Martedì ricevuti i Santissimi Sacramenti, cioè il viatico, et l' Estrema ontione rese l'anima al Creatore, et il Signor Cardinale, volse trovarsi presente alla sua morte, et raccomandarli l'anima, concedendogli l' Indulgenza plenaria, e facendo altre orationi fin che spirò, che fu a le ventiquattr'hore dell' istesso giorno. Il Signor Girolamo stette sempre presente anco alla morte; e con tutto che nell'agonia del Figliuolo si sentisse a spasimare, et a viva forza cavar l'anima dal cuore con certissima credenza di prevenir la morte del figliuol suo: provò nondimeno di quel spasimo sollevamento tale, che sentitosi quasi da celeste mano sgombrar il dolore, e rasserenar l' affanno, non solo con cuor intrepido lo vide render il spirito al Signore: ma etiandio gustò giubilo, et allegrezza grande, qual' è poi sempre durata oltre all'opinione d'ogn'uno, et in Milano, et in Brescia, dove quando fu arrivato, non si poteva persuadere, che all' entrar della sua casa, et in specie le camere di esso suo figliuolo non dovesse scoppiar di dolore: et pure non si mosse punto da quell' istessa consolatione, che haveva ricevuto a Milano; anzi se la sentì a crescere notabilmente insieme con le forze naturali; il che egli ha più volte detto riconoscerlo dall' intercessione del Beato Carlo, e dall'orationi particolari dell' Illustrissimo Signor Cardinale.

La morte del Signor Alessandro non era cagion di tanto dolore; poichè egli con tanta allegrezza la riceveva, che il giorno stesso poco innanzi l'agonia mostrò una faccia tanto serena, et bella, che in tutto il tempo di sua vita non gli si vidde mai tale. Il Signor Cardinale nel partirsi gli baciò la mano in presenza di molti Personaggi, et Padri dicendo: Io bacio la mano d'un'huomo santo. Un'hora dopo, il corpo fu sparato dall'Eccellentissimo Signor Gio. Battista Carcano principal Notomista di Pavia, et un'altro seco, et con aromatici odori accomodato per mandarlo poi a Brescia. Gli interiori furono riposti in un'olla, et separatamente conservati in San Fedele.

Erano concorsi alla nuova di quell'estremo passo di Alessandro molti Prelati, et Cavaglieri, quali colmi di dolore per una partenza tale, accusavano la tirannia della morte, che sì importuna ci levasse la speranza di tanti preggiati frutti, che dalla vita di Alessandro si aspettava; et sembravano di voler ritener quell'anima da quel suo veloce corso non altrimenti che se con le mani, o con li prieghi se gli potesse fare amorosa violenza, et erano molti fra di loro, che se possibil fosse stato haverebbero prontamente aggionta alla vita di lui una parte della loro propria; ma dopo che vinti si viddero, et che egli alli Angioli hebbe lieto essalata l'anima pieni di devotione, et di lachrime si raccomandavano alle orationi di quello, che già uscito dal procelloso mare di questa vita perigliosa era gionto al porto della felice patria.

Cap. XXVI.

Essequie, et Sepoltura di Alessandro.

Fu tale l'honore, con il quale accolse Dio benedetto l'anima di Alessandro in Cielo; che volse darne saggio etiandio in Terra con l'Illustrissime Essequie, che gli furon fatte per divin istinto, et in Milano, et in Brescia. Il Mercordì mattina seguente, essendosi celebrate molte messe in Santo Fedele, così da i Padri Giesuiti, come da altri di ordine del Signor Cardinal comandò etiandio l'istesso Illustrissimo Prelato l'Essequie per la sera a Santo Fedele, e volse che fossero fatte a sue proprie spese, et vi venne egli medemo con molti Monsignori suoi ordinari a venti due hore, et con molti altri Personaggi ecclesiastici, et secolari; et vestito Pontificalmente fece l'officio, et l'essequie all'Ambrosiana nella medesima Chiesa, essendosi prima fatta una Processione con il corpo, portato da honoratissimi Gentil'huomini, con buon numero di Clero; et anco di Padri Giesuiti così di Santo Fedele, come di Brera. Finito l'Officio, fu recitata alla presenza dell'istesso Illustrissimo Signor Cardinale, et Monsignori un'Oratione latina da un Padre Giesuita con pieno auditorio; et doppo d'essa la gran moltitudine del popolo concorse per baciar quel corpo benedetto, e toccar corone; et ne sarebbe concorsa in maggior numero, se la gran pioggia, e notte non havesse impedito, et se non fossero stati vietati; poichè era più d'un' hora, et meza di notte.

Fu donque riportato il corpo in casa, et fu con diligenza riposto quanto si puotè havere del Signor Alessandro: pianata la tavola sopra la quale fu sparato per conservar quella superficie del legno tinta del sangue; et tenuto gran

conto d'ogni minima cosa come reliquia carissima. Non vi mancarono chi voleva tagliarli un deto, et haver un dente, o simil cosa: non si puotè però far tanto, che non gli fossero levati cautamente tre denti, e tagliata parte della barba sotto il mento, e de' capegli. In una cassa fu riposto, et il Giovedì mattina sopra una sbarra di Lettica portata da doi muli fu accompagnato a Brescia da due Capellani di Monsignor Illustrissimo con la Croce, et due lanterne portate da due a piedi: e nel viaggio correva gran moltitudine dicendo: Questo è quel Gentil'huomo Bresciano morto in Santo Fedele tutto del Signor Cardinale; et acclamavanlo Santo. Il Signor Girolamo haveva mandato un suo amico in staffetta a posta a' Signori Parenti, dandogli aviso, che il corpo era portato a Brescia, et vi sarebbe giunto la Domenica mattina; (ma vi arrivò la sera avanti alla sprovista a' ventidue hore, et fu portato in Santo Antonio, nella Capella della Beata Vergine Annuntiata), avisandogli in oltre, che in Brescia ancora le fossero fatte le essequie.

Si congregarono i Signori Parenti con molti altri il Sabbato in Santo Antonio, per ordinar le essequie con quella maggior honorevolezza, pietà, et divotione che fosse possibile; et ordinarono anco, che fossero distribuite venticinque some di formento fatto in pane a' poveri della Città, e dei luoghi circonvicini, i quali perciò furono convocati; et dispensar corone a tutte le Scuole della Dottrina Christiana, i quali tutti l'accompagnarono ordinatamente alla Sepoltura: et a quest'effetto ne furono comperate, a spese però del Signor Girolamo, circa tre milla, come anco a sue spese furono fatte tutte l'altre cose. Stette il corpo del Signor Alessandro nella sudetta Capella fino la Domenica, che fu il dodeci di Maggio, che fu poi levato il corpo della cassa, e posto nel cataletto vestito de' suoi panni neri con ferraiolo intorno: gli fu posta una ghirlanda in testa in segno della sua virginità, e dopo pranso fu portato in Chiesa nella

Capella maggiore da quattro di quei Venerandi Padri di Santo Antonio, et da' fratelli di detto Collegio accompagnato, et posto sopra un palco, apparecchiato a questo effetto, con torcie accese, dove fu visitato a porte chiuse da molte Gentildonne sue parenti.

Finalmente furono aperte le porte; et entrata la moltitudine delle genti già ridotta, con tutto che fosse loro fatta grandissima resistenza, volsero però toccar con corone, et altre cose il corpo con voci, e con lagrime di gran pietà, gridandolo chi Beato, e chi Santo. Durò detto concorso fin ai Vespri, che poi per buoni rispetti fu giudicato bene portar il corpo in Duomo così privatamente, et coperto con un cendalo nero, il quale fu levato per divotione. Nel levarlo, e portarlo per la via fu grandissimo concorso di genti, dreto al corpo, che lo chiamavano Beato, Santo, Padre dei poveri. Alcuni Gentil'huomini dubitando di non poter portar il corpo nella publica Processione, si posero sotto la barra nel portarlo al Duomo, dove fu riposto sopra un palco. Qui stette fino venti un'hora, tempo deputato per le essequie.

Fra questo tempo s'accrebbe la moltitudine, che era pieno il Duomo, le scale, e porte anco della piazza; v'erano alcune spiritate, che facevano grandissimi strepiti, stridendo horribilmente. Furono medemamente fatte toccar corone in molta quantità. Tale, et tanto era il tumulto, che non fu mai possibile udir un'Oratione, la quale era recitata da un Padre Giesuita.

Finalmente fu ordinata la Processione verso Santo Barnaba, Chiesa de' Padri Eremitani, dove sta la Sepoltura dei suoi maggiori nella Sagristia, fabricata da' suoi antecessori. Fu levato, et inviato verso la sudetta Chiesa; ma prima gli furono posti due libri della Theologia di San Thomaso in segno del Dottorato, ch'egli haveva preso per obedienza del Signor suo Padre: et si prese la volta tanto lunga, che andarono quasi per tutta la Città: et le strade per dove haveva

da passare erano tutte piene di gente in modo, che ventiquattro mazzieri, che havevano cura di ordinar questa Processione, hebbero in che essercitar la patienza; et fu tale, che non vi è memoria, che già mai si sia fatta una sì lunga, et sì numerosa Processione, et con tanto ordine. Non solo erano piene le contrade, et le piazze per dove si passava, ma i poggi, et le finestre, et i tetti medesimi delle case; sì che pareva, che tutta la Città spiantata affatto da gli altri borghi, e contrade di lei si fosse trasfusa in questo funerale; et era cosa da notare, che in tanto numero si godesse un profondissimo silentio con abondanti lagrime procedenti da divotione. In questa Processione andavano innanzi i poveri della Città, e de' luoghi circonvicini in numero di tremila cinquecento incirca, a parte de' quali fu distribuita gran quantità di pane, et all'altra parte il giorno seguente in Santo Bartolomeo, come si dirà. Seguirono poi tutte le Scuole della Dottrina Christiana, delle quali egli era General governatore, e singolar protettore; dopo questi, tutti gli Orfani, Orfane, Hospitali, Casa di Dio, Confraternità, Oratorij, Discipline, Compagnie del Santissimo Rosario, e Concettione, tutte con candele accese in mano. Quindi seguirono tutti i Religiosi tanto secolari, quanto regolari; dopo quali venne il stendardo del Duomo con il Seminario, e tutti li Signori Canonici con torcie in mano, et Monsignor Vicario Generale; dopo quali v'erano i Signori Parenti a' quali seguivano dodeci Giovani nobili della Congregatione sudetta della Beata Vergine, sei avanti e sei dopo il cataletto, i quali furono incontrati da altri otto con torcie anch'essi accese in mano, i quali aspettavano alla porta della Chiesa di Santo Barnaba. Il cataletto era portato con grandissimo affetto di carità da sedici Gentil'huomini, e tra questi v'erano due Cavaglieri. Dietro al cataletto vi era con singolar divotione l'Illustrissimo Magistrato, tutto che si ritrovava in Brescia, cioè l'Illustrissimo Signor Niccolò Donato Ca-

pitanio, et Vicè Podestà, i Clarissimi Signori Camerlenghi, l'Illustrissimo Marchese, il Signor Erasmo Malvicino Governatore della Città, e dopo il Magnifico Conseglio della Città, tutti con torchie in mano. Arrivati con il corpo in Santo Barnaba, e posto il cataletto sopra il catafalco, la furia della gente si mosse con grand'impeto per baciar il corpo, e pigliar de' fiori co i quali era ornato, tra questi vi era il Reverendo Padre Frà Mattia da Salò Capuccino con molti altri de' suoi Frati, i quali co 'l baciar con riverenza quel corpo, diedero segno del concetto nel quale lo havevano: et dopo questi molti altri: e perciò fu impedita la musica già comincia. Veduto i Parenti, che era difficile prohibir tanto tumulto, fecero portar il corpo in Sagristia, dove furono medemamente seguiti dalle genti; nè poterono far sì, che non gli fossero tagliati parte del collare della camisia, et della barba, et de' capegli, et si dubitava anco di qualche divisione del corpo.

Due fratelli della Compagnia di Giesù lo svestirono finalmente da' propri habiti, e rivestironlo di seta bianca, et involtato in un lenzuolo di renzo, lo posero in una cassa di piombo, ponendovi sul petto un breve pur di piombo, et così anco su'l coperchio della detta cassa, che dice in questo modo:

D. ALEXANDER LVZZAGVS NOBIL. BRIXIEN. ANNO A CHRISTO NATO M. DC. II. AETATIS VERO SVAE LI. MENSIS MAII, DIE VII. OBIIT MEDIOLANI TOTIVS CIVITATIS COMMOTIONE OB INSIGNEM MORVM SANCTITATEM, ATQVE IN HANC CAPSAM INCLVSVS INDE DELATVS EST BRIXIAM EODEM ANNO ET MENSE DIE VERO XI.

Et qui è da avertire, che prima che si levasse il corpo di fuori della Chiesa di S. Antonio, gli Signori Parenti riceverono solenne promessa da i Reverendi Padri di Santo Barnaba di restituir il corpo al Signor Girolamo suo Padre, et alli suoi heredi in perpetuo ad ogni loro beneplacito: et

così presentato il corpo in Santo Barnaba, et de lì in Sagristia, prima d'impiombar la cassa, fu da detti Signori Parenti consignato a detti Padri sotto l'obligo sudetto, et posto nella detta cassa di piombo serrata in un'altra di legno chiusa con due chiavi, le quali hora sono in mano del Signor Girolamo suo Padre: come di tutto ciò appare in strumento rogato per il Signor Camillo Guidi Cancelliere Episcopale sotto il dì et millesimo sudetto. La cassa in Sagristia fu con un tavolato serrata al muro.

Fra questo mentre che si facevano le essequie, si andava da Gentil' huomini a ciò deputati distribuendo il pane a' poveri, il quale era grosso, et bianco in numero di diecimilla: et perchè non si puotè quel giorno dar fine alla distributione, si seguitò il giorno seguente: sì che arrivò il numero de' poveri, secondo la comun' estimatione a sei milla; oltra quali se ne distribuirono quatordeci gran sporte a' luoghi pij, Monasteri poveri, et alle prigioni. Di modo che non fu senza maraviglia di assistenti, e distributori veder tanto avanzo dopo tanto larga compartita.

Questo è quanto passò all' hora in quel procinto della morte, sepoltura, et essequie di Alessandro. Non passò molto tempo dopoi, che vedendo i Reverendi Padri, che il suo deposito collocato nella Sagristia come si è detto, era frequentata continoamente con gran concorso di gente che portava voti, et tavolette di gratie ottenute a' preghi di questo servo di Dio a cui si erano raccomandati, volsero levarsi questa molestia, et ragunati in Consiglio, risolsero di portarlo in Chiesa, et chiuderlo in una capella, ma sopra terra, con un semplice tavolato per coprir la cassa.

Così fu essequito, et continuamente vi sono stati portati voti di cera, et d'argento, et tavolette parimente in gran numero, quali tuttavia vi si vedono appesi, se bene il demonio ha tentato alcuni a involar tutti quei voti d'argento ch'erano fin all' hora stati offerti.

È successo dopoi che la Signora Cecilia Sorella di esso Alessandro mossa dalla divotione verso 'l Fratello, et dal desiderio di honorarlo quanto comportavano le facoltà sue ordinò che gli fosse fabricato un deposito di marmo nel mezzo di essa Chiesa con architettura riguardevole, et nobile quale è stato fornito quest'anno solamente, nè fino a questo giorno vi è stato trasferito il corpo; et perchè ogn'uno può da sè stesso vederlo non giudico ispediente il descriverlo con parole lasciando ch'altri aggionghino il disegno in carta se così parerà loro. Non lascio però di stender quivi il nuovo Epitaffio che gli è stato posto in lettere d'oro su la pietra di paragone:

D. O. M.
ALEXANDRO LVCIAGO
NOBILI BRIXIANO
PHILOSOPHIAE THEOLOGIAE
DOCTORI CLARISSIMO
DEI DILECTIONE
ANIMARVM ZELO, DISSIDENTIVM
CONCILIATIONE, PAVPERVM
PATROCINIO
SVIMET VICTORIA
VNDEQVAQVE ADMIRABILI.
POST TRIDVVM ORANDO EXACTVM
AD DIVI CAROLI
HOSPITIS AMANTISSIMI CORPVS
MEDIOLANI DEFVNCTO
NONIS MAII, AETATIS LI. SALVTIS
M D C. II.
FEDERICO CARD. ARCHIEPISCOPO
ASTANTE
BRIXIAM POSTEA DELATO
VTROBIQVE SVBLIMI HONORE
DECORATO
CAECILIA SOROR P.
ANNO SAL. CIϽ. IϽC. XXII.

Cap. XXVII.

Statura, et effigie di Alessandro esterna del corpo, et interna dello Spirito.

La statura di Alessandro fu di grandezza mediocre, alquanto menor dell'ordinario: la vita, et le membra più tosto minute che grosse, qual estenuatione voglio credere che procedesse dopo gli anni giovanili dalle soverchie astinenze, e vigilie, e dalle continue cure, che, come dice la divina Scrittura, inaridiscon l'ossa: poichè se miriamo ad un ritratto di lui, mentre era giovine di diciotto anni, quale ancora in casa sua si conserva, et se poniamo in consideratione i progenitori suoi, non v'ha dubbio, che la statura sarebbe stata più alta dell'ordinario, le membra più formate, la vita più robusta; era magro, e macilente, di color bianco, o per dir meglio cinericcio; la testa sopra la fronte alta, gl'occhi vivaci, il naso aquilino con un groppetto in mezzo, sotto a gli occhi era un semicircolo di lividezza, la barba, et i capegli neri, ma per tempo aspersi di canne, era l'istessa barba piena, et folta, non longa, nè troppo corta, ma tonda, et uguale, il vestir ordinario era modesto, polito, et di drappi concernenti lo stato d'un gentil'huomo par suo, non sdegnando nè anco le lattuche al colare per poter con ogni sicurtà ingerirsi, come faceva nella conversatione d'ogni sorte di gente, et per fuggir la singolarità, che suole sempre quasi esser madre di vanagloria.

Questa fu l'esterna effigie di Alessandro, che sotto gli occhi nostri di carne cadeva; piacesse hora a Dio Signor nostro che sì come di alcune vecchie maliarde si suol dire che o per arte diabolica od anco per naturale malitia mirando con gli occhi loro infetti di velenosi spiriti, i fanciullini teneri, li fatturano di maniera, che in sè medesimi

rappresentano la malvagità di quella rea femina, così all'opposito io fossi da quei beati occhi di Alessandro con soave e virtuoso sguardo mirato che m' imprimesse nel cuore nell' ingegno nella lingua nella penna la virtù di quel spirito di cui egli abbondava in terra, et hora n' è affatto ripieno in Cielo; acciò io potessi al vivo rappresentare l' interna imago di quell'anima cristallina e pura, tanto amorosa a' divini occhi e cara a' celesti Spiriti.

Habitò nella sostanza di lei l'eterno sole, et vi soggiornò dal primo giorno della innocenza battesimale, senza tramontare giamai, non essendovi fra posta ombra o terra di peccato mortale: la vestì donque, et abellì tutta con la sua luce, ricamandola di quei bellissimi freggi che habbiamo in parte fin'hora potuto scorgere: et riflettendosi da lei in varij oggetti la rendevano vaga di così gratiosa varietà de' colori, che come gentilissima Sposa, era degna di comparire sovente, anzi assistere sempre alla presenza della eccelsa Maestà del Re del Cielo.

Scoppiava raggi d'oro d' infocata Carità, color ceruleo di speranza de' celesti beni, violaceo di sempre fiorita fede, bianco di purità virginale, ombreggiato di una perpetua mortificatione, et dolore di quelle puoche colpe senza le quali non si può scorrere questa meschina vita. Penetrava quel divin sole nell' intime viscere di quella purissima anima; la riscaldava di celeste ardore a procacciare con tanto affetto il divin honore, et la salvezza de' prossimi suoi con modi tanto isquisiti, tanto efficaci, tanto soavi; e generando colà dentro le pretiose miniere, quindi se n'arricchivano tant'altre anime.

Germogliava quella benedetta terra sotto sì benigno, e virtuoso cielo abondanti pascoli per ogni gusto. Fioriva con nostro indicibile diletto a guisa di un vago giardino. Et quasi Città ricca di tutte le merci necessarie alla vita de lo spirito era attraversata da quell' impetuoso fiume che

scende dalle alte montagne del Cielo, et se tal persona fosse a cui queste parole paressero hiperboliche; questa a giudicio mio non ha apparato giamai la dignità, et preggio di un'anima fatta consorte, et partecipe con modo ineffabile della divina natura, mediante la sopra humana qualità della divina gratia; la quale tanto più si fa grande, et ammirabile quanto che trova soggetto maggiormente disposto come fu l'anima di Alessandro.

Questa dunque come nobilissima reina haveva le sue damigelle cioè le potenze alcune ignobili che a' ministerij del corpo erano impiegate, altre nobili, ch'a gli essercitij de lo spirito solamente attendevano; ma tutte riccamente adobbate conforme all'honorevolezza della lor Signora.

Era la mente vestita di una sapienza gustevole della divina bellezza, freggiata di una più dell'ordinario chiara cognitione de' misterij della nostra Fede, et di un'alto conseglio per non errare ne' partiti che si prendono nell'indrizzo delle sue operationi.

Con quella scienza che per sapere, et insegnare altrui la divina volontà, gl'inganni del diavolo, la fugacità de' beni del mondo, la stabilità, et il contento de' beni celesti, gli era da lo spirito santo communicata, come ultima, et altissima perfettione di quella che con propria fatica, et industria haveva nelle Schole appresa.

Quindi con una singolar pietà verso Dio, i parenti, et la patria sua, procacciava tanto altamente la gloria, il culto, la religione di quello, et a questi gli eterni e veri beni; facendo, con singolar generosità di cuore, contrasto a tutti i nemici, levando gl'impedimenti, et opponendosi a gl'incontri. Questi freggi, e ricami non cessava giamai l'onnipotente mano de lo Spirito santo di trapuntare con l'acuto ago di quel Santo, e riverential timore che di humiltà benigna quasi splendido argento miniava i monili d'oro di così preggiate virtù.

Era questo il freno che rallentato o ritirato dava misura al passo dei destrieri delle passioni animali acciò non si scostassero punto dal dritto sentiero; nè pure s'affrettassero o s' intorpidissero ne' loro movimenti. Amava dov'era giusto impiegare il suo amore, et servendo alla parte superiore per attinger Dio immenso bene lasciava libero il corso, anzi con la sferza lo cacciava innanzi, amando le creature, moderava il passo con le redine della divina volontà.

Si doleva della divina offesa fortemente; de gli altri accidenti o sciagure non si vide giamai troppo turbato. Si rallegrava di quello che gli faceva strada alla vera felicità: gli altri beni lo consolavano tanto quanto vi scorgeva di pieno, et di sodo: et essendo gli occhi, et il viso i messaggieri delle passioni dell'animo, perciò questi furono sempre un ritratto di modestia, un specchio di un'anima ben composta. L' orecchio non si apriva appostatamente a parole sconcie o dissonanti dall'armonia della carità di Dio, et del prossimo; la bocca era guardata dall' uscio di un discreto silentio, ragionando, tacendo conforme alla opportunità avvertita dalla portinaia dalla prudenza; come che nè il silentio sempre piaccia a Dio; et il ragionar richiegga gran cautela per non offendere alcuno o dispiacer a Dio.

Era dunque Alessandro nel parlar circonspetto, nel conversar soave; era con gli amici pien di gratia, co' nemici pien d'amore; se però haveva nemici quello che con occhio semplicissimo giudicava sempre bene della malvagità altrui. Era nella fanciullezza di maturità senile, et nella età virile di purità infantile, era con Dio sempre pio, con gl' huomini sempre giusto, nelle parole sempre veridico, nei contratti sempre fedele, era in camera sempre occupato, in casa sempre provido; fuori di casa sempre benefico, era ai poveri un banco di perpetuo soccorso, ai ricchi un dispensator fedele, ai Prencipi consiglier prudente, ai nobili compagno di compite maniere; ai plebei padre amorevole, era sincero

nella intentione, intrepido nelle risolutioni, animoso nelle essecutioni, era fra i laici religioso, fra religiosi un specchio di ogni perfettione, era il suo mangiare un perpetuo digiuno, il dormire una profonda contemplatione di cuor vigilante: il vestire una temperie di honestà, simplicità, et decoro: il caminare un continuo corso di ben operare.

Dispreggiava le prosperità del mondo; pativa volontieri le avversità; non conosceva nè guadagno nè perdita nei negotij della terra, era il suo cuore sempre unito a Dio. Partissi da Dio quella benedetta anima quando entrò a vivere, et operar in quel corpo; pellegrinò in terra cinquanta anni non dando giamai riposo nè piacer alcuno all'afflitta carne, è ritornata a Dio per goderlo lei mentre dura il corso del tempo; fin che ripigliando il corpo suo fedel compagno nella servitù fatta al Signore, lo conduca seco a ricevere il guiderdone della felicità eterna, senza timore di perderlo giamai.

Cap. XXVIII.

Testimonij della Santità di Alessandro.

Oltre ai testimonij dell'universal concetto che era appresso al Mondo, et ogni qualità di persone tanto Prencipi quanto private, quali si sono per varie occasioni distesi in tutto 'l corso della vita di Alessandro mi è parso necessario al compimento dell'opera soggiongere una buona parte di quelli che si sono havuti dopo la morte di lui; poichè da diverse parti si scrisse a diversi amici di questo caso, et sempre si fece mentione della Santità di questo grande amico di Dio; particolarmente al vecchio Padre vennero da tutte le parti d' Italia infinite lettere di condoglienza dei Cardinali Vescovi, et altri Prelati, de' Conti, Cavaglieri, et

altri personaggi Illustri, dalle quali tutte si potrebbe formare un longo processo dell'universale concetto del Mondo, in cui era tenuto Alessandro fino a maraviglia. Venghino dunque a questo proposito prima le lettere che si scrissero, dopoi le Orationi che si fecero, et l'altre compositioni.

Il Sig. Cardinal Borromeo al M. R. P. Achille Gagliardi della Compagnia di Giesù.

Molto Reverendo Padre. Il buon servo di Dio, morì quietissimamente. *Colligens pedes suos super lectulum obijt.* Come fu detto di quell'altro, nè parlò molto, nè operò cosa segnalata in quell'ultim'hora nè mi par strano; poi tutta la vita che era a lui morte continua, et in molte parti divisa, la consumò in opere heroiche, et di più *Insalutatus fere discessit:* perchè nulla o puoco haveva da fare con noi altri morti; nè egli era stato fino a quell'hora, a licentiarsi dal Mondo, questo basti d'Isaac, che diremo d'Abramo, il quale ha sacrificato con la volontà, et con l'opera *unigenitum suum?* Non si può dire a bastanza di quel venerando vecchio; *et oculi eius* del buon intendimento, con santa resignatione, in età così grave, non *caligaverunt, et vidit lucernam Dei.* Se n'è poi tornato a Brescia, havendo prima inviato il feretro, parendo a gli occhi miei, ch'egli sia tornato alla patria glorioso, et trionfante con una segnalata vittoria di sè stesso, et quei segni d'honore che hanno adoperato i Bresciani, non gli stimo meno dovuti, et per divina providentia forsi indrizzati all'animo del vivo Padre che al corpo del morto figlio. Noi qui restiamo in mezzo alle miserie vedendo gli amici salir al Cielo. Dio nostro Signore la guardi. Di Milano li 11 di Giugno 1602.

Di Vostra Reverenza

Come fratello.
F. Card. Borromeo.

Monsig. Antonio Seneca Decano della Chiesa Metropolitana di Milano, et hora Vescovo di Anagnia. Al Signor Gierolamo Padre di Alessandro.

MONSIGNOR Illustrissimo Cardinal nostro recorda a Vostra Signoria di non disponere del corpo del Signor Alessandro di felice memoria senza il parer suo, sì come a bocca ha lungamente discorso con Vostra Signoria, alla quale supplicando dal Signor Dio ogni vero contento, bacio le mani. Di Casa li 22 di Maggio 1602.

Di V. S. Illustr.

Servit. Affettionat.
Antonio Seneca.

Il medesimo all'istesso Signor Gieronimo.

Illustre Signor mio osservandissimo,

DALLE lettere scritte a Vostra Signoria in occasione della morte del Signor Alessandro suo dilettissimo figliuolo, et mio cordialissimo amico, et Signore raccoglio un'opinione commune di tutti quelli che l'hanno conosciuto, et anche di quelli che sono più savij, et saputi, della bona, et Santa vita sua, che servirà a noi di poter credere piamente, che quella benedetta anima sia in Cielo, e goda quello, che vivendo tanto amava, come si scuopre dalle sue varie operationi, et aiuti spirituali in beneficio dell'anime de' fideli; ch'io legendo le sue Stampe di varij essercitij, et salutari documenti, accomodati ad ogni stato di persone, scorgo una fornace di carità dentro a quel corpicciolo, congionta con un' zelo così ardente, che hanno ragione quelli ch' hanno scritto a Vostra Signoria, et il restante di questa provincia di piangere una perdita così grande, ma io Sig. mio non dico così, anzi mi rallegro,

come a bocca più volte ho detto a Vostra Signotia d'haver guadagnato un'Avvocato in Cielo, che ci procura li veri, et securi aiuti di poter finire il restante di questa travagliosa navigatione per giungere al porto, dove tutti, piacendo al Signor' Iddio ci goderemo. Monsignor Illustrissimo Cardinale nostro ha lette le lettere che Vostra Signoria me scrive con l'inventario de' libri, et scritture con molto suo gusto, et ringratia Vostra Signoria del trattato dell'amor di Dio, il quale gli è stato carissimo, come meglio intenderà dalle sue lettere, con che ricordandomi suo cordialissimo amico, et Servitore le supplico dal Signor' Iddio compito contento, et consolatione. Di Milano li 14 di Giugno 1602.

Affettionat. Servit.
Antonio Seneca.

Monsignor Bartholomeo Zucchi

Al Signor Bartholomeo Zuffarini. — A Roma.

Il Signor Alessandro Luzago nostro non più nostro, che dico io? anzi più nostro, che mai, in Milano, dov' era venuto col Signor Girolamo suo Padre a visitar il Sepolcro del Beato Carlo Cardinale Borromeo, e nella casa Professa de' Rever. Padri della Compagnia di Giesù, dove alloggiava, s' alzò l' altro hieri tanto che è giunto in Paradiso, havendo in prima ricevuta la raccomandatione dell'anima dal Signor Cardinale Borromeo, come quello, che era da Sua Signoria Illustrissima con ragione teneramente amato. S' io sapessi scrivere quel, che per questa perdita patisco, mostrerei che gran fatto non patissi. Sol questo accennerò che molto dolore ne sento, ma per sentirlo minore, procuro di mitigarlo con la considerazione del bene, che l'amico hora ha, havrallo senza lasciare giamai di goderlo in Cielo.

Adunque il nostro Signor Alessandro è salito, e noi in Terra siamo restati, ma di qui saremo noi parimente un giorno, avventurato giorno, là trasferiti, se imitaremo lui, che appena quietava, quando tutti riposano. Che cosa non faceva egli, ove bisognava operare? N' è Vostra Signoria stato occulato testimonio. Per lui la Dottrina Cristiana nella sua patria di Brescia fioriva, per lui gli Hospitali eran frequentati, gli infermi serviti, i poveri sovvenuti, i tribolati consolati, i nemici riconciliati. Concludiamla in una parola (poichè questo non è il convenevole luogo di spiegare le sue innumerabili lodi) ch' egli era in ogni buona opera il primo additato, et ammirato. E come che tanto facesse parevagli però di far poco, in comparatione di quel bene, che non ha paragone. Morto questo gentil' huomo tutto risegnato nella volontà di Dio, dalla quale dependeva, il Signor Cardinale Borromeo accostoglisi, e presagli una mano baciogliela, chiaramente dicendo d' havere bacciata la mano d' un Santo. Sparsesi fratanto con veloce volo per Milano tal fama della santità del Sig. Luzago, che posto il corpo nella Chiesa di Santo Fedele, maraviglioso fu il concorso del popolo.

Ma oda Vostra Signoria cosa maggiore. Quivi alcuni gli applicavano le loro corone per toccarlo, e le bocche per baciarlo, altri in tanto numero gli tagliavano delle vesti, e gli spiccavano de' peli del capo, che per me io credo che niun vestimento, e niun capello gli sarebbe rimaso, se quelli, che n' havevano cura, mentre giaceva sopra la bara, non havessero ributtate le persone, che a schiere a schiere premendo venivano. Gran cosa veramente è stata, e come per primiero miracolo si può contare, che un forastiero in Città sì popolata, et immersa in facende, si sia fatto conoscere, dirò bene, affermando che sia stato manifestato da Dio, a cui piace d' honorare ancora nel Mondo coloro, che l' hanno fedelmente servito. Recitata fu hieri l' Oratione funebre molto

bella dal Padre Giulio Cesare Isnardi della Compagnia di Giesù et hoggi si è celebrato il mortorio con l'intervento del Signor Cardinale Borromeo, e di tutto 'l Clero. Manderassi domane il corpo a Brescia, dove gionto, parmi di mirare, che non potrà alcuno in casa contenersi, ma fanciulle, donne, giovani, vecchi, nobili, ignobili a gara in publico correranno.

Che lamenti si udiranno, che lagrime si versaranno? Si possono queste cose meglio imaginare con l'intelletto, che spiegare con la penna. Vantisi hora il Signor Bartolomeo d'essere stato in compagnia d'un'altro Bartolomeo amico del Signor Alessandro, ma portiamci amendue sì, che s'egli si mostrò cortese dell'amor suo, il proviamo similmente favorevole in ottener delle gratie dal Padrone delle gratie. Et a Vostra Signoria io bacio la mano.

Di Milano a' 9 di Maggio 1602.

Il Sig. Giulian Calino Gentil'huomo Bresciano di grandissima riputazione al Signor Gierolamo. A Milano. Molto Illu. Sig. mio osservandissimo.

La pietà, et constanza di Vostra Signoria non ha bisogno di conforti d'altri, nell'acerbo, et grave caso del Signor Alessandro suo figliuolo: nè io mi sono mosso a scriverli con fine di questo affetto massime conoscendomene manco atto di tutti per la mia imperfettione, et per esserne restato forsi più d'ogni altro confuso, et addolorato, ma ho voluto solo col rappresentare a Vostra Signoria il mio dispiacere, cercare alcun conforto dalla sua propria virtù, et franchezza d'animo, se bene non si haveria da cercare altra consolatione in questo danno commune, che il credere che quella Santa anima goda hora felicemente i frutti delle sue fatiche, et delle sue perfettioni, et sopra tutto di quell'ardente carità, che ha mostrato sempre verso ogn'uno; talmente, che

quanto da tutti si ha da piangere questa perdita; tanto può restar meraviglia, che gli Angeli del Paradiso habbiano havuto patienza di volerlo nella loro compagnia, dove potria essere a tutti di molto maggior aiutto, che non era in questo Mondo, con tutto che la sua bontà et prontezza al giovare fosse senza pari, sì come tutte le altre sue virtù superavano la conditione ordinaria delli huomini. Prego Dio, che conservi Vostra Signoria la quale potria essere di grandissimo sollevamento, et ristoro a tutti quelli, che restano afflitti et travagliati per la perdita sopradetta, i quali sono di numero infinito, et a Vostra Signoria baccio con riverenza le mani. Di Brescia alli 20 Maggio 1602.

Affettion. et Oblig. Servit.

Di V. S. M. Illust.
Giuliano Calino.

Fr. Vincenzo Basilica dell' Ordine di San Dominico.
Al Signor Gieronimo.

Ho sparso molte lachrime per la morte del Sig. Alessandro vostro figliuolo, ho fatto particolar orationi per quella benedetta anima: così misero et debile qual mi ritrovo: ma considerando la sua vita Christiana non sol di nome, ma d' opere tanto segnalate: havendo anco inteso da più parti in che modo ha finito i giorni suoi: per molte congetture dico che la sua vita è stata Santa: la sua morte è stata pretiosa nel cospetto del Signore, *et oratio mea in sinu meo convertetur.* Concludo poi che *secundum multitudinem dolorum, ita consolationes laetificaverunt animam meam.* Signor Gieronimo havete occasione di rallegrarvi, et viver con speranza di goder la compagnia di vostro figliuolo nell' eternità del Paradiso. Con mio gran contento ho lette alcune orationi stampate in Brescia che trattano della vita,

et morte del Sig. Alessandro: le quali voglio far vedere all'Illustrissimo Signor Cardinale di Verona ch' ora se ritrova in Murano, et presto sarà da noi: essendo sicuro che da lui saranno vedute volentieri come amator de simil soggetti, et singolarmente di Vostra Signoria, et della felice memoria di suo figlio. Nostro Signor Iddio sij sempre seco con la sua Santa gratia, et perseveranza.

Da Verona il giorno di S. Gio. Battista del 1602.

Di V. S. M. Illust. suo Affett. in Christo
Fr. Vincenzo Basilica
dell'Ord. di S. Domin.

Il Signor Conte Carlo Martinengo Cesaresco.
Al Signor Girolamo.

Il dolore, ch'io ho sentito della morte del Signor Alessandro suo figliuolo, et mio Signore era stato così eccessivo, che quando non fosse la certezza, che io ho lui essere in Paradiso, che questo me lo contempera; in parte non so certo, come haveria potuto resistere a sì grave passione, sì della perdita, come il considerare Vostra Signoria in quella età privo di così caro figliuolo. Ma così come Dio Onnipotente ha voluto premiare il felice Signor Alessandro col chiamarlo a sè, darà anco forza a Vostra Signoria, et a me, di patientemente sopportare, et confrontarsi col volere di sua Divina Maestà. Non resterò però, come huomo, che non mi condolga seco dell'esser privo di così cara cosa; et ella, che sa l'amore che quell'anima benedetta mi portava pò pensare, et comprendere qual sia il mio dolore. Viviamo sicuri, che sia in Cielo, dove deve pregare continuamente Dio per noi. Questo ci consoli, et ci rallegri, et faccia, che preghiamo Giesù Christo benedetto, che a noi doni felice fine. Dio fra tanto gli doni fermezza,

et a me la conservatione dell'amor suo verso di me, che è il fine col bacciargli mio fratello, et io le mani.

Da Venetia li 14 Maggio 1602.

Di V. S. Illustr. Figliuolo, et Serv. Affet.
Carlo Martinengo Cesaresco.

Il Signor Conte Cesare Cesaresco Martinengo.
Al Signor Girolamo.

S'io non sapessi, chi fosse il mio Signor Gieronimo Luzzago; et che poi anco il dolore me lo concedesse di fare, mi sforzarei di scrivere qualche cosa a Vostra Signoria, per consolation sua, in questa così gran perdita, che ha fatto, non dirò Vostra Signoria, ma io, la Città nostra, et il Mondo tutto, del Signor suo figliuolo, ma conoscendo io molto bene, ch'è Vostra Signoria, et essendo io in stato più bisognoso, di consolatione, che di consolar altri, non dirò altro a Vostra Signoria, se non che di cuore compatisco, et me ne condoglio seco, con dire, *Deus dedit, Deus abstulit, fuit voluntas Domini.* Il Signor doni pur gratia a me di accompagnarlo con un fine simile, quando sarà il mio tempo, che magior gratia non potrei augurarmi, et se consolatione alcuna in così eccessivo dolore posso havere è nel pensare, ch'io haverò un protettore, et avvocato di più in Cielo. Vostra Signoria si raccordi di me nelle sue orationi, et mi tenghi in gratia sua. Gli bacio le mani augurandogli consolatione di core.

Di Venetia li 14 Maggio 1602.

Di V. S. Illustr. Affet. Serv.
Cesare Mart. Cesaresco.

Il Signor Cardinale d'Ascoli.
Al Signor Girolamo.

Molto Magnifico Signor. La morte del figliuol di Vostra Signoria, (che sia in gloria) mi è stata di particolar dispiacer; così per la perdita, c'ho fatta io di sì caro amico; come anco per rispetto di Vostra Signoria, con cui però mi condoglio: ma ringratio Dio di potermi insieme consolar seco, et della speranza grande lasciata da quella buon'anima di sua eterna salute, et de i favori straordinari fatti dalla singolar bontà dell'Illustrissimo mio Signor Cardinale Borromeo. Attenda Vostra Signoria a conservarsi, et si vaglia di me ove mi conosce buono per suo servitio che mi troverà prontissimo sempre, et con la solita mia antica affettione verso lei alla quale prego ristoro d'altro tanto contento, sì come a quel' anima abondanza d'eterno riposo.

Di Roma li 8 di Giugno 1602.

Di V. S. P. S.

Ill. Card. d'Ascoli.

Dell'Eccellentissimo Signor Dottor Ferro Giureconsolto di gran valore. Al Signor Girolamo.

Dovendo io scrivere a Vostra Signoria, per il caso della morte dell'Illustre suo figliuolo tanto amato mio padrone, non so in vero a qual sogetto appigliarmi; perchè s' io voglio apprendere quello della perdita di lui, parmi di far troppo torto alla gloria di quella sua pura, et benedetta anima ridondata etiandio nel lasciato corpo, per l'insolito honore, et culto dattogli da tutti i Cittadini, et dal Rettore della Città istesso, con tanta frequenza, et divotion di gente; et con tante lodi di santità, et opere Christiane heroiche, ch'io per me non so quanto maggiore se gli potesse pre-

stare, quando ci fosse canonizato, come io spero di vedere ancora, se alla vecchiaia mi sia concesso arrivare; oltra che io confesso non haver parole sufficienti, et atte in tanto sogetto a condolermi seco, et consolarla in questa parte inferiore del senso, perchè essendo stato il Signor Alessandro di virtù, et eccellenza tale, ch' io non basto a descriverle, non posso n'anco spiegare il dolore, che per la privatione di quello, sì caro padre riceve nè prestargli sufficiente conforto. Ma et dall'altra parte s' io voglio tacere questa condoglienzà parmi di troppo mancare al molto affetto, che gli porto, per il quale ho sempre riputato le consolationi, et gli affanni di casa sua meco communi; Per il che in questo mio dubbio, mi son risoluto di sodisfare all' una, et all'altra parte in quel ch' io puossi, condolermi infinitamente con Vostra Signoria, della perdita di questo Signore, nè meno condolendomi perciò con tutta questa Città per haver ella seco perduto ogni suo bene; rispetto, che non è stato qui di persone, che non godesse de' favori, et delle virtù di lui, et più de gli altri i poveri, che nelle essequie sue n'hanno chiaro testimonio prestato. Ma perchè io conosco Vostra Signoria, resignato sempre nella volontà di Dio, et che verso di lui poggia più alto l'amor suo, che verso l'affetto di questa carne, che ad ogni modo doppo venti, e trenta anni (che nulla sono) doveva mancare; più assai mi consolo seco per la gloria, et beatitudine, che quell' anima è ita a fruire et a pregare più immediatamente sua Divina Maestà per noi, et per il pubblico testimonio dato in questa occasione delle cristiane virtù di quel Signore, et delle lodi, ascese fino al cielo, onde maggiori conseguenze tutta questa Città n' aspetta, che piaccia a sua Divina Maestà di concederci per beneficio di questà sconsolata Città, et per gloria sua, motivi in vero (ancor alla mondana) d' asciugar le lagrime alli più lagrimanti occhi, et di raddolcire, et consolare li più afflitti cori del Mondo. Io poi resto a Vostra

Signoria, quel Servitore, et obbligato, che sempre gli fui, in lei sola unendo l'amore, che ad ambedue Padre, et Figliuolo portavo come dall'effetto conoscerà, quando mi darà occasione di servirla, et con ciò gli bacio le mani pregandogli dal Signore maggior consolatione.

Di Brescia il 13 Maggio 1602.

Di V. S. Illust.

Affet. Servit.
Gieronimo Ferro.

Dell'Illustre Signor Flaminio Maggi gentil'huom Bresciano. Al Signor Girolamo.

L'odore c'ha lasciato doppo sè il Signor Allessandro Figliuolo di Vostra Signoria, mi fa invidiar alla lui morte, et all'incontro compassionarmi a lei di sì gran perdita: ma poi che così è piacciuto a Dio nostro Signore di chiamarlo a sè, Vostra Signoria più d'ogn'altro deve soportar questo acerbo colpo con patienza, et conformarsi col suo divin volere, poi che s'ha perso un figlio in questo Mondo, ha guadagnato un Santo di più, che pregarà per lei in Paradiso; però io non gli dirò altro, se non che in tutte le sue occorrenze io me le ricordo, et offerro Servitore, et li baccio con ogni affetto la mano, pregando Dio nostro Signore, che la consoli, et conservi longamente.

Di Venetia il 18 Maggio 1602.

Di V. S. Illustr.

Affett. Servit.
Flaminio Maggi.

L'Illustrissimo Signor Conte Francesco Gambara.
Al Signor Gierolamo.

Se grave è stato il dolore, qual ho sentito con la nova inaspettata della morte del Signor Alessandro suo figliuolo, et mio Signore, può Vostra Signoria ben considerarlo, al quale sono palesi gli infiniti oblighi, quali devevo per gli molti, et continovati favori da lui ricevuti: perciò vengo a condolermi con lei della comune perdita quale se bene della sua Santa persona in questa vita ci ha privati; nondimeno con haver posto in Cielo un tanto protettore, et patrone dobbiamo consolarci, et viver sicuri, che dal suo patrocinio, et intercessione gran frutto, et utile siamo per ricevere nell'anime nostre. Son sicuro, che la sua prudenza, et pietà Christiana tal colpo, et affanno tollerarà con patienza, consolandosi di haver caparra sì certa della eternità, et beatitudine qual hora questa Santa anima gode in Cielo. Dio benedetto facciami degno del frutto delle sue Sante orationi, a Vostra Signoria per fine bacio la mano.

Di Bologna li 20 Maggio 1602.

Di V. S. Illustr.

Servit. Affet.
Francesco Gambara.

ORATIO

REVERENDI PATRIS

IULII CAESARIS ISNARDI

SOCIETATIS IESU

IN ALMA BRAIDENSI ACADEMIA ELOQUENTIAE PROFESSORIS

Expectabis oratiunculam fortasse (Cardinalis amplissime) verbis refertam, sententiisque lectissimis; omni redundantem apparatu Rhetorum; dignam tua praesentia, et hoc tanto doctissimorum hominum consessu; consentaneam tempori, et loco: accommodatam denique Alexandri Luciagi virtutibus, cuius funus hac lugubri pompa, et cerimonia merito, atque optimo iure celebramus. Ego vero afferam impolitum, et inelegantem sermonem, nullo verborum flore distinctum, nullis sententiarum libratum ponderibus: nullis illigatum oratoriis leporibus: proferam subitam concionem, atque fortuitam, quae sine fuco, et coloribus historico more veritatem explicet; non quae magnifico dictionis ornatu demortui viri par esse dignitati queat. Impediunt me praeter ingenii tarditatem paucarum horarum angustiae, quibus ita fui coarctatus, atque conclusus, vix ut spatium fuerit super ad cogitandum quid dicerem: nedum quomodo dicerem, commentandum. Verumtamen quoniam ei me ordini addixi, qui severissimas amplectitur obedientes leges: parendum nimirum fuit iis, quorum potestati vitae rationes permisi

meae; neque tam videndum, an possem expectationi respondere, quam providendum, ne contrafacerem, quam Deo pridem sancte, religioseque promisi. Nam ut potui hoc in munere mea voluntate suscipiendo temerarius videri: ita iustam pervicaciae non effugissem notam: si provinciam moderatorum mandato delatam, vel propter abiectionem animi subter fugerem, vel ob pertinaciam abiicerem. Quo aequiore te mente decet infantiam excusare meam, Cardinalis amplissime, si me videris interdum fluctuare; si verba revocare; si, quid primum prolocuturus sim, ambigere; si mutum in media comprehensione, et elinguem insistere. Sic enim pro tua prudentia statuas velim; ab eo, qui hoc in munere non sit exercitatissimus; qui de sua tenuitate nequaquam inficietur; qui vix tantulum sit temporis nactus, quo in hunc locum ad dicendum posset adscendere, nihil expolitum diligentia, exquisitum acumine, eruditione reconditum, oportere requiri. Bene est, Auditores, soluto nunc animo loquor, et vacuo, magna me liberavi molestia: praetervectus sum scopulos, in quos ne impingeret, et alliderctur oratio valde reformidabam; secundis modo ventis sine metu ferar: dicam de Alexandro Luciago, breviter quidem, et summatim; sed ita tamen, ut ei vera laus detracta potius; quam falsa afficta esse videatur. Neque putet quispiam trita, me, ac decantata consuetudine Rhetorum Alexandri laudes a Luciagae familiae laude petiturum; ut cum ad proprias venero; tum demum inops argumenti temporis brevitatem pro verisimili purgatione praetexam. Non committam, ut quicquam de maioribus eius attinguam, qui maiores suos omni genere claritatis ornavit. Loquentur variarum gentium Historiae de gente Luciaga, quae ad veram animi nobilitatem semper effloruit, semper ad arduos et praeclaros exarsit impetus; nihil unquam omisit, quod ad pietatem, iustitiam, commendationem pertineret. Quid enim? ego ne illi tribuam, quod ipse repulit; id in laude ponam,

quod ille, si praesens adsit, reiiciat, atque repudiet? Sua potius ille, ac propria, quam aliena virtute studuit esse clarissimus. Et sane hanc laudationis partem libenter assumerem; si agerem de homine, cuius gloria modicis definita cancellis mediocriter eluxerit: sed ago de eo, cuius dignitas latissime patet; qui summarum virtutum absolutione perfectissimus ita mortalibus esse possit exemplo; ut plurimi sequantur licet, sint tamen assecuturi paucissimi. Nolite, Mediolanenses, ab externa specie iudicium capere: nolite virtutem ex veste metiri; negotiis semper implicitus vixit Alexander; nihil habitu discrepavit a caeteris, communem vitae viam tenuit; verissimum id quidem, sed corpore versabatur inter homines, animum perpetuo defigebat in Deum; Ita vixit in mundo; ut mundum calcaverit: ita divitiis abundavit; ut pro nihilo duxerit: sic aequalium se ad mores accomodavit, et finxit; ut adversus se ipsum exactissimam adhibuerit severitatem. Fregit rebellantes contra rationem carnis impulsus: cohibuit appetitiones insurgentes insolentius; cupiditatum omnium conatus incredibili mentis robore coercuit a teneris, atque superavit. Adspicite hominem quinquagenarium, quae aetas in matrimonium si inciderit, copiosam sobolem suscepisse solet: ille, Auditores, ad superiorem usque noctem, idest ad extremum spiritum Dei caussa per summam castimoniam pie vitam, fortiterque traduxit. Nec vero, ut opibus erat instructissimus, non ei multae subeundae fuere molestiae: sed invicta quadam, et inaudita praesentia mentis adversarios propulsavit incursus, et difficultates exsorbuit. Aderant amici, et propinqui: aderant qui eius affinitatem expetebant; multa proponere incommoda, et detrimenta, nisi abiecta veteri sententia novam susciperet. Contra vero si mentem mutaret, spondere largissimas dotes, virgines elegantissima forma, potentissimorum hominum gratiam. Alexander nihilominus in incepto manere, nunquam ab opinione desciscere; nunquam deponere consilium ca-

stitatis. Sollicitare illi, et urgere vehementius, preces, ac propemodum lachrymas admiscere: admovere machinationes quaslibet, quibus tunderetur hominis constantia; At hic impressiones quascunque magna vi, et admiranda excelsi animi fortitudine sustinuit, atque refutavit. Quid agis, Alexander? quid inis consilii? quid eam deliberationem capis, quae tibi dedecus; familiae detrimentum; cognatis moerorem accersat? Valeant, aiebat ille, cognati; valeant emolumenta: noter ab hominibus, atque perstringar: Deo bene iuvante matrimonium a me, coniugemque repellam. Tu ne locupletissima patrimonia; tu puellas adeo liberali specie, ut non humi natae, sed delapsae videantur caelitus; tu intimorum familiarium vota contemnes? Contemnam, et in minimis ponam. Heus, quid ais? nonne in tuo unius capite familia tota disceptat? non consules rationibus domesticis? posteritatem negliges, cuius desiderium in animis hominum natura defixit? trahuntur per me pedibus universa; nihil me afficit; non laboro; familia Deus antiquior, atque potior est. Liberos ego equidem appeto, quos in illam beatam vitam bonorum omnium accessione cumulatam introducam: non quos in hanc aerumnosam, et calamitatum colluvione obrutam: quibuscum per aeternitatem; non per brevissimum temporis vestigium degam; quorum causa beatitudinem nullis interruptam curarum aestibus: non cruciatus malorum innumerabilium cumulo redundantes parem. At enim haec tam lauta supellex substructiones, fundi, redditus annuus nummorum aureorum millium circiter trium: quibus tandem, Alexander, obtingent? Suppetunt viduae, pupilli, templa, sacrarum foeminarum, virorumque caenobia, pauperum domicilia, in quos vel si plura suppeditent, universa dispertiri queam. Recte, Alexander, ac pie, qui solum Deum spectas, caducas opes posteriores existimas caelestibus: illecebras voluptatum respuis: cave; per Deum ipsum immortalem, cui tantopere studes, ne cacodaemon humani generis

hostis infestus insidias collocet, atque occultis cuniculis eius castimoniam conetur evertere, cuius fortitudinem aperta non audet irruptione tentare. Temerarius es, et arrogans nimis, ita ne blandiris tibi? tantum in tua virtute praesidii ponis? adeo superbiae gratificaris: ut existimes posse te precipites effrenatae cupiditatis coercere tumultus: impotentiam domare carnis; domestici hostis retundere furorem: seditionem compescere tam atrociter in intimis visceribus concitatam? Non facies, Alexander; debellata quondam saepenumero est eorum ipsorum excelsitas, qui rebus humanis valere iussis, ut materiam appetitionibus subtraherent, se se abdiderunt in solitudines, atque segregarunt a consortio mortalium. Ego sane, in meam si imbecillitatem intueor, cadam subito, et fraudationibus diaboli, dolisque succumbam: quoniam autem divina benignitate fretus cuncta fastidiam, et infra castitatem constituam: hoc vero nemo unus inducet in mentem. Haec fuit Alexandri gravitas, magnitudo, praestantia, quam neque blandimenta infringere, neque preces emollire, neque vires ullae debilitare potuerunt. O facinus nulla satis oratione laudandum. Celebrantur alii dictione magnifica, amplissimisque verbis tolluntur in Caelum, quod semel ingentibus circumsepti copiis hostis unius tela propulerint, eumque suos in fines irrumpere contendentem fuderint, ac fugarint: Tu vere gloria; tu praedicatione dignissimus es, Alexander, qui non unum; sed multos; non semel, sed assidue multos annos: non externum, sed domesticum reiecisti. Illi hostem truculentum, et adspectu terribilem longe venientem prospiciunt: tu per amicitiae simulationem clanculum irrepentem elusisti. Illi, cum aperte vim inferret, et perniciem, clademque minitaretur, oppresserunt: tu malum blandimentorum integumento latens felicissime detexisti. Illi, cum caeteris superiores evasissent, suarum tamen libidinum iaculis oppressi sunt: tu posteaquam aliorum abs te importunitatem removisti, illud quoque voluisti ad summam gloriam accedere:

ut te ipse vinceres. Tametsi non exiguis hisce laus Alexandri fuit conclusa limitibus, latius manavit, et quocunque intendere posset aciem, ibi segetem suae putavit esse virtutis. Quid cogitatis, Auditores? quid pendetis animis? occupatis opinor, sermonem meum, et linguam suspicione praecurritis, ut quid ille patrarit, ante cogitationem percipiatis, quam ego dictione pronunciem. Emisit, ait aliquis, perpetuum castitatis votum; plane dictum est, non aliter res habet; hoc dumtaxat adiungite; etiam religiosae vitae in Societate Iesu, votum ab eo fuisse nuncupatum; ut Christo se in servitutem manciparet; cum primum, Deo favente, necessariis negotiis exivisset. Quod si studiis tantum obsecundasset suis: si desiderio servisset; iam pridem rebus inanibus remisso nuncio, angustis se, sanctisque sepisset parietibus, ubi curis liber, animo ab omni molestia longe seiuncto, Deo suo, sibique vacaret. Caeterum, quod suis ipse conatibus id assequi non potuit, aequabiliter tulit; quod autem in manu sua vidit esse, nullas in se partes requiri passus est religiosi viri. Duo maxime capita nobis audierat a Beato Ignatio, parente Societatis tradita quibus universa disciplinae nostrae ratio continetur, unum, ut suam, ac propriam pro se quisque salutem curet: alterum, ut omni ope, atque opera querat alienam. Haec ille duo sic amavit; ut memoria nunquam exciderint: sic arripuit, ut praeceptionum: non consiliorum instar habuerit. Atque utinam, Auditores, tantum invenissem vacui temporis, ut eos, qui cum Alexandro, et amicitia, et sensibus fuere coniunctissimi, convenirem: non dubito, quin vestram de tali viro opinionem confirmarem, atque admirationem vehementer augerem. Sed quoniam in alieno solo, quod iam dudum non viderat, mortem obiit, explanabo quam potero paucis ea, quae ideo sciuntur, quia neminem latere potuerunt. Age igitur, quam avidus suae salutis extiterit, quaeso videamus. Primum assiduitati meditandi adeo se dedidit, nihil ut unquam pene aliud agitaret, nihil mente

tractaret, quam Deum. Nam quanquam statum quoddam tempus seposuerat diebus singulis; horam videlicet; minimum, qua hora semotus ab arbitris, Mosis antiqui more cum Deo suo loqueretur: nihilominus, cum ad alia diverteret, Deus sponte sua fluebat ex ore, Deum suspirabat, continenter se commendabat Deo. Testes habeo domesticos famulos, quos matutinis horis quotidie in conclave cogebat, iisque brevia capita exponebat, ex vita, cruciatibus, et morte Christi, quae materiam piae commentationi sufficerent. Testes iterum illos ipsos, quos ad vesperum denuo convocabat in eundem locum, ut sanctorum caelitum nomenclaturam, quam nos litanias dicimus, recitarent, et genibus advoluti voce praeeuntem cum attentione sequerentur. Testes viatores, in quos cum incideret, ad Beatae Virginis rosarium ad orbiculos percurrendum summa cum religione stimulabat. Testes Brixienses, et exteros, quos ita primum salutabat; ut ad orandum Deum impelleret. Testem denique tumulum Beati Caroli, ubi statim atque Mediolanum appulit, corpusculo licet ex itinere fesso, et perpetua dierum aliquot febricula graviter affectus; in assidua tamen duarum horarum, et eo amplius, precatione duravit. Ut iam nemini quaerendum sit: quamobrem Summus Pontifex Clemens VIII, cuius in terris est coelo proxima dignitas, ac potestas, quemque iure nominamus sanctissimum, superioribus annis eum Ferrariae humaniter exceperit, atque ut sui reminisceretur inter orandum, aperta testificatione voluntatis edixerit. Hinc extitit ille tam creber inter hebdomadam confessionis, et communionis usus, hinc animi singularis modestia atque humilitas, quae in omni vita mirabiliter emicuit, hinc virtutum seges uberrima, quibus ad omnem copiam Alexander affluxit. Quid modo commemorem de frugalitate, ac parsimonia; cum semel in die ferme vesceretur cibo? quid de castigatione corporis, quod vigiliis extenuavit, ciliciis edomuit, flagris saepenumero conscidit? nimirum erat in per-

petua quasi statione, ut omnes communis hostis exploraret actus, audaciam reprimeret, rumperet contumaciam, ludificaretur dolos, neque ullo tempore vel tantillum deiiceretur de constantiae gradu. O institutionem adolescentiae nullis sumptibus, ac laboribus negligendam. O teneram aetatem, si recte erudiatur, praesidium iuventutis. Habuit Alexander optimum vitae ducem, atque magistrum quem dies, ac noctes inspiceret: ad cuius exemplum omnes actiones, consilia, cogitata, optata dirigeret. Fluxit e disciplina Beati Caroli, qualis (bone Deus), et quanti viri, coelo, terrisque illustrissimi, qui non Mediolanum, aut Insubriam; sed orbem totum sui fama nominis, et praedicatione complevit: quem Deus tam compertis miraculis prodidit, et prodit mortalibus quotidie magis. Ab eo hausit praecepta vivendi; eum rebus in dubiis consuluit; ab eo levationem in calamitatibus: in adversis solatium: in prosperis aequitatem petivit. Ac mihi quidem sedulo perpendenti, Alexandro accidisse videtur idem, quod olim accidit D. Ioanni, cui singularis, et mirifica dicendi facultas Chrysostomi cognomentum dedit; eximia probitas haereditatem aeternae felicitatis peperit. Hinc enim cum religionis causa sepulchrum invisisset Beati Basilisci Martyris, ab eo monitus est, ut relicto Bizantii, quo pergebat, consilio, se ad caelestem compareret beatitudinem, ubi propediem secum compage corporis liberatus frueretur Deo. Sic ego Alexandrum a Beato Carolo inter illas suspiriis, votisque plenissimas preces compellatum, et in caelum, ubi plurimis iam recte factis sibi domicilium constituerat, evocatum existimo. Quid porro verborum dixerit, non est difficile cogitare. Veneras, ut ossa mea Mediolanensibus relicta cum donis coleres, ego tibi animum ipsum, cuius nomine corpus in precio est, spectandi potestatem faciam. Tu mihi belluatis peristromatis vestisti cubiculum: ego mentem tuam sevocatam a concretione mortali caelesti splendore convestiam. Tu mihi vel invito domum tuam semper apertam

esse voluisti: ego te in immortalium caetus civium meis manibus inducam, et sistam ad Regis aeterni tribunal; ut qui tibi ex me fructus debentur, eos uberrime capias. En Alexander abest iam proxime miseriarum finis; impones tandem aliquando laboribus modum brevi a corporis contagione segregatus, vehere per caelum, et ea possidebis, quae beatam efficiunt vitam. Verum, Auditores, eodem redeo, unde me quidam orationis aestus abduxit: praesertim quod se iam tenebris intendentibus sit properandum ad clausulam. Audistis quam non indiligenter operam collocaverit in sua salute quaerenda: nunc quo studio de aliorum salute laboraverit, mecum, si placet, diligenter advertite. De Brixiensium intestinis, atque internecinis odiis, quae civitatem aliquando duas in factiones ita diviserant, ut ad communem interitum, et exitum erumperet, nullus est in Italia tam remotus angulus, quo non ex rumore fama pervenerit: eos tumultus, cum multi cives primarii remedia omnia frustra tentassent, sedavit interdum caritas Alexandri. Piorum libellorum, et tabellarum, quibus spiritualis vitae forma traditur quicunque committere litteras inter se, et copulare novit, quanta vis edita Brixiae sit, testificari potest; eos fere omnes libellos suis sumptibus cudi iussit Alexander, et variis circum circa locis distribuit. Cum enim intelligeret teri passim libros, caeno turpitudinis oblitos, notatos impuritatis infamia, sordibus vitiorum omnium, atque foedissimarum libidinum inquinatos: unde tot in hominum pectoribus incenderentur corruptelarum faces totis sibi nervis enitendum putavit; ut quoniam deterrimos illos, ex quibus animi lues existit, de manibus extorquere nequiret: alios de hominis Christiani officio scriptos supponeret, ut horum utilitate perspecta cautius lectores ab illorum peste refugerent. Haerebat videlicet proximorum amor, et altissime radices egerat; quaecunque meditabatur, eo collineabant, ut studeret prodesse quam plurimis. Et sane gravissimis ille

quidem munerum susceptorum premebatur oneribus: sed ab iis negotiis prorsus abhorrebat, quae alienam salutem non attingerent: quae vero proximos iuvarent, ea nulla sumptus, incommodi, valetudinis habita ratione sibi deposcebat ultro. Quid ego de Nosocomiis et Custodiis dicam, in quibus totus erat animo: corpore autem pene perpetuus? Tametsi quid animo? erravi, Auditores, et lingua mentem antevertit: dictum revoco, non erat in Nosocomiis perpetuus Alexander: nisi pro Nosocomio domum intelligas, ubi certum numerum egenorum alebat identidem, quibus sua ministrabat manu. Indigebat aliquis pecunia, qua filiabus pudicitia periclitantibus matrimonio consuleret? dotem suppeditabat Alexander. Alter angustiis rei familiaris oppressus ingentem summam debebat argenti, nec erat solvendo? nummos numerabat Alexander. Alius locuplete natus parente decoxerat: atque ideo carebat publico, nec audebat se populi sermonibus credere? Alexander ferebat opem. Denique Alexandri domum, non unius domum privati civis: sed publici aerarii locum dixeris, in quem universa se civitas effunderet. Ipsum autem non simpliciter, ac recte nominaveris civem; sed perfugium calamitatum; naufragorum portum; egentium asylum; virtutum omnium officinam. Omitto dicere de Christianae doctrinae rudimentis: quantum in iis docendis operae, industriaeque consumpserit. Braidense est in hac urbe, non tam nostrum, quam Borromeae familiae collegium institutum a Beato Carolo, ubi disciplinas profitemur omnes, non alienas a religioso viro. In eo quandiu litteras secutus est Alexander (secutus est autem Theologiam) nunquam diem unum festum abire passus est, quo pueros non imbuerit cognitione catechismi; quam consuetudinem tandiu retinuit, quandiu vixit, vel inter peregrinandum, cum se commisisset viae. Sed haec ego, quae ad laudandos alios nimis exagerata viderentur; in tali viro nimis consector exiliter. Quot sunt Brixiae sodalitates Christianae catecheseos: quot aegrorum domicilia; quot

publicae custodiae: quot pauperum diversoria: quot contubernia ad subsidium proximorum fundata; quot misericordiae, et charitatis hospitia, totidem praeerat Alexander. O caritatem hominis pene divinam, non difficultas constantiam fregit: non assiduitas patientiam vicit: nihil de studio detraxit labor. Molestiae subeundae sunt aiebat, ut homines sublevemus irrigatos Christi sanguine? subeantur, producendae ad noctem intempestam vigiliae? producantur, subtrahendum tempus cibo, et curationi corporis? subtrahatur. Quicquid exantlandum laboris, quicquid suscipiendum sollicitudinis; voluntate suscipiatur egregia. Atque has adeo raras, admirabilesque virtutes, hoc maiori praedicatione dignas puto quo diligentius pro sua modestia conabatur abscondere. Quod nisi Deus patefecisset aliquando; vel nihil hodie, vel pauca teneremus; omnia fugissent domesticorum oculos, familiariumque scientiam. Acceperat auditione, credo, de Francisco Borgia illo, qui ex Duce Gandiae Beati Ignatii discipulus, ac socius factus est; ac Generalis Praepositus tertius tenuit in Societate clavum; cum ad inopum domos cibum ferret, iisque sua opera porrigeret escas, sorbitiunculas instillaret. Adhinijt ad hoc exemplum vir mortalium studiosissimus, suosque sensus omnes incitavit, ut sanctissimi viri vestigiis insisteret. Itaque non satis habuit, si vel fercula mitteret, vel domum inopes accerseret: onerabat se ollis interdum, caeteroque instrumento culinae: tum obvolutus pallio, nequis adverteret, vinctos, inopes, aegrotos adibat. Quaeret aliquis, quo tandem modo rescitum est? possum dicere, ab iis ipsis renunciatum, quorum levabat inopiam: non tamen hoc dico: non hoc in oratione pono: tacuerint illi; verbum non fecerint: nullum sermonem habuerint: vulgavit Deus, Auditores, nam cum bene tectus iter faceret medio foro, subita venti vis pallium abstraxit ex humeris, et eam, ne quis inficiari posset, Brixiensibus virtutem prodidit, quam ipse cupiebat occultam. Quanquam haec ego in Alexandro,

quae in caeteris eximia viderentur, duco levissima. Usitata sunt, et cum aliis communia: ille singularem, ac propriam laudem, quae non cadat in alios, sibi vendicat. Audite hoc, et de reliquis, ut societatem longae orationis refugiam, coniecturam facite. Senex erat viribus attritis, et toto corpore squallidus, atque deformis. Iacebat rerum omnium depressus angustiis: membris debilitatus, paedo re obsitus: macie confectus, ac propemodum enectus. Commovit Alexandrum hominis calamitas, cuius misericordiam levissima cuiusque mala concitare solebant. Adit ad ipsum: rogat ut ipsi patiatur alimenta praeberi. Quid haeretis, Auditores? Quid aciem in me insolita quadam ratione defigitis? Expectate facinus, quam vultis magnificum: vincam expectationem vestram. Quid enim? si quaererem ex vobis, ut quid egerit, pro se quisque divinaret: ecquid suspicaremini tandem? parum item, ut in lectulo? hoc, hoc Alexander fecit. At suppeditabant in opulentissimis aedibus cubilia plurima, ubi quietem caperet, verum est; sed in ea ipsa decubuit Alexander culcitra, ubi quiescebat aegrotus. Quandiu autem? referamus hoc etiam: nam gravissimum dictu est, et libenter auditur. Quandiu commoratus est senex? mensem unum? eo amplius, Auditores, annum, amplius; item biennium? item amplius. Triennium, quadriennium? amplius. Donec morbo consumptus, et senio migravit e vita. Exclamarem hoc loco: si exclamationem ullam crederem rei magnitudini parem, at quoniam nihil invenio, quo tam singulare factum enunciem, rem ipsam indicasse satis erit: caetera vestra in coniectura relinquo. Ille stragula sternebat, et lintea: ille cibos coquebat interdum: ille dolorem piis colloquiis leniebat: ille virum, dum potuit, retinuit inter vivos: morientem, ut credimus, emisit in Caelum. Itaque si attente circumspexerimus, nullum reperiemus vocabulum explicando facinori satis idoneum: est liberalitas in eroganda stipe: misericordia in aegritudinis sensu recipiendo, tolerantia in sustinenda longissimi tem-

poris cura: charitas in opitulandi studio: ac ne sim nimius: si recte ratiocinabimur, uno facto coniunctas virtutes omnes intuebimur, atque permixtas. Ubi iam sunt ii delicati homines qui non tactum solum aegrotantium, sed aspectum etiam, vocemque refugiunt? quid aiunt? quid loquuntur? quid respondent? an suam nobilitatem opponent? nobilissimus fuit Alexander. An imbecillam excusabunt constitutionem corporis? parum commode valebat Alexander. An occupationes, et impedimenta praetendent? quid occupatius: quid impeditius Alexandro Luciago? Ego autem ineptus sum, qui exempla conquiram, quibus adeo singularem virtutem, et charitatem probem, potui brevius agere, et eum citare dumtaxat: cuius testimonium propter authoritatem gravissimum; propter dignitatem locupletissimum: propter fidem, atque pietatem omni dubitatione superius est. Te appello, Cardinalis amplissime, qui Mediolanensem hodierna die Clerum universum in hanc aedem convocasti: ut quanto maximo posses honore, viro integerrimo parentares: qui aegro tum intra paucos dies saepius invisere: morienti assistere: mortuo pie manus exosculari voluisti, cum diceres exosculari te sanctum virum. Quoties ille cum decumberet affixus lectulo de morte, quasi de migratione suavissime disseruit: quam strenue caducarum rerum despicientiam praesetulit? Vultus ille paulo ante prae nimio dolore subtristior: quem dum animam ageret ad laetitiam cōmposuit, et etiam num apparet in morte, nonne nobis tacentibus indicat hominis sanctitatem? Videte oculos quadam aura, quasi divinitatis afflatos: frontem exporrectum: os loquenti potius, quam tacenti simile. Hoc eius gloriae specimen est, qua perfruitur animus immortalis in Coelo. Gaudet ille, et in aeternitatem gaudebit; et laborum fructus cum oblectatione metet amplissimos, quos cum moerore sevit. Sed ab Alexandri gaudio retrahit me, ac relucentem avocat miserrima Brixiensium comploratio. O Brixienses quid lachrimarum profusuri estis;

quos edituri gemitus; quae suspiria: quos eiulatus, cum tristissimus afferetur inopinati funeris nuncius? quae concursationes tota urbe fient? quae trepidationes civium? quo plangore circumsonabunt compita? quibus vocibus: quam funestis, et miserabilibus complebuntur viae? Videor mihi videre totum ecclesiasticum ordinem atratum : audio lugubri cantu templa gemere, et campanas e summis turribus tinnitu moestitiam indicere: prospicio publicas vias sordidato peristromate funestari. Tametsi quid vias, aut templa commemoro? Intueor animo urbem quasi sua sede convulsam, virgines, matronas, adolescentulos, senes, cives omnes summos, medios, infimos, nulla aetatis, sexus, aut ordinis ratione ruere catervatim in publicum, et communis incendia ruinae communi voce lugere. Alii constantiam praedicabunt : religionem alii: nonnulli castimoniam; multi misericordiam, ac liberalitatem: omnes charitatem charitatem omnes; atque tertio charitatem inclamabunt. Tecta ipsa, quae adierat; fora, qua transierat; loca ubicunque pedem posuerat, charitatis nomen dulcissimum replicabunt. Iactabuntur illae passim voces benevolentiae, ac moeroris indices. Ergo Mediolanum abiisti, Alexander: Brixiam ut omnino desereres? Te igitur carebimus in posterum? poterimus ferre desiderium tui? Et cum audietur nomen Alexandri Luciagi, non squallebunt omnia luctu? non moerebunt? non urbs in situ, ac sordibus consenescet? Tu quidem aberis a nobis, et inter choros coelitum cooptatus conspectum Brixiensium fugies; sed tuarum virtutum famam nulla delebit vetustas: nulla obscurabit oblivio. Haec, Auditores, erit Brixiensium conquestio, quando fient de sui Luciagi funere certiores: cum autem mortuum viderint: quis futurus sit omnium dolor; quae perturbatio civitatis; facilius intelligentia, quam oratione depingere. Consiliorum sane moderator Deus hunc in his aedibus ideo voluit mortem oppetere, ut inter eos moreretur quibuscum vivere cupiebat. Venit ille, ut Beati Caroli, hospitis sui se-

pulchrum inviseret: invisit. Ut argenteas ei tabellas offerret: obtulit: ut sacrosanctas reliquias adoraret, quae Christum assertorem humanae libertatis in Cruce pendentem substentarunt: adoravit. At ne rursus de discessione deliberaret, Brixiamque repetere ad maiora licet, et praeclariora contendenti aliam discessionem imperavit Deus; aliam Brixiam decrevit. Quare quod mortis memoriam ex animo deposuerit nunquam, atque ita se gesserit, nihil ut improvisum posset intercedere; fructum hodierna luce collegit amplissimum. Ita enim est, Auditores, ita est, quemadmodum in quotidiano sermone dictitabat Alexander: Imparatos, ac nihil tale cogitantes opprimit mors. Dixi.

L. D. V. Q. M.

AD REVERENDUM PATREM

BERNARDINUM ROSIGNOLIUM

MAGISTRUM SUUM

OCTAVII HERMANNI

Hendecasyllabum

Rosignole *parens amare plora,*
Plora discipulum tuum, atque amicum
Fle condiscipulum meum, atque amicum,
Deploremus uterque LUCIAGUM.
Cum luctu, gemitu, dolore, et aestu,
Quicquid est hominum modestiorum
Cum nostris lacrymas suas abunde
Bernardine *dabit, fluetque quam ipse*
Quam tu discupimus, meretur ac is,
Ingens vis gemitus. Leva o levamen
Nostrum, quo potes, hoc modo dolorem,
Et LUSCINIA *Sancta Cantitato*
Sanctum, fuderis Atticosque rores,
Romanosque, piosque, qui probentur
Cunctis. Materiam o capis beatam.
Hanc si sponte tuusque LUCIAGIQUE
Hermannus *tribuat typis habendam,*
Aegre ne tuleris, bonus magister
Nostrum. Discipulus dedi magistro,
Quod condiscipulo meo magister
Rosignole, *negare te negaris.*

ALEXANDRI LUCIAGHI

EPITAPHIUM SCRIPTVM AD

IO. ANTONIUM D'ADDA

PATRITIUM MEDIOLANENSEM

A R. P. BERNARDINO ROSIGNOLO

SOC. IESU HUIUS PROVINTIAE VENETAE PRAEPOSITO

ALEXANDRI ALIQUANDO TUM SPIRITUALIS VITAE TUM THEOLOGIAE MAGISTRO

Quod edidit eius discipulus Octavius Hermannus
Praepositus S. Laurentii Brixien.

Ergo noster Alexander migravit a nobis? o deplorandam migrationem, sed reliquit nos in terris, ut caelos cum Christo conscenderet quae causa est cur qui dolemus amissum amicum, et fratrem, gratulemur illi felicissimam migrationem, invideamusque quod non cum illo simul commigraverimus. O te felicem Ioan. Antoni, qui suavissimos sanctissimosque mores hominis, et aegrotantis et moribundi recognovisti ac exosculatus es. qua in re est etiam quod me ipse diligam, si, ut scribis, mei inter mutua colloquia, ultima inquam colloquia semel, et iterum mentio incidit. amabam enim hominem dulcissime: et illi plane notus erat hic amor, sed ad hunc longe te feliciorem dixerim, qui coram alloqui stantem hominem sanctissimum, ac iacentem, hoc est ad Coelos properantem, et

voluisti, et valuisti. Obiit quinquaginta natus annos virgo prorsus, et innocens, vel minimae culpae mortiferae omnino expers, incorruptus adolescens, Iuvenis, ac vir integerrimus, omni virtutum genere cumulatissimus, ea in parentes subiectione, et observantia; quam non praestant hodie maioribus decem annorum pueri. In litterarum studiis Philosophicis, ac Theologicis accuratissime versatus, dum eum in scholis tenuit Brixiae, Mediolani, Patavii ratio studiorum, et annorum suorum, quae tamen omnia studia litteraturamque politiorem ac vulgarem quam cum matris lacte suxerat, ad hominum commoda animarumque salutem vir nobilis, et copiosus totam convertit. Latissimus mihi sese aperit campus Laudum huius viri, at non opis est meae in eum ingredi, perstringo breviter aliqua. Quicquid excogitari potest quod ad avertenda ab hominibus mala, hominibus inquam nobilibus, rusticis; civibus, exteris: aegrotis, bene valentibus: felicibus, calamitosis; liberis, coniectis in vincula: mortem obeuntibus, sive in lecto, sive in Cruce, quacunque ratione prodesset, in id totus incubuit Alexander interdiu, noctu: domi, foris; in Urbe, in pagis, in agris, privatis in domibus, in foro, in compitis. Quicquid similiter ad accersenda bona mortalibus conferre intellexit, id conquisivit, adornavit complexus est Alexander, nulli parens labori, sumptui nulli, nullum recusans incommodum, nulli cedens malo, difficultates quascunque vel molestissimas superans, in hisque tanta animi alacritate, ac robore versabatur, ut saepissime cibi, somni, aliarumque curarum etiam necessariarum prorsus oblitus facto ostenderit, non in solo pane hominem Christo deditum vivere, et cibum eius fuisse unam Patris aeterni voluntatem, et gloriam, nullum Brixiae xenodochium est, in quo ille suae charitatis trita vestigia non reliquerit, carcer nullus, quem non diu noctu quotidie perlustrarit, tuguria pauperum nulla, quae ille studiosissime non inviserit, Christiane doctrinae gymnasia nulla tam in urbe quam in dioecesi illa am-

plissima universa, quae ille non exornarit, et amplificarit, imo verius dixerim, poene fundaverit. dissidia in urbe factionibus veteribus novisque aestuante, quaecunque exorta sunt ab hinc annis triginta, sustulit Alexander virtute, et gratia, qua apud omnes valuit, pleraque ne coalescerent, extinxit in semine, multa ne exorirentur, antevertit. Erexit, ac rexit adolescentum sodalitia, ad omnemque integritatem, ac vitae sanctimoniam instituit, honestarum puellarum pudicitiae suis pecuniis saepe consuluit, meretriculas etiam a turpi quaestu ad vitae honestatem ope, opera, hortationibus traduxit multas ea prudentia, ut qui nullas pauperum, et calamitosorum virorum casas vitarit unquam, domicilia saeminarum tamen nunquam, nisi comitatus ingrederetur. eadem duce prudentia, charitatisque ardore succensus Alexander, Urbis Rectores penes quos administratio est Civitatis, cum subinde certo intervallo succederent veteribus novi, sibi in primis benevolentia conciliabat, ut eorum auctoritate, ope, gratia uteretur ad praedicta munera omnia obeunda. Ad animarum autem lucra ad quae unice anhelabat, mirum est, quibus officiis, obsequiis, qua animi demissione, ac observantia deliniret animos Episcoporum, suique amantissimos redderet, itaque promptissimos ad omnia, quae ille in hominum commoda derivanda cogitaret, Episcopisque proponeret. Quibus rebus fiebat ut quicquid non modo peteret, sed saltem vellet, ac insinuaret, praestarent illi locupletissime, seque beatos dicerent quod in eum hominem eorum Provincia incidisset, quem optare quidem possent sanorum consiliorum participem, Reipublicae quam gerebant administrum, salutis civium procurandae socium dicamne, an facem, sperare tamen nunquam ausi essent. Quare ne a suis lateribus ille discederet Rectores plerique Episcopi certe omnes vix permittere, ac dimissum illico revocare, nec modo cives, sed se ipsos illi committere consultissimum existimarunt semper: adeo ut qui nunc clavum illius Ecclesiae tenet

Episcopus Georgius, eum aliquando serioque obtestatus sit, ac ut polliceretur. effecerit, ne se, si casus accidisset, morientem destitueret, sed in tanto descrimine extremam illi operam suam prestaret ad ultimum usque eius spiritum. Vir clarissimus Franciscus Molinus, qui nuper ea praefectura defunctus est, ne se sic aiebat, desereret, toto suo biennio nunquam fere Brixia divertere passus est. Amoenissimi porro ingenii vir Alexander ea erat naturae bonitate praeditus, quae non modo non fallax, et a mendacii alienissima, sed nullo esset simulationis artificio fucata, simplex potius, et aperta ingenuitatem morumque candorem prae se ferens summa cum humanitate, benignitateque coniunctum: cui cum accederet comitas affabilitasque sermonis mirifice omnium benevolentiam, amoremque conciliabat ipse sibi, iisque praesidiis ad iuvandos homines apertos aditus cum haberet, nihil moliebatur ad omnium salutem, quod magno animo non aggrederetur, aggrediebatur nihil, quod feliciter non perficeret, quaquae ab aliis tentata plerumque, vel ob impedimenta aliqua extrinsecus insequentia, vel ob difficultates arduarum per se rerum minime succederent, si ab Alexandro susciperentur, nullo negotio conficiebantur. supplicio ultimo mox addicendus erat nefarius quidam feroxque vir, ita ira ac furore percitus, ut eum nulla verborum vis, preces nullae a multis adhibitae mollire ac ad officii aequitatisque normam reducere unquam potuerint. accurrit Alexander, coniicit in hominem oculos plenos amoris ac benignitatis, illoque uno coniectu ita delinitus ac placatus est homo, ut sponte se in eius potestatem illico libentissime dederit, ad ea paratum omnia quaecunque ille iuberet. sese quippe ad omnia demittebat Alexander, nihilque recusabat quod cum hominum beneficio ac salute animarum coniunctum esse intelligeret, quod cum faceret, eo flagrabat charitatis ardore, eo aestuabat amoris incendio, ut ad charitatis munera non accedere, sed ferri rapique videretur, atque ut ingeniosa charitas est,

quas ille rationes lucrandi ac iuvandi animas non excogitavit? quae inventa non exprompsit? religiosorum virorum omnium amicitias in hunc finem, et captavit, et coluit secularium, regularium, monachorum, presbyterorum, confessariorum, concionatorum, ipsorum etiam Ludimagistrorum ac Parochorum, hos frequenter adire, publicas, communes, ac privatas calamitates explicare, eorum orationes, et verbo, et scripto deposcere, opem deprecari, eos, praecipueque confessarios, et concionatores salutis hominum adiutores adhibere, comparare Libellos pios, ac tabellas explicatas plenas sanctissimorum monitorum, Institutionumque Christianarum, Dei, Deiparae, divinorumque omnium imagines, varia item ac plena utilissimis mysteriis depicta simulacra, signave. Haec omnia donare, distribuere affigere parietibus cubiculorum, carcerum, xenodochiorum: tabulis, et cymbarum, quibus flumina, lacusve traiiciuntur: munusculis hisce, nonnunquam etiam copiosis largitionibus homines ad Christianam Institutionem, vitam frugalem, et honestam allicere, allectos excolere; praeceptis bene Christianeque vivendi, et ad frequentem Sacramentorum usus in primis assuefacere, quam tamen consuetudinem non inducebat in homines, nisi eos prius expiatos curasset generali totius vitae criminum accuratissima confessione. At in erratis hominum delictisve emendandis quanta modestia usus est, quam industriam, quam efficacitatem non adhibuit? vidisses hominem hominum amantissimum, nunc se in alicuius nobilis viri familiaritatem insinuare, nunc plebeium aliquem vulgaremque civem, aut etiam peregrinum beneficiis obligare sibi, salutare alios, blandiri, ad prandium invitare, domi recipere, abducere etiam ad ambulandum ad monasteria, in suburbana, in villas, non aliam prorsus ob causam, quam ut quos sibi primum hisce rationibus divinxisset, liberius postea maiorique eorum bono moneret, corrigeret, ad bonam frugem revocaret. Ea quippe in loquendo pru-

dentia valebat, ea erat sermonis suavitate oratio eius aspersa, ut nullum unquam non modo non lacessiverit iniuria, aut asperius acceperit, sed ne verbo quidem offenderit, quantumcunque domesticum hominem ac familiarem, servum etiam ac famulum; quibus ut bene faceret, erudiretque eos ad pietatem, si quid supererat ab aliis occupationibus temporis, libentissime in eorum curatione, ac exercitatione ponebat. Et quanquam e superiore loco ad populum ipse verba non faceret, quod sacris minime initiatus esset: de fidei tamen mysteriis docte, et pie orationes privatas habebat, utpote Theologiae laurea iam olim Patavii in hunc ipsum finem insignitus, moralibusque collocutionibus ex occasione, quam cum se offerret, arripiebat, ultro etiam quaerebat non oblatam, homines ad virtutem mirifice inflammabat. sed excelluit Alexandri dicendi vis in privatis congressibus, maxime vero in sodalitiis piorum hominum conventibusque spiritualibus, quos singulis hebdomadis, non uno hebdomadae die haberi Brixiae ignorat nemo; in his mira erant quae disserebat de vitiis profligandis, de domando appetitu ac concupiscentiis, de sensuum mortificatione, de peccati foeditate, de conscientiae puritate, de virtutibus exercendis, de piorum operum usu, de orationis studio, de Sacramentis frequentandis, de difficultate, aut suavitate vitae spiritualis, de mundi contemptu, de Dei optimi maximi timore reverentia, amore, deque sexcentis aliis capitibus, quae ille apud se privato studio discussa, aut non tam studio ac lectione, quam vel experientia comparata, vel divinitus inspirata, habebat semper ad manum, quibus vix dici potest quas strages vitiorum ederet, quae virtutum semina in animis hominum quasi ignita iacula figeret, quantos denique fructus colligeret poenitentiae, charitatis, honestatis. Et haec quidem aliaque multa Brixiae. at nec defuit absentibus vir hominum salutis omnium studiosissimus, quos unquam aut viderim, aut post Apostolos, virosque Apostolicos audierim. Epistolis conservabat amicos

quos Christo acquisierat, Reipublicae Venetae Senatores quos in Brixiensi administratione sanctissimis monitis vel imbuerat, vel incenderat crebrarum literarum stimulis, ac facibus incitabat, atque ad omnem pietatem incendebat. Adolescentes quos Christo pepererat, epistolis saepissime monebat officii, quibus, et mundi pericula exagerabat, vitiosorum hominum familiaritates, ut vitarent, obsecrabat, otium fugerent, literarum studia colerent, divini numinis timorem nunquam exuerent, carnis illecebras aspernarentur, se denique ad omnem religionem, ac vitae sanctimoniam sacramentorum pio usu conformarent sua etiam mercatoribus, opificibus cuiusque generis hominibus vivendi praecepta officiosissimis literis in memoriam revocabat, ac in hanc scriptionem ita incumbebat, ut cum diu aliis pietatis operibus exercitam vitam traduceret, noctu in ea totus esset continuatis vigiliis, ita ut saepe non solum non cubitum iret, sed nec tantillum quidem super scriptoriam mensam reclinatus, paululum somni caperet. Haec cum faceret Alexander, et quidem in oculis amplissimae, et nobilissimae Civitatis, magno applausu ac praedicatione civium omnium, omniumque ordinum, tanta tamen erat humilitate ac demissione animi, ut ne illam quidem vocem, quam solam Christus servis suis permisit, ut ederent tanquam propriam, ore ipse suo auderet, expropere. Quia servus inutilis sum: et quamquam se nihili aestimaret, hoc ipsum tamen ne sibi daretur laudi, fere reticuit: potius quicquid effecisset in mortalium utilitatem aliis piis hominibus ascriberet, quibus cum in salute hominum procuranda sanctam conspirationem, arctissimam, iucundissimamque vitae, ut officiorumque Christianorum societatem inierat. Hi in primis sunt Capucini quidam celebrati concionatores, maxime vero Patres omnes societatis Iesu, quos ille ferebat in oculis, suorum consiliorum, et operum auctores agnoscebat, ac praedicabat, quibus eam Alexander obedientiam praestitit semper, quam non parentibus filii,

sed nec regulares ipsi voto religiosae obedientiae addicti praebent maioribus, eorumque dictis ita praesto fuit ad eorum nutum ita se finxit totum, ac si apud ipsum Dei Immortalis vim ac numen tenuissent: illud frequenter usurpans spiritualibus patribus, non tanquam hominibus, sed uti Deo parendum, quia scriptum est: Qui vos audit me audit. Ad hos si quando diverteret, quod parce admodum per summam modestiam factitabat, unum dixisses non religiosae familiae tyronem, sed veteranum ducem multorum, et antesignanum, itaque se ad omnia demittebat, ut non ad hospites, sed ad Dominos, non ad convictum solatiumve, sed ad serviendum Dei servis humillimam servitutem ingressus esse videretur; nec unquam aut sedere inter illos, aut cum illis accumbere nisi imperio, et auctoritate Praesidis adductus est, tuncque ea verecundia atque pudore, quem etiamsi maxime vellet occultare non posset, hoc ipso pudore oris robore virgineo, quo suffundebatur vel invitus se sponte prodente, ita ut aliquando qua ratione ipse sibi ea in re imperare, vimque afferre posset, magna animi demissione ex me quaesierit. Qua vero observantia ac reverentia semper parentem suum ornatissimum optimumque coluerit, exprimi non posse verbis plene confirmo, illud adfero, quinquagenarius vir ne obolum quidem, quem suum diceret, aut habuit patre inscio, aut distribuit invito, nunquam non dico ex urbe, sed ne domo quidem pedem extulit nisi de parentis venia aut conscientia, denique ne deesset voluntati parentis infirma valetudine, corpore febricitante religiosae peregrinationis causa ad B. Caroli Borromei reliquias venerandas cum eodem parente iter ingressus est Mediolanum, ubi ingravescente morbi vi ad eas ipsas reliquias in religiosa domo societatis Iesu felicem vitam in beatiorem mortem commutavit, hoc ipso nimirum usque ad mortem factus obediens. Et quanquam charitatis opera magno semper animo aggressus est Alexander, eademque

pari fortitudine prosecutus ad finem usque perduxit, nunquam tamen aut inchoavit quiquam, aut perfecit, quin magnis multisque precibus rem totam Deo commendasset: et quamvis labori nulli, industriae nulli parceret, in huiusmodi pietatis officiis obeundis, magis tamen Deo, quam virtute aut sua, aut aliorum nixus orationibusque continuis ea suscipi ac peragi oportere, et agnoscebat, et praedicabat. Quare ad eam non solum adhibebat orationes ipse suas, et si res ita postulasset ieiunia etiam, eleemosinas, peregrinationes ac Sanctorum reliquias, ecclesiarum visitationes, omnia denique mortificationis genera, sed magno studio, summaque diligentia aliorum preces solicite emendicabat, vehementerque deposcebat: nec Brixiae solum ab omnium Ecclesiarum sodalitiorumque praesidibus, sed ubicunque locorum amicos haberet, ad quos ex occasione plerumque etiam hac sola de causa literas suas scriberet. amicos autem etiam tum levabat ea de re scribendi labore, sua manu scriptas de eo argumento schedulas in literas coniiciens monasteriis civitatum quas incolerent, destinatas. scripsit nunquam ad me, quin huiusmodi negotia serio mihi meisque committeret, et narrat Illustriss. Comes Franciscus Gambara eius amantissimus civis, se aliquando ab Alexandro Bononiae cum esset, accepisse unica epistola syngraphas huiusmodi plures quam triginta. fuit quippe Alexander iam inde ab ineunte aetate ad omnem Religionem, pietatemque maxime propensus, addictissimus vero Dei cultui, quem propterea procedente aetate praesertim, veneraretur religiosissime non septies modo in die, sed septuagies septies, quoties videlicet ab aliis occupationibus pietatis tempus liberum vacuumve nancisceretur. praeterquam quod mane et vespere statas horas semper habuit, quibus animum sacris meditationibus excoleret, ac roboraret, cum Deoque non minus familiariter quam reverenter ageret, quod tamen in primis praestitit usu Sacramentorum Confessionis, et Eucharistiae frequentissimo ac fere quotidiano, ad quem

ut se compararet, mirum est quam se totum accurate expiaret, atque colligeret, mirum quo modo ipso in usu se gereret, vidisses illum nunquam ab oratione Eucharistiaque surgentem, quin perfusus lachrymis ora rigaret, pectore vero ita arderet divini amoris aestu vix ut apud se esset, quod tamen summa prudentia praeter spirituales patres, alios caelavit semper. sed ingens erat ardoris eius erga Christum Dominum, eius vitae mysteria, passionem, et mortem assidue versabat animo, in eaque cogitatione ita afficiebatur, ut in ipsum cum Apostolo pene transformaretur. Ante triginta annos in ipso videlicet primae suae iuventutis flore occurrit mihi semel in summis scalis Collegii nostri Patavini inflammato vultu, mirabundus similiter illi, qui totus esset in aliqua cogitatione defixus, quaesivi ex eo, qui ita se haberet, quid illud esset? Respondit voce singultibus interrupta, erumpentibus ex oculis dulcissimis lachrymis, an immemor es hodie Dominum, amantissimum pro nobis cruci affixum? ea erat una ex ultimis feriis sextis martii mensis, hocque dicto e conspectu se repente proripuit flens, et concitatissimo gradu scalas conficiens in intimam se domus nostrae partem abdidit, ut remotis arbitris, lachrymis, et amori liberius laxaret habenas, ac quo diutius posset tam iucundae contemplationis gustu frueretur. Hac igitur cum Dei charitate flagraret, fiebat fere ut si solus esset, cum Deo ageret, de Deo cogitaret aut scriberet, si inter homines versaretur de Deo rebusque divinis perpetuo loqueretur, cum iis ipsis etiam, quos alioquin minime oblectarent sermones huiusmodi, nullam praeteriens occasionem quam illi vel darent, vel obiicerent, nec quisquam ab Alexandri longiusculo congressu discessit unquam, qui vere usurpare illud non posset. Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur? In contemplatione autem rerum divinarum duo spectavit maxime, tum ut immitaretur Christum eiusque virtutes admirandas, quo ex capite profluxit illud, quod triduo quam

e vita discederet, post sacram synaxim ipso die inventae Crucis tibi dixit in aede sacra Sancti Fidelis: Non possumus inquiens possidere Crucifixum sine cruce; tum ut non solum Christum ut hominem amabilissimum prae omnibus rebus creatis diligeret, sed ut multo magis ut Deum optimum maximum simul, eiusque humanas supernaturales, divinasque virtutes assidue mente recogitans admiraretur, in primis autem eius in nos immensum, et inexplicabilem amorem, cuius altissima contemplatione ita rapiebatur interdum, ut de eo scribendi, aut loquendi nunquam finem faceret, subindeque moneret amicos, ut non tam quid Deus eorum causa fecisset aut faceret, cogitarent, quam quo impulsus amore, qua amoris efficacitate, quam ingeniosis amoris inventis de hominibus bene mereretur assidue, eosque ad se suaviter quidem, fortiter tamen aliceret, ac ut alliceret, omitteret nihil, quod ad alliciendos ad Deum homines opportunum dictasset divinus amor. Sed quam constanti vehementique amore Deum dilexerit, non tam verbis, quam facto declaravit, abdicatis carnis blanditiis in ipsa adolescentia virginitatem perpetuam Deo vovit, sibique ac corpori suo immortale bellum indixit. mundi vanitate contempta, rebusque terrenis omnibus animo repudiatis, quantum in ipso fuit perpetuam paupertatem si unquam iuris sui esset Deo obtulit holocaustum, ut se Deo litaret integrum, religionis votum cum occasio sese daret, magno animi emisit ardore, a meque obtinuit ut, si dies eius extremus in hoc triennium Provinciae quae sustineo, incidisset, ipso mortis articulo prius in societatem nostram Iesu admitteretur, quam admitteretur in Caelum, voti scilicet compos factus, simul caeli, nisi fallor, septima Maii mensis die, quam extremus est primus annus praestituti trienni, et ea aetate, qua decesserat olim sanctissimus Pater Thomas Aquinas, quem Luzzaga familia antiquum patronum adoptavit, et Alexander religiosissime coluit, nempe aetatis quinquagesimo primo. Ac non vovit solum Alexander, sed red-

didit non modo constanter, et fortiter, sed et alacriter, ac iucunde. quo quis enim erga Deum, ut ita dicam, liberalior, eo pluribus maioribusque divinae liberalitatis officiis divinitus cumulatur virginitatem promissam servavit Alexander, quod multi faciunt, sed facile servavit, quod paucis conceditur, turpes enim cogitationes suscepit nunquam, sed et clam irrepentes vix passus est, titillationes carnis vel non est expertus molestas, vel exorientes extinxit plane ac subito, extrinsecus tentationes allatas magno animo viriliter propulsavit. degebat Brixiae studiorum Philosophiae causa, longe positus a paterna domo, cum ad eum qui tunc forte solus erat, accessit mulier honesta forma omnem exuta pudorem, ut lenocinante tempore, quod nocturnum erat, adolescentem provocaret ad scelus. nil intuitus foeminam iuvenis pauca verba, sed gravia locutus, ita eam a se excussit, ut protinus pudefacta discesserit, illeque se in conclave recipiens, gratiis Deo actis pro novo beneficio propositum castitatis coram Deo sancte firmarit. sexcenties postea oblatae optimae valdeque optabiles conditiones, copiosae dotes, lectissimae uxores, quibus nunciis nihilo magis commovebatur quam si stips aut marmor esset. cum a consanguineis, affinibus, amicis ea de re rogaretur, (nam modestissimus parens ipse per se nunquam verbum cum filio fecit de ducenda uxore, licet is unicus ei esset), initio quidem obiiciebat studiorum tempora, necdum elapsa, quae etiam propterea, et intermisit non nunquam, et protraxit. iis absolutis nunquam negavit se nuptias non appetere, sed prudenti responsione elusis omnibus, quaeratur, aiebat, quae sit divina voluntas, ab hac ego ne latum unguem sum discessurus unquam. ob eandem causam a conciliandis matrimoniis aliorum, nisi ii essent, quibus operam suam iuste negare non posset, alienior, ad iuvandos homines, ut religiosam vitam instituerent, religiososque habitus induerent, maxime propensus ut infinitis propemodum regularis vitae ineundae, suasor, et auctor fuerit.

Sed non vacat plura scribere clausula fit. ingenue testor, me in Alexandri virtutibus commemorandis non tam idaeam Christianae virtutis contemplatum esse, quam ipsum Alexandrum, nec ex idaea qualis Alexander esse deberet, intellexisse, sed qualis esse idaea debeat, ex Alexandri moribus didicisse. Denique ut sancti Ambrosii verbis utar: minus est quod ego scripsi, quam quod iste gessit, magnus plane vir Alexander, et multarum virtutum clarus insignibus, quem votis suis philosophia non potuit aequare. mortem ego non describo, tu ipse vidisti. ut vixit ita mortuus est, hoc est sanctissime Celebritati exequiarum eius ipse interfuisti, nec ab alio eae peragendae fuerant, quam ab Illustriss. Cardinali Borromeo, idcirco divinitus ad suam Ecclesiam non multo ante revocato. Quid si senserit, ac praedicarit de Alexandro, tu ipse audisti. Translatum est sanctum cadaver Brixiam non ad sepulturam sed triumphum omnibus ordinibus, civitate universa suis humeris efferente ac sanctum acclamante. Miracula in foribus esse ipse non dubito, imo edita iam esse complura, quae propediem vulgabuntur. Ego epitaphium sanctissimo, et amicissimo viro simpliciter exaravi, quia debui, tibi dono, quia provocas ipse me exemplo tuo, tu eo fruere, sanctumque virum imitare ut potes, ego me eius precibus quotidie obnixe commendo. fortassis noster Lomatius, quem amicorum literis accepi humeros supposuisse sancto feretro, huic nostro epitaphio libenter oculos admovebit.

Vale, et Lomatio multam in Domino, meo nomine salutem. Dominus ad aeternam salutem fortunet utrumque, cumuletque caelestibus donis. Bononiae 3 die Iunii M.DC.II.

ORATIONE FUNEBRE

FATTA PER IL REVERENDO PADRE FRATE

MATTIA BELLINTANO

CAPUCCINO

NELLA CHIESA DI S. BARNABA IN BRESCIA

ALLI 17 DI MAGGIO M.DC.II.

Sopra l' Illustre Signor Alessandro Luciago Nobile Bresciano huomo di santa vita.

Grande veramente appare, et essere di certo chiaramente si mostra la liberalità di Dio onnipotente verso le creature sue, et verso quella massimamente, a cui da principio creandola egli donò la viva, et nobile sembianza di se stesso. Imperochè non contento di haver a quella creatura dato un'essere cotanto nobile, il quale è pur un mirabile participio della Divina sostanza, halla voluto illustrare ancora di quell' honore, et di quella gloria, la quale principalmente si deve alla Maestà sua. Di maniera che non di quel solo, che dalle sue mani lungamente procede l' arricchisse, ma di quello etiamdio, che dalla università delle opere sue dovutamente a lui si rende, egli si è degnato di magnificarla. Il bene è quello, che il sommo ben di Dio liberalmente dona alle creature; l' honore è quello, che la creatura al suo Creatore dovutamente rende di quello disse predicando il Dottor delle genti: *Qui dat omnibus vitam, et inspirationem, et omnia.* Di questo il medesimo scrivendo apertamente disse: *Regi seculorum immortali, et invisibili soli Deo honor et gloria.* Se da lui vien tutto il bene, a lui di vero per ogni ragione tutto l' honor si conviene. Del bene la ragionevol creatura è sopra

tutte le altre participante; il che co 'l suo Mosaico stile il primier scrittore delle cose Divine scoprì, quando egli, dopo l' andar' Iddio creando le parti principali dell' Universo, conchiudeva quella Divina operatione con tali parole: *Et vidit Deus, quod esset bonum.* Ma fatto l' uomo parte principalissima, et qual capo di tutto quel mirabil corpo di tutte le creature, ciò dir non volle: ma conchiudendo insieme tutta quella fattura artificiosa, disse con grande avertimento: *Videt Deus cuncta, quae fecerat, et erant valde bona,* in tal guisa congiongendo co 'l bene dell' huomo tutto quello del mondo; perciochè il bene dell' huomo contiene quello del rimanente delle creature; nè l' huomo hà il suo perfetto, se da lui non dipende ogn' altra natura a lui inferiore. Ha egli adunque, et la maggior parte del bene creato, et il compimento di quello, et però non buone solamente sono le creature congionte all' huomo; ma *valde bona:* ma molto buone. Questo non doveva egli bastar? non era effetto illustrissimo della infinita liberalità di Dio, dargli di ciò, che dà, la maggior parte? anzi propriamente il tutto? Ahimè, qui non si ferma il flusso amplissimo della Divina dignatione; scorre più larga, e più lungamente. Di quello ancora, che a lui si deve, et a lui si rende, dell' honor dico, et delle lodi ha voluto, che egli sia adornato. Vuole, che sia honorato, che sia lodato. Vuole, che nel passar l' honor dal mondo a Dio alloggi in casa dell' huomo, qui vi si fermi alquanto, et ne sia l'huomo istesso vestito, ornato, illustrato, magnificato, punto però non se ne perdendo di quanto più oltre passando ha da salir a Dio: anzi ricevendo non picciol accrescimento per così fatto alloggio, perciochè divien più honorato Iddio all' hora, che l' honor suo passa per l' huomo.

Qui qui, o Brescia sta la somma bellezza della Divina sembianza nell' huomo impressa. Grande è la similitudine de l' huomo con Dio, quando da lui quel tanto ben riceve, che detto habbiamo. Ma quando l' huomo è honorato, et

lodato; all'hora più s' inalza ad una più chiara, e più gloriosa sembianza del grande Iddio. Perciochè stando quella certissima verità: *Soli Deo honor, et gloria;* et essendo egli et veramente, et santamente, et anco dovutamente honorato, all'hora senza alcun dubbio egli ha molto notabilmente del Divino; onde sì come per natura egli è un picciol mondo, così per gratia egli è un grande Iddio, che se non grande esser non puote chi in qualunque modo è Iddio, et Iddio esser non puote se non grande. O alta, o nobile, o gloriosa sembianza de l'huomo con Dio. Dotti, acciochè io ponga un sodo fondamento alle laudi del nostro Signor Alessandro, statemi a sentir vi prego. Il Salmo quando con maraviglia ringratia Iddio dell'honore, et della gloria di che ha coronato l'huomo, a che proposito fa egli questo? et in che constituisce egli questa gloria singolare? Uditelo: *Gloria, et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.* L'honore ponendolo come capo, et prencipe sopra tutto il mondo. Questa non è una gran similitudine di Dio, il quale è assoluto Signore di tutte le creature? Iddio assoluto prencipe, l'huomo Vicario, et Luogotente. Tanto perciò simile a Dio, che Dei sono chiamati nelle divine lettere i Prencipi. *Diis non detrahes. Deus stetit in Sinagoga Deorum, in medio autem Deos diiudicat.* All'hora dunque ricevè l'huomo l'alta sembianza di Dio, quando da lui fu honorato della suprema presidentia di tutto il mondo: o dolce consonantia, o soave harmonia delle sacre lettere. Udite Iddio: *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram et praesit piscibus maris, et volatilibus coeli, et bestiis, universaeque terrae.* La presidentia, la gloria, la sembianza vanno tutte insieme, anzi sono una cosa istessa. Ma tutto questo pertiene alla creatura, è commune a tutti gli huomini, et è il più basso grado in questo genere.

Quindi s' alzò San Paolo a considerarne il sommo grado, a Christo vero huomo, et primo in dignità di tutti gli huo-

mini, applicando quelle parole sudette: *Gloria, et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.* Leggetelo a gli Hebrei al secondo capo. Sì come l'huomo è Prencipe per natura di tutte le altre specie a lui inferiori; così Christo per potestà singolare concessagli dal Padre è Prencipe universale di tutte quante le cose, quello è l'infimo grado in questa scala, questo è il supremo. Altissima è questa scala, che toccando co' i piedi in terra, attinge co 'l suo sommo l'altezza del Cielo. Gradi adunque quasi infiniti vi sono di mezzo. In questa, Brescia, vo cercando le grandezze, et la gloria del tuo, et mio Alessandro.

Qui trovaremo di lui l'honore, che gli concede Iddio, qui la sembianza con Christo, qui il virtuoso imperio, il quale hora ne 'l rende tanto grato, e n'accende tutti ad honorarlo. Tutti i giusti caminano per questa scala: chi più nella giustitia è perfetto, più in questa scala è alto. Et per tanto in tutti loro s'adempie la sentenza: *Gloria et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.* Et sì come più alto è il principato loro sopra quel commune, et naturale della humana specie sopra le altre: così più glorioso è l'honore, et più honorata è la gloria della quale da Dio sono coronati. Lo stato stesso regio, et l'alto principato è quello che l'honora: Ma Iddio, che in se stesso è la gloria medesima, vuole anco dalle sue creature gloria, et honore. Vuole essere da loro benedetto, riverito, lodato, ringratiato. Così sono le sacre lettere piene di queste Divine lodi. Non altramente vuole, che si faccia co' suoi amici. Così ha voluto, si faccia col suo figlio stante in cima alla scala.

Egli, sì bene l'ha honorato constituendolo Re sopra il monte Sion, Prencipe, et Salvator del Mondo; ma vuole ancora, che lo lodino, et magnifichino le creature sue. Indi gli Angeli cantano nelle rivelationi di San Giovanni: *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et*

sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem. Et quando al suo entrar glorioso in Gerusalem lodavanlo cantando le turbe, non riferì egli quelle lodi in Dio, dicendo, che da lui venivano? citando il Salmo *Ex ore infantium, et lactantium perfecisti laudem.* Et San Giovanni dice, che udì tutte le creature a dire: *Sedenti in throno, et Agno benedictio, et honor, et gloria, et potestas in secula seculorum.* Così, et non altrimente vuole, che si faccia con gli altri, che stanno in questa scala: dico, che siano lodati, et benedetti. Questo è quello, che dice il Salmo: *In memoria aeterna erit iustus, ab auditione mala non timebit.* Questo è quello, che dice il Sapiente parlando de' giusti. *Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt: et in diebus suis habentur in laudibus: Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.* Per questo il sapiente medesimo n'invita alle laudi loro dicendo: *Laudemus viros gloriosos,* et parimente: *Sapientiam eorum narrent populi, et laudem eorum nunciet Ecclesia.* O nobil grado in che da Dio è stato gratiosamente levato il nostro Alessandro, Brescia. Mentre egli visse, chi non lo lodava? chi non lo benediva? o il buon gentil'huomo, o che sant'huomo è il Signor Alessandro? divoto, pietoso, gratioso, gentile, honore della casa Luzaga, gloria della Città di Brescia, rifugio dei poveri, stimato da' ricchi, ben veduto da tutti.

Quante benedittioni ne ha riportate il Signor Girolamo suo Padre? frutto degno di un tal albero, fiore convenevole a così fertile campo chi vedendolo non si rallegrava? chi incontrandolo non l'honorava? chi parlandone non lo magnificava? *Et in diebus suis habentur in laudibus*, ha de' giusti detto il Sapiente. Ma frenava le lingue nostre l'aviso del Sapiente: *Ante mortem ne laudes hominem quemquam.* Combattevano la lingua nostra due grandi avversari per haverla ciascuno in suo potere. La vita santa del Signor Alessandro, et la sentenza chiara del Sapiente. Quella incitava a parlar

lodandolo, questa voleva, che si tacesse per all'hora aspettandone il fine. Tanta era la bontà immaculata di questo huomo, tanta la frequenza delle opere sante, tanta la cortesissima gratia de' suoi costumi, tanto l'accorto, il gentile, il Christiano, il nobil procedere suo, che i freni d'acciaio non harebbono potuto contener fra denti la lingua nostra, che sciolta non parlasse di lui liberamente con gloriose lodi, o forza insuperabile della virtù, e della verità. Alla sentenza del Sapiente potevano rispondere, questo non esser di quelli huomini, li quali il Sapiente ne vieta di lodare, ma un'Angelo fra gl'huomini, un santo fra virtuosi, un giusto fra peccatori, un giglio fra gl'immondi, uno splendore della nobiltà, un conforto della povertà, uno stupore della humanità, un raggio della divinità, un miracolo della natura, un vaso della gratia, un predicator della gloria. O Signor Alessandro, se a bocca piena egli non era da noi predicato, erane, oltra il detto del Sapiente, principal cagione, che non mai bene il bene si conosce quando si gode, perdutosi all'hora meglio s'intende, et l'assenza ne accende il desiderio. La memoria entro all'anima quel raccoglie, che di fuori sparso mirava l'occhio del capo, et però entro ritirato, e raccolto insieme meglio si gusta. Erane cagione il Divin volere, il quale ha ordinato il tempo di magnificar i suoi amici, che è dopo la morte; sì come finita la giornata dà la mercede.

Hor' ecco, che giunto questo tempo, Iddio alle lodi del suo servo mirabilmente n'invita. Se a Brescia finiva la sua vita il Signor Alessandro, convertivasi tutto il caso in pianto; negli animi nostri non haverebbe havuto luogo, che la tristizia, solo alla morte sua, et alla perdita nostra saremmo stati intenti. L'honore che gli haremmo fatto sarebbe stato il commun dolore di tutti quanti. Le lagrime nostre sarebbero state le sue lodi: la nostra gramezza la sua gloria; il dolersi tutti d'haverlo perduto haverebbe dato manifesto segno lui esser un gran bene, un ben commune, persona

da tutti amata, da tutti aggradita, da tutti desiderata. Perciochè quello con dolore si perde, che con amor si gode.

Ma Iddio quasi mostrando questo passaggio del suo servo esser negotio non meno di allegrezza, che di mestizia, hallo voluto far morire fuori di questa nostra Città; onde alle orecchie nostre venissero accoppiate insieme, et la morte, et la gloria sua. In tal guisa temperando il dolor nostro, et all'honor di lui animandoci; fargli tal'honore, quale se gli è fatto noi non haveremmo osato, nè forse anco pensato, o mirabile Divina Providenza che in tal guisa, et noi ha consolati, et ha honorato il suo servo.

Mandalo pertanto a Milano ove era la sua gratissima persona ai Santi Cardinali, splendore della casa Borromea il regnante in Cielo, et il regnante in terra. Et quivi con maniere singolari fallo finire, honorandolo in tutte quelle, et noi altri provocando ad honorarlo. Vuole primieramente, che la sua morte habbia alcuna spetie di martirio. Imperochè il buon gentil'huomo sentendosi indisposto, stimava non esser bene di andare per allhora a Milano. Ma ve lo traggono motivi tutti Santi fondati in virtù. Questi sono la paterna obedienza, nella quale è stato perpetuamente singolarissimo. La divotione al Beato Carlo, per andar a riverir il suo benedetto corpo, et farsi partecipe delle intercessioni della beata sua anima. La riverenza al Santo Chiodo, et l'affetto verso la Croce, et la Passion di Christo, havendosi la Festa della Inventione della Croce ad honorar quel glorioso strumento della nostra redentione. L'osservanza affettuosa verso l'Illustrissimo non meno nella bontà, che nella dignità, et Reverendissimo Cardinale Arcivescovo, bramando di visitarlo, et riverirlo.

Questi così fatti furono i motivi, che lo condussero al termine della sua vita, et tanto più, che in fatti quantunque dal male fusse aggravato, stette nondimeno la festa per honorar il Santo Chiodo, et gustar la Riverenda Croce da' quat-

tro, o cinque hore in Duomo, ove alla fine lungamente orò al Sepolcro del Beato Carlo. Quindi, come già per intercession di lui ottenuta gratia di andar speditamente a riverirlo, e goderlo in Cielo, andossene drittamente al letto, ove con un fine acconcio, et convenevole alla sua santa vita, quella fra quattro giorni santamente, et mirabilmente conchiuse.

Questo non è egli stato un gratioso honore fattogli da Dio? Aggiungete, che l'Illustrissimo Signor Arcivescovo Cardinale, il quale per la lunga, e stretta famigliarità conoscendolo, lo teneva per huomo santo: assister volle al transito suo benedetto, ricomandandogli egli stesso l'anima, et sì fattamente trattollo, che egli in braccio a lui come a luogo tenente di Christo mandò il suo spirito a Dio; che da Christo fusse, come nella sua misericordia confidiamo, amorosamente abbracciato.

Io non so quale nel petto di quel santo, et giudicioso Cardinale fusse maggiore, o il dolore della perdita nostra, o il gaudio della gloria di lui, della quale egli humanamente non sapeva dubitare. So bene, per quanto vien riferto, che morto già Alessandro, et dovendosi partir il Cardinale, gli baciò le mani, protestando, che non come ad amico, ma come a santo huomo gli le baciava. Parvi, o Signori, picciolo questo honore? Aggiungete. Finì fra Religiosi la religiosa sua vita in casa di Padri Gesuiti, ove era il suo albergo, di che lungamente pregando, a Dio haveva chieduta gratia, et nella loro Chiesa fu posto il corpo. Quivi il Santo Pastore istesso Pontificalmente vestito fecegli con numero convenevole di Canonici, e Sacerdoti le essequie alla foggia Ambrosiana, che è assai lunga. Questo molto commosse il popolo Milanese a divotione, stimando essi giudiciosamente che fusse degno di singolar honore quello, che singolarmente vedevan da così santo, et così prudente loro Pontefice honorato: et tanto più, che di già l'havevano in gran concetto.

Era questo servo di Dio assai in quella Città conosciuto, et havuto in opinione di sant' huomo. Fecelo presso loro divotissimo al Beato Carlo, essere più stimato, et amato, et osservato il sapersi, ch' egli in casa sua in Brescia havendo alloggiato quel Beato Pastore, ha tenuto sempre serrato il matterazzo, e la lettiera con gli altri addobamenti, che vi eran in fin' all' hora a quella spettanti, havendoli in veneratione, come cose sante. Pregavanlo, come huomo il quale in fin dall' hora havesse havuto in conto di Santo il Pastor loro, et il quale fusse ricco di tanti tesori, li quali essi adesso comperarebbono a peso d' oro. E tanto riveriscono qualunque cosa c' habbia havuto riguardo a quel Santo Cardinale.

Hor dunque saputasi la morte di questo servo di Dio, acclamaronlo per santo huomo. Corsero con popolar concorso ad honorar il suo corpo, a baciarlo, et infino a fargli toccar le corone. O Dio far pur trovar il modo di honorar i tuoi amici: Ma che diremo? Il buon Pastore fa il giorno seguente dir quante Messe si può per l' anima sua; prestandogli tutto quello ossequio, che si può a defonti. Egli stesso celebrando, quando vien al Memento di morti, et vuole ordinar il santo Sacrificio a beneficio di quell' anima, non vi è rimedio, che possa haver concetto di lei, che di quel suffragio ella sia bisognosa; per quanto si studii inchinar l'animo suo a ciò fare per la incertezza, che generalmente habbiamo dello stato delle anime, il quale di qui partendo esse conseguiscono, havendo già preso il possesso della sua mente una ferma opinione, che in Cielo fusse quell' anima già salita, seguì a finir con quella il sacro misterio della Messa. Questi sono stati inviti di Dio per noi ad honorar questo gran servo.

Però mandato dal divoto, et giudicioso Pastore a Brescia con lumi accompagnato da' Sacerdoti, honorevolmente egli da noi è stato ricevuto: et con divotione, et mirabil concorso, dalla Chiesa di Santo Antonio portato in Duomo, ha

eccitato generalmente il popolo, chi ad accompagnarlo in processione, chi a star su la strada a riverirlo, quando passava, et nel Duomo riposto non si poteva frenar la moltitudine, la quale aventandosi a quello per baciarlo, e fargli almeno toccar con le corone causava pericolo di disordine, non potendo tanta gente in Chiesa così ampia homai più capire: onde necessario fu di vietar con precetti, et censure, che non si facessero più toccar corone. Manifesto segno, che era generalmente comun parer di tutti, lui più tosto esser degno, che a lui mandassimo, che per lui le nostre orationi: nel che creder piamente mi giova, che quello spirito, che toccò la mente del Santo Cardinale nel celebrar la Messa, agitasse quelle del popolo in celebrar l'obito suo.

Et ecco ch' egli ce ne dà una probabil caparra. Una persona honorata haveva la moglie gravida vicina al parto, ma in manifestissimo pericolo, perchè già un mese gonfia, et addolorata non era più in speranza presso ad alcuno, et a' Medici massimamente, che vivo dovesse il parto produrre, et già havevanle ordinata una medicina per la seguente mattina, la quale per salvar lei dovesse mandar fuori la creatura morta. Questo huomo tenendo fermo concetto, che il Signor Alessandro fusse già santo presso a Dio, raccomandogli con divoto affetto il bisogno grande della consorte, et venuto a casa esortò lei a far il medesimo, il che, fattasi aiutar per venir' alla finestra quando ne passava quel caro pegno, ella divotamente fece. O Dio misericordioso, alle nove hore della seguente mattina, un' hora avanti, che la medicina se le havesse a dare, sana partorì un figliuol maschio, il quale tosto battezzato co 'l nome di Alessandro a riverenza di quello, che non dubitavano esser stato il suo liberatore, fra poche hore spirando se ne volò felicemente al Cielo, ove spero, ch' egli andasse a ringratiar quel suo Beato Intercessore.

O Alessandro, stomene fra i termini de' maggiori, et della Santa Chiesa, la quale non mi assicura ancora della tua gloria; ma da pia credenza portato, teco mi rallegro, il quale so quanto fusti zeloso della salute delle anime, quanto gaudio sarà egli stato il tuo, vedendo che per te Iddio misericordiosamente habbia fatto gratia a questo figliuolino del sacro battesimo, onde egli in vita eterna habbia teco a veder, a goder, et a lodar Iddio? Se è vero, che pregato così il servo di Dio habbia da Dio ottenuta cotal gratia per questo figliuolino, et per la madre, chi si maravigliarà, nel popolo vedendo verso di lui cotanta riverenza divota, e riverente divotione? chi non pensarà ciò esser movimento Divino? sapete che nel portarlo dal Duomo a Santo Barnaba, ove s' haveva a deporre, et farvi le essequie, passando da quel luogo presso la piazza havuto in divotione da tutti, perchè secondo la tradition antica, quivi i corpi dei Beatissimi Martiri Faustino, e Giovita padroni della Città, mentre si trasferivano furon posati, il popolo, che accompagnava questo corpo unitamente cominciò a gridare: Qui qui posate, ove furono posati i Santi Faustino, e Giovita, et così fecesi alquanto. Sapete, che favoriti si sono riputati quelli, che hanno potuto por le spalle a portar il Cataletto suo, che i nobili hanno fatto a garra per portarlo.

Sapete, che tanta era la gente, che l' accompagnava, che è stato necessario far un lungo viaggio, perchè così lunga processione vi capisse, giunti essendo i primi, avanti che si movessero gli ultimi, et fu conto, che fussero da settemila persone. Sapete, che avanti la porta della sua casa, onde si haveva a passare era fatto un palchetto, ove la cassa del corpo fu per alquanto riposata: ma tanta fu la folta della gente, che accostar vi si voleva, che furono i portatori astretti a ben presto levarlo. Onde la gente postasi attorno a quel palchetto se lo presero tutto stracciandosi di mano l' un l' altro i panni neri, le tavole, et i cava-

letti: per reliquie ciascun prendendo quello, che haverne poteva.

Il che con tanto maggior' affetto fu fatto la sera entrando la notte nella Chiesa di San Barnaba verso quel corpo, et verso i suoi addobamenti, chi prendendo i fiori, che vi erano sopra, chi trahendogli i capegli, et i peli della barba, chi togliendo la beretta, chi il collaro della camisia, in somma ciascuno prendendo quel, che poteva havere, con le forbici, chi coi denti; et chi non poteva, con lagrime chiedendo qualche cosa. In fin che altro non habbiamo in contrario, tanti indicii havendo, questa essere gloria, che Iddio al suo servo comincia a far in terra, chi ne vieta a riferir piamente in Dio questo popolar movimento? chi con pietà non pensarà, che Iddio con questa maniera provochi tutti noi ad honorarlo? taccio le gratie, che si van sentendo, che Iddio opera per mezo di questo servo suo. Delle quali supplico a chi tocca, che se ne pigli la informatione, et se ne tenga memoria in fin che forsi per ordine di santa Chiesa se ne faccia autentico processo. Che vana non voglio io credere, che sia stata la speranza della gloriosa memoria del gran Cardinale Morosino, Vescovo della nostra Città; il quale soleva dire: Spero che questo huomo debba ancor far miracoli. Di lui predicar non possiamo miracoli ancora, in fin che queste gratie a noi mirabili ne siano da Santa Chiesa, per miracoli approvate; ma possiamo bene con humile, et obediente riserva havergli divotione, pregarlo, et offerir a Dio i suoi meriti, et offerirgli voti. Che pur con gli altri Santi per tal via si è caminato. La divotione de' popoli, et i veri miracoli hanno provocato Santa Chiesa a farne processo, ove trovati prima, et approvati poi quelli per veri miracoli, ha nel numero de' Santi ascritto quelle sante persone miracolose.

Deh Iddio voglia, Brescia, che dalla sua pietà sii fatta degna di tal favore. A che di novo attesto quella gran testa

Morosina, che hebbe alcuna volta a dire del nostro caro Alessandro: Confidiamo, che questo huomo deggia essere un giorno canonizato. Chi conosceva quest' huomo, se non lo conosceva il Cardinal Morosini? il quale di lui tutto giorno si serviva nel governo delle anime, nell' indrizzo delle opere pie, et seco communicava i secreti Episcopali pertinenti alla salute, et al buon governo. Vedeva egli ogn' hor più la santità della sua persona, et la charità della sua anima; et con quella sua singolar prudenza faceane quell' alto concetto.

Adunque, Christiani, per tante vie provocati ad honorar questo servo di Dio; mettiamci al sicuro, lodando le sue virtù lasciando della persona sua il giudicio a Santa Chiesa; et ringratiando Iddio dell' honor, che gli fa, secondo le parole: *Gloria, et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.* Ma ove, et come habbiamo da raccorre cotanta ampiezza di maravigliose virtù di quest'huomo singolarissimamente virtuoso? Se vogliamo ridurla a quei tre luoghi del cuore, della lingua, et delle mani, trovaremolo nell' animo compostissimo, nella lingua correttissimo, nelle opere santissimo.

Se a quei tre ordini verso Iddio, verso se stesso, et verso il prossimo, vedremolo divotissimo, et obedientissimo a Dio, di sè vigilante custode, et giudice rigoroso, ai prossimi tutto donato, et fatto qual servo, in tanto che ad imitatione di Paolo dir potesse: *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* Riverente a' parenti, coi nobili discreto, coi bassi dolce, debole cogl' infermi, coi parenti costante, plebeio coi plebei, nobile coi nobili, religioso coi religiosi, padre dei poveri, mezano coi discordanti: et in somma qual' anima in un corpo, che con varie parti di quello si adatta, era la vita di ciascuno, la guida, et quasi la sostanza. Se sopra la distintion dei precetti, e de i consigli vorremo fondar le sue laudi, quando haveremo fine? chi vide mai huomo più sol-

lecito dell'osservanza dei commandamenti? chi altro mai tanto bramoso di pienamente eseguir la perfettion de' consegli? ohimè nè pur possiamo gir discorrendo per le virtù, et Divine, et morali, anco brevemente toccando la sodezza della fede, l'allegria della speranza, la sollecita charità in atto quasi sempre, et quasi senza quasi, forte nelle avversità, modesto nelle prosperità, prudente nel negotiare, et sommo amator del giusto.

Benedetto sia Iddio, che io non ho bisogno di gir mendicando il soggetto delle sue lodi, come havevano gli antichi oratori, che lo givano indagando per i luoghi dialettici, e retorici, formandoselo con le loro inventioni, e fittioni. Tanto per se stesso me se ne para davanti, che altro io non ho da fare, che stringerlo, et ordinarlo. Nè ho necessità di far' argomenti per provarvi quanto in commendar questo grand'huomo io ho da dirvi; perciochè voi tutti meglio di me sapete la eccellenza delle sue virtù, la frequenza delle virtuose sue operationi, et la magnifica eminenza della immaculata sua vita.

Torniamo dunque alla nostra sentenza: *Gloria, et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum;* e vediamo l'imperio datogli da Dio sopra le opere delle sue mani. Il Signor Alessandro era, et è opera delle Divine mani fatto da quelle, non pur come sono fatti tutti gli altri huomini; ma singolare, formatoselo per istromento da far infinite altre opere degne delle mani di Dio. Quando San Paolo chiama i fedeli nuova creatura, e San Giacomo dice: *Ut simus initium aliquod creaturae eius*, dimostranci la singolar maniera di essere gli huomini giusti opera di Dio, li quali diposto l'huomo vecchio, vestino il nuovo.

Hora in questo modo opera nobilissima di Dio è il nostro Alessandro, et sopra di questo magnifico, et glorioso imperio egli ha ottenuto da Dio, quando per gratia di Dio, con libertà christiana, lungi dalla servitù del peccato, egli

è stato padron di sè, domando la carne, dominando i sensi, soggiogando le passioni, e co'l scetro regale della virtù a se stesso imperando. O gloriosa Signoria. *Vis honorem magnum?* diceva il Filosofo morale, *Imperium dabo tibi: impera tibi.* Questo sol capo non basterebbe, Signori, ad occuparci tutto questo tempo, il qual mi concedete di ragionarvi? Quante volte ha egli meco ragionato sottilissimamente dei movimenti interni dell'anima, penetrando que' recessi, ove sono usate le passioni, et l'amor proprio di girsi ascondendo? quivi con occhio acuto scopriva questi ladroncelli di Siria, dal volto agli affetti propri levando le maschere, per conoscerli per nemici domestici; et per tali trattargli, facendogli aspra battaglia, tutto il suo studio ponendo per offerir a Dio il suo cuor mundo, et immaculato.

Tutti mi sarete testimoni del perfetto dominio, ch'egli teneva sopra la iracondia; chi mai l'ha veduto alterato? adirato? turbato? serbava come nel volto, così nel cuore una pacifica tranquillità, et una pace tranquilla, havendo l'animo suo rimesso in Dio, et da lui quietamente ricevendo ogni cosa. Interpretava in bene ciò, che dal prossimo era fatto, et se in cosa veruna vedevalo uscir dal dritto, compativagli più al suo mal mirando, che alla propria offesa, in tal guisa occupato il cuor suo dai Santi pensieri, et dalla compassione, adito non haveva per entrarvi lo sdegno.

O gran dominator delle passioni. Christo dicendo: *In patientia vestra possidebitis animas vestras,* non ci fece egli certi, che colui ha sopra la propria persona vero imperio, il quale si sa col bastone della patienza domar l'ira? La regina delle passioni havevasi egli posto sotto i piedi, ricordevole del ricordo dato da Tobia al figliolo suo: *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas.* Haveva l'animo mirabilmente humile, onde ogni sua attione procedendo spirava in tutte le occasioni humiltà pro-

fonda, come è manifesto a tutti. Ma io vi voglio dire quel che non sanno tutti. Il Beato Carlo Borromeo, il quale per la stretta famigliarità, ch' era fra loro, molto intimamente lo conosceva, stimandolo attissimo a' carichi, et dignissimo di dignità ecclesiastiche, disegnò di promoverlo ad una di quelle assai importanti: et temendo ch' egli non la ricusasse, tiratolo in secreto nel suo camerino, pensò captivar l'animo suo con tal ragione.

Signor Alessandro Vostro Padre mi v' ha dato: voi siete mio: però io di voi posso, come di cosa mia disporre: et voi havete a far quanto mi è a grado. Posto questo fondamento egli scoprì il suo disegno. O humile Alessandro. Se pur un pelo stato vi fusse di ambitione, haveva egli qui un magazino pieno di pretiosi drappi da vestirla di zelo, et farla parer charità, humiltà, obedienza. Il volere, il pregare, il commandare di quel santo Cardinale, il frutto delle anime, che gli metteva innanzi; l' honor di Dio, il merito grande, che si acquista nella vigilanza pastorale non erano sufficienti a ricoprir etiandio un gigante di ambitione, e di mostro farlo parer un' Angelo di Paradiso? O occhio penetrante de l' humil' Alessandro, seppe egli discernere il pretioso dal vile: si tenne; si astenne; si mantenne; si sostenne; punto da tante ragioni non si lasciò piegare: d' altro non gli rincrescendo, che di dar disgusto a quel Santo Pastore, al quale mai altro non ne ha dato, ma nè pur quel disgusto punto crollò l' humilissima costanza de l' animo suo. Questi sono i veri humili. Udite quest' altra.

Quando il Sommo Pontefice a Ferrara venne l' altr' anno andogli il nostro Alessandro a baciar humilmente, et divotamente i piedi, e fu da sua Santità gratiosamente accolto, che credibilmente dal Signor Cardinale Baronio, che gli lo appresentò, haveva da lui alcuna informatione, fecegli poi dire sua Santità, che di nuovo gli voleva parlare. Che fece l' accorto Alessandro? che haverebbe fatto un' altro? Se un

neo di ambitione vi fusse stato, la Pontificia obedienza non l'harebbe abbastanza ricoperto? Partissi egli tosto da Ferrara per fuggir qualche incontro, che all'humil suo proponimento accader potesse.

O Santa Chiesa mai non spero in te veder vera, et soda riforma, in fin che non si danno le dignità Ecclesiastiche a chi da vero con animo sincero, e con tutte le sue forze le fugge, e le ricusa. Questi vi siano segni certi de l'humiltà sua, il quale quanto di temporal grandezza seco portano quei gradi, posesi sotto i piedi: sopra le spalle nondimeno ponendosi quanto quei carichi hanno di grave, et di faticoso. Vescovo, non di ordinatione, et untione; ma di zelo, di vigilanza, di charità, di sopraintendenza, di merito. Attuale suffraganeo de' Vescovi, il quale con una pastoral sollecitudine girava sempre gli occhi sopra il grege di Christo, correndo velocemente ovunque egli potesse porger aiuto; che volete più? Eccovi il testimonio di una Congregatione Episcopale.

Quando l'Illustrissimo Federico Cardinal Borromeo venne al possesso dell'Arcivescovato di Milano, molti, et principali Vescovi vi si congregarono per visitarlo, et honorarlo. Et trovandosi uniti, il savio, et santo Cardinale propose a tutti, se la disciplina Episcopale comportava, che si ammettesse alla lor mensa persona, che non fusse Vescovo: et fu conchiuso per comun parere, ch'ella non comportava, eccettuando solo il Signor Alessandro. Et così egli solo, che pur era laico, e non clerico mangiava alla mensa loro.

Brescia, che ti pare di questo testimonio? Quei santi Vescovi, quei prudenti Pastori non lo fanno Vescovo di fatto con questa risolutione? con questa attione? Chiaro è, che era Iddio quello, che in così fatti modi l'honorava. Ma egli non però scemava punto la sua humiltà: tanto, anzi maggiormente profondandosi in quella. Vi maravigliarete forse, come stante tanta sua humiltà, molte cose si siano sapute, le quali da lui è mestieri, che siano state rivelate?

cosa, che molto alla humiltà par ripugnante. Se l'humiltà havesse ritenuto i Santi, e fattigli ricoprir tutte le loro attioni, e gratie, quante cose degne di sapersi sarebbono occulte? Iddio gli fa molte volte parlare, o per inavertenza, o per obedienza, o per lume speciale, che gliene dà, o per edificare essi alcuni, o per consigliarsi, et in tal guisa fa, che molti di questi secreti si vadano discoprendo. Et un sol caso del nostro Signor Alessandro narrar vi voglio, che conferma quello, che di sopra vi ho detto del mortificar le passioni; et leva lo scropolo presente intorno alla rivelatione delle cose secrete.

Haveva egli fatto portar di quelle pietre, che a Brescia chiamiamo panelli, per poter commodamente passar la strada per andar dalla sua casa alla Parochia sua. Eccoti un'altra persona li prende, et li fa luogare ove a lei torna più commodo. Il buon Gentil'huomo inghiotisce questa offesa, et non ne fa motto a persona: ma per edificar un suo amico, una volta gli rivela il caso: et dice, che non ne ha mai fatto segno, perchè sempre che passa per quel luogo riceve mortificatione. Intendete come mortificava sè stesso? come con l'humiltà superava l'altezza dell'animo, che non ne facesse nè risentimento, nè anco motto? et nondimeno l'humiltà non lo ritiene, che secretamente non lo dicesse all'amico per edificarlo. Questo non è stato voler di Dio, acciochè hor tutti noi ne siamo edificati? Questa, questa è la vera humiltà fondata nella verità. Questa ha fatto il nostro Alessandro Prencipe glorioso di sè medesimo, se è vera la regola della verità: *Qui se humiliat exaltabitur.* Domata questa passione, domansi tutte le altre poi facilmente, quantunque vengano tutte co 'l loro particolar sforzo.

Deh Brescia s'io ti potessi narrare un combatimento continuo, ch' egli tanti anni, che ha vissuto adulto, ha sopportato, io ti farei vedere, ch' egli ha sostenuto un lungo, et acerbo martirio, che ti moveresti a compassion di lui; Dio,

che providenza è la tua, che sai trovar le Croci accommodate sulle spalle di ciascuno: et per gli servi tuoi ne tieni di terribili; che a pensarvi mettono spavento? con queste egli perfettiona anco secretamente i suoi amici. In cotal Martirio haveva il valoroso Alessandro da impugnar un'essercito di passioni, che non posso spiegare; bisognava, ch'egli tenesse entro il secreto del petto questa battaglia, la quale tanto era maggiormente fiera, quanto era domestica, famigliare, continua. Ohimè, ch'io temo, che questa gli habbia accelerata la morte: ma ciò ben si conveniva; acciochè sì come ha imitato San Giovanni nella virginità, nella charità, et dolcezza de' costumi, così lo imitasse nel martirio di affetto, il quale per più ampia sua eccellenza havesse etiamdio gran parte di effetto; il che certo sarebbe, se quelli affanni dell'animo l'havessero condotto a morte.

Così così il buon' Alessandro ha pieno dominio havuto sopra sè stesso. La prontezza ossequiosa verso tutti è testimonio irrefragabile, ch' egli fu libero padrone di sè stesso. Se egli fusse stato legato da' propri interessi, soggetto all'amor proprio, non haverebbe potuto con tanta libertà, et liberalità darsi in preda di ogn' uno. Perchè di sè non fa colui quello, che vuole, il quale libera facoltà non ha sopra di sè medesimo. Et non vedete quanto era facile a piegarsi al consiglio, alle richieste, ai desiderii honesti di questo, di quello? Il maggior nemico egli non haveva, che la propria volontà: questa ogn' hora scannava, scorticava, sacrificava a Dio con la obedienza al Padre, con la credenza a consigli di Padri spirituali, con la misericordia a' poveri bisognosi, con l'asprezza della vita, che occultamente nelli occhi solo di Dio egli menava; et in somma con studio singolare, ch' egli metteva per far, che la propria volontà niente havesse a far in casa sua, nella persona sua, et nel governo, et movimento di sè medesimo. O huomo libero vero Prencipe sopra la terra.

S' affratellano insieme la volontà, et la carne congiunte l' una a l' altra col vincolo de l' amor proprio, et mette ciascuna quanto può per impadronirsi de l' huomo. Ma il buon servo di Dio ambidestro combattendo *a dextris, et a sinistris,* con arte mirabile impugnava amendue. Siamo sicuri per vive congetture, ch' egli è stato Vergine puro, da teneri anni santo fanciullo, perseverante continuo nel servigio di Dio, et quelli, che più intimamente l' hanno conversato, asseriscono fermamente, et si dice ancora, che il Signor Cardinale Arcivescovo l' ha parimente affermato, et creder possiamo, che con voto l' havesse consecrata a Dio, perchè siamo certi, ch' egli haveva fatto voto di Castità.

La Virginità per sè è una gran soggettione della carne: ma perchè sia perfetta, et immaculata, chiede una assidua, et forte mortificatione dei sensi tutti quanti; come dichiara San Basilio nel trattato, che fa de Virginitate.

Che questo servo di Dio l' havesse perfetta, testimonio grande ne è la purissima conversatione che egli haveva con ogni sorte di persone; et con povere, ma belle giovinette, et vedovelle, le quali confidentemente a lui ricorrevano nelle calamità loro. Et egli con la gravità sua, et con l' obedienza acquistata già dei sentimenti suoi, et massime degli occhi godeva il santo, et eccelso stato della purità Virginale. Testimonio ne sono parimente le fatiche continue, nelle quali mai non era stanco: le vigilie, di che render possono testimonio i suoi compagni, quando andavano fuori per la Istitution Christiana, li quali affermano, ch' egli pian piano si levava di notte all' oratione.

Le astinenze terribili, le quali leggiadramente copriva mangiando con gli altri, che a tutti servendo a mensa dava vista di mangiare: ma in effetto non mangiava se non frascherie; che quelle astinenze poi, le quali secretamente faceva in casa sua, le potete da queste altre congetturare; si sa, ch' egli per accordarsi col Padre mangiava solamente la

sera, prendendo la mattina un poco di pane con una, o due noce, et talhor pigliando alcune poche amandole amari, sotto pretesto di sanità; et tutta via questo poco mangiando o scriveva, o leggeva, o parlava, scropolizandosi di perder quel poco di tempo. È stato osservato da alcuni, che molte volte si è veduto senza camisia, quantunque il collare, et i manicini facessero altrimenti parere. Il suo cilicio grande ritrovato, le discipline, l'incommodo dormire mostrano quale egli si portasse verso la carne sua. Tutto però quanto era possibile ascondendo: onde però di rado lasciava, che alcuno andasse alla sua camera ad assettargli il letto, et altre cose: et pur intimi suoi hanno veduto, et trovato, ch' egli sotto il capo, et sotto il corpo altro non teneva che paglia.

Andava egli alla casa di Dio, et portava loro da mangiare, et cambiava il suo col loro, mangiando egli con molta allegrezza la parte loro, et facendo che essi mangiassero quello che portato haveva seco; nè mai meglio, et più soavemente mangiava, che quando in tal guisa mangiava con li poveri, et massime nel seguente modo. Uditelo, che è mirabile: chiamava egli de' poveri dei più horribili per rogna, per lebra, per piaghe ulcerose, dei più mal ridotti, et facevali seco mangiare al medesimo tagliere; ma quando poteva farlo più secretamente, haverebbe tolto l'uovo cotto intingendovi entro il pane mangiando a vicenda col povero, porgendo a lui prima in bocca il pane intinto, et poi prendendolo per sè, in tal guisa seguendo infin al fine: così faceva della suppa una esca al povero mettendo in bocca, e l'altra a sè; ma che più? il medesimo faceva con la minestra mangiandola così a vicenda con un sol cucchiaro, il quale posto in bocca al povero, ponevalo di poi nella sua propria, et beveva l'avanzo del povero rimasto nel bichiero; et ciò faceva con quelli specialmente, che havevano guasta la bocca, et potevano per le ulcere, et altre horribili apparenze causar maggior schifezza, con i quali mangiando,

prendeva l'avanzo della scotella loro per sè, quasi che a Christo medesimo fusse avanzato.

Paiono forse leggierezze queste attioni; ma chi sa quanta forza vi va per superar la schiffezza, non le ha per leggieri, anzi a me queste fan congettura, ch'egli ascosamente facesse atti più ripugnanti al senso, imitando Santa Elisabetta, che baciava le piaghe de' leprosi. Perchè io so, che sua risolutione era di domar il senso in tutto ciò, ch'egli lo trovasse ribelle, volendo di sè stesso haver pieno dominio. Horsù chi in tal maniera è signor di sè stesso, ha tutto il mondo in pugno. L'huomo per natura è levato sopra tutto il mondo: *Constituisti eum super opera manuum tuarum.* Se per virtù lo fa spregiandolo, et tenendoselo sotto i piedi, tanto maggiormente sopra di lui è levato, salendo i più alti gradi della nostra scala. Ma quando tanto alte è asceso, che tiene anco sè stesso sotto; all'hora *Cernit terram de longe.* All'hora ogni ampio, et libero dominio egli ha di tutte le cose; all'hora nobilmente ha in sè, et gode il significato della Davidica sentenza: *Gloria et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.* Vedetene un picciolo, ma gratioso segno.

Se veniva da uno di voi Signori, o Mercanti, o altre persone commode a chiedervi aiuto di limosina per qualche persona, o opera bisognosa, chi haveva ardimento di negargliela? Quando si sono trattate, et conchiuse paci d'importanza, chi ha piegati gli animi delle parti, se non il Signor Alessandro? egli con la divina sua eloquenza piena di spirito, con quella charità zelante, con quel zelo di scienza, e discretion ornato non inchinava le menti di voi Signori? non ammolliva i cuori? non addolciva i spiriti inaspriti? non discioglieva le tenebre delle oscuranti passioni? non convinceva gli odiosi argomenti con le chiare ragioni tolte dal fonte della Divina sapienza, e dalla Croce di Christo? o caro dominio, ch'egli sopra gli humani in

telletti haveva, li quali nell'ossequio di Christo egli faceva captivi.

Il devoto affetto, che quanti lo conoscevano gli portavano, il quale nelle sue esequie si è dimostrato, dimostra, ch' egli nel Trono della Virtù sedendo, haveva quell'amoroso, et dolce dominio, il quale la vera Sapienza dona, et la Verità onnipotente tiene sopra tutte le menti. Tale essendo il Divin decreto, che chi a sè santamente commanda, a tutti ragionevolmente commanda. *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* Et vi pensate, che solo dell'esterno dominio siano lodati i Santi dal Sapiente, quando egli dopo haver detto: *Laudemus viros gloriosos,* soggiunge: *Dominantes in potestatibus suis, imperantes in praesenti populo?* all'interno per sè: et a quello della virtù, et della verità per gli altri egli principalmente mirava; però vi aggiunge: *Homines magni virtute, et prudentia sua praediti.* Et ivi pur dice: *Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a seculo.* Questa è la gloria di che gli ha Iddio coronati. *Gloria, et honore coronasti eum.* Così i Santi Apostoli, oltra la Pontificia, et Apostolica potestà, erano costituiti i Prencipi della terra, soggiogando col Verbo di Dio gli huomini al celeste Monarca, del quale essi eran ministri, et Vicari in terra. Così intendete il Salmo *Exultabunt Sancti in gloria, laetabuntur in cubilibus suis. Exaltationes Dei in faucibus eorum: et gladii ancipites in manibus eorum. Ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis. Ad alligandos Reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis. Gloria haec est omnibus sanctis.* O gloria, o vero, o santo honore. *Gloria et honore coronasti eum.* O santo, et glorioso imperio ben degno di santi, che sono figliuoli del Supremo, et Eterno Prencipe.

Ascoltanti, ove è questa presidentia, quivi è la Divina sembianza. *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram, et praesit universae terrae.* Questa, questa, Signori, vorrei, adesso investigare in questo glorioso Prencipe spi-

rituale. In cima la scala, vi ho detto, che sta Christo Signor nostro, il quale sì come in ogni cosa tiene il primato per detto di San Paolo, così egli è l'imagine di Dio invisibile per detto dell'istesso; et però degno di gloria, et di laude universale. Per esser gli inferiori di questa scala simili a Dio, a Christo conviene, che siano vivamente simili, portando, sì come ci essorta l'Apostolo, la imagine di lui celeste Adamo.

O Alessandro benedetto, raro imitator di Christo, io voglio cominciar da quel principio, nel quale il compimento si contiene. Christo venne al mondo Santo. *Quem Pater sanctificavit, et misit in mundum.* Et sempre, perchè era mandato a salvare il Mondo, oprò in nostra salute, pur un minimo momento non lasciando passare senza salvare. Questi sono i capi, ove il nostro Alessandro simile si è mostrato al suo Signore. Santo venir non poteva, perchè tutti nasciamo nel peccato, ma sì bene da quello santificato nel santo Battesimo, di buon'hora ha cominciato a fuggirlo, et abhorrirlo, et darsi alle virtù. Vedete il mirabile governo di Dio sopra singolarmente i suoi amici. Quando egli si elegge alcuna persona per sua aiutatrice nel salvare, di buon'hora comincia ad haverne cura particolare. Gli effetti ne mostrano haver egli in tal guisa proceduto con Alessandro.

Manda innanzi a lui la Madre di suo Padre la Signora Genevra, donna di santa vita, la quale era tutta impiegata nel servigio di Dio, discepola, et compagna della Beata Angela fondatrice della Compagnia di Santa Orsola, nella qual opera ella vi spese a migliaia di scudi. Quindi potete congetturare le nobili sue virtù: digiunava tutti i Venerdì dell'anno, l'Advento, quei quaranta giorni, li quali Nostro Signore col quadragenario suo digiuno consacrò, et dalle rogationi infino alla Pentecoste, oltra i digiuni commandati da Santa Chiesa. Frequentava molto, oltra il costume di

quei tempi, i Santissimi Sacramenti; divotissima in somma, et colma di virtù.

Donde potete argomentare quale educatione ella desse alle sue figliuole, che vi so dire, che alcuna di loro serbò co 'l marito longo tempo il celibato, cotanto della castità amatrice, che al punto della morte ella per sè volle il suo corpo lavare, et cucirsi i panni a' piedi, dicendo quando stava spirando, a' suoi che morta le cucissero le maniche con le mani in croce; sì fatte educationi, o Brescia, havute ha il nostro Alessandro; che forse anco le loro orationi con quella della Beata Angela da Dio l'hanno ottenuto. Di che non è lieve argomento il suo santo instituto, et zelo della virginità, forse impetratagli da quella Beata, che ne ha ordinato quel virginal collegio delle Orsoline, del quale esso Alessandro adesso era protettore.

Che non è maraviglia, se da fanciullo mostrava quasi in sfera picciola il perfetto di quelle virtù, che adulto ha fatto note al mondo, come in sfera grande, celeste, et piena di lumi. Indi la divotione, che all'Oration' era frequente, alle Chiese, et a' divoti essercitij da fanciullo. Indi l'abhorrir il peccato, che di nulla altro temeva; onde venutagli occasione di far qualche cosa, chiedeva a quelle donne sante, se ciò era peccato. Indi la pietà a' poveri, che mai era satio di far loro bene, assai volte ascondendosi in seno il pane datogli per lui, per darlo ascosamente a' poveri; et vedere se in ciò egli haveva Christiano sentimento, che non essendo di età più, che di quattro, o cinque anni, havendo portato alcuni pani ad una povera persona, dar non glieli volle su la strada per non esser veduto; ma entrò a questo effetto in casa.

Non vi pare, che con Giobbe egli habbia potuto veramente dire: *Ab infantia mea crevit mecum miseratio: et de utero matris meae egressa est mecum.* Indi la purità virginale, della quale egli è stato sempre vigilantissimo custode, et zelantissimo conservatore.

Onde una volta un suo compagno, et parente pur fanciullo dissegli, che ad una tal giovinetta dicesse alcune parole come di ricomandatione: et egli sdegnosamente se lo levò davanti. Odi la mortification della propria carne, che insin d'allhora si asteneva da' buoni cibi, et dilettavasi di mangiar cose di poca sostanza, et di poco valore. Vedete se fin dai teneri anni egli attese di mortificar il senso: posto dal Padre fuor di casa presso alle scuole, ove di continuo se gli mandava il pasto, vennegli gran voglia di una vivanda, vile però, et commune; ma non diede mai luogo tanto all'appetito, che osasse di chiederne. Iddio per dargli occasione di atto virtuoso, fe' pur, che un giorno gliene portassero, di ch'egli puerilmente fece gran festa: ma postosi a mensa con quel cibo inanzi, disse a sè stesso: Alessandro, ti piace questo cibo? non ne mangiarai, non sodisfarai in questo all'appetito sensuale: et menava le gambe sotto la mensa prima di allegrezza, et dopo combattendo col senso, del quale egli riportò santa vittoria ricusando mangiar quel cibo tanto da lui prima desiderato: o gloriosi preludii di soda santità.

Taccio dell'humile obedienza, et riverenza la quale egli ha portato a' parenti, a' maestri, anzi a tutti, nella quale egli è stato quasi miracoloso, che huomo homai di cinquant'anni al Padre suo portava quel rispetto, et così pronto era all'obedientia sua come un tenero fanciullo; perfettissimo certamente osservatore del precetto di honorar il Padre, et la Madre. Intanto che s'alcuna volta il Padre lasciava in petto a lui di far, o di andar ove a lui più a grado fusse, egli cotal libertà ricusando, voleva, che il Padre gli spiegasse quello, che havesse a fare.

Io faccio conto, che quando Fra Francesco da Milano fervente Predicatore Capuccino, et mio maestro svegliò alquanto di spirito di divotione in questa Città, et convertitosi il Signor Giovita Lovatino, fu auttore della conversione

del Signor Girolamo, il figliuolo Signor Alessandro dovesse haver di età da dodeci in quatordici anni. Onde partendosi in parte dall' educatione delle sante donne, venisse sotto il governo del Padre già fatto un grande, et zelante servo di Dio, infinchè homai ben fondato nelle Christiane virtù, sicuro potesse attendere a i studi letterali.

Questo fu nuovo effetto della Divina Providenza, che questo servo suo attendesse agli studi; et massime della Sacra Theologia, acciochè egli potesse più sicuramente parlar delle cose di Dio ovunque fusse il bisogno, et fusse il suo dire di maggior auttorità presso le genti, et tale veramente fu anco l' intentione di lui, che nè per honore, nè per utile a studiar si diede; ma solo per quel fine, che studiar si dee che è di conoscere, et di amare Iddio. Come in una sua risposta casualmente mostrò. Dettogli in Milano da uno di voi Signori, che mi ascoltate: Signor Alessandro voi solo fra tanti Ecelesiastici secolare studiate Theologia, che vi muove? et egli: A che fine si ha egli a studiare Theologia? Qual cosa è più degna di sapersi? così mostrando, che ad altro fine egli non la ordinava, che al proprio di lei, che è di inamorar l' huomo di Dio.

Ciò con le opere meglio, che con le parole dimostrava; perciochè in Milano così studente giovine, raccoglieva i fachini le feste, et instruivali della Institution Christiana, onde egli di questo bello instituto fu l' inventore in qualche Chiesa, et alcuna volta a' studenti, et secolari egli fuor di Milano faceva un pasto, et poi gli predicava, esortandoli con quella santa dolcezza del suo parlare a fuggir i vitii, et abbracciar le virtù. Questo tutto non ci dimostra quanto egli infino dal primiero uso della ragione, a schivar il peccato fusse intentissimo, et a far nelle virtù profitto? Il peccato era il suo mortal nemico, contro di quello si è sempre armato, et a combattere pronto.

Udite, ponendosi una volta a tavola per mangiare, gli venne dubbio d'haver fatto peccato mortale; et di ciò sentì tanto affanno, che fu costretto andarsene tantosto prima, che mangiasse a confessare: andò, et si consolò, perchè dal Confessore intese, quello non esser peccato mortale; o essempio degno di esser imitato da poveri peccatori. Che diremo, quando in tanto abhorriva il peccato, che ogni studio poneva per schivar etiandio i leggieri, et quotidiani? perlochè havea ultimamente fatto proponimento di non lodar' alcuno mai per non dar occasione al lodato di compiacersi nelle sue lodi, et a sè di compiacersi in lodare, compiacimenti amendue colpevoli venialmente. Udite da questi particolari la sottilissima diligenza per scampar ogni peccato. Udite ancora che con ragione sè stesso a ciò incitava.

S'io andassi, diceva egli, inanzi ad un Signore di questi nostri Illustrissimi Rettori, et accostandomegli io gli trahesse un pelo della barba, che incivilità, anzi temerità sarebbe questa? Se ciò io facessi ad un gran Prelato, ad un Vescovo, ad un Cardinale, al Papa istesso, che error sarebbe questo? S'io lo facessi ad un Santo, ad un' Angelo cittadini del Cielo, non sarebbe egli ciò fallo maggiore? che cosa è egli adunque il farlo a Dio? tale stimava che fusse il peccato veniale, è poca cosa un pelo; ma farne ingiuria a Dio non è poca cosa. Indi è, che tanto egli era avertito di non dir mai una parola otiosa, tanto sollecito a non mai perder in otio tempo veruno; tanto cauto a non acconsentire a' movimenti del senso; o rara, o santa imitation di Christo, il quale venuto Santo al Mondo, mai fe' peccato. *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore eius.* Ma schivar non si può il peccato in altra maniera, che con lo studio diligentissimo della virtù: perchè la luce sola è quella, che le tenebre discaccia. La virtù è quella, che a Christo eccellentemente l'ha fatto simile, che negl' alti gradi della scala presso di lui l'ha inalzato.

Era già egli un vaso mundo, ove Iddio il balsamo delle sue gratie giva infondendo, il qual seco portando le virtù, davagli un zelo universale verso di quelle, amando Iddio, bramava che l'amassero tutti: dilettandosi di far bene, egli haverebbe voluto veder in tutti queì diletto; bolliva nel suo cuore un fervore Apostolico, un serafico ardore, che in lui di continuo acceso non tralasciava mai occasione di metterlo in effetto. A questa imitation sua in Christo hora mi volgo, non già liberamente discorrendo per lo spatioso campo delle molte, et grandi virtù sue; ma ristretto tenendomi in quella parte, ove egli il Salvator qual Salvatore ha ferventissimamente seguito, nel giovar, dico, a tutti, et ardentemente procurar l'altrui salute. Questa imitatione è quella, che singolarissimamente illustra questo Santo, et vero Christiano. Il sole sempre risplende, la luce è sempre chiara, salva continovamente il Salvatore.

Così il buon'Alessandro haveva il bollimento dello spirito entro all'anima, che qual mosto potente mai non riposava; sempre pensava, che bene egli potesse fare: tutti i suoi dissegni erano di operare virtuosamente per sè, et per altri. Questo io stimo essere il principale delle virtù sue. In tutto alienato haveva il cuor dal Mondo: nè robba, nè carne in lui havevan luogo; dicanlo le limosine, le quali egli largamente faceva; dicanlo quei che sanno, che s'egli non havesse havuto il Padre, egli haverebbe distrutte tutte le facoltà sue in opere pie; et che al Padre diceva, che, quanto per lui fusse, vendesse pur ogni cosa: et che esso volontieri sarebbesi ritirato all'hospitale; dicanlo quei, che sanno lui aver spreggiato doti grandi et principali della citttà; dicanlo quei, che famigliari di lui non videro in lui già mai cura di cose temporali, se non quanto la charità fraterna, et l'obedienza paterna lo costringeva.

Non occorre, ch'io vi parli del suo non pensar al proprio corpo, che lo faticava estremamente, lo trattava aspra-

mente, lo castigava fieramente; tutta la cura di sè della sanità, et della vita gitando in Dio. Il desiderio suo, et il proponimento fatto con quella maggior fermezza, che far poteva, era di porsi al servigio di Dio sotto la obedienza religiosa. Nulla da ciò trattenendolo, fuor che la riverenza del Padre, dopo la cui morte haveva fatto voto a Dio di farsi religioso, volendo in tutto, et per tutto esser dedicato a Dio. Fatto spiritualmente Apostolo in tal guisa, spogliato degl' impedimenti terreni, tutto alle Apostoliche funtioni si era impiegato.

Per questo con diligenza compito lo studio delle arti, et della sacra Theologia, et ricevutone le insegne del Dottorato, ove quanto profitto vi havesse fatto, ne diedero alcun segno le publiche conclusioni, ch' egli ne tenne nella Chiesa di Sant' Antonio di questa Città, egli s' accinse a metter in prattica quanto ne' sacri Studii appreso haveva; con un favor theologico tutto si rivolse a giovar a' prossimi suoi; il che così bene gli è riuscito, che pare che dalla Divina Providenza egli a questo ufficio già fusse stato destinato. Et perchè con tutti conversando, a tutti porger potesse quei favori, li quali Iddio per le sue mani haveva disposto di communicare al mondo, è vissuto nell' habito secolare da gentilhuomo par suo, con vita religiosa, et con sì moderati costumi, che a tutti è stato grato. Onde ne i secreti thalami, et consigli de' Prelati libero ingresso ha havuto, de' Vescovi, de' Cardinali; a' Prencipi Governatori della Città ha potuto liberamente parlare.

I primi Gentilhuomini della Città per quanto fussero mondani, et ne' peccati, et nelle inimicitie involti non abhorrivano la sua presenza, la sua amicitia, la sua famigliarità, punto in lui non vedendo di fucata hipocrisia. Ma sì bene lo sperimentavano di una nobiltà christiana, et di una sincera libertà, et di una semplice charità ornato. I communi Gentilhuomini stimavansi favoriti da Dio : che fra il numero loro vi

fusse un' uomo tanto illustre; gratissimo egli era a' Mercatanti, amato da Artegiani, ammirato da Contadini, da Poveri riverito, et aggradito come loro Padre.

I Sacerdoti, et i Religiosi ammettevanlo come un di loro alla conversation loro ai Chiostri, alle Celle, a' quali tutti egli era come uno specchio limpido di sacra, et religiosa vita, et conversatione, con tutte le sorti di persone così bene addattandosi, che con ciascheduna di loro era un di loro, et con tutti era tutti. *Omnibus omnia factus, ut omnes lucrifaceret.* Quindi, qual raggio celeste a tutti portava celeste influsso accomodato alla condition loro: a' Prelati suggerendo i bisogni spirituali del popolo, et di varii stati, et di varie persone porgendo loro prieghi convenevoli al caso, et ciò con tanta libertà humilissima, et con tanta destrezza christianissima, et con tanta eloquenza simplicissima, che il desiderio suo era adempito.

Qual gratia chiedeva egli per questo, et per quello agli Illustrissimi Rettori, ch' egli ben tosto non l' ottenesse? le sante paci, et grandi, et mediocri fatte fra' Nobili, et Cittadini mostrano il suo valore verso di loro, le quali egli da Dio otteneva con orationi ferventi, con digiuni, et aspre discipline fatte da lui a questo effetto.

Quanti inconfessi ha ridotti a confessarsi? et quando gli humani rispetti hanno alcuni di loro trattenuti, non è stato senza grande lor dispiacere di non poter compiacere il tanto da loro osservato servo di Dio. La sola presenza del suo giocondo aspetto, l' occhio, il viso, il sembiante, che avanti portava alle persone, le consolava, le disponeva a far prontamente quanto egli fusse per chieder loro, provata havendo essi già la sua prudentissima discretione, che potevano liberamente promettersi, che se non cose ragionevoli, et decenti haverebbe richiesto loro, o huomo universale singolarmente o huomo singolare universalmente.

Così atto qual Sole universale, et singolare a tutti, col raggio della sua prudenza, et col caldo della sua charità in giro caminando sempre, et giorno, et notte procurava di sovvenir a tutti, di beneficiar tutti, quasi canal d'oro, d'onde Iddio universal proveditore havesse dal fonte infinito della liberalità sua a mandar sopra la terra gli amorosi, et copiosi favori suoi. I bisogni spirituali erano quelli, che infiammavano di zelo quel santo petto del Signor Alessandro. Sempre questo fuoco ardeva sopra il sacro altare del cuor suo. Indi ascendevano favillanti fiamme di pensieri, di discorsi, ricercando modi di proveder a cotali necessità; ne conferiva con i suoi famigliari, ne pregava Iddio, et qual Madre pietosa, et sollecito Padre vanno continuo investigando maniere di proveder alla famiglia loro, egli stava in perpetua, et ansia sollecitudine di trovar acconcie provisioni a tali necessità; trovatele, non dormiva, non tardava, tantosto procurava di effettuarle; quel, che per sè far poteva ispeditamente esseguendo, quello, che per altrui mezo si haveva da fare, con ogni possibil modo procurando che si facesse.

Ditelo voi già inconfessi, et hora divoti, quando veniva di notte a predicarvi, perchè all'oscuro meno di lui vi vergognaste, et egli più liberamente a voi parlasse. O Brescia, quanti con questi mezi ne ha egli indrizzati alla salute? quanti scandali ha impediti? quante liti troncate? quante fiamme di odii estinte? quante discordie sopite? quanti vacillanti confirmati? quante povere donne cavate di pericolo? quante liberate dalla fornace di Babilonia? con quelli, che a morte erano sententiati, quanta fatica, et quanto studio poneva, perchè Christianamente facessero quell'ultimo passo? stava in prigion la notte orando, confortando, ammonendo, et tutto quello facendo, che la pietà gli mostrava di doversi fare, per aiutar quelle anime, et però non si sa, che mai alcun tale da lui visitato, et aiutato sia morto senza Christiana dispositione; cosa osservata da' giudiciosi.

Nel fatto della institution Christiana quanto era egli sollecito? studioso? infaticabile? Quivi ogni arte usava per far guadagno delle anime. Sempre insegnava, sempre esortava, sempre veramente con Apostolico zelo procacciava di menar a Christo le anime redente col suo pretioso Sangue. Per questo andando egli fuora per visitar le scuole di questo santo instituto portava corone, imagini, libretti di spirito, carte, et altre divotioni: et chiamando i fanciulli, le donne, et altre persone davane loro, et quivi prendeva occasione di predicar loro, et ammaestrarli, et vivamente esortarli; et in fatti nel far frutto nelle anime era tutto lo studio suo. Niuna occasione lasciava egli mai passare di giovar a prossimi: anzi tutto lo studio suo era in trovar maniere di giovargli, agiutato dallo spirito di Christo Salvatore.

Non sapete, che faceva egli apposta stampare carte, et libretti spirituali, et imagini sante de' quali procurava mandarne in ogni parte, non nella Città di Brescia solamente, et per la diocese: ma per tutto ove egli haveva mezi: così alla Santa Casa di Loreto, a Ferrara, a Bologna, nella Marca, a Roma, et a Milano, et quando andò a Roma co 'l Cardinal Morosino, in simili fatture, et in altre opere di pietà egli vi spese ottocento ducati, donando a' cortigiani di diverse corti, ove egli haveva conoscimento, libri di spirito, accomodati alle dispositioni di ciascuno, per trarli in tal maniera alla divotione, et alla vita Christiana; così scoprendosi in lui continuo, et mirabile ardore di aiutar le persone alla salute. Per questo ancora erano i suoi ragionamenti sempre di Dio ad edificatione de gli ascoltanti. Per questo alle persone semplici dava di continuo buoni ricordi, come avertendoli, che ogni giorno dicessero un Pater noster per il punto della morte; et che pregassero Dio, che loro mettesse in cuore la Passion di Christo: oltra le ammonitioni, che si guardassero dal peccato, et facessero il

tale, o il tal bene, secondo che lo spirito lo moveva, o egli vedeva la dispositione, e bisogno delle persone.

O Brescia quanto obligo hai tu a questo generoso, et nobile tuo Cittadino. Quanti frutti vedransi nel giorno del Giudicio universale prodotti da questo albero tuo? chè Iddio non manda indarno questi huomini rari, inaffiando con un sol fonte del Paradiso tutta la terra. *Et iustitia eius manet in saeculum saeculi.* Queste semenze sparse da lui fruttaranno sempre, da un' opera buona nascendone un'altra, et altre da quella, operando Iddio. *Qui augebit incrementa frugum iustitiae nostrae,* o fonte, o fiume, o mare di spirituali tesori.

Et vi pensate, che Iddio così tosto ne l'havesse levato, se per suo mezzo non havesse già posti i fondamenti dell'edificio spirituale, il quale egli ha a fare? et seminate le semenze, et piantati gli alberi, onde frutto copioso ad aspettare habbiamo? Molti santi ordini per lui si sono fatti; i vecchi instituti confirmati, et aumentati: infinite persone particolari indrizzate nel servigio di Dio, le quali quasi semenze sacre andaranno moltiplicando il bene, adempiendosi la divina promessa fatta per Isaia: *Spiritus meus, qui est in te, et verba mea, quae posui in ore tuo non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, dicit Dominus amodo, et usque in perpetuum.* Delle opere corporali della Misericordia, che occorre egli a parlare? eravi opera pia, dove egli non havesse le mani? eravi persona bisognosa, che a lui non ricorresse? partivasi alcun da lui non aiutato quanto a lui possibil fusse? Qui maravigliose virtù scoprivansi in quest'huomo virtuoso. La pietà principale, et immediata nascente in quel cuore, et da quel cuore tutto pietà, benignità, et dolcezza: questa movevalo, non a dar solamente, et aiutar chi a lui ricorresse; ma a gir cercando i bisognosi, et se il vincolo paterno non gl'havesse tenuto legato le mani, sarebbesi ogni cosa vendendo, et ogni cosa distribuendo, fatto povero.

Nel tempo della gran carestia dato già quanto dar poteva, et procurato, secondo il suo costume, che dessero ancora gl' altri, veduto il bisogno grande, prese egli a censo due milla scudi per aiutarne la povertà, et ne' bisogni non perdonava a cosa alcuna di casa sua: onde una volta havendola spogliata di ciò, ch' egli poteva, et più partitamente ricercando, trovato una tazza d'argento subitamente con allegrezza grande andolla a vendere per aiutar i poveri: come etiandio poco fa egli fece con due candeglieri d'argento; dove offertogli da un Gentilhuomo dinari per quel bisogno, egli disse: Io voglio far del mio infin che posso.

L'humiltà si scopre in questo fatto, ch' egli stesso sen giva per le povere case visitando, consolando, et aiutando le povere persone inferme; alle quali egli stesso alcuna volta portava le vivande fattegli cocere in casa propria, et di propria mano li serviva: comperava egli stesso i vasi da cucinare, come quel pignatino il quale gli cadde ragionando egli con un Gentilhuomo, lo fece aperto. Nè vergogna, nè aborrimento lo riteneva che nelle braccia presi egli stesso i poveri infermi non li portasse in casa al fuoco.

Et non sapete, che si teneva un Vecchio di ottant'anni nell'anticamera sua povero, et mal ridotto, al quale gli serviva come, et più molto, che se fusse stato suo Padre, di propria mano? aiutavalo a vestirsi, et a spogliarsi, lavavagli i piedi, gli acconciava il letto, mettevalo a dormire, accendevali il fuoco, servivalo quando mangiava.

Et che dico? la notte ne' gran freddi, perchè non si scomodasse, et raffreddasse il vecchio, levavasi il pietoso Alessandro, et porgevagli il vaso da far l' acqua, o rara pietà, o essempio, ove a' grandissimi Santi si paragona. Scuopresi in questa opera della pietà la mirabil virtù della costanza. Imperochè oltra l' incomodo, che per far queste opere egli sosteneva di giorno, e di notte; et oltra le fatiche, et le spese, egli vi ha patito di molte tribolationi, che hanno

potuto affligere l'animo suo; et si hanno congetture, che ancora nel corpo habbia sofferto de gli incontri spiacevoli; quantunque egli con ogni diligenza li tenesse occulti. Aggiungete all' ultimo a questa opera il zelo della salute loro. Di questo egli si serviva per predicare, et indurre gli aiutati da lui alla penitenza, se ne havevan bisogno; alla virtù, al servigio di Dio, et per istruirli nella vita Christiana, chiamava i poveretti in casa, et mettevali in ginocchione a dir delle orationi infinchè si apparecchiava loro il mangiare, et facevagli divote essortationi; onde tal volta quei giottarelli richiamati, non vi volevano andare, dicendo che gli faceva star in ginocchioni. Alla casa di Dio ove si tengono i poveri mendicanti, usava ogni studio perchè temessero Iddio, et facessero delle divotioni; et in somma ordinariamente quando giovava corporalmente attendeva insieme a giovar spiritualmente, o quanto frutto ha egli per questa via prodotto? così ne primi tempi faceva Santa Chiesa, come havete nel martirio de' Santo Urbano Papa, Tiburtio, et Valerio fratelli, et di Santa Cecilia.

Così ancora in quello di Santo Lorenzo, il quale a' poveri distribuì le facoltà della Chiesa con tal mezo li poveri trahendo alla Santa Fede: che ben disse San Paolo: *Pietas ad omnia utilis est*. Confesso certo, che in spiegar questa virtù nel nostro Alessandro, io mi confondo, et non so trovar parole da dichiararla bene: sol dico, ch' egli era tutto misericordia, compassionevole a tutti, ritratto della misericordia di Dio, la quale si spande sopra tutte le opere sue. In questo egli è stato inalzato sopra le opere di Dio. Perchè fatto misericordia, ha ricevuto l'effetto di quelle parole: *Miserationes eius supes omnia opera eius*. Et certo chi l'ha reso tanto mirabile, se non questa sua dolce misericordia? questa gli ha fatto schiavo ogni uno.

In questo adunque egli singolarissimamente si è fatto simile a Christo, il quale *Per viscera misericordiae Dei nostri*

visitavit nos oriens ex alto. Chiedeva la perfettion della similitudine, che egli facesse questo con animo prontissimo. Per tanto nè questo pur vi è mancato, che interrogato da un suo famigliare, rispose, che mai gli era venuto tedio in queste tante, et tanto varie opere di servire a Dio, et a i prossimi, et certo chi lo vedeva operar, non poteva farne altro giudicio; attesolo sempre giocondo, sempre affettuoso, sempre sollecito. Chiedeva parimente l'istessa perfetta similitudine, che egli non mai stesse in otio, però egli così bene congiungeva un'opera con l'altra, che mai vuoto non rimaneva fra di loro, come tutte le parti del Mondo non lasciano vacuo alcuno fra di loro; havesse egli pur havuto del tempo assai, che mai non gli mancava da fare, nè stanco mai si trovava, attentissimo continuamente a far bene, che volete più? Andando in compagnia a viaggio, giunto all'hospitio, et dismontato, mentre andavano i compagni a svaligiarsi, et accomodarsi, et riposarsi, egli alla stalla se ne giva per instruire Christianamente i famegli di stalla. Nel viaggio istesso faceva a' suoi tempi l'oration mentale. Di questa virtù hora che siamo al fine diciamo una parola. L'oratione è stata la sua madre, la sua maestra, la sua guida, il suo nodrimento, che l'ha sostenuto, che l'ha fatto nel rimanente della virtù perfetto; l'horatione l'ha honorato, et fatto degno di esser lodato, non pur da' buoni, ma da' mondani ancora, che vivono ne' peccati, l'oratione è quella, che l'ha costituito padron di sè stesso, prencipe del Mondo, dominatore delle creature, le quali strumento gli sono state da servir a Dio; l'oratione l'ha fatto rigido alla sua carne, soggiogator del senso, moderator delle passioni, spregiator delle ricchezze, e de gli honori. L'oratione l'ha fatto simile altamente all'Altissimo, zeloso dell'honor di Dio, et dell'altrui salute, et operator diligentissimo di quella; l'oratione l'ha fatto huomo, universale a tutti quanti, amante ferventissimo di ciascuno, proveditor pietoso a tutti i bi-

sogni; l'oratione l'ha fatto costante ne' travagli, et un martire di spirito.

O oratione singolar essercitio di Alessandro nostro. Questa, et giorno, et notte egli frequentava, levando in essa la sua mente a Dio, purgando il cuore, scoprendo anco le minime strettezze di quello, ottenendo gratie per sè, et per altri, ricevendo lume di quello, che havesse a fare, accendendosi all'amor di Dio, et al fervente, et continuo desiderio di far sempre profitto nel servigio di Dio, et del prossimo.

Indi dall'oratione usciva tutto infiammato, et volenteroso di nuove operationi sante. La serenità della faccia, testimonio della purità del cuore, dichiarava, ch'egli qual Moise nel monte de l'oratione haveva santificato le sue labra. Il prospero successo delle sue sante imprese testimoniava, che da Dio ne haveva ottenuta gratia nell'oratione. Il profitto continuo della perfettione certi ne rendeva, che all'oratione si era dedicato, nella quale ogni giorno a Dio strettamente si congiungeva. La felice conclusione della sua santa vita con la sua santa morte apertamente mostra, che vani non sono stati inanzi a Dio i suoi preghi, che piccioli, nè pochi non sono stati.

O divoto Alessandro, di buon' hora cominciasti a gustar l'oratione, parevi nato a quella. Lo studio theologico, et le sante lettioni scala ti erano, et amministravano convenevol materia dell'oratione. Le continue necessità, et corporali, et spirituali di tanta gente, con occhio pietoso da te mirate, facevanti, et fervente, et frequente all'oratione. Ma sopra tutto il Divino amore, et il desiderio di unirti al tuo amato Christo facevati dell'oratione innamorato. Questo, che hora vi vo' dire non vi par frutto della sua oratione? Un gentilhuomo si trova in bisogno di quattro scudi incirca; pensa ove possa ricorrere per all'hora, che non ne poteva far di manco.

Vassene al Signor Alessandro senza haverne a persone del Mondo fatto motto. Il servo di Dio tosto, che lo vede, senza aspettar che parli, con l'angelica sua chiera gli dice: Havete voi bisogno di dinari? Stupito il gentilhuomo gli scopre la necessità, egli tantosto vassene a prendere, et portargli cento lire Venetiane: ricusane tante il gentilhuomo, et egli vuole a tutte le maniere, che le pigli tutte, protestandogli, et affermandogli, che di tante egli haverà bisogno: sì che dopo lunga contesa egli fu costretto a pigliarle, et così appunto avvenne, che di tutte egli hebbe bisogno, nè gli ne avanzò un quattrino, le quali poi a tempo gli rese in tanti ongheri. Donde seppe egli il servo di Dio questo bisogno, se non all'oratione? Eravi un' altro gentilhuomo preso, et occupato da una gravissima malinconia, che gli soffocava il cuore; fatta per lui oratione dal servo di Dio, sentissi subitamente, et quasi miracolosamente allargato il cuore, et convertitasi la tristitia in tanto gaudio, o forza dell' oratione dei Servi di Dio.

Attesta una persona di molto credito, che pregato a visitare, et orare per una persona inferma a morte, orato presso la inferma alquanto, disse tantosto: Sappiate di certo, che se fusse per lo meglio, Iddio gli darebbe la vita, così accennando, che doveva morir, come fece, et dolendosi il parente di non haver forse verso la inferma usato tutto quello, che si chiedeva, o era opportuno pér la salute sua, et di ciò scrivendone al servo di Dio; egli con dolcissime parole consolandolo con una sua lettera, l'assicurò quell'anima essersene gita a star con Dio. L'humiltà sua già nota ne fa certi, che egli cotali parole non haverebbe usate senza particolar lume, et movimento da Dio, frutto senza alcun dubbio dell' oratione.

O Brescia, s'altrove io ragionassi potrebbero gli ascoltanti sospettare, che io mi andassi formando un huomo virtuoso, et tale io affermassi essere stato il Signor Ales-

sandro, come Xenofonte fece con Ciro, un Prencipe perfetto dipingere volendo. Ma tu medesima sai, ch' io dico vero: et che non attingono le parole mie l' opere sue, *quia maior mea laude.* Deh Brescia, troppo gran cosa tu hai perduto nella perdita di quest' huomo. O Alessandro, ove andaranno le povere gentildonne, et vedove, et maritate ad aprir il cuor loro, a sfogare i loro affanni, per trovarne rimedio, che loro pareva, che parlatone a te fussero consolate, et in gran parte rimediate? O Signor Alessandro, i Sacri Monasteri a chi mandaranno a scoprir le necessità loro? chi adoperaranno per mezo da trattarne con chi potesse loro provedere? O Signor Alessandro, i poveri incarcerati homai saranno in tenebre, privi di quello splendore il quale tu quasi sole entro alle prigioni lor portavi, aiutandoli temporalmente, et con santi dolci ricordi consolandoli spiritualmente. O Signor Alessandro, chi confortarà i poveri tribolati? de' quali come tu alcun sapevi, ben tosto lo trovavi, et con quel spirito consolatore, di che eri pieno, quasi di celeste unione medicavi le piaghe dell' afflitto cuor suo, porgendo tuttavia ai suoi affanni quanto di rimedio potevi.

O Alessandro medico spirituale degli infermi ancora corporali, chi con tanta sollecitudine visitaralli, come tu facevi? chi porgerà loro le medicine confortanti fabricate in Cielo di vive essortationi alla patienza, et all' humile, et al pronto rimettersi al divin volere? chi proveder à loro essendo poveri ne' bisogni estremi? O Alessandro vero servo di Dio, i poveri vergognosi da chi aspettaranno soccorso acconcio alle necessità loro? Già da te erano conosciuti, et havuti per domestici di casa tua, a' quali, come a tua famiglia paternamente con ogni diligenza provedevi. Stavansi sotto le ale della tua charitativa providenza, sicuri che ove tu mettevi le mani, qui era Iddio con loro.

Deh figliuole della Beata Angela, sorelle di Sant' Orsola, haverete mai più un sì fatto Vergine protettore, il quale

della Santa Verginità era cotanto vago? quando vi ricordarete della sua presenza, della sua diligenza, della sua purità, del suo fervore, et vi vederete di lui private, non vi rimarrà ferito il cuore? bagnato il viso di lagrime? non vi usciranno alti sospiri dal profondo del petto? quante volte vi eccitava a divotione ricomandandovi col suo infervorato affetto hor questo, et hor quel bisogno? O Signor Alessandro, i giovini sfrenati non haveranno chi li freni con quella spirituale auttorità, che Iddio presso di loro ti dava. Ohimè, quanti ne periranno, mancandogli il tuo freno? O Signor Alessandro quante donzelle, quante vedovelle, quante creature pericolose caderanno, mancatogli il tuo sostegno? Ti rallegri prencipe delle tenebre, sperando di poter a tua voglia sbranar qual rugiente Leone tante anime destitute dalla paterna, et pastoral cura di questo servo di Dio.

Ohimè, che habbiamo ben cagione di temere, et di dubitare, che Iddio si sia per gli nostri peccati adirato contra di noi. Deplora Isaia la perdita nel suo popolo di savi Governatori, di sapienti Consiglieri, et di solleciti Proveditori, in luogo de' quali Iddio minacciava di dar persona tutto al contrario. *Ecce enim Dominator Dominus exercituum aufert a Ierusalem, et a Iuda validum, et fortem, omne robur panis, et omne robur aquae; fortem, et virum bellatorem, Iudicem, et prophetam, et senem, et honorabilem vultu, et consiliarium, et sapientem de architectis, et prudentem eloquii mistici.* Conditioni tutte del nostro Signor Alessandro, et segue, *et dabo pueros principes eorum, et effeminati dominabuntur eis.* Non tocco io per queste parole i Presidenti, et i temporali, et spirituali posti da Dio; ma metto il contraposto del Signor Alessandro, il quale non haveva dominio nella Città, il quale contraposto è, che i giovani sbalestrati haveranno il dominio, et la potestà di far male, onde ne segua quel che nel Profeta segue: *Et irruet populus, vir ad virum, et uniusquisque ad proximum suum; tumultuabitur puer contra senem, et ignobilis contra*

nobilem. O Iddio voglia, che ciò non avvenga, che rimanga il frutto dell' opere di Alessandro perpetuamente. Siavi, Christiani, popolo di Brescia, nel cuore impressa la immaculata vita sua, tenete mente i suoi ricordi, mirate con l'occhio della mente i suoi essempi, fate di lui adesso quell' alto concetto, che si conviene. L' aspetto, et la presentia corporale ne teneva occupati, che non mirassimo solo allo splendore delle sante virtù; hor toltoci quell' ogetto materiale, fissiamo gl' occhi solo nella santità sua; che per simil effetto Christo a' suoi discepoli sottrasse la sua presenza corporale. Quella sentenza: *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*, per tutto in alcun modo s' adempie. Hor ch' egli ha cambiato patria, et è gito, come speriamo, et piamente crediamo, alla celeste; consideriamolo come cittadino non più di Brescia; ma del Paradiso. Stiamo aspettando, se a Dio mai piacesse beatificarlo anco negli occhi nostri. Viva la sua memoria sempre nel cuor nostro, la quale alla sua imitatione ne accenda. O Christo benedetto, questo popolo ti ringratia del dono, che conceduto gli hai infin ad ora: piange bensì la perdita di quello, ma tuo egli era: ce l'hai conceduto, fin quanto piacciuto egli ti è. Hor l'hai voluto presso di te, come nella tua bontà confidiamo. Sii tu benedetto sempre. Preghiamti, perchè così è debito nostro, ignoranti degli accidenti dell' altra vita, per l' anima sua; dona lui eterna requie per le tante fatiche fatte da lui in terra, ove mai non haveva riposo. Riposi per te in pace per le tante guerre spirituali da lui vinte, et per le tante paci da lui operate, anzi tutto per virtù del sangue tuo, nel qual solo egli fra noi vivendo confidava. O Alessandro con quella confidanza, che mi danno l' opere tue tenendo, che tu regni in Cielo, non ti dimenticar di noi; se sei in gloria ottienci gratia, che noi pur per la tua gloria cautamente preghiamo che Dio vi ti conduca. Amen.

Mentre del pio ALESSANDRO *i merti e l'opre,*
Ch'el collocar fra' Divi
Con stile alto, e sovrano,
OTTAVIO, *dici, o scrivi;*
A te medesmo la tua lingua, e mano
Reca fama, et honore,
E lodato ne rende il Lodatore.

Gio. Battista Rovato.

DISCORSO DELL' AUTTORE

SOPRA LA MORTE

DI

ALESSANDRO LUZZAGO

FATTO NELLA SUA CHIESA A DÌ V GIUGNO M.DC.II. CON OCCASIONE DELL'OFFICIO DEL TRENTESIMO

Delle ragioni, della divina providenza nella morte di esso Alessandro.

IUSTUS *perit, et non est qui recogitet in corde suo, et viri misericordiae colliguntur: quia non est qui intelligat: a facie enim malitiae collectus est iustus.* Esaiae 57.

Querela tanto giusta, et degna di profondissima consideratione, quanto paradossa, e fuori del commun giudicio degli huomini, procedente da quell' altissimo proveditor delle cose humane, qual solo conosce, e con giusta bilancia pesa l' attioni, i meriti et il valore di ciascheduno. Sparisce dal Mondo l' huomo giusto, dice egli, e non è fra gli huomini chi vada di cuore profondamente ruminando un caso tale, e con la mente sua investigando i segreti della providenza mia in un giudicio di questa sorte. Si raccolgono a i padri loro gl' huomini di eccellente misericordia, e charità verso la patria loro, e pur non c' è chi intenda il misterio: poscia che segno, et argomento grande è questo di una incancarita malitia, et iniquità del mondo che io dalla faccia di lei ho voluto levar l' amico mio, acciò possa a voglia mia scoppiar

lo sdegno, a cui mi provocan i peccati vostri. O mondo cieco, e forsennato, chiudi stamane, ti prego, quegli occhi, che tieni con le formiche communi, acciò non restino abbarbagliati da lo splendore di quel sole, che ti si scopre: et apri quelli, che agli Angioli simile ti fanno; assicurandoti io, che dall' aspetto di questo rutilante oggetto riceverai conforto, e giovamento tale, che niente maggiore lo reca a questo gran mondo, che habitiamo, il sole padre universale de' corpi inferiori; non già che dalla lingua mia si possa, o deggia sperare accrescimento alla propria, e natural bellezza, et gloria sua; ma perchè potente troppo; troppo efficace è la virtù, la giustizia, la santità ad allettare, a tirar a sè quasi calamitta per occulti sentieri il cuor humano anco remotissimo e lontanissimo de' costumi, anco più duro dell'acciaio.

Nè dovete immaginarvi voi, Ascoltatori, che nuova trovata sia questa nella Chiesa di Dio di celebrare ne' funerali le virtù heroiche d'huomini di singolar valore, o pure invention profana d'amici viventi, che procaccino con questa via, quasi adulando, la gratia de' consanguinei, e parenti del morto: troppo bassa, troppo indegna di questo luogo, di questa professione di quello, che si loda è una sospition tale. Lo fecero i lumi maggiori di S. Chiesa tanto fra' Latini, quanto fra' Greci. Lo fece Gregorio Nazianzeno con il proprio padre, et con il fratello, con Basilio, et Atanasio, et altri: lo fece Sant' Ambrogio con Valentiniano Imperatore non ancora batteggiato, con Theodosio Imperatore, e con Satiro suo fratello due volte: lo fece fra' Moderni il Beato Carlo Borromeo specchio di disciplina con la Reina di Spagna; sì che nuovo non è l'instituto: ma ben nuovo è il soggetto nella tua Città, o Brescia, raro il personaggio, ammirabile l'argomento, stupende le circostanze, ogni cosa, che entri in ragionamento atta a movere ogni grande intelletto a maraviglia; et a stupore, che più? questa stessa mia salita in questo pergamo il giorno d' hoggi in questa

Chiesa oprata in forma tale, da persone tali fuori di ogni mio pensiero: lungi da ogni opinione, contraria al volere, e superiore al valore: questa ancora, non so che dir' altro, che annoverarla fra quelle maraviglie, che va facendo il Signore per honorare questo grande amico suo; suscitando quasi *spiritum pueri iunioris* fanciullo balbettante, mentre quei campioni di eloquenza uguale al soggetto, che dovrebbero parlare, o tacciono, o differiscono il suono della lor tromba a più opportuno tempo.

Che dite hora voi huomini di carne, o più tosto di stucco, che non vi par bene altro, che quanto piace al senso, che non stimate honore, se non la folle opinione de' sciochi: havereste creduto già mai quello, ch' havete co' propri occhi appreso? che un gentilhuomo commune, laico, intimo ad ogn' un di voi, conversante tutto dì con esso voi, vestito di fuori come ognun di voi, che teneva cura de' negoci, delle facoltà sue, che trattava, et i suoi, e gli altrui affari con Prencipi, con Rettori, e Governatori, con amici, e con qualsivoglia di voi; che nell' esterna apparenza menava vita niente differente dalla vostra, eccetto il peccato. Questi, dico così gloriosamente finisse i giorni suoi, ricevesse testimonii tali della santità sua, che sono d' ogni eccettion maggiori, fossero fuor della patria sua tanto altamente honorate l' essequie sue, e dentro di lei con quella maggior gloria celebrate, che a qual si voglia altissimo personaggio etiandio freggiato di regal diadema si potesse dare. Conosci tu ancora, e penetri vivamente quello, che tocchi con mano: non essere il maggior bene, anco in terra, non il maggior honore, non la maggior grandezza, che l' essere huomo giusto, et amico di Dio? Qual nobiltà di famiglia, qual copia di ricchezze, qual gratia de' Prencipi, qual ventura di maritaggio, qual dignità o temporale, od ecclesiastica haverebbero potuto già mai ad Alessandro, ancorchè tutte in lui fossero o unite, o disgiunte potute concorrere, se non le

havesse spreggiate, haverebbero, dico, potuto recare tanta gloria, tanto honore etiandio fra gli huomini, quanti gli ne ha in ricompensa donato il Signore, per haverlo servito di buon cuore, et con singolare affetto? Ecco, che nella querela allegata, sua Divina Maestà commanda, che si tenga gran conto della morte dell'huomo giusto, e gravissimamente pretende, che se ne cerchino le cagioni, qual cosa possi trovar in lui più vile, più abietta, più meschina, più penale, più schifevole della morte? Come sarà dunque riguardevole la vita dell'huomo giusto, se così è preggiata la morte? come haveransi da notare i suoi santi costumi? come sarà a sua divina Maestà caro quel Spirito che tiene il vivo impronto, et il divino sembiante del suo volto? et a me in vero mentre con l'occhio della mente vado ricercando nella gran selva delle lodi di Alessandro, quali più tosto in questo poco tempo, che mi è concesso, io deggia sciegliere, quali tralasciare, o tacere, quell'istesso avviene, che voi medesimi haverete molte volte avvertito in quella pietrella, che caduta in lucide onde va, di sè stessa fatta centro, formando diverse sfere picciole, grandi, e maggiori, sì che comparendo una, sparisce l'altra, et quella, che pare aggregarsi all'altra per agiutto, non fa altro, che dissolverla, e scancellarla. Così dico, a me la copia cagiona inopia, la ricchezza m'impoverisce, mi stringe, la varietà mi vuota, l'oceano m'asciuga. Posciachè una cosa mi vien in mente, un'altra mi sopraviene; quella mi sfugge mentre a quell'altra attendo, e nella scielta provo difficoltà grande; mentre quelle cose, che prima ho appuntate, scorrendomi altre nell'animo, quasi sdegnate mi scappano: et al sicuro non è così facil cosa, come pare, o rammentar tutte le virtù, et eroiche imprese di Alessandro, o lasciandone molte, far scielta di quelle, che s'han da dire. Ma per ritrovar rimedio opportuno a questo caso, parmi d'imitar i pittori, quali volendo in picciol quadro ristringere numeroso stuolo di

gente, contenti di compitamente delineare alcuni personaggi più illustri, e principali: altri sporgon in una picciol parte di loro, chi nel capo, chi in un braccio, chi in una gamba, chi in un fianco; così io racchiudendo quanto ho da dire nel picciol quadro della querela proposta andrò conforme a quello, che si pretende cercando i misteri della Divina providenza nella morte del Sig. Alessandro in questo tempo in questa età in queste circostanze, confidato nella bontà degl'ingegni vostri aiutati dallo Spirito del Signore, che da questi si faran scala a trovarne altri più sublimi, e più alti. Incominciando adunque da più basso grado. *Iustus perit, et non est qui recogitet corde.* Vuole il Signore, che noi pensiamo di cuore alle cagioni della morte di questo suo amico, tanto giusto; dove ricorrerò a ricercarne il conto? ho pensato di spedirmi da consiglieri più bassi.

Non v' ha dubbio alcuno, che se il Medico, o 'l Filosofo fosse chiesto d'un simil quesito, risponderebbe, non essere maraviglia alcuna; et che un' huomo di tante fatiche, e così poco riposo, di tanti digiuni, e così poco cibo, di tante passioni, e così poco ristoro, di così grave infermità, e così deboli forze non poteva viver molto senza miracolo; et il far miracoli è fuori del commune corso della natura, quale il Signor Iddio non pervertisce se non per qualche caso appartenente all' ordine soprannaturale della gratia. Questa risposta diede egli stesso a me poco prima, che partisse per Milano. Signor Alessandro, dissi io, come state voi sano in questo influsso de mali tanto pestilenti stando la vita, che voi fate? Guardate, e miracolo di Dio, era miracolo, se viveva: Dio non ha voluto far il miracolo, perchè non era ispediente: adunque è morto. Questa risposta pare al primo scontro sodisfare; ma a chi considera le parole della querela, non vuota affatto la difficoltà: poichè così stando, non occorrerebbe lamentarsi di cosa, che communemente corre nella vita, e nella morte di ogn' uno oltre che a giudicio mio

s' appoggia a fondamento falso, cioè che la Divina providenza nelle cose naturali non habbia che fare altro, che lasciar scorrere le cause naturali a i loro effetti concorrendo seco come causa prima, e lasciandoli determinar da loro, dico che lei è quella, che ha poste in ordinanza tali cause per produr tali effetti, e così mi resta sempre da dimandare, perchè a effetto tanto nobile com' è l' huomo giusto, e quest' huomo in particolare ha ordinato cause tanto perniciose, che così tosto dovessero distruggere la vita di lui? Alziamo dunque la mira a più alto bersaglio, e vediamo, se potiam cavare la risposta dall' istessa querela, nella seconda parte di lei. *A facie enim malitiae collectus est iustus*, e si dichiara questo passo con quell' altro della Sapienza al 4: *Placens Deo factus dilectus, et vivens inter peccatores translatus est: raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius; placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum.* E veramente che da' sacri Theologi è annoverato fra gli effetti della Divina predestinatione il dare presta morte al predestinato, cui vede, che sopravivendo, si dannerebbe; ma questo senso non è necessario, che convenga a tutti; poichè può essere, che per altri rispetti ancora chiami a sè prestamente il Signore quelli, che altresì sopravivendo si sarebbero salvati.

Diciamo dunque, inherendo a questo passo, che non ha il Signore lasciato arrivare il Sig. Alessandro alla vecchiaia, perchè non poteva farli il maggior favore, che liberarlo presto da quei piccioli peccati, che in sè stesso haveva, e da quei grandi, che con gravissimo suo tormento vedeva in altri. Non replico le cose già dette da altri, quanto gli spiacessero i peccati veniali medesimi: soggiongo essere impossibile a huomo mortale, per santo che si sia, vivere senza peccati veniali: e conchiudo esser stato gran favore a questo grande amico di Dio liberarlo quanto prima da' suoi peccati per leggieri che fossero. Ma de' peccati altrui propriamente

parla la Scrittura nei luoghi allegati; et io dico, che chi conosceva l'infocato zelo di quell'amoroso petto contro al peccato in aiuto de' peccatori, dirà che pativa gravissimo tormento, essendo per la sua conditione astretto a conversar con peccatori, e che gratia gli ha fatto il Signore grande liberandolo; potrei apportar quivi mille testimoni, mille sentenze udite con le mie orecchie dalla bocca sua; ma troppo lungo sarebbe il ragionamento. Di una mi contento per adesso, et è che raccomandandogli un fatto occorso di offesa grave d'Iddio acciò gli provedesse; perchè la narrativa si stendeva un poco in lungo, in quel mentre ch'io ragionavo, sotto gli occhi miei scoppiava il dolore, et era costretto tenersi la mano al petto, perchè gli schiantava il cuore, e mi pregava, ch'io finissi quanto prima.

Quindi da questo principio raccogliete voi le altre cose di questo punto, e ne trovarete infinite: come sarebbero quelle inventioni, quei stratagemi che studiava per divertir gli abusi o publici, o privati: come sarebbe, che nei giorni dei Santi tutelari della sua Villa dodeci anni sono per ovviare a' consueti bagordi introducesse l'Oration delle 40 hore; vi conducesse i primi Predicatori di Brescia, e questo essempio fosse poi seguito da l'altre ancora: che nelle barche dove soggiornava per cagion di viaggio, divertisse i ragionamenti vituperosi, introducendone altri, e dilettevoli, et utili, distribuendo a tutti e libretti, e imagini: come sarebbe, che ogni pochi giorni havesse in casa meschinazzi, e vagabundi, acciò gli facesse confessare, che raccogliesse i Valtelini per aiutarli nella fede; che fosse tanto sollecito per la conservation della fede in questa Città; come posso attestar io di opere importanti fatte a questo fine: che scorresse ogn'anno qualche parte di questa gran Diocese sotto 'l stendardo, et instituto della Christiana Dottrina, non perdonando nè a spese nè a fatiche; non lasciando luogo per alpestre che fosse: come sarebbe, che commandasse a un

gentilhuomo suo famigliare, che capitandogli donzelle d'aiutare, o dopo la caduta, o avanti, che cadano; nè sapendo dove ricoverarle, le mandasse tutte infallibilmente a casa sua, e cento d'altri.

Io l'ho visto tal volta riprendere con fervor grande alcuna persona, che malamente si lasciava tener in freno, e spezzava la briglia, et ho ammirato in quel viso, in quegli occhi, in quella lingua mistion tale d'amor e di sdegno, che ben dimostrava adirarsi contr' al peccato, non contro al peccatore: nè scandalizarsi giamai di niuno. Fin' a tale, che si mise in disputa una volta a volermi persuadere, ch' egli fosse il maggior peccatore del mondo, etiandio fuori di quella suppositione che faceva S. Francesco: cioè, perchè se Dio havesse fatto agli altri peccatori le gratie fatte a lui l'haverebbero servito meglio di lui: etiam senza questo voleva Alessandro essere maggior peccatore di tutti: ma trovandosi alle strette con le ragioni, alla fine mi disse, che lui la sentiva così, se bene non ne sapeva render la ragione.

O anima benedetta, o lume veramente divino, che spuntando i più lucidi raggi suoi dentro alle finestre di quelle potenze, gli faceva discernere ogni pagliuzza, ogni atomo, ogni pelo d'imperfettione. Hor su *properavit educere illum de medio iniquitatum*, et egli l'ha riputato favor grandissimo. Più alto, più alto. *Iustus perit, et non est qui recogitet corde.* Che misterio, Signore, volete voi che ritroviamo nella morte di questo giusto? forse quello, che voi accennate colà apunto nella Sapienza al 4: *Consummatus in brevi explevit tempora multa;* e di sopra: *Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis: et aetas senectutis vita immaculata.* Et è questo, che egli con fervor grande cooperando a' divini impulsi, nè arrestando con le proprie colpe le divine inspirationi, è arrivato prestamente a quel segno di gratia, et a quel grado di gloria al quale Iddio l'haveva predestinato: sì che era di

mestieri troncargli il filo di questa vita presente; acciò non diventasse più santo di quello, che Dio lo voleva, per segreto della giusta providenza sua; qual segreto ancora andaremo investigando più basso. Questo è l'haver in breve corso riempiti di meriti molti anni: questo è l'haver nella vita immaculata l'honor della vecchiaia.

Che dirò io qui di quella sollecitudine infervorata tanto propria di lui? Pareva che indovinasse il fine, che parlando meco pochi giorni sono: instava grandemente, che bisognava far presto, e non lasciar passare occasione niuna, che concernesse il servitio di Dio, e richiesto da me, per una certa occasione, una volta, se in tanti negotii, tanto varii, et importuni sentiva mai tedio, o languidezza; mi replicò tre volte: mai mai mai n'ho sentito: ho sempre sentito la medesima prontezza. Il Sole spunta i raggi del mattino con soavità grande; ma salendo al mezzo giorno aventa i strali infocati, che accendono, che abbrugiano, e di più chiara luce risplendono.

Le virtù di Alessandro nella fanciullezza, e nella gioventù sua, quasi raggi matutini, erano piene di soavità, e di dolcezza; ma nel meriggio dell'età sua, nella sommità di quei meriti, a' quali era adesso salito, non vedete come ardeva di divin' amore? come sfavillava parole dovunque si trovasse tutte serafiche, tutte divine? chi lo sentì giamai a parlare non dirò ociosamente, che questo avvertimento è troppo basso; ma humanamente? qual ragionamento conchiuse egli se non in Dio? qual lettera scrisse lontano, che non la fregiasse di parole di Dio? qual poliza mandò per la Città, che non la spruzzasse di Dio? dove mai mosse i piedi, se non per Dio? che cosa operò etiam humanamente, e naturalmente, che non la indrizzasse in Dio? Dio haveva egli sempre nel cuore, Dio nella bocca, Dio nei piedi, Dio nelle mani, era tutto absorto in Dio. Si maravigliano, che habbi lasciato moglie, doti grandi, robba di unigenito, questo

è nulla a quel gran cuore; ha lasciato tutto sè stesso, ogni suo commodo e temporale, e spirituale per servigio di Dio, e per aiuto del prossimo.

Ditelo voi, che gli recavate a biasimo, che in casa sua non ci fosse ordine; che non vi si trovasse mai hora nè di mangiar, nè di dormire. Dirò io quello, in che più pativa, che più gli premeva. I diletti, i gusti dello spirito lasciava per Dio, et per il prossimo, lasciava in una parola Christo per amor di Christo. Intendete hora, Ascoltatori, quel difficil passo di San Paolo: *Optabam ego anathema esse a Christo pro fratribus meis?* Vedetene la prattica in Alessandro, huomo tanto dedito alla contemplazione delle cose celesti; che pigliava tanto diletto nello studio delle sacre lettere; tutto lasciava, di tutto si privava per servir al Signore ne' fratelli suoi. Signor Alessandro, gli dicevo io, a che proposito havete spesi tanti anni nelle scuole della Theologia, se non la vedete mai? a guisa di colui, che presa moglie tosto l'abbandona, lasciandola in mano de' parenti suoi? perchè non vi ritirate qualche volta a pigliar quel altissimo diletto, per cui tanti Santi, et amici di Dio han dato bando a tutte le cose create, si sono ritirati ne' chiostri, e ne' deserti? quei Nazianzeni, quei Basilii, quegli Agostini. Havete ragione, rispondeva egli, ne patisco grandemente: ma non ho tempo; ed essortava me ancora a lasciar questo gusto per servitio di Dio, che aspettate più? Ah, mi fugge il tempo: conchiudo in una parola quanto si può dire; egli era in atto sempre dell'una, e l'altra vita, la contemplativa et l'attiva, nè le operationi de l'una impedivano gli essercitii dell'altra, e come quel felice spirito fosse chiuso nella carcere di corpo terreno, stava però talmente sempre absorto in Dio, e con il corpo impiegato in servigio del prossimo, come se l'uno, e l'altro in una medesima casa facessero diversa famiglia in diversi appartamenti: e come il fuoco talmente s'adopra attorno alla materia di cui si pasce, che superate prima le

difficoltà delle qualità contrarie, si unisce poi tutto in sè stesso, e fattosi più gagliardo avampa con maggior fiamma, e solleva seco, o rapisce in alto quella terrestrità della materia, così lo spirito di Alessandro abbassandosi a' bisogni de' prossimi suoi non s' immergeva in essi di maniera, che non sollevasse seco ogni cosa a Dio.

Deh fermati sole, ch' io non posso tacer quello, che io son per dire. Cadè di bocca questo Novembre passato quasi per scherzo ad un suo amico e famigliare, ragionando con un Padre religioso, che haverebbe fatti gli essercitii spirituali della Compagnia di Giesù, se il Signor Alessandro gli havesse fatto compagnia, tenendo per fermo essere impossibile, per i molti negotii suoi; tanto più che la Signora sua Madre era gravemente inferma, come ne morì. Lo riferì il Padre al Signor Alessandro, non stete egli a bada, non fu lento a pigliar l' occasione; sparse parole per casa, che andava a ritirarsi fuori della Città per cagion de' studi. Si ritirarono tutti tre il Padre, et essi; goderono per quei giorni il Paradiso.

O Aquila celeste, o sguardo divino, come ti dipinge divinamente lo Spirito Santo in Giob a trenta nove: *Nunquid ad praeceptum tuum elevabitur Aquila; et in arduis ponet nidum suum? In petris manet, et in praeruptis silicibus commoratur, atque inaccessis rupibus. Inde contemplatur escam, et de longe oculi eius prospiciunt.* Soggiorna quest' Aquila per lo più vicino al sole eterno, habita nella pietra, nelle rupi, nelle caverne della maceria, nelle piaghe del Salvatore colloca il suo nido, trova il suo riposo; quindi s' abbassa all' esca terrena: ma incontanente al suo nido ritorna.

Chi è di voi chi sappia i travagli grandi, che ha patiti continuamente Alessandro? credete voi, che gli levassero la tranquillità, et il riposo, che godeva in quel suo nido? So che nell' occasione di uno gravissimo venutogli per un' opera fatta per servigio di Dio, e salute di un' anima; disse a me,

che con tutto ciò non vorrebbe non haverla fatta, et l'haverebbe fatta di nuovo. So che di altre persone, che gli davano travaglio hebbe a dir molte volte, che era loro molto obligato; di onde pigliava questi sentimenti? da quelle rupi in cui haveva collocato il suo nido. O maraviglioso concerto di ben accordata cetra procedente da corde di contrario suono: l'una, e l'altra vita. Nella attiva meritava, nella contemplativa godeva; nella attiva faticava, nella contemplativa riposava: nella attiva discendeva al basso, nella contemplativa volava in alto: nella attiva provedeva ad altri, nella contemplativa provedeva a sè stesso: nella attiva conversava con gli huomini, nella contemplativa conversava con gli Angeli. *Consummatus in brevi explevit tempora multa.* Ha unito in sè stesso tutti i stati, tutte le perfettioni. Ma più alto ancora. *Iustus perit, et non est qui recogitet corde.* Che habbiam da pensar che habbia mosso il Signore a dar la morte adesso a questo giusto amico suo? l'honor grande, che gli voleva fare in Cielo, et in terra per lo concorso stupendo di cause tali, che morendo in tempo tale, di suo letto, fuor del martirio non poteva morir più gloriosamente.

Non mi stendo ad essaggerar questo passo; lo sapete voi. Ad un punto mi ristringo: egli è alle mani, Dio hoggi ad illustrare la santità, e la gloria di quella gran colonna di Santa Chiesa il Cardinale Borromeo. Non era in terra il più simile a lui nella particolar virtù sua, che era il zelo della salute delle anime, che Alessandro Luzago. Non era chi per altri più consumasse sè stesso, che il Beato Carlo, et il Signor Alessandro, a guisa proportionalmente di due gran doppieri posti nella Chiesa di Dio; quali servendo ad altri distruggono sè medesimi: e perciò non era nè anco in terra a cui portasse maggior amore il Cardinale mentre viveva che ad Alessandro Luzago. L'ha voluto per compagno nella gloria in Paradiso. Gli ha voluto communicare la gloria sua anco in terra, e farlo simile a sè anco nella

morte con quella proportione, che in cose non affatto medesime si può ritrovare.

Vassene a Turino il Cardinale a visitar quell' Altezza tanto a lui cara per nuova occasione: vassene a Milano Alessandro a visitar quell' Arcivescovo Cardinale tanto suo, quanto si è visto, nuovamente venuto da Roma. Quindi viene il Cardinale a Varallo a visitar quel Sepolcro di Christo: scieglie quel tempo d' andar' a Milano Alessandro, che si leva il sacro Chiodo per adorarlo; e con l' aspetto del sacro Chiodo gode il Beato Sepolcro del Cardinale, e gli offerisce i doni d' argento. S' amala al Sepolcro di Varallo il Cardinale; s' amala sopra il Sepolcro del Cardinale Alessandro. Condotto a Milano il Cardinale, subito è pronuntiato spedito da' Medici: dal Sepolcro del Cardinale Alessandro è commandato ritirarsi a letto, e l' istessa mattina seguente si fa la sentenza della morte; quattro giorni passano d' infermità al Cardinale: quattro giorni intieri soli giace in letto Alessandro. More il Cardinale in Milano: more Alessandro in Milano. More il Cardinale in Camera, e nel letto Archiepiscopale; more Alessandro nelle mani dell' Arcivescovo Cardinale Cugino carnale di quello, somigliantissimo nella santità, et nelli angelici costumi all' uno, et all' altro. More il Cardinale vicino al cinquantesimo anno dell' età sua: more Alessandro vicino un'anno al cinquantesimo dell'età sua. Morto il Cardinale vien aperto, e sventrato; aprir e sventrar è necessario Alessandro, che più? Giovan Battista Carcano Anatomista di Pavia è quello, che essentera il Cardinale: Giovan Battista Carcano medesimo è quello, che essentera Alessandro. Si fanno l' essequie del Cardinale dal Clero tutto: tutto 'l Clero per occasion di Sinodo si trova al funerale di Alessandro. Il Cardinale di Cremona in Pontificale fa l' officio al Cardinale: il Cardinale di Milano in Pontificale fa l' officio ad Alessandro. Il Cardinale di Cremona fatto l' officio, in publico conspetto del mondo incomincia a dar segno

della santità del Cardinale facendogli toccar la corona: il Cardinal di Milano morto Alessandro subito gli bacia la mano come a Santo, fa ordini, e dà commissioni della riverenza in che vuole, che si tenga. Sopra 'l corpo del Cardinale si fa l'oratione dall'eloquentissimo Padre Panigarola: sopra il corpo d'Alessandro si fa l'oratione da quello, che nella Compagnia di Giesù fa publica professione di eloquenza, e dell'arte del dire. Andate inanzi. Se Alessandro cinque giorni è stato morto sopra terra per il bisogno di condurlo a Brescia: anco cinque giorni stette sopra terra il Cardinale per dare sodisfattion al popolo, et apparecchiar le essequie; la mutation, che si vidde nella faccia di Alessandro quando l'ultimo giorno si fecero le essequie, la vidi io in quel giorno anco nella faccia del Cardinale. Corsero al Cardinale le genti a garra per ottener' alcuna delle reliquie sue: corsero, e corrono ad Alessandro, et in Milano, et in Brescia, i popoli a garra per lo medesimo effetto.

S'incominciò all'hora subito a sentir per la Città mormorio di varie gratie impetrate per la invocation del Cardinale: molte ancora, e di gran rilevo si sono udite quivi ottenute per la intercession di Alessandro. Resta, che come pochi anni dopo la sua morte si è ricordato il Signore d'illustrar con miracoli il Cardinale; così in questo ancora favorisca Alessandro. O beata copia, o felice consortio, che starò io a dire in questa occasione? *Moriatur anima mea morte iustorum, et fiant novissima mea horum similia. Mihi autem nimis honorati sunt amici tui, Deus. Praetiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* Tanto è grande l'honore, che fa il Signore agli amici suoi, tanto illustre la gloria, che dona loro, che non contento di quella del Cielo, la dilata anco per la terra, per questa valle di miserie: non contento dello spirito, la communica anco al corpo: anco alle ossa secche: anco alle ceneri: anco a' lor bastoni: a' lor vestimenti: a' lor capelli: a lor stringhe: a lor scarpe: alle ombre

loro, communicandogli virtù omnipotente. È dunque vero Signore, che *Nimis honorati sunt amici tui, Deus.* Ma saliamo un scalin più alto ancora. Le quattro cagioni annoverate non escono dalla persona di Alessandro: sono particolari sue. Due che restano sono più divine, più alte: pretendono il ben commune, che è molto più a petto ad Alessandro, et a Dio.

Non vi ricorda? *Cupio ego anathema esse a Christo pro fratribus meis?* Et di quell'altro, che in eccesso di spirituale pazzia dimandava gratia al Signore, che mandasse all'inferno lui e liberasse tutte quelle anime, che vi stavano racchiuse? Horsù: *Iustus perit, et non est qui recogitet; tolluntur viri misericordiae; quia non est qui intelligat: a facie enim malitiae collectus est iustus.* Che cosa volete, Signor, da noi che pensiamo, e ripensiamo nella morte di questo giusto? Voglio, che considerate molto bene, che non è il maggior segno dello sdegno mio contro una Città, et un popol tutto, come quando gli levo di vita gli huomini giusti. Sono gli huomini giusti le colonne, che sostentano il palaggio della Republica, sottratte queste, fa di mestieri, che dirochi: sono il muro, e la siepe, che dalla vigna tien lontani i ladri, e le fiere, le calamità, et i mali incontri; spiantati questi, la vigna si dà in preda ad ogni sciagura: sono gli avvocati, che assistono di continuo per i rei avanti al Prencipe; licentiati questi, non c'è più scampo per gl'infelici: sono i combattenti, che con la spada dell'oratione diffendono la patria loro da' nemici; atterrati questi, la Città si dà a sacco: sono le targhe in cui si rintuzzano i strali della Divina vendetta; abbassate queste, non resta se non che con ferite mortali si vada facendo strage de' miei nemici: sono le funi, e le catene che mi tengono legato; rotte queste, calarò il braccio con percossa tale, che sarà sentito il rimbombo di lei per l'universa terra.

S'io volsi abissar il Mondo nel diluvio, mi convenne serrar Noè dentro all'Arca: s'io volsi distrugger con il fuoco

la infame Pentapoli, mandai prima Angeli, che ne tirassero fuora il giusto Loth: e feci morir il giusto Re Ioas per castigar Gierusalem a modo mio, e ben già lo minacciò questo istesso mio profeta Esaia al terzo capo di sopra molto gravemente in quelle parole: *Ecce enim Dominator Dominus exercituum auferet a Hierusalem: et a Iuda validum, et fortem, omne robur panis, et omne robur aquae, fortem, et virum bellatorem, iudicem, et prophetam, et ariolum, et senem, principem super quinquaginta, et honorabilem vultu, et consiliarium, et sapientem de architectis, et prudentem eloquii mystici: et dabo pueros principes eorum, et effaeminati dominabuntur eis, et irruet populus vir ad virum, et unusquisque ad proximum suum: tumultuabitur puer contra senem, et ignobilis ad nobilem.* Qual minaccia piaccia al Signore, patria mia cara, che io ti sia falso profeta, che convenga più a te, e che l'habbi più da temer tu, che qualsivoglia Città d'Italia; essendo tu tanto inclinata alle seditioni, ai tumulti: havendo tu gioventù tanto ardita, per parlar modestamente; et havendoti levato quel-l'huomo forte, che discorrendo giorno, e notte per le case tue: attorniando di continuo i tuoi ridotti; invigilando perpetuamente sopra i disordini; distornando con l'auttorità, et credito suo i tuoi figliuoli da' tristi proponimenti loro: consigliando prudentemente gli passionati: ricorrendo per aiuto tuo a chi ti poteva soccorrere, ti andava divertendo quelle rovine, che se non provedi a' casi tuoi, dalla perdita di lui ti soprastanno.

Ma egli è argomento questo troppo lugubre; passiamolo incontanente; e sagliamo un scaglion più alto, che sarà l'ultimo di questo mio ragionamento; proponendovi, Ascoltatori miei chari, un misterio di questa morte tutto giocondo, tutto amoroso; è morto adesso il Sig. Alessandro, è morto in questa età, è morto in questa gloria: ha prevenuta la morte del decrepito Padre, non ha permesso Dio nostro Signore, che essequisse quello, che haveva proposto.

Credete voi, che quel Dio, che tien providenza fino de' capegli degli amici suoi, habbia operato tutto questo senza gran misterio? Ha voluto a giudicio mio chiuder la bocca a tutti quelli, che con grave bestemmia contro la Divina providenza reputano impossibile servire perfettamente a sua Divina Maestà sotto paterni tetti, nella cura domestica, nell'habito laicale, nella conversation del secolo, fra le occasioni de' peccati, nelle procelle di questo tempestoso mare del Mondo.

O gran filosofia, o sapientia rara, ma necessaria, et importante più di tutte. Ecco in Alessandro laico, la vita religiosa: in Alessandro occupato la vita monastica: in Alessandro ricco la vita povera: in Alessandro nobile la vita humile: in Alessandro di carne la vita di spirito: in Alessandro mondano la vita celeste. Immitatelo dunque tutti coraggiosamente, mirate sovente questo terso specchio della condition vostra, della qualità vostra: et se bene non si trovarà così presto un magno Alessandro che faccia tutto; compartitevi almeno le imprese sue secondo le forze vostre. Rubbategli chi la castità, chi la mortificazione, chi l'astinenza, chi la limosina, chi lo studio dell'oratione, chi il zelo dell'anime, chi la cura delle paci, chi le prigioni, chi gli hospitali, chi le congregationi, chi gli Oratorii, e tutti insieme un'acceso amor di Dio, et del prossimo. Queste rapine vi assicuro io, da parte sua, che gli aggradiranno molto più, che scalzarlo, o svestirlo, o pelarlo per divotione: et se questo havete fatto: vi siano quelle reliquie un perpetuo mantice, che v'accenda all'imitatione de' suoi Santi Costumi.

ELOGIO

DI

ALESSANDRO LUZAGO

SCRITTO DALL' ILLUSTRE SIGNORE

OTTAVIO ROSSI

HISTORICO FAMOSO DELLA CITTÀ DI BRESCIA

NEL SUO « TEATRO DE GLI ELOGI HISTORICI »

Si deve più presto il Tempio che 'l Teatro all' immagine di Alessandro Luzzago poscia ch' egli fu più del Cielo, che della Terra, più degli Angeli che degli huomini, più degno d' adorazione, che d' emulazione. Quanto fusse illustre la sua discendenza, lo discopressimo in Luzzago Conte di Roncagnana; quante fussero le sue Virtù, l' habbiamo dalle molte orationi funebri celebrate ne' suoi funerali di Brescia, e di Milano, et della Historia della sua vita già scritta da Ottavio Ermanni chiaro Teologo della nostra Città, et Prevosto di San Lorenzo, che con intrinsica famigliarità di spirito, pratticò quel grand' huomo che era vero grande nella sua humiltà, vero et sinceramente humile.

Pur è degno del mio Teatro il nostro Alessandro, perciochè tanto egli partecipò de gli apparati de i mortali, quanto

puotè giovare alla humana fragilità de' nostri tempi. Ne' Teatri ancora si collocavano le statue degli Iddii; acciochè servissero, et per tutela, et per essempio. Fu prudente dalla cuna fino al feretro, et visse innocente a Dio, puro a sè stesso, sollecito alla Religione, pietoso a i poveri, cordiale ad ogn' uno.

Mentre lo scolpisco in questo Teatro, mi sovvien, ch' egli era Teatro di tutte l' opere buone. Scoperse la fabrica divina del suo spirito Papa Clemente VIII all' hora, che se lo vide prostrato ai piedi in Ferrara; perciochè mentre pensava di voler honorarlo con riverite grandezze, conobbe ch' egli eccedeva ogni grandezza, posciachè non curandosi nè di mittre, nè di porpore per occasion di sè stesso, ritornò quasi fuggendo, alla Patria. Fu l' Ercole del Cardinal Morosini, e del presente nostro Vescovo di Brescia, sotto alle multiplicate Sfere di questa amplissima Diocesi. Hebbe scienze, Dottrine, e Virtù. Speculava, et perfettionava, et adornava ogni onorato negotio. Le furie delle vendette Bresciane fuggivano da lui, come fuggon le tenebre dal Sole. Nelle Chiese, ne gli Hospitali, et nelle prigioni godeva i suoi perpetui e maravigliosi elementi. La copia delle sue operationi confonde ogni mio stile. Ho bisogno di quella limpida eloquenza, con la qual egli soleva componer le discordie, consigliar i Prencipi, e consolar tutti gli afflitti. La sua vita continua fu un metodo indeficiente di Carità; di quella Carità che è amorevolissimamente madre eguale dell' amor di Dio, e dell'amor del prossimo. Tutte le opere Christiane furono fiori, et frutti del suo ingegno, e ghirlande delle sue indicibili fatiche. Dove non poteva per beneficio del Mondo arrivar con la lingua, arrivava con diversi suoi libri, che sotto ad altri nomi stampati, portavano il suo Spirito nel cuore degli huomini. San Carlo Borromeo, che fu suo hospite in Brescia, fu la sua Parca in Milano. Là se ne morì

Alessandro dopo l'haver visitato quelle Reliquie ammirande. Là si conobbe chi egli era, perchè per bocca dell'Arcivescovo Cardinal Federico s'udì publicamente a dire, ch'era morto un Santo.

Si commosse a riverirlo tutta quella copiosissima Città. Lo portarono a Brescia, e tutto il popolo in San Barnaba, e seguitano i voti al suo Sepolcro. Al quale tuttavia si prepara la conveniente iscrittione, questa essendovi appesa dal nostro Stella.

Cuncta Deo Ibi Ubi. Alexander Luciagus suimet Victoria plusquam magnus, Et in magnatum, Principum Extraneorum, rixis, dissidiis, dimicationibus componendis Maximus, et Admirabilis, Nobilitate, Doctrina, Magnificentia conspicuus; an Sanctitate praestantior? Non ambigitur. Abiit, non Obiit, tacet, precatur, non iacet, proiecit, Bona, Opera, Verba, Salutes, Amicis, Eruditis, Egentibus, Peregrinis, Benevolus, Promptus, Pientissimus, Prodigus, Singula singulis, Omnia omnibus, Urbi clarus et Orbi.

Tanti viri corpus e Mediolano, Post multos labores in vinea Domini Summor. Pont. Purpuratorum, Principum iussu, ultro citroque susceptos, imo tribus illis hum. Gen. acerrimis inimicis continue dimicantibus Exanthlatos: Ultimo itinere una cum Hyeronimo Patre Patricioque insigni, ad Sepulchrum Divi Caroli, Sanctissimi Hospitis ac Institutoris sui peracto, in cryp. humilitatis Diutoranti, enixaeque cum Christo esse cupienti, Lenis potius somnus, quam gravis morbus irrepsit: indeque in Sancti Fidelis Ædibus sublato, inter amplexus, et oscula Patrum Amicorum, ac in primis illustrissimi D. Domini sui Cardinalis Federici Boromei, (seculi huius Sydus, ac Decus), Om. In sub Archiepiscopi Palmas Palmis, Verba Verbis per triduum iungens, ac reddens: sicut fuit in Deum semper, oculos in Coelum tendens, et monita salutis relinquens, vultu Angelico ex humanis

eripitur, Nonis Maii M. DC. II. Ætatis suae LI. Quo voluit avolavit. Laeto Merore, Muto Eloquio, Languenti, ac pene emortua voce, toto Populo Brixiano plaudente suscipiente, ac requiem praestante, in Patriam revectum Quiescit. Adstantes, Transeuntes, Venerantes, Abite, redite, fruimini. Patri, Optimo, Benemerito Lactantius Stellae Filius in Sacro Chrismate Amantissimi D.

LETTERA
DI
SANTO BERNARDO
SCRITTA

A MANFREDO VESCOVO, ET TUTTA LA CITTÀ DI BRESCIA L'ANNO 1139
DELLA QUALE SI FA MENZIONE NELLA PRESENTE OPERA

MANFREDO BRIXIENSIS ECCLESIAE EPISCOPO, NEC NON CONSULIBUS, MILITIBUS, ET UNIVERSIS POPULIS SUB EO CONSTITUTIS.

Fr. Bernardus Clarevallensis vocatus Abbas.
Spiritu, et fortitudine abundare.

SERMO mihi ad vos de Christi negotio est, quae est utique nostra salus: excuset proinde exiguitatem personae loquentis consideratio propriae utilitatis: licet enim exiguus sim, et nullius momenti homuncio, cupio tamen omnes vos in visceribus Iesu Christi. Et ecce nunc tempus acceptabile, et dies copiosae salutis. Commota est, contremuit terra; quia caeli dominus coepit perdere terram suam, quam tricennaria est habitatione dignatus: suam, quam dedicavit proprio sanguine: suam, quam honoravit gloria resurrectionis: et nunc, peccatis exigentibus, crucis adversarii caput extulere sacrilegum, depopulantes, in ore gladii,

terram benedictam, terram promissionis: eheu prope est, ut in ipsam irruant civitatem Dei viventis virtutum, ut officinas nostrae redemptionis evertant, polluant sancta loca agni immaculati cruore. Proh dolor, ad ipsum praecipuum Christianae religionis sacrarium, vitae thesaurum, divitias salutis inhiant ore sacrilego, et radicitus conantur evellere. Et dissipare lectum, in quo, propter nos, dominus maiestatis obdormivit in morte. Quid facitis viri fortes? quid facitis servi crucis? Itane dabitur sanctum canibus? et margaritae porcis? si semel arripuerint sancta illa sanctorum, ubi tam plurimi peccatores adepti sunt veniam delictorum certum est ne ulla quidem eos signa ac vestigia relicturos. Verum, id quod omnibus seculis incomparabilis dolor est, quia irrecuperabile damnum, specialiter autem huic generationi, infinita confusio, et opprobrium sempiternum.

Nunquid tamen arbitramur, quod abbreviata sit manus domini, et facta impotens ad salvandum? quod exiguos terrae vermiculos vocat ad tuendam haereditatem suam? Nunquid non mittere potest angelos, plusquam duodecim legiones? aut certe tantum dicere verbo, et liberabitur terra? omnino subest ei cum voluerit posse: sed dico vobis tentat vos dominus Deus vester. Respicit super filios hominum; si forte quis intelligat, et requirat, et doleat vicem eius: miseretur enim populum suum Deus, et lapsis graviter providet remedium salutare. Considerate quanto, ad salvandos nos, artificio utitur, et obstupescite. Intuemini pietatis abyssum, et redite in spem peccatores: non vult mortem vestram, sed ut convertamini, et vivatis: qui sic quaerit occasionem, non adversum vos sed pro vobis. Quid est enim, nisi exquisita prorsus, et invensibilis soli Deo salvationis occasio, quod homicidas, raptores, adulatores, et periuros, caeterisque obligatos criminibus, quasi gentem, quae iustitiam fecerit, de servitio suo, summopere dignatur omni-

potens? Confidite peccatores quia benignus est; et si vellet punire vos, servitium vestrum non tantummodo non expeteret; sed ne susciperet quidem. Teneri vult debitor, ut sibi militantibus stipendia reddat, veniam peccatorum, et gloriam sempiternam. Secura plane, et fructuosa militia, ubi sit, et victoria gloriosa, et mors ipsa faelicior. Beatam dixerim generationem, quam apprehendit tam uberis indulgentiae tempus, quam superstitem invenit vere iubileus hic annus placabilis domino. Diffunditur haec benedictio in universam terram; et ad suscipiendum signum vitae certatim evolant universi. Quia ergo faecunda virorum fortium terra vestra, et robusta noscitur iuventute referta; sicut est laus vestra in universo mundo, et virtutis vestrae fama replevit orbem, accingimini, et vos viriliter, et faelicia arma capescite, Christiani nominis zelo, ad faciendam vindictam in nationibus, et increpationes in populis. Valete. Amen. Anno Christi 1139.

BREVE

DEL SOMMO PONTEFICE

PAPA CLEMENTE VII

MENTOVATO NELL'OPERA

Ex Registro O, existenti in Cancellaria Magnificae Civitatis Brixiae folio 59 inter caetera reperitur ut infra videlicet.

CLEMENS PAPA VII.

Venerabilis Frater, et dilecte Fili salutem, et Apostolicam benedictionem: Placuit intelligere, quod non solum Fraternitas tua, sed etiam dilecti filii Communitas istius Civitatis Brixien. nolentes negligentia, aut desidia eorum amittere illud optimum nomen eis a parentibus, et antecessoribus suis relictum; omni diligentia curarint, ne haereses his temporibus, de novo pullulare possint, sed omnibus remedia adhibuerint, ut si quae sint in ipsa Civitate extirpentur; et propterea cum ad ipsorum Communitatis notitiam pervenisset nonnullos in ipsa Civitate, suae famae, et honoris prodigos, ita nefarios Dei Sanctaeque Matris Ecclesiae Rebelles existere, ut non erubescerent Lutheranam Doctrinam publice declarare, et quae palam non auderent, seorsum secreto docerent, plerosque inducentes a recta semita deli-

rare; ne ob id forte contra eos ira Dei magis provocaretur, in publico eorum consilio statuerunt tres eiusdem Civitatis cives eligi debere, quorum cura, diligentia, et vigilantia, lutheranae diabolicae haereses a Civitate ipsa, eiusque Territorio prorsus extirparentur, et earum auctores, et seminatores condigna poena plecterentur cum potestate etiam comparendi per Procuratorem coram Sede Apostolica, et quibuscumque aliis Iudicibus Ecclesiasticis, et secularibus, et pro praemissorum executione expendendi ex publico quascumque pecunias necessarias. Quod ut merito ex hoc illi laudari, et plurimum commendari debent, ita etiam vos, prout vestro incumbit officio circa haereses huiusmodi in Civitate, et Dioecesi Brixiensi idem facere prout speramus, et desideramus omni diligentia curabitis. Cupientes igitur errores, et perversa dogmata in Civitate, et dioecesi tuis huiusmodi penitus extirpari, et illorum sectatores debita correctione reprimi, ac debitis poenis puniri vobis, et alteri vestrum, etiam cum a praefatis electis requisiti fueritis, et alter vestrum requisitus fuerit, omnes, et singulas causas huiusmodi haeresem sapientes, etiam criminaliter tam dicta lutherana, quam alia, et erronea, et perversa doctrina in Civitate, et dioecesi praedictis, exortas, et quas etiam contra quendam Io. Baptistam Palavicinum ordinis Fratrum Carmelitarum, qui verbum Dei in proxima quadragesima in Ecclesia Brixiensi praedicando publice nonnulla erronea, et a Fide Catholica deviantia praedicavit; adeo quod pias hominum aures plurimum scandalizavit, si in Civitate seu Dioecesi praedictis extiterit monere, seu exoriri contigerit, cum omnibus et singulis illi annexis dependentibus, et emergentibus ab eis simpliciter, et de plano sine strepitu, et figura Iudicii prout in similibus procedi consuevit audiatis. Nos enim vobis, ut auditis hinc inde propositis etiam usque ad definitivam sententiam inclusive, sublato quovis diffugii obstaculo, et prout Sacri Canones volunt, et apellatione qua-

libet remota decidendi, et fine debito terminandi, ac sententias desuper per vos, et alterum vestrum latas, et quibusvis apellationibus etiam ad nos, et sedem praedictam interpositis, penitus reiectis, perinde ac si tres sententiae conformes in nostrae rotae auditorio latae essent debite executioni demandandi. Testes, autem qui fuerint nominati si se gratia, odio, vel timore subtraxerint per censuras Ecclesiasticas apellatione cessante, compellendi, veritati testimonium perhibere, ac monitiones, et citationes quaslibet constito de non tuto accessu, seu quod pro monitionibus, et citationibus huiusmodi faciendis ipsorum monendorum, et citandorum praesentiam commode haberi nequiret per edicta publica, locis publicis affigenda, quae perinde ipsos arctent, ac si eis personaliter intimatae fuissent, faciendi ac contra quoscumque cuiuscumque status, gradus, ordinis, religionis, vel conditionis, seu praeeminentiae fuerint et quacumque Ecclesiastica seu mundana dignitate praefulgeant, vel exemptione; ipsius Martini, et aliorum erroneorum dogmatum sectatores, sequaces, fautores, defensoresque, ac illis consilium, vel favorem directe, vel indirecte, publice, vel occulte praestantes, inquirendi, et procedendi, ac huiusmodi labe, et aliis haeresibus infectos capiendi, et carceribus mancipandi, ac iuxta Canonicas sanctiones, et Sanctorum Patrum instituta, prout qualitas excessuum exegerit, vel conscientiae vestrae expedire visum fuerit puniendi, et poenis debitis plectendi, et ad cor redire nolentes a dictae Ecclesiae communione velut putrida membra separatos, et divisos, ac damnationi aeternae cum Sathana, et Angelis suis addictos, ac perpetuo infames, et intestabiles esse, nec non bona eorum quaelibet mobilia, et immobilia cuicumque fidelium libere, et licite invadere, occupare, et sibi acquirere licere, personas eorum captivare, et in perpetuam servitutem adducere, corpora eorum postquam defuncta fuerint sepultura Ecclesiastica carere, et debere decernendi, denunciandi, et declarandi, et qui ad veri-

tatis lumen redire, et huiusmodi haereses abiurare voluerint postquam errorem suum deposuerint, idque petierint humiliter, si alias relapsi non fuerint, recepta ab eis prius abiuratione haeresis, et errorum huiusmodi legitime, et publice facienda, praestandoque per eos iuramento, quod talia deinceps non committent, nec talia, vel alia his similia committentibus, seu adhaerentibus consilium, auxilium, vel favorem per se, vel per alium, seu alios praestabunt ab omnibus, et singulis excommunicationis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis etiam in litteris fel. rec. Leonis Papae Decimi praedecessoris nostri contra dictum Martinum aeditis, contentis, quas praemissorum occasione quomodolibet incurrissent ab huiusmodi delictis, excessibus, et criminibus, nec non alias in forma Ecclesiae consueta absolvendi; et super irregularitate propterea quomodolibet contracta dispensandi, omnemque inhabilitatis, et infamiae maculam, sive notam penitus abolendi, eosque rehabilitandi, et ad nostrum, et eiusdem sedis gremium, nec non gratiam, et benedictionem, et restitutionem, reponendi, omniaque, et singula alia, quae ad huiusmodi pestem reprimendam, et radicitus extirpandam, necessaria, seu quomodolibet opportuna faciendi, gerendi, ordinandi, exercendi, et exequendi, ac auxilium brachii secularis, si opus fuerit, invocandi, et ad praemissa omnia, et singula si, et quando vobis expedire, et alteri vestrum visum fuerit, viros aptos, et idoneos cum simili, vel limitata potestate subdelegandi, et deputandi, ipsosque quoties opportunum vobis, et alteri vestrum videbitur revocandi, ac loco ipsorum, alios similiter deputandi auctoritate Apostolica plenam, et liberam potestatem, auctoritatem, facultatemque concedimus per praesentes. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non omnibus illis, quae Idem Leo praedecessor in suis litteris voluit non obstare, et quae pro expressis haberi volumus. Caeterisque contrariis quibuscumque

etiam si in eis essent clausulae aliquae derogatoriae derogatoriarum, et de quibus oporteret fieri specialis, et individua mentio, et de verbo ad verbum, quas pro expressis haberi volumus, et eis derogatum esse censemus, et intendimus. Datum Viterbii sub Annulo Piscatoris die XIII Iulii M.D.XXVIII. Pontificatus nostri Anno Quinto.

A tergo:

Venerabili Fratri Paulo Zanae Episcopo Brixiensi, et dilecto filio Evangelistae Inquisitori haereticae pravitatis in Civitate Brixiensi, et eorum alteri.

ALLA BENEDETTA ANIMA

DEL SIGNOR ALESSANDRO LUZAGO

MADRIALE

del Signor Michel Clarenzi Veronese.

Dal mar dell'amarezze,
Lieta poggiasti al Mar delle dolcezze
Alma beata, e bella,
Del vero Dio diletta fida Ancella.
Lasciasti a noi la salma,
Volasti al Ciel con l'alma.
Là, tra 'l coro Beato
Godi il tuo Dio, tuo solo oggetto amato.

SONETTO

d'incerto Autore.

Alma tu poggi al Ciel (felice volo),
Scevra d'errori qual pura colomba,
E sacri al mondo una pregiata tomba,
Ch'ha di perle il coperchio, e d'oro il suolo.
Qui mille alme divote a stuolo a stuolo,
Corrono ebre d'amore, e 'n chiara tromba,
Ergon tue vere lodi, onde rimbomba
Il tuo gran nome sin là sotto il polo.
La Pietà cinta in egro manto accoglie
L'huom pellegrino, e mesta lo ragguaglia,
Che te prese figliuol, padre, e signore.
BRESCIA *sen piange, e ogn' hor sfoga le voglie*
A la pena, e al dolor, ch' ogn' altro agguaglia,
E 'n vano invidia d'Alessandro il core.

LAPIDI E INSCRIZIONI

AGGIUNTE MANOSCRITTE

CHE TROVANSI

NELL' ANTICO ESEMPLARE PRESENTATO ALLA S. CONGREGAZIONE

DEI RITI

Sulla lapide sepolcrale in S. Barnaba:

D. O. M.
ALEXANDRVM LVCCIAGHVM
MORVM PROBITATE GENERIS NOBILITATE
POPVLI FAMA
FVLGENTEM
HVC TRANSLATVM
BRIXIANI DEMIRANTVR
ANNO DOMINI
MDCXLIX

Entro il sepolcro:

INNOCENTIO X SVMMO PONTIFICE
FRANCISCO MOLINO VENETORVM DVCE
MARCO MAVROCENO EPISCOPO BRIXIAE
CIVITATE ET FAMILIA PROCVRANTIBVS
ALEXANDRI LVCCIAGHI
QVEM POPVLI BEATVM PROCLAMANT
TRANSLATVM CORPVS HIC REQVIESCET
DONEC LAVDEM EIVS ANNVNCIABIT ECCLESIA
ANNO DOMINI MDCXLIX DIE II. OCTOBRIS

Sulla pietra di paragone:

D. O. M.
ALEXANDRO LVCIAGO
NOBILI BRIXIANO
PHILOSOPHIAE THEOLOGIAE
DOCTORI CLARISSIMO
DEI DILECTIONE
ANIMARVM ZELO DISSIDENTIVM CONCILIATIONE
PAVPERVM PATROCINIO
SVIMET VICTORIA
VNDEQVAQVE ADMIRABILI
POST TRIDVVM ORANDO EXACTVM
AD DIVI CAROLI
HOSPITIS AMANTISSIMI CORPVS
MEDIOLANI DEFVNCTO
NONIS MAII AETATIS LI. SALVTIS
MDCII.
FEDERICO CARD. ARCHIEPISCOPO
ADSTANTE
BRIXIAM POSTEA DELATO
VTROBIQVE SVBLIMI HONORE
DECORATO
CAECILIA SOROR P.
ANNO SAL. CIↃ. IↃC. XXII.

La sudetta, e la seguente Iscrizione sono ai lati della Capella di S. Carlo in S. Barnaba, dove è sepolto il Servo di Dio.

D. O. M.

MARMOREVM OPVS

PRO

ALEXANDRI LVCCIAGHI

SEPVLCRALI MEMORIA

A CAECILIA SORORE ERECTVM

VERONICA NEPTIS

SOCIETATIS S. VRSVLAE ALVMNA

AVVNCVLI SECVTA DEVOTIONEM

IN SACELLVM DICAVIT

D. CAROLO CARD. ARCHIEP. MEDIOLAN.

EIVSDEM ALEXANDRI CONIVNCTISS.

ANNO DOM. MDCXLVII

O TANTI VIRI NOBILITAS

QVI TAM EXIMII SANCTI

MERVIT INTIMVM HABERE CONSORTIVM

VTINAM SAXA QVAE INSPICIS

VIM HABERENT ELOQVENTIAE

CERTE QVALES HI FVERINT AD INVICEM

ENARRARENT.

Presso li PP. Gesuiti in S. Fedele a Milano:

ALEXANDER LVZZAGVS NOB. BRIXIENSIS
MORVM SANCTIMONIA ILLVSTRIS
MEDIOLANI IN DOMO PROFESSA S. FIDELIS
ADSTANTE
CARD. ARCHIEP. FEDERICO BORROMEO
PIISSIME OBIIT NON. MAII ANNO DOMINI MDCII
AETATIS SVAE LI.

Nella Galleria degli Eccellentissimi Conti Gambara a Virola:

VIRI DEI
ALEXANDRI LVZAGO NOB. BRIXIANI
SANCTITATIS FAMA
DOMI FORISQVE CLARISSIMI
NON. MAII MDCII DEFVNCTI
EFFIGIES
QVAM
FRANCISCVS EX COMITIBVS DE GAMBARA
EADEM PIETATE DEPINGI SIBI CVRAVIT
QVA AMICVM IN VITA DILEXIT
ET POST MORTEM L. M. VENERATVR
MDCXXVI.

Nella Capella interna delle Vergini di S. Orsola di Brescia:

VEN. ALEXANDRI LVCCIAGHI
PATRITII BRIXIANI
QVI
A SOCIETATE S. VRSVLAE
ANNO MDLXXXXVII
IN PATRONVM DELECTVS
CONSILIO OPERA
AC FVSIS AD DEVM PRECIBVS
DVM VIVERET
EGREGIE ILLI PROFVIT
COELO DEINDE INLATVS
PIE INVOCANTI
PRAESTO SEMPER ASTITIT
VENERANDAM EFFIGIEM
ARIS BREVI DONANDAM
QVOD BONI OMNES EXOPTANT
HIC INTERIM
AD GRATI ANIMI
ET OBSTRICTAE DEVOTIONIS
ARGVMENTVM
EXPRIMENDAM CVRAVIT
EIVSDEM SODALITII PRAEFECTA
ANNO MDCCLVII

REVISA

GUSTAVUS ADV. PERSIANI
S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.